RICOSTRUZIONE

DELLA

SCIENZA DELLA MEDICINA

RICOSTRUZIONE

DELLA

SCIENZA DELLA MEDICINA

O

ESAME

DELL' ORGANO DELLA MEDICINA

DI SAMUELE HAHNEMANN

PER

PAOLO MORELLO

SEGRETARIO PERPETUO DELL' ACCADEMIA OMEOPATICA SICILIANA

VOL. I.

FIRENZE
TIPOGRAFIA G. RIVA E COMP.
Via Pandolfini, Palazzo già Borghesi

1857

A Mio Padre

Cui, dopo Dio, va debitore di ogni cosa buona, di ogni retto consiglio, di ogni forte ed onesta disciplina.

Firenze 8 Dicembre 1855.

PREFAZIONE

Il libro che ora ripubblico comparve già in Sicilia, (1. quando io lasciava l'Allopatia e mi appigliava all'Omeopatia. Dal 1838 al 1855 è intercorso tanto tempo che, per la vita di un medico e di una dottrina medica, ce n'è di avanzo perchè il giudizio ne sia profondamente modificato, e, per esempio, tanto tempo sarebbe più che sufficiente a consigliarmi se debba o no ripubblicare un *Esame dell' Organo della Medicina* che serva all'esposizione scientifica della Dottrina Omeopatica. Ora appunto è così, che tutti questi anni sono per me guarantigia di un più maturo giudizio in cosa di gravissimo momento; chè laddove altri potesse imputarmi a fervore e levità di mente giovanile il partito preso diciott'anni fa, ora, in negozio di questa natura, il persistere pertinacemente non potrebbe riguardarsi che come illusione e delirio insanabile, ovveramente siccome frutto di pazientissimi studi e meditazione di ragioni ineluttabili.

Siccome son persuaso di non essere nè un illuso, nè un delirante, e molto meno un ciarlatano — parola che per la dignità del ministero onde siamo investiti per prima ed estrema volta profferisco, respingendola come l'ingiuria più stolta che taluni si son creduti in diritto di gettare in viso ai seguaci di Hahnemann — indi è che seriamente e da non poco tempo ho ripensato se e come dovessi nuovamente pubblicare questo Esame.

(1) Esame dell'Organo della Medicina di Samuele Hahnemann dal D. Paolo Morello, Palermo Tipografia del Giornale Letterario 1838.

Quand' io lo pubblicai per la prima volta di dieci ragionamenti, che doveano essere, ne vennero fuori cinque; che certamente trattavano i punti più essenziali della dottrina: sì che e per il bisogno degli altri ragionamenti promessi, e per la difficoltà di procacciarsi gli *Annali di Omeopatia* dove que' discorsi inserivansi, molti de' miei confratelli mi vi sollecitavano. Ma i motivi perchè io trasandai la continuazione di quei discorsi furon parecchi; e i più gravi furono questi: per una parte non fui più contento dell' impetó che spesso mi rapiva la parola, e per l' altra io sentiva ad ogni istante come certi altissimi concetti della scienza ne' quali mi traeva lo studio della dottrina che esaminava non erano abbastanza maturati nel mio intelletto: e l' una e l' altra cosa dovean nuocere non tanto al libro, ch' era poco male, quanto al fine per il quale il libro era scritto ch' era di rendere più accessibile e più diffusa una dottrina, ch' io riteneva come un benefizio supremo all' umanità.

Quest' ultimo concetto purificandosi nell' animo mio tanto più quanto son proceduto avanti nell' uso pratico della Dottrina che professo, a mano a mano misi da parte ogni altra considerazione suggeritami, sia dalla circostanza del tempo in cui mi accinsi a scrivere, sia dalla circostanza dell' età mia.

Il tempo in cui mi accinsi a scrivere fu per me il più crudele che possa incorrere in vita di uomo; quello in cui pieno di fiducia e di speranza nella carriera nella quale era entrato, mi lusingava di coglier le palme gloriose di che i libri e le scuole facevano larghissime promesse. Ma erami già troppo presto avveduto che queste palme erano misere e scarse, voglio dire che le malattie non si guarivano così facilmente come ci si narrava, e, per poco che una malattia fosse grave, tra gli strazi che la malattia arrecava per se, e le incredibili stranezze inventate dalla sacra antichità e dalla profana età nostra, il giudizio e il senso comune smarrivasi di maniera che tuttociò che si accolse nel mio cuore fu una malinconia mortale. Sopraggiunse, per colmo, l' infernale Cholera del 1837, in Palermo, che oltre l' esterminio di tanto paese, mi sterminò tanta e più cara parte della famiglia; me lasciò vivo a caso: e dopo? cosa poteva io più con-

servare di affetto per un mestiere così sconsolato, qual era quello di fare il medico, inetto a conservarvi ne' più terribili momenti una sola persona diletta?

Io tocco queste cose per significare l'amarezza onde il mio cuore era ripieno, quando io venni all'Omeopatia; chè ci venni perchè nella disperazione di ogni consiglio fu la sola che mi salvò da malattie non vinte mai per ogni altro metodo di cura sopra di me provato e riprovato. Allora io mi credetti in diritto di usare acerbamente della parola; ciò che nel tempo e nel luogo in cui scrissi giovò, tenendo accesa la lotta e costringendo alle difese e alle offese e ai trionfi.

Ma quando mi avvidi non essere più opportuna quella maniera, e che giovava più alle passioni povere che alla magnanimità e al decoro della scienza, rallentai e sospesi affatto il proseguimento di quell'Esame.

A questo aggiungendosi l'altro motivo che procedeva dall'età ancora troppo giovane per comprendere in tutta la integrità taluni concetti fondamentali che ivi sono sparsi, facilmente consigliavami ad aspettare più propizia stagione, onde ricostruire un lavoro che adempisse più durevolmente allo scopo finale.

Perocchè la quistione di durata della Dottrina ogni dì vengasi più ampiamente risolvendo a di lei prò, si è anche risoluta la quistione di durata di un libro che una tal Dottrina sinceramente esponga e con solennità propugni.

Il libro di che parlo è l'Organo di Hahnemann; il quale, per quello che è in sè, dà la vita al mio Esame: quest'Esame certo periva, se l'Organo che espone la Dottrina Omeopatica non avesse avuto in sè semi così vivaci da crescere vigorosamente e resistere alla dura prova del tempo.

Fin d'allora io faceva il seguente rilievo, che ora riporto qui come cosa che non istimo più a proposito di riprodurre nel corpo dell'opera. Là dove io mi faceva l'obiezione contro cui ruppero tutti i sistemi di medicina, se anche l'Omeopatia dovea correr la fortuna della moda, continuava così: » Io noterò una » cosa per cessare questo rimprovero: quantunque ancora non » sia la Medicina Omeopatica così universalmente abbracciata come

» si brama della verità, nè il tempo abbiala sanzionata di tutta
» l'autorità sua, non pertanto questa Dottrina ha avuto un pro-
» cedere che non fu quello di tutti gli altri sistemi. Per la O-
» meopatia succede tutto il contrario di quello che avvenne per
» altre mediche dottrine. Per riguardo a quella si cominciò col
» dispregio, dove per riguardo a queste col furore delle lodi.
» Ogni nuovo sistema ebbe i suoi numerosi partigiani per tutti
» i paesi sin da'suoi primordi, la medicina omeopatica si è ri-
» mirata come pazzia nel suo incominciare. Ma è poi avvenuto
» che le altre dottrine, dopo aver sedotto alquanto di tempo, e
» devastato mezzo mondo, sono rimaste in solitudine, e l'Omeo-
» patismo si è venuto sollevando a poco a poco, paziente, im-
» perturbabile: e trovasi ora a tener fronte contro ogni altra forma
» di medicina, ed ha già le più forti pretensioni di volere
» dominare per tutto. Sarebbe questo un carattere della sua
» verità? può darsi; poichè il vero non è mai accolto a lieta
» faccia: e, se vuole penetrarsi nella ragione più sana che
» ci svela il decadere e lo svanire di qualunque dottrina me-
» dica, per il contrario argomento saremmo indotti a conchiu-
» dere che nell'Omeopatismo sia la vera medicina. Ogni sistema
» si distrugge dopo qualche tempo; perchè, messo alle prove,
» veggonsi finalmente fallire le promesse, e i fatti non venir d'ac-
» cordo colle teorie che credevansi desunte da'fatti. Allora sor-
» gono atrocissime battaglie prò e contro; poi, gli uomini non sono
» sì ciechi come si predicano ne'libri de'riformatori de'cervelli;
» accorgonsi del tempo vanamente speso: e, salvo una caparbictà
» crudele, il maggior numero retrocede lentamente, sino a non
» rimanere che qualche pazzo abbondonato: poi, nessuno. Così
» si è veduto per tutti i sistemi di medicina; e, se mi si do-
» mandasse qual sia al presente il sistema dominante, io rispon-
» derei l'Eclettismo, vale a dire nessuno. Ciascuno è oramai
» stanco di tanti inganni ripetuti all'infinito; e vedesi costretto
» ad abbondonarsi a non so qual guazzabuglio d'idee che
» chiama il vero raccolto da tutti i sistemi; solennissima confu-
» sione, che ha per fondamento il disordine, per guida il caso,
» e per ragioni l'impossibilità di trovar di meglio. L'Omeopa-

» tismo ha camminato di un altro passo; combattuto in sulle
» prime, difeso ora dopo una trentina di anni: pare che i fatti in-
» vece di diffamarlo lo abbiano adunque accreditato, e gli uomini
» pensino di attenervisi. Potrà credersi che non avendo più a
» qual sistema fare ricorso, seguano questo provvisoriamente;
» mentre l'uomo ha necessità di aver un centro che dia unità alle
» sue idee. Sia comunque si voglia, è sempre utile il vedere
» che siavi un sistema da tutte le parti aggredito e difeso. Senza
» che alcuno si dia la pena di vaticinare, dicendo: tutti gli altri
« sistemi non sono che *pretesa medicina* e caddero, il mio è
» quello della natura e starà. Solo l'avvenire metterà in chiaro
» le cose. «

Così scriveva in quel tempo, quando io mi credetti in debito di seguire il tenore che significava per la introduzione che precedeva quel mio Esame; e che in gran parte ora riprodurrò, perchè altri conosca come io procedetti sin da principio nel determinarmi a far mia questa dottrina medica e farmene anch'io propugnatore in Italia. Nè questo rifò, nè ridico per povera soddisfazione di amor proprio, ma per quelle ragioni rispettive alla Scienza e all'Umanità che in seguito appariranno da sè all'occhio di ognuno.

L'Introduzione che precedeva l'Esame, come comparve la prima volta, era la seguente.

» Il disprezzo amarissimo con che dalla più parte de' medici venne accolto il sistema medico del D. *Samuele Hahnemann* è un contrassegno assai aperto della ignoranza e dell' orgoglio dell'uomo. Non già che le dottrine di questo scrittore sieno le infallibili, e che perciò debbansi ad ogni conto accogliere con venerazione e silenzio: noi non sappiamo pretendere questo: educati ad una scuola del tutto opposta alla sua, prevenuti dalla coscienza di molti risultamenti felici ottenuti appunto col metodo ch'egli vuole distrutto, (1) noi non sapremmo predicare coll'en-

(1) Ne' ragionamenti inseriti negli Annali di Omeopatia per la Sicilia, pubblicati a Palermo, narro in una nota in che cosa consistessero questi felici risultamenti, ottenuti mentre esercitava allopatia, ivi si vedrà che i più essenziali rientrano nell'ordine delle febbri periodiche. Ciò che lasciava in piedi la quistione tra l'Allopatia e la Omeopaia.

tusiasmo di una ribellione fatta a tutte le vecchie dottrine che *fuori della omeopatia non vi sia salute.* Noi vogliamo collocarci in un punto donde possa mirarsi con serenità di animo e senza spirito di parte il vero e il falso di questa dottrina. Diciamo essere ignoranza il volerla disprezzata; perchè questo sarebbe dimenticare il mutarsi continuo de'sistemi in medicina, e la presente disunione che per tutto governa in questa difficilissima parte dell'umano sapere; mentre ciascuno vedesi costretto a seguitare a posta sua quel sistema o quella parte di sistema che più gli torna a grado, che più gli risparmi di studi e di meditazione, mentre nessuno si avvede che questo scompiglio, questa folle indipendenza è tutto necessario effetto degl'innumerabili sistemi che hanno travagliato e tuttavia travagliano la medicina. I rottami de'quali sistemi poi secretamente influiscono a tutto disordinare il pensiero, per quel reo grido di eclettismo che è sorto fuori da una scuola di Filosofi in Francia, regnante e moribonda, la quale mentre crede di tutto riunire ciò ch'è disparato e repugnante, non fa che rompere i legami dell'unità, volendo metter concordia in ciò che per natura è discorde. Tutte le scienze hanno un centro di unità; e questo vuol trovarsi; ed ogni sistema è la ricerca di questo centro di unità: or l'eclettismo di sua natura l'esclude. In nessuna scienza, dove siasi venuto insinuando questa non insolita vertigine dello spirito umano, (quando si stanca dal ricercare quel centro di unità che vuole menti robuste,) havvi fermezza ed uniformità di principii; ma per tutto tumulto di cose che fanno zuffa tra loro, che vogliono connettersi per parole che indicano ad un tempo e il bisogno dell'unità e il fuggirne lontani..

» Non sapere o dimenticare di quanti sistemi si componga l'Istoria della Medicina; non comprendere che ogni sistema è l'espressione di questo bisogno che l'uomo in sè sente vivissimo: l'Unità; non accorgersi che la fallacia de'sistemi indica solo che l'unità di dottrina non si è trovata; presumere che queste vicende incessanti, invece di più invitarci a ricercare quello che non si è ritrovato, ci debbano costringere ad abbandonarci alla ventura; volere per disperazione abbracciare tutte

quelle particelle di verità che ci si dà a credere che ogni sistema possegga in suo retaggio; pretendere di tutte adottarle per farne un accozzo eclettico; e dopo ciò conchiudere che si abbia il diritto di rigettare senza esame un nuovo sistema di medicina: — questa è ignoranza stolta.

» Il sistema omeopatico ha in sè tutto il diritto di essere accolto e meditato da ogni mente bramosa di conoscere l'Unità della Scienza che coltiva e per la quale vuole giovare a' suoi fratelli. Come ogni altro sistema si fonda sopra una verità centrale, (o ritenuta per tale), che è origine di tante altre verità secondarie che a quella ritornano. Ad atterrare un sistema altro non si richiede che mettere alle prove il principio fondamentale che come verità si annunzia; allorchè si scopra che tale non sia, tutto il sistema è annullato: esso non ha più diritto a far parte del vero; nessuno eclettismo può scegliere ciò ch'è mostrato fondamentalmente falso. Ogni sistema ha tanto di vita, finchè i prestigi che ricingono il principio fondamentale abbiano ancora potenza da illudere, perchè apparisca siccome verità. I prestigi svaniscono ed ogni umano pensiero comparisce poi col tempo nella sua miseria, ed indigenza. Ma finchè non siasi giunti a tal segno, ogni umana invenzione vuole accogliersi non col disprezzo degli stolti, ma colla brama ardente di coloro che sentono il bisogno di sapere e di giovare. Pure per l'ordinario suole avvenire tutto all'opposto; chè l'uomo per natura ignorante, vale a dire pieno la mente di tenebre, è del pari orgoglioso, vale a dire che respinge ogni luce che voglia illuminarlo.

» E quest'orgoglio dell'uomo dimostra ancora il mal viso che si è fatto da ogni dove alle invenzioni dell'*Hahnemann*. O che si presume già saper tutto in medicina, perchè altri non possa più dir nulla di nuovo? O forse la novità che ci si è venuta annunciando in questi ultimi anni col nome di Omeopatia è stata già da tutti così esaminata, così veduta in tutta la sua pienezza che si possa volerla vilipesa e sbandita fuori da ogni dominio della scienza dell'uomo? e le maraviglie che dagli Omeopatici si vantano hanno tutte a tenersi in conto di menzogne sfrontate che non valgano neppur la pena di rimembrarsi?

E le prove sperimentali che gli avversari di questa dottrina mettono avanti furono dirizzate con quella mente franca e tranquilla che vuole trovare il vero, con quello spirito risoluto a disfarsi di ogni soffio di egoismo, o piuttosto colla follia di volere a diritto e a torto trovarvi essenzialmente il falso? Dannare ciò che s'ignora è un orgoglio così insano, cui non è altra risposta che del silenzio o del riso.

» Noi vogliamo conoscere cosa sia la medicina Omeopatica; scomporla in tutti i suoi elementi; esaminarla alla luce di una ragione discreta, penetrante, imperturbabile; metterla giusto in quel punto, in cui ciascuno possa mirarla tale qual è per l'umanità: onde poi veggasi preparato un regno durevole, come quello del vero; oppure le sia aperto un precipizio, dove vada a rovinare per non lasciar di sè che una memoria spenta, siccome le altre specolazioni di simil natura. In questo intento nessuno potrà incolparci di parziali; pieni del desiderio di conoscere ciò ch'è vero, ciò ch'è buono, ciò che può riuscire a maggior prò della scienza e della umanità, noi crediamo che il volerci istruire intorno ad una dottrina novella di medicina, le cui pretensioni sono altissime, le promesse tanto lusinghiere, sia e per noi e per ogni medico un dovere sacro di coscienza. Quante volte questa non rimane perplessa e dubbiosa nell'esercizio di un'arte così complicata e così facile ad esser diretta da congetture bizzarre, per lo più pericolose, sempre equivoche? Dallo studio di ogni maniera di medicina insensibilmente stabilisconsi queste anguste conclusioni nella coscienza di ogni medico, il quale tragga frutto di esperienza dall'esercizio dell'arte sua: 1. i principii saldi e irrevocabili di medicina pratica sono così scarsi, che dee ben temersi di rimanere sovente deluso in quelle speranze, le quali non abbiano altro fondamento se non codesti principii; 2. è si difficile il potersi dare chiaramente ragione di tali principii, e segnarne i limiti, e riuscire ad applicarli ai moltiplici casi, e soventi opposti, ai quali si riferiscono, che spesso avviene che la pratica della medicina non è un processo ragionato e degno dell'umano intelletto, ma un caso cieco che guida alla sventura.

» Se è così, a noi pare che non debba nè possa precludersi

la via a tutte quelle investigazioni, comunque strane apparissero di prima giunta, le quali mirino a volere rendere più sicuri i principii della medicina, più saldi sulle basi di una esperienza pronta, chiara, costante, più ragionati, in una parola, sulla ragione del fatto.

» Che che si pensi adunque, nè ciò che abbiamo di altra maniera di medicina ha in sè tanta luce nè tanta sicurezza che ci vieti dal ricercare più oltre; nè le promesse sì franche e sì fiduciose della Dottrina Omeopatica meritano di venire accolte con quello scherno che neppure i sogni di Paracelso e le stravaganze di Le Roy meritarono. Hahnemann è tal nome che vuole un primato tra' geni riformatori, e la mente sua ricchissima è di sapienza, ed ha prepotenza inventrice, e virtù da costruire il grande edificio della scienza. Indi è dover nostro studiar l'opra sua; solo collo studio può comprendersi e nelle parti e nell'intero; una volta ben compresa, chiamarla ad Esame severo e libero da qualunque preoccupazione, e poi, a seconda del frutto di questo esame, o dichiararsi suoi seguaci, o dimenticarlo del tutto.

» A noi pare che la via più ragionevole sia questa, e nella quale dovrebbe mettersi chiunque all'annuncio di qualsiasi novità si creda in diritto di doverne portare giudizio. Specialmente poi, quando sia novità di tal sorta che richieda molto lavoro d'intelletto e malagevole connessione di fatti svariati e difficili a definirsi, tanto dalla parte di colui che primo svela tal novità, quanto dalla parte di coloro ai quali venga rivelata.

» Sino a questo momento noi non ci siam dichiarati dalla parte di Hanemann; nè pensiamo di farlo dove pria non ci stringa coscienza d'irrepugnabile convincimento. Fatto studio di alcuni de' suoi volumi, lusingandoci di averli intesi, per quant'è in noi, nella mente del loro autore, ci siamo determinati a instituirne un Esame, il quale poi ci serva a guida e a face, onde non ingannarci, o ingannarci quanto meno si possa nel partito che saremo per prendere.

» Lo scetticismo, il più pazzo di tutti i sistemi in filosofia è, per nostro avviso, il più prudente in medicina. Ma lo scetticismo non ha altra riuscita che l'indifferenza o la disperazione, e lascia

continuo il bisogno di satisfare a quel dubbio che tormenta, agognando ad una certezza sempre desiderata nè mai raggiunta.

» Noi domanderemo: quale è mai, o Signori, quel sistema di medicina che sino al presente racchetì i vostri dubbi? non siete scettici sapendolo o non sapendolo? voi pretendete di scegliere per via di un eclettismo arbitrario, ma non sapete che l'eclettismo, in ogni cosa, è eco, maschera dello scetticismo? Che se avete scelto da tutti i sistemi (ciò che noi neghiamo come cosa impossibile ed assurda) mostrateci qual è questo buono e vero, onde costruirne un tutto ragionevolmente connesso.

» Vedremo se l'Omeopatia ci lascerà nelle medesime angustie dell'incertezza; noi bramiamo di veder colmata la nostra speranza. Volendo scomporre questa macchina in ogni sua parte, non procediamo col preconcetto di dover riuscire a un termine felice. Noi ignoriamo del tutto l'esito finale delle nostre indagini: l'idea presunta non è che ciò che HAHNEMANN insegna sia il vero; ma vogliam solo sapere se sia tale o no; e questo pare a noi l'oggetto di qualunque esame di cosa umana.

» Così noi imprendiamo questo ESAME dell'ORGANO *della medicina*, dove stabilisconsi i principii e le idee fondamentali della Omeopatia.

» Ogni scienza ha due aspetti, o due metà, o due forme, che voglian dirsi, l'intellettuale e la fenomenale; la razionale o speculativa, e l'operativa o pratica; la scienza e l'arte; la teorica, insomma, e la pratica. In concreto questa divisione non sussiste, mentre teorica e pratica, raziocinio e fatto, di natura sua sono necessariamente connessi per leggi intime, e, anche empiricamente procedendo, e rinunciando con parole ad ogni filiazione di fatto e di raziocinio, come pretendono i pratici, s'ingannano e c'ingannano; la differenza sta solo in questo ch'eglino ragionano a caso, invece di ragionare logicamente. Per quanto nelle scienze sperimentali la ragione, o la legge de' fatti o de' fenomeni sia desunta dopo la cognizione accurata dei medesimi, tuttavia non desisteremo mai dal dire che il fenomeno sperimentale e il ragionare vanno sempre intimamente connessi in ogni

sistema, bene o male ciò è un'altra quistione; essendo impossibile che un sistema, il quale è la pretensione di un uomo che vuol darsi ragione di una data qualità e quantità di *fatti* non includa sempre, e il *fatto* bene o male osservato, e la sua *ragione* bene o mal compresa.

» Questa connessione tra il *ragionamento* e il *fenomeno* sensibile è ciò che vedremo campeggiare principalmente nell'Organo che imprendiamo ad esaminare.

» Cercare il modo come si è proceduto nella connessione delle leggi intellettuali riguardo all'ordine de' fenomeni che fanno il patrimonio e il dominio della medicina, nel sistema e per il sistema Omeopatico, — questo è appunto ciò che per me ne costituisce l'Esame.

» A meglio conoscere la verità o la falsità della dottrina, pensiamo di raffrontarne i principii con quelli più comunemente adottati dalla medicin antica e Allopatica; credendo poter meglio in questa guisa dilucidar le cose dall'una parte e dall'altra. E così ci lusinghiamo di non vibrar colpo che offenda chiunque ami, o creda dover seguire questa o quella parte, nè di far cosa che riesca poco degna della verità.

» Scriviamo in un giornale destinato a levare in altezza la Omeopatia, ma non per questo ci verrà negato di mettere avanti que' dubbi e quelle difficoltà, le quali ci fanno intoppo nello studio di questa dottrina. Il che facciamo, perchè si accenda la discussione su' punti cardinali della scienza, e perchè ovunque si rifugii splenda il vero di sua luce,

» Quindi è che domandiamo libertà piena ed onesta dagli Allopatici e dagli Omeopatici; perchè, senza essere allucinati per questi o per quelli, ogni nostro concetto si sveli, quale crediamo di averlo pria maturato nella mente.

» Nè questo diciamo per vanità di avventurare le fantasie nostre, ma per solo desiderio che prosperi quella Scienza la quale per sua natura richiede tanto amore dell'umanità e tanto disinteresse e sospetto circa le proprie opinioni. »

Con questi sensi, verso la fine del 1837, noi ci credemmo in debito di piegare allo studio della Omeopatia; così movemmo

2

all'Esame dell'Organo della Medicina che Hahnemann giudicò opportuno di consegnare a coloro i quali accingonsi all'arte salutare.

Ma dopo quasi un ventennio dacchè queste cose furono dette, venuto nella determinazione di ricostruire questo Esame, sotto forme e proporzioni e intenti che non variano quanto alla sostanza, ma sì quanto all'universalo congegno, bene è il dire le ragioni perchè siami parso a proposito il ripeterle.

E primo, mio gentil lettore, pare a voi che per le cose dette siami determinato così a capriccio a lasciare un partito per un altro? è una fantasìa di novità che m'abbia avvolta nel vortice di un sistema medico come avvenne sempre per il più de' medici, quando un sistema invasore surse sulle rovine di un altro? Fu impeto giovanile che mi trasse dietro al desiderio di far rumore in cosa che i migliori non solo non acclamavano ma mettevano al più basso della degradazione intellettuale? Fu partito preso dietro la cura che il De Blasi fece della mia infermità, di che non tenni verun conto in questa introduzione e là dove ne parlo in una nota del ragionamento secondo; malgrado il benefizio inestimabile ch'io già ne avea ricevuto, pur nondimeno non seppi dir altro: *Questo a me non è sufficiente per farmi piegar la testa e dire: Io sono Omeopatico?*

Nessun motivo personale, nessun motivo interessato, nessuna precipitazione di giudizio, mi trasse dunque alla Omeopatia; e, se dopo presso a poco vent'anni, io non solo non rimasi tra le meschinità dello scetticismo, e non seppi mai cullarmi tra le arlecchinate dell'eclettismo, ma anzi con tutto cuore e con tutta coscienza mi abbracciai alla Dottrina di Hahnemann, o bisogna dire che la verità, in medicina, sia qui, o che veramente tutto quello che ci dicono per conquistare il vero sia un cumulo di furfanterie.

Dite ora un poco: chi merita più fede, in qualsivoglia disciplina colui che tentò d'instituire tutte le più ragionevoli indagini per distinguere il vero dal falso, e trar fuori quel più limpido concetto che può raggiungersi per profferire un giudizio in materia intrigata e di grave momento, ovverò chi avventura il primo fantasma di sentenza che gli salta in testa come figlio dell'ignoranza, della

presunzione e dell'orgoglio? e, nella specie, chi merita più fede circa al valore della Dottrina Omeopatica in medicina, colui che come me, per esempio, siasi accinto ad un Esame dell'opera fondamentale, con quell'animo che io manifestai, con quella tranquillità di spirito, per una parte, e per l'altra con quella ardente avidità del vero e del bene, o chi senza far nulla di tutto ciò si è compiaciuto ad accarezzare la infingardaggine di coloro i quali pensano che l'acquisto del vero non dee costare neppure un sospiro?

Dato il caso che tutti gli scioperati la indovinino, e che chiunque postosi ad un Esame, instituito in tutte le forme, l'abbia sbagliata, no, non è da uomini sensati, non è da uomini i quali si assumono il terribile ministero della vita del loro simile, il credere e dare ad intendere che sia più ragionevole cosa il processo di que' tali che quello del paziente scrutatore della verità.

Ma il documento di che io mi glorio ora che il tempo lavora sì mirabilmente a farmene giustizia, non è pertanto, com'io diceva, a vanità che lo riproduco; nè mi metto avanti come miracolo e fenice: Dio mi salvi da queste frenesie! però tra' pochissimi che in Italia si accinsero a propugnare *col senno e colla mano* la dottrina de' simili, io non fui, nè sono l'ultimo; e le cose da me dette, comecchè sempre per varie vicende gettate a frammenti, da' miei confratelli non furono giudicate al tutto indegne della verità, della scienza, e della umanità; veduto che ora incalza sempre più il bisogno di venire ad opera più consentanea a questi fini, non mi parve inopportuno il richiamare il primo momento, nel quale pur troppo è forza ch'io dica, diedi il primo vagito alla Dottrina Omeopatica. Dappoichè dopo una più intima cognizione delle cose, ebbi occasione di convincermi come e la mente mia, e molto più gli studi di quella età erano ancora per me poco proporzionati all'altezza dell'argomento: del quale ora avendo costruita nel mio intelletto un'idea che parmi più sincera e piena, n'è venuto che la ricomposizione dell'Esame dell'Organo ha assunto e quelle forme e quell'aspetto che in principio non ebbe ne poteva avere; ed aspira più volentieri alla Ricostruzione della Scienza della Medicina.

Correndo poi da quello a questo momento la differenza in che l'intelletto si trova dal ricercare il vero e dal credere di averlo ritrovato; dal volere risolvere un problema e dal lusingarsi di averlo risoluto, impossibile è ch'io tenga più il mio vecchio procedimento. Purnondimeno ciò che parrà strano è questo, che in quella maniera di Esame, quando io non era discepolo, vale a dire quando sapeva meno della Dottrina che ora professo, pretendeva di far da maestro; e quest'aria magistrale vi campeggia, e lo stesso titolo preso di Esame accusa la pretensione del giudice: ma a tempo mi accorsi che io non valeva alla difficilissima impresa; e in quest'altra maniera di Esame, dove io son discepolo, intendo di trar prò di ogni cosa, e mettere il meno che sia possibile delle mie ipotesi che spesso in quella vechia forma s'introdussero per vaghezza di far da me, sì che per quelle smarriva tanta parte di luce. Benchè non mi proponga di giurare *in verba magistri*, pure un sentimento profondo di venerazione è venuto sempre più purificandosi nel più intimo della mia coscienza per questo grande benefattore dell'umanità. Chè se ho qualche cosa di che gloriarmi in medicina, è per l'appunto il venerare a Maestri Hahnemann e Bichat. Per questo ultimo, che io conobbi prima di quello, io son medico; leggendone a caso, senza intenderne nulla, l'Anatomia Generale: (1) il primo dei libri medici avuto a mano: il quale valse ad eccitarmi la brama di conoscere quella economia di scienze, che costruisce il concetto della cognizione della vita e dell'organismo umano; e per il primo cioè per Hahnemann che tra'sommi conobbi l'ultimo, nell'esercizio della professione io non mi credo affatto inutile al mio fratello che soffre. Per Bichat, per il quale già sentiva tutta l'anima mia farsi capace delle grandi cose, sapeva già, prima che fossi medico, la fiera sentenza pronunziata contro la materia Medica e la Terapeutica, sentenza che vuol nuovamente ripetersi in questo luogo: dappoichè per isforzi che indi in poi abbia fatti l'allopatia, per sistemi e dottrine che abbia mutate, ella ancora non se n'è purgata. Ed amo

(1) Anzi feci di più, tradussi tutti i quattro volumi di quell'opera. L'amore di quel Grande mi fu ispirato da Giovanni Silvestri, giovane che morì vittima de' suoi studi, principalmente anatomici e poi dall'illustre Professore di Anatomia, nell'Università di Palermo, Giovanni Gorgone.

trascriverla nel suo originale, perchè non diasi luogo ad equivoci. » Incohérent assemblage d'opinions elles-mêmes incohérentes, la matière médicale est peut-être de toutes les sciences » physiologiques celle où se peignent le mieux les travers de » l'esprit humain; que dis-je? ce n'est point une science pour » un esprit méthodique, c'est un ensemble informe d'idées » inexactes, d'observations souvent puériles, de formules » aussi bizarrement conçues que fastidieusement assemblées. » On dit que la pratique de la médecine est une chose rebutante, je dis plus, elle n'est pas, sous certains rapports, » celle d'un homme raisonnable, quand on en puise les principes dans la plupart de nos matières médicales. » (1) Quando io già studiava medicina, presi a tradurre e pubblicar per intero nel 1832 la traduzione della materia medica di Barbier; il quale dal canto suo badava a dire. « La Matière Médicale est » encore une collection de conclusions trompeuses, d'annonces « décevantes, plutôt qu'une véritable science (2) » cosa sia divenuta nelle mani di tanti altri rifacitori di vecchi sistemi con parole nuove non è ora il caso di mostrarlo; ma certo grande era la disperazione che ingeneravasi nel mio cuore quand'io pensava a tali sentenze: nè valse a liberarmene la momentanea fantasmagoria della scuola detta fisiologica di Broussais, estremo colpo dato alla medicina da una mano di gigante che credeva salvarla dalle rovine e la stritolò. Quando poi venuto alla pratica, veramente mi avvidi che le guarigioni che mi pareva di ottenere, nell'universale de' casi, non era per virtù di coerenza tra' principii e le conseguenze presunte; quando toccai con mani che la sentenza del BICHAT era inappellabile e che non solo *la pratica della medicina fosse cosa da rivoltar lo stomaco, ma, sotto parecchi aspetti, non era faccenda da uomo ragionevole, dovendone attingere i principii nelle nostre materie mediche consuete*, allora uno sgomento ineffabile invase l'anima mia e diventò l'affare della mia professione un caso di coscienza sì grave che

(1) Anatomie Générale. *Considérations générales.*

(2) Barbier, Traité de Matière Médicale, tom. I. p. 184. La traduzione in tre grossi volumi fu pubblicata da me nel 1832 alla tipografia all'insegna del Meli.

in me era già presa assolutamente la determinazione di mendicare più presto il pane che continuare ad accostarmi al letto dell'ammalato colla diffidenza più dolorosa dell'arte mia. Hahnemann valse a risolvere il caso di coscienza; e quando parlerò, come credo debito di fare, della coscienza del medico, allora aprirò intera l'idea cui qui accenno.

Hahnemann dunque indi in poi fu mio maestro e la mia venerazione si fece sempre più affettuosa e piena di gratitudine; perchè, in medicina, io non mi conosco un più gran benefattore del genere umano, e quindi non sento altro debito che quello di far comprendere agli altri di che valore sia questa parola. Se io rimaneva a Bichat mi sarei rigirato nel labirinto di coloro che tentano le riforme, là dove si accorgono del vacuo di una disciplina; se a Broussais e a Tommasini, che furono altri due miei seduttori, dopo poco sarei venuto alla disperazione di ogni possibile scienza in medicina, o se a qualche cosa mi fossi risoluto sarebbe stata opera di demolizione continua; ma venuto ad Hahnemann io ho trovato l'*ubi consistam*, e mi son sempre più convinto colla lenta, e fredda imparzialissima osservazione che il Rinnovamento della medicina come Scienza e come Arte è fatto, e che chi vien dopo, se prima non porta a compimento l'opera di Hahnemann, invano si lusinga di veder luce di scienza e ragionevole sicurezza di coscienza nell'esercizio dell'arte nostra.

Legge fatale è che anche l'errore, per poco che rivesta le divise del vero, percorra gli stadi del suo sviluppo; nè si abbandona, se non quando, spogliate quelle divise, mostrasi nella sua sterilità e fa ragione de' danni arrecati durante il suo governo.

Tutti i sistemi di medicina non segnarono questa curva? il galenismo, o ipocratismo, ch'è essenzialmente identico, quanto tempo non mise per dichiararsi quel nulla che è? Il brownismo, il brousaisismo, il rasorismo, ec. si sono sbrigati più presto; perchè, infatto, con altre sembianze, tratte a' progressi delle discipline che fanno corona alla medicina, rimodernavano il galenismo; nondimeno dovettero percorrere le loro fasi.

Per quanto uomo possa esser convinto di cosa umana, io tengo

la Dottrina Omeopatica come la vera, in medicina; ma, supposto che non sia, fatto è che vera o non vera, nessuno potrà ormai farla scomparire dalla terra, per solo motivo ch'ella dia noia a quella classe di medici che non vogliono studiarla; appunto sono i medici e tutti i medici che, vera o non vera, sono in obbligo di combatterla se la credono falsa, o di propugnarla se la giudicano vera.

In verità, se l'avere assunto un ministero di grave responsabilità, non sia una menzogna, di fronte a Dio, di fronte alla propria coscienza, di fronte all'umanità verso la quale quel ministero si esercita, vera o non vera, tutti abbiamo un dovere comune da adempiere, ch'è quello di studiarla sul serio. Perocchè sarebbe proprio opera da sciagurati, per coloro i quali la vogliono condannata, il presumere che ciò debba farsi a motivo di quel malumore che ne hanno.

Appartenendo io a coloro che la giudicano vera, e che vi trovano il Rinnovamento fondamentale della Scienza e dell'Arte, non fo adunque che sciorre la parte di obbligo che lega chiunque il quale si stima trovarsi in possesso di alcuna verità ch'egli creda utile al suo simile. Chè ancora qui calza la parola: la lucerna che fu ella accesa per metterla sotto il moggio, sotto il letto, o sopra il candelliere? Il nostro ufficio si risolve quindi nel liberare la dottrina nostra di tutte le difficoltà che naturalmente od accidentalmente la circondano, e nel mettere ogni studio perchè apparisca di quella fecondità ch'ell'è.

Il quale ufficio è nobilissimo, e intendo compierlo con quella dignità che sì il ministero e la scienza che professo, come lo scopo al quale e l'uno e l'altra mirano, portano seco naturalmente.

Se poi, per avventura, come mi ammonisce la trista esperienza di tutta l'istoria della medicina, la Dottrina Hahnemanniana debba andare in fascio cogli altri sistemi, anche in tale eventualità, l'opera mia non sarà scarsa di qualche utile. Dov'io, dopo una ventina di anni, fossi riuscito ad accorgermi che in sè asconda il verme di distruzione, non avrei cuore di accingermi all'opera alla quale ora io vengo; mà di questo, per istudio

che ci abbia messo, non essendomi punto accorto, il mio lavoro servirà ad altri che meglio ravvisi la caducità della dottrina nostra; affinch'egli faccia l'opera buona dello scoprirne le magagne a' sui confratelli: e veramente e' potrà così arrecare quel servigio che debbono alla scienza e alla umanità coloro i quali ritengono che noi andiamo spacciando un tristo errore che scompiglia la medicina. Ma innanzi tutto badino a quel che voglia essere qualunque altra dottrina, la quale nel mezzo secolo che dura l'Omeopatia s'è trovata costretta a ritirarsi, e lasciare a lei libero il campo.

Dopo queste cose, che non ho credute senza proposito, verrò a due capi che mi pare sia bene il trattare avanti. Nel primo esporrò il disegno che tenni nello instituire la prima volta l'Esame dell'Organo; nel secondo esporrò quello che intendo seguire al presente. Indi in poi entrerò direttamente ne' termini del problema, che prendo a risolvere.

CAPITOLO PRIMO

Ordine tenuto nell' Esame dell' Organo della Medicina nella prima pubblicazione fattane nel 1838.

§. 1.

Tema de' dieci ragionamenti che entravano nella composizione del primo Esame dell' Organo.

L' Esame era distribuito per dieci Ragionamenti. Nel primo mi proposi il quesito, se, avanti Hahnemann, la medicina potesse a giusto titolo riguardarsi come scienza; — nel secondo affrontava il problema incluso nella formola omeopatica *similia similibus curantur* comparativamente all'allopatica *contraria contrariis curantur*, — nel terzo esaminava ed esponeva le principali proposizioni dell' Hahnemann le quali riferisconsi alla legge de' simili; — nel quarto studiava la forza degl' infinitesimi; — nel quinto l' azione degli atomi Omeopatici; — nel sesto dimostrava come il concetto empirico di specificità, il quale predominò sempre in medicina, era il seme occulto della Omeopatia, e com' è ella sola che possa rendere il senso di una tale idea, accolta e respinta a vicenda da tutti i sistemi; — nel settimo poneva il problema della reazione vitale, ricercava da quali leggi dipende, come procede nell' organismo, come sta in relazione col dinamismo farmaceutico, come non può intendersi senza le leggi

della Omeopatia; — nell' ottavo studiava i grandi nessi fisiologici, e terapeutici di questo concorso di azioni; — nel nono esponeva tutte le parti della Teoria omeopatica nelle sue attinenze colla Pratica, cioè, l'Armonia della Scienza coll' Arte; — nell' ultimo veniva ad una Conclusione, dove, raccogliendo tutte le ragioni sparse ne' precedenti ragionamenti, mostrava la necessità di un nuovo riordinamento degli studi medici, o meglio dell' Instituzione della Educazione Medica.

§. 2.

Si semplifica lo scopo caratteristico del primo Esame, dichiarando esser quello di voler costituire la Scienza della Medicina.

Da' quali cenni vede ciascuno, per poco se ne intenda, com' io allora principalmente tenessi l'occhio mio a contemplare il concetto scientifico della Medicina. Perocchè, siccome portava allora opinione, e porto tuttavia anche in quest'ora assai più tenacemente, che nessun metodo terapeutico possa essere il vero dove non regga all'arduo cimento, al quale di necessità vien chiamato, di costruire, cioè, la Scienza e svelarne le armonie coll'Arte, — fin da quel tempo mi avvidi che, se il Metodo Hahnemaniano non riesciva a questo, er' anco per esso una prova fallita, come per ogni altro sistema. Nauseato già della medicina, e non essendomene rimasto altro nell'animo che l'ombra di una fastosa e superba nullità, spesso bugiarda, più spesso nociva, a caso fortunata, altera, anche dopo venti secoli, de' vagiti ippocratici, quando ogni scienza anatomica e fisiologica era un cumulo d'ignoranze e di errori, fu a studio ch'io chiamai ad Esame la Omeopotia. Per chi conosce quel primo lavoro può scorgervi e l'ironia e il sarcasmo e l'incredulità che spesso da' vecchi metodi io lascio trascorrere verso il nuovo. Però al nuovo io doveva la vita; la quale faccenda, illusione o verità, era già troppa forte scossa per liberarmi dalle melanconie disperate di quell' altra medicina.

§. 3

Si comincia a premunire intorno al valore equivoco dell' argomento de' fatti, per risolvere la quistione della validità di qualunque dottrina medica.

Se richiamo talvolta tali cose a chi danno noia non se ne curi; perocchè io non le dico, nè le ridico per annoiar nessuno: ma perchè chiunque ami il vero capisca com'è che un altro ci sia venuto; or bene, io non ci venni così soltanto, come dicono, per la via de'fatti: io, il quale sapeva, e so tuttora meglio di prima che i fatti ognuno se li immagina a modo suo, se li interpreta a suo genio, li travisa come meglio a lui garba, e battezza per fatto ciò che non è, e nega quell'altro che è.. Non ho forse anch'io narrato a medici robusti il fatto mio? che infermo, in cento guise diverse, dalla età infantile sino al ventesimosesto anno, quando l'Omeopatia mi salvò dalla medicina e dai dottori, non l'ho forse io narrato a medici che mi parevano di senno, e non hanno creduto essi di farmi cortesia se non mi hanno dato del vendifrottole su per il viso? E per farla più corta, non dicono a noi, lo dicono i medici, che tutte le prove di fatto pubblicate ne'giornali di Omeopatia, e tutti i giorni narrate da coloro che ne raccolgono il benefizio, non provano niente, ma proprio niente? non dicono che son cose vedute attraverso il prisma dell'ignoranza, e del sistema? non dicono, per grazia di esempio, che l'Omeopatia gloriandosi sull'Allopatia, di poter meglio vincere al tremendo torneo del Cholera, che questo non fa prova, ciò che non è nè può essere, e che sono millanterie e spropositi da darsi ad intendere agli sciocchi? Se voi ne domandate il perchè non possa essere, io vel dirò tale quale è stato detto a me. Dicono adunque, siccome è dimostrato essere quella una malattia colla quale, quand'è dessa, si deve morire, quindi chiunque venga a narrare (fino al presente giorno che i dottori non hanno portato la luce) fatti di guarigione del cholera algido, cianotico, ec. è chiaro che non sa niente, che non possiede la scienza vera, che è un ciarlatano, che non conosce la malattia, che inganna il prossimo

e i governi che lascian fare. » Ma osando domandare, in che sia riposta questa spaventevole certezza, eccone la risposta: — » Ignorate voi dunque che dallo spoglio di tutte le statistiche, dacchè havvi Cholera in Europa, sotto l'occhio de'medici più illustri, su per giù si va sempre all'80 al 75 0/0? malgrado i più grandi medici, malgrado le più svariate esperienze! »

§. 4.

Come la mente del medico dee spogliarsi di infiniti pregiudizi avanti di farsi capace di profferire giudizi schietti, tanto intorno a' fatti quanto intorno à principii, che adotta.

Se l'argomentazione a taluno paia strana, a me non parve in que'tempi quand'era allopatico; nè avea niente di meglio da opporre a chi dall'allopatia mi attirava all'Omeopatia. Pertanto d'indi in qua a troppe cose ho dovuto piegar la mente; e a volerla stimar capace di formare alcun giudizio sopportabile, pochi valgono a pensare da quanti disinganni è dovuta liberarsi da quanti pregiudizi, che pur da'più si tengono per giudizi assennati, per assiomi incrollabili. Così ho dovuto piegarmi a questo concetto; che nessuna disciplina rende più inetto lo spirito umano a giudicare con senno, quanto una dove l'errore sia più facile a penetrare che la verità; nessuna quanto quella dove l'arbitrio personale abbia più dominio che la legge di una scienza; nessuna quanto quella dove il giuoco delle congetture capricciose sia affidato agli umori di un individuo. Ora in tal senso, qual altra può pareggiarsi in ogni tempo alla medicina? Ne volete una prova, cento anzi? Ecco, in questo stesso, che lì lì per toccare ai confini del XX secolo dell'era moderna, l'Omeopatia osa levarsi, come fa, contro tutte le scuole dichiarandole nulle, e queste dichiarandosi false a vicenda, tutte si accordano a dichiarar nulla l'Omeopatia. Chi peggio della Medicina passeggiò, e passeggia tutt'ora nel bel centro delle città più civili dal dotto al ciarlatano, dalla cattedra alla donna di mercato? Chi, quando fu il tempò dell'astrologia, dell'alchimia, della negromanzia, patteggiò più volentieri co' più furfanti,

e della più buona fede di questo mondo? chiamare l'astrologo e il medico non valeva allora l'onore medesimo? Caldano, pur terribile ingegno, Bacone, se vi piace, furon uomini che si vergognassero dell'astrologia? Ma non potevano salvarsene nè essi, nè altri sapientissimi, quand'era la Medicina che sconcertava di maniera il giudizio da prendere il lume delle lumache per quello degli astri.

§. 5.

Come la continua incertezza e volubilità de' sistemi della medicina pregiudica inesorabilmente alla rettitudine della mente del medico, che non può fare a meno di affidarvisi.

La quale sentenza io ritengo tanto più fermamente quanto gli esempi invece che scemare crescono col crescere delle luminare. In qualunque cosa, un falso sistema, una falsa dottrina, un solo falso principio accolto a regola direttiva, corrompe tutte le fonti del giudizio. Ora questo nella medicina è assai più facile che avvenga per le cose di sopra accennate; dunque i miei colleghi carissimi sappiano a che tenersene a qualunque setta si appartengano. Dicano a noi che, se il nostro sistema è fallace le nostre menti non possono se non formare in perpetuo giudizi più o meno stravolti; ma il dirlo non basta, è forza il dimostrino, e ne saremo loro riconoscenti. Ma non s'illudano, in quanto a loro, una volta provato che tengano dietro o ad un sistema fallace, o ad un accozzo di principii a comodo, non è possibile che ritenghiamo come cosa sana qualunque giudizio desunto da un principio falso. Se l'indovinano, è altro; ma non è scienza. Che trattavasi forse di far gl'indovini, quando ci dottoravamo?

Le cose stanno precisamente in questi termini, di che non dovrebbe farsi mica nè quistione di parole, nè di personalità. Tutti siamo al medesimo procinto; fu ed è tuttora la medicina per sè la più facile a scomporre e compromettere le leggi dell'umano intelletto; quella che si dispensa più coraggiosamente della servitù della logica e che insulta con più sicurezza al senso

comune. Nessuna disciplina, con tali prerogative a sua disposizione, è quindi più adattava tenere a stipendio spiriti più facili a transigere con tutti i principii; indi è (perchè altri non se ne attristi) che la medicina è la più pronta a inchinarsi all'eclettismo di ogni tempo: e l'ipocratismo, a tempo d'Ippocrate, fu l'eclettismo di quell'epoca; e il galenismo, a tempo di Galeno, fu l'eclettismo quale potè accozzarsi da lui e dalla scuola Alessandrina: e Boerhaave concepì il più grande eclettismo di que'giorni; e poi è la medicina che ora fu sacerdotale, ora filosofica, ora matematica, ora astrologica, ora chimica, ora meccanica, ora solidista, ora umorista, ora purgativa, ora eccitante, ora debilitante, ora organica, ora dinamica, ora vitalista, ora mistionista, ora spiritualista, ora materialista, e via dicendo delle infinite sue trasformazioni, lasciando e pigliando vestito secondo stagione, spesso due o tre alla volta, senza mai chiamarsi contenta di nessuno. Ed è questo che intendo dire affermando non esservi disciplina che più e peggio di essa costringa a transigere con ogni maniera di presunti principii, nessuna quindi che avvezzi più la mente a rovesciare un edifizio che costa tanto a chi ci precedette per elevarne un altro; nessuna che abitui lo spirito umano tanto quant' essa a ridersi di ogni saldo fondamento di ragione, una volta conosciuto che abbia il medico sopra quale mobilità di sabbia di secolo in secolo, di anno in anno, di giorno in giorno, viaggia.

§. 6.

Corollari delle cose anzidette. Donde procede il dubbio circa il valore de' fatti; cos' è che un medico bisogna che intenda prima che possa assennatamente pronunziare giudizio di un fatto; come i fatti, quando sono reali, stabilisconsi da sè, e intesi o non intesi, fondano la opinione della verità attraverso a tutti gli ostacoli.

Indi è che, poco lasciando alla ragione de' fatti tutta la loro forza per edificare la verità in medicina, io ho appreso e per la

istoria tutta quanta; e per la personale esperienza e per l'altrui, a diffidar molto, ma molto del valore detto ed assoluto de' fatti; se prima non ho sicurezza del valore del criterio che li interpreto. Porto a fondamento che i fatti, per esser probanti, in ogni cosa, hanno bisogno di essere intesi nella loro sincerità; e che, in medicina specialmente, non havvi nulla di più malagevole quanto la sincera intelligenza di un fatto, visto come tutti i sistemi vantano fatti gloriosi, anch'io sono rimasto fermo nella idea di non implorare i fatti a soccorso di una dottrina; se prima non ho inteso il valore logico di una tal dottrina. I fatti, o quelli che chiamansi tali, in medicina, se realmente sussistono, espugnano e costituiscono la opinione col tempo; ed è l'opera la più lenta, non la più pronta, come taluni immaginano. I fatti, in questo senso presi, cioè nel senso di espugnare e costituire la opinione, non ammettono nè discorsi, nè ragionamenti; essi procedono con tutta la forza d'inerzia dell'empirismo: e, se hanno valore scientifico, quando l'uomo della scienza se ne impadronisce, è allora che atterrano tutti gli ostacoli di ogni natura. I fatti procedono avanti alla maniera de' bersaglieri, sparsi e diffusi in una lunga linea e in un ampio terreno; appariscono e spariscono: e spesso la loro opera nel principio è stimata inutile; gli uomini della scienza, ma di corta veduta, se ne contristano: gl'invocano come la prova migliore per attestare ciò ch'essi ritengono per verità, ma son costretti ad accorgersi che non son contati per nulla, o per sogni, o per menzogne. Però gli altri, i quali hanno lodato un po' più pazientemente al come le cose del mondo procedano, aspettano; lasciano che i fatti vadan da sè, e vincan da sè gli ostacoli diversi; che sanno le vie da tenere assai meglio di noi che vorremmo loro insegnarle colle nostre raccomandazioni e interpretazioni; e, in medicina, sono tali e tante le vie, perchè i fatti sinceri s'impadroniscano della opinione, che i medici son proprio fanciulli a temere che, dove posseggano una dottrina vera, i fatti che vantono non abbiano a saper trovare da sè tutte le vie proibite per introdursi ovunque; anche nelle accademie, nelle università, anche in grembo a' collegi medici, ultima e più inespugnabile fortezza.

Lasciamo dunque al tempo l'opera del tempo; e noi attenghiamoci all'opera nostra. Mettiamoci, come suol dirsi, in un terreno neutrale. E chiunque presume di possedere il vero, senz'altra necessità di esame, vada in pace. Chiunque abbia motivo di dubitare della validità della dottrina medica alla quale si affida si accosti pure a noi; chè non faremo di sopraffarlo in nessuna guisa, pretendendo di narrare a lui l'argomento de'fatti o delle guarigioni ottenute per il metodo Omeopatico. Ha egli ragione di non tenere in conto di prove quegli che gli Omeopatici allegano come fatti? ha egli ragione d'impugnare financo la possibilità di azione de'mezzi farmaceutici ch'eglino adoperano? Sia pure; non è di lì che bisogna incominciare; lì è dove bisogna finire; e un uomo di scienza più che ogni altro ha tutto il diritto di esigere che le prove sieno ordinate in guisa che di grado in grado apportino la luce all'intelletto, e non presentate in maniera che lo abbaglino, e costringano ad ammutire. Però, a qualunque scuola altri appartenga, è bene che rammenti che questo procedere stravolto, questo volere innanti fatti che ancora non si sa se sieno tali e poscia la ragione de'fatti presunti, è il metodo tenuto dalla Allopatia; è dessa che narrà sempre que'fatti che provano tutto ciò che si vuole, ed è ora dessa che non vuole dar peso nessuno a'fatti narrati dalla Omeopatia. Ed ora essa è, l'Allopatia dalle centomila sue scuole, che, per portare giudizio della Omeopatia, si è ritirata ne'sacri penetrali della scienza; ed ha invocato alto l'oracolo della ragione: e a tale oracolo i fatti della Omeopatia sono stati tutti o negati, o travisati, o interpetrati con principii affatto alieni da quelli su'quali è costituita la dottrina che li produce: l'aconito, per esempio, riesce (se concedono che riesca) nelle infiammazioni, sapete perchè? perch'è un controstimolo; l'arnica se riesce (quando ve l'accordano) nelle offese traumatiche, sapete perchè riesce? perch'è un tonico; la belladonna nelle angine, perchè? perch'è un deprimente. E via di questo passo; ma intanto il fatto apre la breccia, e il negarlo si vede che non giova più. Se dunque è l'Allopatia che ha proceduto sempre così, come ella dice, dalla via de'fatti, della esperienza e della osserva-

zione allo stabilimento de' principii scientifici, come va ora che ella reclama dalla Omeopatia un andamento tutto diverso? perchè per gli altri tutte coteste cose provano e per noi no? e perchè ora, a giudicare la nostra dottrina, i fatti non hanno più valore, e dee decidere la nuda speculazione della entme?

§. 7.

Donde venga che sia tanto difficile l'intendersi in medicina, anche sugli argomenti di semplice senso comune.

Io dirò qualcuno de' perchè che mi rigirano per la mente. E la prima e la più complessiva di tutte le ragioni è questa che la medicina manca di logica; e di questa necessità ne parleremo poi più di proposito.

La seconda è questa, che, mancando di logica, ciascuno si tiene in diritto di non aver mai nessun metodo fermo di ragionare, e quello che li fa comodo oggi, non facendogli più comodo domani, lo rigetta e lo ripiglia a volontà. Oggi li fa comodo di ricantare la potenza de' fatti, e te li snocciola prodigiosamente come tesori; domani non gli fanno più comodo e, o li rinnega tutti e in tutte le maniere, o dice che non provano perchè son contrari al senso comune; oggi li fa comodo il senso comune, e domani non più, ma il senso suo privato; domani il senso privato di un altro li fa conoscere che il suo è in opposizione coi principii più volgari del senso comune, ed allora rigetta l'autorità del senso privato di quest'altro. E via; ciò che veramente significa mancar di logica: ed allora è impossibile il conoscere quando un fatto è fatto, quando prova e quando no, quando bisogna ricorrere alla ragione e come, come e quando coordinarla colla esperienza e colla osservazione sensata; son tutti giuochi di fantasia che ciascuno trae a seconda de' suoi momenti.

La terza poi è questa che, dato sempre che la Medicina non ha Logica, ella va sempre innanti di questo passo per giudicare

de' fatti. Pone per vero e per certo, ciò che, per lo meno, è dubbio, e poi conclude alla verità e certezza delle sue deduzioni. Quindi avviene che i fatti provano e non provano allo stesso tempo; e si affermano e si negano secondo la elasticità di una logica così comoda.

§. 8.

Cagione fondamentale che rende la medicina incapace ad aiutare la mente del medico a prendere i concetti logici della scienza e della verità.

L'inganno poi procede da questo, che è un principio logico assoluto, indipendente dalla logica quale la possiede medicina: cioè, che la Scienza in universale rappresenta la Verità; e, se non la rappresentasse, non sarebbe Scienza. In medicina, cioè in questo particolare, la scienza deve rappresentare la verità relativa ad essa. Ora i medici suppongono che, perchè studiano la medicina, eglino trovino che effettivamente la farragine e il guazzabuglio accozzato per una tal parola, costituisca una scienza; e quindi rappresenti la verità tale quale in essa deve apparire. Messo avanti cotesto concetto, chiamate un po' i medici a giudicare del valore di una nuova dottrina medica, per esempio: coloro che vanno per le solite, cioè, per la logica quale la pratica la medicina, si dividono in due, o tre bande: cioè, fra quelli che l'accettano, fra quelli che la rigettano, e fra quelli che stanno a vedere. Quelli del sì e quelli del no, accanisconsi e si accapigliano a seconda le proprie passioni; ma e quelli e questi, in generale, vanno colla logica medesima. La Medicina è una Scienza che ha i suoi fondamenti di verità, dunque i nostri padri non potevano ingannarsi, dicono i costanti nelle dottrine vecchie, ed è un delirio questo volere introdurre le novità, e via avanti. Gli altri che accettano, dicono: la medicina è una scienza di progresso; ha i suoi principii veri, ma le scoperte li dilatano e le

applicazioni mutano. E quelli e questi invocano i fatti per sostenere la loro tesi. Però non s'intendono mai; perchè non risalgono mai ai preconcetti che accolgono in comune, ed è che la Medicina sia già Scienza; perocchè s'è tale, è forza che rappresenti la verità, e conceduto che sia tale bisogna accettarne tutte le conseguenze; e allora hanno più torto i novatori i quali pretendono d'innestare la loro dottrina nuova sul tronco vecchio concedendo che ivi sia la radice e la vita della scienza, che quegli altri, i quali non vogliono aderire a' nuovi insegnamenti ritenendo fermo che la Medicina com'essi la possedono sia Scienza, e che se si può smutare è solo nelle accidentalità non nella sostanza de'suoi principii.

La storia ha sempre proceduto a questo modo, durante tutto il tempo in cui la medicina ha mutato di sistemi e di dottrine, fino alla Omeopatia; e si è sempre rifatto il medesimo cammino perchè nessuno ha mai seriamente messo in dubbio l'autorità scientifica della medicina. Per quanto le dottrine mutassero, tutte si accordavano nel ritenere il valore scientifico di questo o di quell'altro principio, accettato dalle scuole le più contradittorie, nelle applicazioni. Sicchè quando poi la Dottrina che prese per sè il nome di Omeopatia, e, fatto il taglio da tutte le precedenti dottrine, le abbrancò tutte in un fascio e le contrassegnò col nome di Allopatia, ch'esse accettarono senza risentirsene, era maraviglioso il vedere, com'è tuttora stupendo, che consentendo ne'principii più essenziali, le varie scuole vengono alle conseguenze pratiche le più stranamente opposte. E così per esempio, mentre Broussais e la scuola detta Italiana, proclamavano il medesimo principio di Brown che la vita consiste nella eccitabilità e nello eccitamento, chi vedeva in tutte le malattie, o presso a poco, la diminuzione dello stimolare; chi per tutto l'eccesso di stimolo e quindi la necessità di sottrarre sangue in tutti i modi, perchè il sangue è il primo degli stimolanti; e chi la necessità di atterrare lo stimolo nervoso, perchè è lo stimolo degli stimoli.

Fra loro adunque aveano tutti ragione; perchè tutti adottavano l'infallibilità scientifica della medicina, e, in fondo, era tutta

una questione di parole e un gioco di sofismi e di paralogismi che giravano dall'uno all'altro colla medesima velocità e lindura con cui girarono da Ippocrate fino a noi.

§. 9.

La Logica, quale si trasforma nella medicina, rende continuamente ambigua e spesso inutile la prova de' fatti. Necessità di ricomporre l'organo logico per i medici.

In tale maniera di logica, cosa volete che provino i fatti? o come presumete che sia possibile a' medici ch'eglino abbiano il verso di giudicare del valore di un fatto solo, quando il fatto medesimo significa tante cose diverse ed opposte per tutti quanti sono? quando, per esempio, la debolezza significa forza per Brown, e viceversa, e ciò che significa forza per lui o debolezza, significa il contrario per Broussais? quando l'oppio è un eccitante per Brown, e un deperimente per altri? quando la china è un controstimolo nella scuola che si chiamò italiana, e uno stimolo in quella che si chiamò francese?

La scienza rappresentando il vero, avviene dunque che ogni disciplina speciale che gli uomini tengono per iscenza, senza prima verificarne le ragioni, rappresenta per loro la verità; quindi tutte le conseguenze dedotte hanno per loro valore di verità, mentre, se in realtà la scienza il vero non lo rappresenta, son tutti erramenti e traviamenti dello spirito umano.

Ma, se voi ritenete che la scienza che rappresenti il vero in medicina sia tutto quel frastuono di scuole contraddittorie che la Omeopatia chiamò Allopatia, voi avete ragione, egli è impossibile che tenghiate ed accettiate un fatto solo di appartenenza della Omeopatia come cosa sincera. Nè la Omeopatia potrebbe ricevere un colpo più fatale che di essere giudicata favorevolmente da scuole dove per necessità d'istituto la Logica è bandita insieme col senso comune. Se egli è vero che la Dottrina nostra dee svelare in tutta

la sua deformità questo vituperio che, da Ippocrate insino a noi, copre la faccia della medicina, ch' essa cioè non esiste a titolo di scienza, e in ciò che è, non sussiste se non a condizione di bandir la logica dalla mente di chi la professa; allora voi vedete se a noi costi nulla il concedervi che i fatti della Omeopatia non provano niente. Se si tratta appunto di questo; se si tratta di rimontar l'Organo Logico nell'intelletto dei medici, onde sapere quel che si dicano e quel che si facciano, nella estimazione dei fatti che si passano sotto i loro occhi. Io prego che altri non se n'abbia a male; nè tolga a impertinente linguaggio quello che è chiara significazione dello scopo del mio libro. Se io non valgo a dimostrare che tali appunto sono le condizioni della medicina da Ippocrate sino a noi, che scienza non è, che logica non ne ha, che quindi non seppe mai, nè sa il valore dei fatti, che li confonde e li scambia in maniera perversa, a che serve egli l'opera mia? se per il contrario, non riescirò a dichiarare com'è che per la Dottrina Omeopatica si scopre in prima tutta cotesta fatale miseria della medicina, e che per i principii ch' essa proclama richiamasi alla logica, alla scienza e quindi all'intendimento di ciò che dice e di ciò che fa e al valore logico e scientifico della osservazione e della esperienza, di nuovo, à che mai serve l'opera mia? Se la parola vi pare arrogante, certo ella è franca e leale; ella piglia la quistione là dov'è, nella sostanza, non negli accidenti; si tratta del tutto, non delle parti: si tratta di sapere non se i purgativi e i salassi e i vessicanti sieno o no un bel trovato, se l'aconito supplisca al salasso, se gli atomi omeopatici agiscano o no; niente affatto, Signori; si tratta di sapere quale fra tutte le scuole mediche, da Ippocrate sino ad Hahnemann, risolva il problema: La medicina ha logica o no? e quindi l'arte e il ministero del medico sono legittimati sui fondamenti della ragione, o della scienza?

Chi non è capace di assumere il problema in cotesto senso, smetta, non son cose per lui. Chi non sa vederne la profondità e la estensione, continui a starsene dalla banda gloriosa di coloro che ti parlano ancora dell'oceano in cui gli omeopatici risciacquano i loro atomi medicamentosi; e vi si tuffino.

§. 10.

Si determina l'importanza dell' argomento, richiamando la sentenza di Bichat *contro la medicina.*

Ma chi tra' medici ha cuore e mente di sostenere il peso del vastissimo problema; chi vale a misurarne il benefizio che dee venirne dal semplice trattarlo, alla scienza, all'umanità, al nostro ministero, costui non si attristi delle parole acerbe. Rammenti che non siamo i primi a profferirle; nè il ripeterle è per maltalento nè per vaghezza di partiti. Noi non diciamo nulla di diverso di quel che Bichat diceva; e giacchè giova ridire all'orecchio di chi non basti averlo detto una volta la tremenda sentenza che lanciò contro la medicina, ridiciamola pure. « Dicono » che la pratica della medicina sia cosa da stomacare; ma io » dico di più, sotto taluni aspetti, non è neppur quella di un » uomo ragionevole, quando se ne attingono i principii nella » maggior parte delle nostre materie mediche. « E cos' è per » lui » la materia medica? Incoerente accumulo di opinioni anch'es» se incoerenti; è tra le scienze fisiologiche quella in cui più vi» sibili appariscono le aberrazioni dello spirito umano; che mai » dico? scienza non è, per uno spirito metodico; ma è caos » informe d'idee inesatte, di osservazioni per lo più fanciulle» sche, di formule stranamente concepite e fastidiosamente ac» cozzate » Ma noi, altri dice, non siamo più al tempo di Bichat. Non siete? voi siete assai più sommersi nel pelago delle medesime incertezze, con questo di più che vi siete ostinati a dare la dimostrazione scientifica alle osservazioni fanciullesche, alle follie di che qui parla Bichat (1). Con questo di peggio, che là dov'egli dichiarava che NON È COSA DA UOMO RAGIONEVOLE la pratica della medicina quale la insegnano le vostre materie

(1) Basta un esame spregiudicato della Materia Medica dei Signori Trouseaut et Pidoux per convincersi che tutti gli errori condannati da Bichat non solo sono ritenuti, ma elevati a principii di scienza in quest'ultimo momento delle materie mediche e delle terrapeutiche allopatiche.

mediche, voi vi ostinate a dire di sì; e dov'egli dichiarava che la vostra materia medica, presa nel suo concetto universale, non è scienza, e non serve ad altro se non a significare tutti i deliri della mente umana, voi insegnate il contrario; e dov'egli afferma che uno spirito metodico ci perderebbe proprio la ragione se la pigliasse sul serio per una scienza, voi dite a noi, i quali sostenghiamo appunto cotesto assunto, che l'abbiam perduto noi il giudizio.

No, la quistione è assai più grave che forse non sembra; e si matura da assai più lungo tempo che alcuno non pensa; e non va presa così alla leggera come tanti fanno.

§. 11.

Perchè la sentenza di Bichat *non potè avere che un' efficacia negativa e dissolvente nelle riforme mediche.*

Bichat disse una terribile parola, egli è vero; e scrollò colla potenza del Genio i grandi che vennero dopo lui, a volere far senno, e tutti tentarono riforme che fallirono e fecero il loro tempo in pochi anni: ma la sua parola era sterile, perchè ritenne tutti gli errori fondamentali, per i quali quella che non sapeva riconoscere come scienza, veramente non era. Egli non si accorse, per esempio, come volere riformare la materia medica a norma delle proprietà de' tessuti, e rimontare o la contrattilità organica, dove questa alteravasi, o la sensibilità animale, ec. era il medesimo vizio che fece scambiare i tonici per debilitanti e i deostruenti per attenuanti, ec. lo stesso affare dello stretto e del lasso, di che egli motteggia, lo stesso affare de'rilascianti e degli astringenti.

Se egli avea detto Scienza non è; dovea dimostrare perchè non era; se egli avea detto che ogni metodo di ragione ne soffriva, dovea trovarne la causa; se egli affermava che la pratica della medicina attentava alla ragione dell'uomo, e che quindi vo-

leva lasciarsi in balìa degli uomini non ragionevoli, ci doveva ricercare perchè e come mancava di logica. Ed egli nol poteva, ritenendo i medesimi errori radicali. Dunque la sua parola valse tanto quanto una negazione; ma il negare, senza aver nulla da sostituir di meglio è buono sino a certo punto: però gli uomini non ci stanno, nè ci possono stare in nessuna cosa, molto meno in quelle di suprema necessità, e pigliano più volentieri l'errore che prometta l'utile, che la verità che non promette niente.

§. 12.

Necessità di una Dottrina Medica positiva per potere operare una riforma reale e costitutiva della Scienza. — Conseguenze delle cose dette di sopra.

Ma possedendo una Dottrina che può far fronte a tutte senza paura, e che si assume la missione o di mostrare che la negazione logica e scientifica stà pur troppo dalla parte di tutte le scuole che rappresentano la medicina per l'Allopatia, mentre l'affermazione logica e scientifica stà dalla parte della Omeopatia, ovveramente cadere anch'essa come tutte le altre, cosa c'è da angustiarsene? Lasciatela pur fare; venga pure al cimento, la lotta è degna della Scienza e della umanità.

Una volta messo in dubbio che la Medicina, quale ce la tramandarono, abbia una logica, tutte le sue prove vacillano: e non fa più maraviglia, se quella che tutti invocano come la prova suprema, il fatto, non conti più nulla. Se nel 1838 m'era lecito il dire quel che or ora riprodurrò, ciascuno saprà dirmi a che valga l'invocare i fatti, quando manca la logica. « Raggiratevi un » momento dentro il circolo brevissimo di anni che ci ha prece- » duto e ci circonda; tutti i partigiani di ogni sistema non hanno » forse, come narrano, guariti numerosi infermi ciascuno col suo? » Se una malattia infernale, che non vogliamo più nominare, non » avesse assunto tutte le forze della morte, per pugnare contro

» questa irruzione di sistemi, la morte avrebbe dovuto abbas-
» sare le sue bandiere a fronte di tutte le batterie che i medici
» di ogni generazione levarono contro di lei. Si è guarito co' prin-
» cipii di Brown, di Pinel, de Le Roy, di Rasori, di Tommasini,
» di Bufalini, di Geromini, di Franck, di Broussais, di Laen-
» nec, ec. de' polaristi, degli elettromagnetisti, ec. con effusione
» di sangue e senza, col freddo e col caldo, coll'acqua e col-
» l'olio, con purgativi ed emetici a terribili dosi, con veleni di
» ogni specie, e a dose altissima e a tenuissima. Dio buono! se
» si potesse dipingere co' suoi veri colori questo quadro spaven-
» tevole che fa il ludibrio della umanità, si finirebbe con escla-
» mare disperatamente: Sciagurati! tutti pasto della morte, e
» flagellati dalle più orribili malattie, di che andate in cerca
» voi? miserabili! non vedete come tutti costoro si azzuffano per
» disputarsi quel poco di vita, che par voglia sfuggire illeso allo
» strazio di tanti malori? E voi li lasciate fare a lor talento, e
» voi fate plauso e rumor di lodi, come ſa filantropi e trova-
» tori della verità. Rallegratevi; la salute vostra è preziosis-
» simo tesoro: sorgono d'ogni dove a custodirla, salvatori, ri-
» suscitatori. State pur la, insensati; cotesto è il tristo vostro
» destino. »

Ciò diceva nel secondo de'miei ragionamenti; quando, prima di venirne ad Hahnemann, poneva come universale la difficoltà così concepita. « Ogni riformatore in medicina, dice, o deve dire
» naturalmente; com'è che con quell'altra medicina, che non fa
» quello che io proclamo si sono ottenute le guarigioni che van-
» tano i suoi seguaci? » Delle risposte ivi addotte ne parleremo in altra opportunità; ma qui non vogliamo venire ad altra conclusione se non a questa, che una tal ricerca riducesi a quest'altra: com'è che i fatti non provano niente per istabilire la validità di una dottrina medica? Che se provassero qualche cosa, non dovrebbe sorgerne un conflitto sì inesplicabile; se provassero qualche cosa, o tutti i sistemi son veri, perchè tutti arrecano prove di fatto, o tutti son falsi e bugiardi, e s'ingannano e mentiscono a fidanza.

§. 13.

Si pone che il valore del criterio de' fatti, in medicina, non può valutarsi se non è determinato dal principio direttivo della Terapeutica. — Importanza dell' assunto per la Ricostruzione della Scienza della Medicina.

Qualche cosa dee dunque mancare; perchè il criterio de' fatti abbia il suo giusto valore in medicina. Ora il criterio de' fatti in medicina è determinato dal principio direttivo della Terapeutica se un tal principio è capace di ricostruire tutta la Scienza della Medicina, e dar la ragione eminente delle parti vitali che ne compongono l'organismo, i fatti si saprà quel che valgono; se no, siamo alle solite, è tutto tempo perduto

Che il principio direttivo della Terapeutica sia il principio costitutivo della Medicina come Scienza e come Arte è quello che dovrà apparire di mano in mano. Ed è questo che mi richiama alla Ricostruzione della Scienza; scopo al quale mirava fin dacchè mi avvidi della fecondità della Dottrina Omeopatica; ma allora vidi più la necessità che l'ideale della scienza: e quindi andava tastando ora una parte ed ora un'altra del grande organismo; ma non avea sicurezza, se veramente mi volesse rispondere a questo ideale che ancora non mi si configurava nella sua vita e nelle sue forme, a questo ideale della scienza che ciascuno vagheggia indefinitamente, e che poi tutti disperatamente abbandonano, venendo alle prove che invocano e respingono colla stessa indifferenza, con che procedono coloro che non se ne curano.

Quando io nel primo mio ragionamento del vecchio Esame ricercava, se la medicina fosse una scienza avanti Hahnemann, certo decidevami per il no; perchè tutto mi provava come mancasse di una legge fondamentale: però non m'era abbastanza avveduto, che mancasse sostanzialmente di logica. Quando veniva alla esposizione della legge omeopatica, presa dal lato Terapeutico, mostrava com'ella rispondeva alle maggiori esigenze della scienza: e disegnando poi i vari membri che entravano nella

costruzione del concetto della dottrina, mostrava sempre in che guisa soddisfacevano a' supremi bisogni della scienza; ma veramente non mi accinsi a misurare tutta l'architettura dell'edifizio; ond'è che io veniva tentando lavori diversi, ch'erano brani di un corpo intero, e che ora intendo riorganizzare, come meglio per me si potrà: infondendovi tutta quella vita che si deriva da' grandi e schietti concepimenti di Hahnemann; indi è che questa scrittura, avendo assunto un titolo tutto suo, il quale indica lo scopo che si prefigge nella *Ricostruzione della Scienza della Medicina*, non abbandona il primo titolo di *Esame dell' Organo di Hahnemann.*

CAPITOLO SECONDO

Disegno secondo il quale dee procedere il nuovo Esame dell'Organo di Hahnemann, nell'intento di servire alla Ricostruzione della Scienza della Medicina.

§. 1.

Idee preliminari per determinare i concetti indispensabili alla costruzione della Scienza.

Finora ho dette le precipue ragioni che mi moveano nell'ordine dato all'Esame dell'Organo di Hahnemann, la prima volta che ne pubblicai i ragionamenti fondamentali.

Ora l'assunto che io mi propongo parrà a prima giunta in discordia con la idea, per la quale Hahnemann apre il suo Organo. « La missione del medico, egli dice, non consiste nel fab- » bricar teorie e sistemi, nè spiegazioni; bensì ella consiste nel » dar la salute agl'infermi (1). » Egli condanna espressamente ogni medicina teorica (2); egli ci lasciò un lavoro preziosissimo, onde cacciar via l'idea di sistema e di teoria dall'insegnamento della medicina (3); e molti de' suoi seguaci gioiscono dicendo la

(1) Organ. § 1, e Nota.

(2) „ Nous avons assez de ces savantes rêveries, qu'on appelle *Médecine théorique* et pour „ les quelles on a même institué des chaires spéciales. „ ib. in Nota.

(3) Valeur des Systemes en Médecine, considérés surtout eu égard à la pratique qui en decoul.

Dottrina di Hahnemann non essere un sistema, ma un semplice metodo curativo (1).

Quanto a noi non la pensiamo punto così, ed è bene il dissipare fin dal principio le ambiguità delle parole, che poi debbono avere tanta parte nella sostanza delle cose. Anzi pensiamo che sarebbe spedita per la Omeopatia, se per avventura non fosse capace di costituire un sistema che ricostruisse tutta la Scienza, e che non debba nè possa riguardarsi se non come un semplice metodo terapeutico, come sarebbe l'antiflogistico, l'idropatico, l'eccitante, il revulsivo, e simili.

Hahnemann passati a rassegna quelli più conosciuti e in uso avanti a lui, viene a queste conclusioni. « Quindi malgrado le » trasformazioni quasi continue che da più di due mila anni » offrono le teorie fisiologiche, patologiche e terapeutiche, chi- » miche, idealistiche, pneumatiche e mistiche LA COGNIZIONE DELLE » VERE PROPRIETA' DE' MEDICAMENTI SEMPLICI È TUTTORA NELL'IN- » FANZIA; e, quantunque il nostro secolo progredisca verso il me- » glio sotto gli altri riguardi, ancora non havvi se non una parte » piccolissima di malattie alle quali l'uomo è sottoposto che la » medicina sia in istato di poter guarire, in ogni guisa da non » ammettere dubbio che l'onore della guarigione appartenga » realmente al medico. Le altre si rimangono incurabili, com'e- » rano già avanti a Galeno; o il trattamento medico fa loro as- » sumere altre nuove forme, o l'energia vitale ne trionfa col tempo » specialmente quando, all'insaputa del medico, il malato si a- » stiene dal prendere alcun rimedio, o talvolta guariscono per » qualche caso fortuito, senza che nessuno abbia scorto il vin- » colo tra la causa e l'effetto, o finalmente estinguonsi al termine comune di tutti i patimenti umani (2). » Così egli, spaventato dalla storia de' sistemi, e dal diletto che i medici prendevano nel confondersi più colle spiegazioni e colle teorie di cose ritenute per vere che colle guarigioni condannò come cagione del male ciò che era effetto, condannò la necessità della teoria, come cagione delle false teorie; la necessità delle spiegazioni vere come cause

(1) Elle n'est point un SYSTÈME, mais une MÉTODE. TESTE, Maladies des infants. p. 5.
(2) VALEUR DES SYSTEMES, etc in fine

delle spiegazioni false; la necessità di bene ordinare il vero a scienza, come causa dell'ordinarlo male; la necessità di fare il bene e del tentar le vie per farlo ragionevolmente come causa del fare il male e del fare il bene a caso. E quindi è ch'egli esce in quell'anatema, che pur troppo consuona alla voce del senso comune. » Tempo è ormai che tutti coloro i quali diconsi medici » cessino dall' ingannare la povera umanità con parole vuote di » senso, e principino una volta ad operare sul serio, cioè a soc- » correre e a guarire i loro infermi. (1). »

Parola che sventuratamente risponde a quella di Hoffmann, in cui dichiara che per il maggior numero delle malattie il medico vi rimane ingannato e nella speranza e nella fiducia che ha ne' medicamenti; « tanto pochi son quelli che meritino fede di » esperimentata efficacia, e tanto copiosi quelli infidi, sospetti, » fallaci e finti. » *Pauca certe supersunt, quae fide et expertae virtutis, plurima vero infida, suspecta, fallacia, ficta* (2). E a quell'altra più funesta che Bichat lasciava nella introduzione al suo scritto di Notomia Patologica: « La médecine a deux buts généraux, » la connaissance des maladies et leur guérison. Sous CE DERNIER » RAPPORT, IL EN EST PEU DE RÉELLEMENT SOUMISES A L'EMPIRE DE » LA MÉDECINE »

E così la medicina rimanevasi spodestata nella parte più essenziale del suo impero; e il guarire che per Hahnemann costituisce la missione del medico, per Bichat non è che il più povero impero della medicina; per Hoffmann la cosa più incerta.

§ 2.

Come Hahnemann obbediva alla necessità della mente umana nello instituire una teoria.

Ond'è che se l'uomo avesse dovuto rinunciare ad ogni spiegazione, ch'è lo stesso che dire ad ogni teoria, non avrebbe neppur cercato mai perch'eran tante le malattie che sfuggivano

(1) Org. ib. sup.

(2) Vedi tutto il passo riportato da Hahnemann nell'opuscolo citato *Valeur des Systemes, etc.*

all'impero della medicina e così poche quelle che rimanevano sotto il suo povero dominio. Nè HAHNEMANN sarebbe andato in traccia del perchè la china tolga le febbri, perciocchè, nè avrebbe tratto fuori del suo esperimento la legge *similia similibus curantur*, che è una spiegazione non solo, come un'altra, ma una teoria, un sistema di costruzione scientifica. Nessuno tentò spiegazioni più risolute quanto HAHNEMANN, nessuno gettò le basi di un sistema più vigorosamente connesso, e frattanto si lasciò trarre dietro a questi spaventi, e condannò ciò ch' egli come ogni altro faceva. Il quale spavento era uno dei lasciti della Allopatia; che, appunto perchè tutti i sistemi e tutte le teorie, dopo le grandiose promesse le falliscono, ingenera nell'animo l'odio contro il sistema, e la teoria, e la dottrina, in assoluto.

Il fine al quale si mira, e si mirò sempre per la medicina, è certamente il guarire; ora, ad un tal fine non può andarsi alla cieca: non andare alla cieca significa cercare una scienza; veder poi chiaro il fine e raggiungerlo per mezzi che più sieno ad esso consentanei, è possedere cotesta scienza; ma ogni scienza la quale ordini i suoi principii e i suoi mezzi al fine al quale aspira, lo fa per teorie e per sistemi. Ricusarsi a un tal procedimento è ricusare alla logica, e quindi alla possibilità della scienza. In questo possiamo noi consentire con HAHNEMANN, o con quanti s'impauriscono delle parole, screditate da chi cadde in inganno, senza pensare quali grandi necessità della mente sotto di sè quelle parole nascondono?

§ 3.

Testimonianze di HAHNEMANN *per le quali si viene alla necessità delle teoriche.*

Pertanto vedremo come la paura che HAHNEMANN ebbe delle parole non consente colla naturale tendenza de' suoi principii a ricostruire la Scienza; ma qui è bene il notare, come non consenta neppure con alcune testimonianze sue, colle quali viene ad enunciare il principio per cui l'uomo fu creato idoneo alla scienza;

e però, alla spiegazione, alla invenzione, alla contemplazione, alla teoria, alla coordinazione, de' principii, delle idee, de' fatti, che fanno sistema.

Là dov' egli va considerando che, a confronto financo dell' insetto, l' uomo pare sprovveduto nella prima infanzia di ogni soccorso; « ch' egli solo lascia penosamente l' utero della madre, solo » ne vien fuori ignudo, debole, indifeso, privo di tutto ciò che » potrebbe rendere sopportabile la sua esistenza, anche di tutto » ciò di cui la natura si mostra generosa, financo all' insetto che » striscia sulla terra; » sì che poi Hahnemann viene a quella dolorosa domanda; « Dov' è ella dunque la bontà del Creatore » che potè diseredare l' uomo, l' uomo solo, fra tutti gli animali, » degli aiuti più indispensabili alla vita? » Egli stesso risponde: « Ma la eterna sorgente dell' amore non diseredò nell' uomo altro » che l' animalità, onde dispensargli assai più generosamente quella » scintilla di divinità, quello spirito che gli fa ritrovare come » occorrere a tutti i suoi bisogni, assicurarsi del suo benessere, » e trovar tanta dovizia di espedienti, per i quali sta al di sopra di ogni vivente; quello spirito, che in sè stesso immortale, » sa procacciare al mortale suo involucro, mezzi di conservazione, » di tutela, di difesa, di agi, che vincono di gran lunga tutti » quelli, che le creature meglio favorite possono gloriarsi di avere » ricevuti immediatamente dalla mano della natura. E ben su » questa virtù dello spirito umano a scoprire ciò che conferisce a' propri bisogni, contava adunque principalmente il Padre » degli uomini, perchè riparassero a' mali che potevano portare » offesa al delicato organismo de' figli suoi. (1)

Or la conseguenza di tutto questo è che la faccenda era difficile; essendo raccomandata allo spirito dell'uomo, il quale non raggiunge che a grado a grado tutti cotesti fini di che si parla: e quando li raggiunge, o che li pare, ne costruisce subito motivo di scienza e ne fa spiegazioni e teoriche e sistemi; ma quando questi non rispondono a' fatti reali, o i fatti reali non sono ancor sufficienti per iscoprir in sè stessi l' intima ragione

(1) Vedi l' opuscolo La Médecine de l'expérience, pag. 290.

che li rende tali, allora si va sempre in giro; finchè non si giunga a ritrovare il fatto principio, il fatto universale, quello che sia più immediatamente connesso alla legge della sua manifestazione. Or è in quell'istante che la Scienza si crea; in quell'istante la Dottrina, la Teoria, il Sistema trovano la loro ragione di essere, e spiantano ogni altra forma precedente.

Certamente per provare che qualsivoglia disciplina possa essere investita ed espressa da una Dottrina vera, e da un Sistema che ne congegni le parti essenziali all'ordine della Verità in universale, egli è indispensabile che tal Dottrina esprima il vero quale si determina per una tal disciplina, e quale si deriva dall'ordine universale della Scienza.

§. 4

Cattiva fortuna delle parole Sistema, Dottrina, Teoria, ec. che indizio sia, e a che conseguenze tragga.

Ma messo una volta il piede in falso, non sapendo più che significato dare alle parole le più necessarie, le hanno prese in odio; per dar valore alle loro fantasìe, che, ammesse come valide, distruggerebbero perfin la possibilità del vero in medicina. Una di queste parole poco fortunate, in medicina principalmente, è la voce Sistema; e dove altri si fanno gloria di procedere con sistema, e secondo un sistema, i medici soli son quelli che credono doversi gloriare dell'andar senza nessun sistema: ciò che, per chiunque intenda, sarebbe sentenza finale per la fallacia della loro professione. Ma buon per noi che ci hanno avvezzato a non intendere più nulla: sì che nessuno ad un medico il quale si vanti di procedere senza sistema, gliene fa carico, anzi gliene fanno merito; e, quel ch'è più singolare, i medici stessi se ne glorificano fra loro. Vero è che non pensano come cotesta sia cosa impossibile, e che tutto riducesi a non sapere eglino stessi quale sia il sistema che seguono, e quando lo mutano, e come.

L'altra poco fortunata è la parola Dottrina; e come spesso la fanno sinonimo di sistema, indi le fanno patire le medesime

avventure: senza accorgersi che in tali scambi, e dell'una e dell'altra si servono a caso. E i medici, molto più quelli che si chiaman pratici, amano di farsi riputazione di uomini che non hanno alcuna Dottrina; ma, come narrano, sono ligi solo della osservazione e della esperienza. Incredibile testimonianza di stoltezza, come fosse possibile intender niente della osservazione e della esperienza, laddove i loro pronunziati non si rappresentino in una Dottrina che determini il vero nelle condizioni della speciale disciplina in cui si ricerca, si scopre, si medita, e che per essa non dichiari le sue connessioni intime (ciò che fa il Sistema) coll'ordine universale della Verità, che dà la Scienza; dalla quale connessione risulta nella mente quel concetto di armonia, per cui si discopre la Logica propriamente costitutiva di una Scienza, il Metodo atto a lasciar procedere di fronte e in concordia l'Arte e la Scienza, la Pratica e la Teoria, e quel che rileva sopra tutto la coscienza morale del ministero che si esercita, la Morale della Scienza della Medicina.

Uno de' disastri, di che sopra si favellava, che hanno traviato il giudizio e l'intelletto de' medici, dichiarasi appunto per questa nausea in cui son venuti delle parole più significative; nausea che procede dal non intenderle, o intenderle nelle maniere più arbitrarie e vagabonde. Ridere di tutte le *dottrine* mediche, in generale; vergognarsi dell'essere creduti seguaci di qualsiasi *Sistema* e respingere tal parola da sè come un'ingiuria; bandir la *Teoria* quasi fosse bestemmia, e poi onorarsi a loro talento dei titoli di pratici, di osservatori, di sperimentali, senza sapere quel che si dicano, quest'è la vanità più squisita; della quale non la moltitudine sola de'medici, ma anche i maestri vanno ambiziosi. E poi costoro osano parlarci e di metodo, e di logica, e di senso comune, e di coscienza, e di morale, e di dignità medica, come se nulla di ciò possa star da sè sulle nuvole e senza fondamento.

Eppure in qualunque disciplina, dove le parole più gravide di sensi di che è necessità usare, o non hanno senso definito, spiccato e luminoso, o, quel ch'è peggio, hanno sensi contraddittori e incertissimi, e, peggio ancora, tanto sien lungi dal vero da non significar più nulla e muovere a riso e a scandalo proferendole,

egli dovea pensarsi che per una disciplina venuta a tal punto il momento è disperato.

§ 5.

Necessità di determinare i concetti impliciti nella parola Scienza, espressi per i termini teoria, dottrina, sistema, metodo. ec. onde poter conoscere se una disciplina sia veramente scienza.

L'hanno eglino ricercato i medici perchè, seza concludere mai nulla, nè venire di accordo in niente, pur da tanto tempo discutono, se la medicina sia o no *Scienza ?* Discutesi forse di una cosa quando si sa? o se ne discute più quand'è universalmente decisa? Eppure solo per istanchezza hanno lasciato di discuterne; non già perchè abbiano nulla consentito intorno a questo punto fondamentale. E se voi ridomandate a' medici circa al quesito: la Medicina è una Scienza? e se è, perchè è, e come è? o non v'intendono, o s'ingarbugliano, o v'ingarbugliano in un lago di parole che manifestano l'incoerenza più prodigiosa delle loro idee, e la sterilità insanabile de' concetti che hanno rispetto alla Scienza.

Dov' eglino avessero saputo che non determineranno mai il concetto di Scienza in medicina, se prima non hanno determinati tutti i concetti impliciti in quella significati per le parole Dottrina, Sistema, Teoria, non si sarebbero mai affaticati a mettere in deriso queste parole. Eglino non si sono accorti che screditare queste equivale all'impossibilità di costituir la Scienza, e screditarla infatti, in qualunque senso si piglia; non si sono accorti che il discredito dato alle parole Dottrina, Sistema, Teoria, Scienza in medicina, ripiomba intero sull' altre che si pretende voler tenere in credito: arte, pratica, fatti, osservazione, esperienza, metodo, logica; che possono illudere gli ignoranti soli, i quali per loro fortuna sono i più; ma che per i pochi che non hanno perduto il senno non significano niente: dove non si dichiarino in una DOTTRINA che determini il vero nella sfera in cui è considerato; che non si costituiscano in un SISTEMA che lo coordini, nelle

sue forme speciali, contemplato nelle sue forme più universali; che non si compongano in una TEORIA in cui nell'ordine de' fatti, delle osservazioni, delle esperienze scomposte, si possa scorgere l'ordine de' principii che congiungono e fecondano le ragioni di tutta la Scienza; che non si ritemprino in un METODO che, mettendo in armonia gli assiomi della teorica e della pratica, faccia che il senno guidi la mano, e la mano sia sicura de' consigli della mente; che non mettano in concordia l'intelletto e il cuore del medico, in guisa che la sua coscienza, non traviata dalle aberrazioni della ragione, comprenda il valore dell'atto morale che adempie e ne rilevi quel sentimento di dignità che fa rispettabile il sacerdozio del medico in grembo alla società, e conosca una volta il mondo qual sia la MORALE che acchiude in se la medicina; che non procedano infine, non si sviluppino, si accordino, si applichino, si fecondino da una LOGICA degna di tutte queste cose che organizza la SCIENZA.

§. 6.

Senza una tale determinazione siamo sempre nel campo dell'empirismo.

Costoro non vogliono essere chiamati empirici, ed empirici sono, qualunque sia il voluminoso corredo delle loro scritture: se voi conoscete sul serio una scienza è forza che, innanzi tutto, mostriate d' intenderne il vocabolario; ma a qualunque medico il quale si rida delle più gravi parole e più indispensabili per intendere a che punto ne sia la medicina, chi può prestar fede ed ossequio, che non sia anch'egli uno stolto?

Chiunque voi siate, dove non potete render conto del valore che hanno e debbono avere le parole di che facciamo più uso nello studio di una professione, e, a parlare schietti, dove non possiate dire cos'è la Medicina in ordine alla verità, cioè, s'ella è Scienza; qual è quindi la Dottrina che in lei determina la verità; quale il sistema per il quale i principii della Scienza in universale e della Scienza nella specie s'intrecciano e si com-

pongono insieme; quale la teoria che ci pone nella possibilità di contemplare in ogni fatto, in ogni osservazione, in ogni esperienza tutta la legge che dalla scienza ci fa discendere all'arte e dall'arte ci fa ascendere alla scienza; quale il Metodo per il quale inevitabilmente la scienza s'informa nell'arte, l'arte nella scienza, l'idea si compie nell'opera e l'opera si stampa nella idea, la legge si svela nel fenomeno e il fenomeno si ritrae nella legge; quale la sapienza morale che rileva e mette al suo eminente grado la dignità del nostro ministero; quale la luce intellettuale che splende nella Logica propria a costruire nella Scienza della Medicina tutti questi termini essenzialmente connessi in un'idea sola: chiunque voi siate, qualunque sia la vostra nominanza, dove non solo non possiate rendere la ragione sufficiente di un tal linguaggio, dove, per il migliore espediente, crediate dover ricorrere allo scherno delle parole che velano i più ampi concetti della verità, è inutile l'affaticarvi, voi siete empirici, non altro che empirici, e, se volete, voi siete dottissimi, ma empirici sempre.

§. 7.

Si definisce in che termini propriamente stia la questione scientifica a' tempi in che siamo.

Ma la quistione è posta precisamente lì, in Medicina, a' tempi in cui ora siamo; ne' quali si osserva che nel momento in cui tutte le scuole disperano di trovare il verso d'intendere più le voci onde una disciplina meglio si adorna, quando può usarle con significato ricco di ragione e di verità, insorge una Dottrina che è l'Omeopatia, il quale mostra il diritto di chiamarle tutte a rendere conto di un tal loro procedimento.

Ond'è che la quistione va ora proposta in questi modi diversi: La condizione di volubilità, in cui la medicina si travaglia, è, o non è rimediabile? e, se è, qual è mai il criterio che dee guidarci perchè la mente del medico si disavvezzi dal rovesciare i fondamenti del giudizio e si educhi ad una logica più accet-

tevole? In altre parole: Puo' la Medicina possedere una dottrina vera? e lasciando la tesi astratta, e venendo all'istoria, *tra' sistemi e le dottrine mediche conosciute, qual è che risponda meglio alla verità in medicina?*

Io, essendo Omeopatico, è naturale che ciascuno mi tenga per uomo incompetente a decidere con imparzialità di giudizio; poichè dirà di me: costui ora trarrà tutto alla Omeopatia; ed io rispondo: Tu hai pur ben ragione, così io farò. Ma ci voleva poi tanto a indovinare che io, per mio instituto, dovea far così? Un altro che avesse un' altra dottrina, non dovrebbe far lui lo stesso con quella? e se non lo facesse, non sarebbe spedita per la sua validità? La quistione non è dunque, se io il farò; ma è del come il farò; ed è questa quella che ora vo intavolando: e vorrei che i medici di ogni scuola la intendessero; cioè a dire, non hanno a credere, come immaginano, che io mi accinga a dimostrare che la Omeopatia in medicina sia la verità; ma mi accingo a discutere tutti i grandi argomenti della Scienza per i quali io possa conoscere, se quella resiste al cimento al quale ora io la chiamo. Dappoichè la mia tesi in universale è questa; che la Medicina dichiari se è, e come è Scienza. Dove riesca a ciò ella ha trovato la via come farsi vittoriosa di tutte le incertezze de' medici: ma perchè ella lo dichiari, è necessità che per una parte sia resa idonea a portar giudizio di ogni dottrina, e sistema, e teoria che l'abbia investita, o possa investirla; e per un'altra, possa costituirsi sopra tali fondamenti che non l'abbandonino alla medesima istabilità che per noi si condanna.

§. 8.

Donde risulta la necessità che nel concetto complessivo di Scienza implica i concetti coordinati di teoria, di sistema, di dottrina, di metodo, di morale, di logica.

Or, dottrina o no, sistema o no, teoria o no, certo nessun medico, spero, sarà arrivato a tal punto di insipienza da rinun-

ciare a qualsivoglia principio direttivo nell'esercizio della sua professione.

Semplice domanda: Credete voi che un principio direttivo qualunque egli sia possa stare senza teoria, senza costituir sistema, senza formarsi in dottrina, senza ordinarsi in metodo, senza spiegarsi in una forma di logica, senza legittimare la morale dell'atto al quale induce la coscienza del medico, senza, in una parola, elevarsi alla Scienza? Se lo credete, io vi lascio in pace; fra noi è impossibile l'intendersi. E costoro paiono i mestieranti, i braccianti della professione, e bisogna lasciarli e prenderli per quel che sono.

Se poi credete che, posto un principio direttivo, la cosa va di maniera inevitabilmente logica a prender forma in un Metodo, in una Dottrina, in un Sistema, in una Teoria, e così obbligare a costruire e ordinare la Scienza, allora noi ci siamo. Sapete a che obbligo son venuti tutti i medici che pensano così? Io vel dirò; eglino, dirimpetto alla loro coscienza, in primo son venuti a quest'obbligo: La Scienza, che io debbo esercitare come arte al letto del mio fratello infermo, dà ella lume sincero alla mia coscienza, perchè la responsabilità che io mi assumo non vada compromessa per giusti ed amari rimproveri?

§. 9.

Su qual fondamento posa la necessità dell'armonia tra Arte e Scienza nella coscienza del medico.

In altre parole; l'Arte per la quale mi propongo di giovare al mio fratello che soffre, è ella una Scienza che diriga così il mio intelletto da lasciare quanto sia possibile all'uomo libera la coscienza da perpetui rimorsi? L'arte del guarire, come io la conosco, o come me la fanno conoscere, è tale ed ha tale scienza da illuminare la mia coscienza in guisa che la responsabilità del ministero che si arroga sia ragionevolmente appagata?

§. 10.

Necessità d' instituire la Logica *e la* Morale *della Medicina.*

La quale inchiesta si decompone così: la medicina mi offre una tal logica da rendere sana la mia mente ne' giudizi che pronunzio, perchè la mia coscienza sia tranquilla nell' atto al quale si determina, nell' esercizio del ministero medico?

A questa domanda non si risponde senza avere in primo costituita la Logica *della Medicina*, la quale come cosa di fatto non esiste punto, e, come cosa di diritto, derivandola cioè dagli assiomi medici più usuali e dall' uso che se ne fa ne' metodi più avversi fra loro, neppure. Almeno assegnateci dove sia la Cattedra che, ne' corsi di Medicina, scopra in che consista questa indispensabile e fondamentale parte del medico insegnamento. Molti rideranno perfino a sentirne parlare; tanto son lungi dal sospettare che la medicina, come ha proceduto, non ebbe mai logica sua; pure ha proceduto sempre contro tutte le leggi della Logica; ed ha più che ogni altra disciplina bisogno di una logica sua tutta speciale: contiene invero nella struttura delle varie scienze, ond' essa risulta, e della scienza in cui specialmente si costituisce sul suo fine, i fondamenti della sua Logica e il Metodo in cui si esplica. Se ciò ad altri non pare argomento di una cattedra tutta distinta per la educazione medica, veramente non può significar altro se non che io ho piena ragione dell' affermare che in medicina si manca di logica a tal segno da averne perduto il senso che ne faccia provare il bisogno.

§. 11.

Criterio per la risoluzione del problema logico inerente alla costituzione di qualunque scienza.

Ora io sostengo che qualunque principio vagheggiato in medicina, il quale non sia atto a dimostrare come esso risolva il problema logico, si condanna da se stesso; perocchè lascia in pro-

blema tutti i giudizi medici che la mente compone: ed obbliga a deviare ad ogni passo, e non aver mai metodo fermo, ciò che significa non averne nessuno, ciò che vuol dire non aver logica, o violarla per istituto. Il problema logico si risolve dimostrando che il principio adottato in una scienza, la costituisce tale; e si dimostra che la costituisce tale, quando si è dichiarato che in ordine alla legge più universale dell' intelletto, la legge speciale assunta, in una scienza, è in armonia. Più concreto, per dimostrare che un principio è logico in medicina, bisogna che sia logico in universale, e per dimostrare ciò è necessità il far vedere come tutte le ragioni della logica stanno salde nell' uso che se ne fa in medicina, dietro la scorta di un tal principio. Voi vedete dunque che qui abbiamo Scienza, Dottrina, Sistema, Teoria, Metodo Logica, in movimento. Ora, se il principio direttitvo in medicina non risponde al senso fecondo di tutte quelle parole e alla loro armonia e concordia, non avvi nulla di tutte coteste cose, se non a caso e all' empirica. L' intendimento e la costruzione di tali elementi, secondo l' interpetrazione del principio direttivo al quale uno si affida, costituisce la Logica Medica. Credete voi che questo vi debba essere o no nell' indirizzo della medica educazione? se lo credete voi siete in obbligo di dimostrare qual è la Logica medica, giusta il principio direttivo che voi stimate più consentaneo al vero in medicina. Noi siamo di quelli che fermamente credono a questa necessità; che senza l'instituzione di un insegnamento logico medico, è inutile il pretendere che la gioventù e la virilità e la senilità medica ragioni in medicina: continueranno i medesimi sistemi, e circoli viziosi, di cui si compose fin dal principio quella che prese faccia di logica medica; e che fece dire al grande Ippocrate, una ventina di secoli fa, che i nostri padri, cioè i padri suoi, aveano già fattò tutto. Ma noi sostenghiamo parimenti che una tal logica, dovendo promanare da un principio già accettato in medicina, la prima prova da stabilire è la validità di un tal principio; onde accogliere in sè autorità e legittimità logica. Quando dunque noi chiamiamo ogni altro medico a mettere a questo cimento la dottrina che adotta e quelle che respinge, deve accorgersi ch' egli entra in

quest' obbligo; com'è che colla dottrina adottata possa risolversi il problema logico, o che val lo stesso, ricostituire la logica nelle sue attinenze colla medicina? Noi ci mettiamo a siffatta prova colla Omeopatica, ed osiamo assumere che s'ella non è capace di lasciar derivare dal suo principio costitutivo la logica medica, non è la dottrina vera; e, se, al contrario, ella è capace di lasciarlo ampiamente scaturire, ha restituito alla Medicina la scienza che in essa serve alla direzione dell' intelletto.

La Logica sola può contemplare la Scienza; quindi è, che è inutile il volere risolvere il problema della Scienza in medicina, dove non si consideri nelle sue intimità colla Logica: ora parlare di Scienza della Medicina, senza averci prima svelato qual sia e in che consista la logica sua, senza considerare le armonie tra la Logica in universale col tenore che assume quand'è chiamata alle sue funzioni nella medicina, è proprio sogno. Quindi chi ambisce di risolvere il problema se la medicina sia e come sia scienza, è forza che scopra come essa concordi col problema universale della Scienza. Or, noi chiamando a questa prova la Dottrina che professiamo, intendiamo stabilire che, secondo risponde alla soluziene del problema, si potrà conoscere se per essa si dimostri che la Medicina ci trae dalle incertezze dell' empirismo, insomma, se sia Scienza.

§. 12.

Conclusioni e Corollari.

In altre parole, per ogni disciplina la quale intenda a costituirsi Scienza e a legittimare cotesto titolo, il primo e fondamentale problema da risolvere è il problema Logico; cioè a dire scoprire quali sono le attinenze della logica del principio direttivo, o del criterio di verità, che scegliesi nell' esercizio di una speciale disciplina, colla Logica in universale.

In quanto a me, onde prepararmi alla soluzione di un tal problema, pubblicava un libro che (valga pure quel che si voglia), certo dà testimonianza a chi s'intenda di tali materie ch' io non

procedo a caso in queste gravissime indagini; e, se credetti necessario di significare che a motivo delle deviazioni in cui la Filosofia è trascorsa, principalmente da Cartesio alla presente età, la *Logica è il Problema della Scienza*, in universale, e che valeva la pena che fosse *nuovamente proposto all'Italia* (1), io intendeva bene sin d'allora che ogni disciplina che si chiami scienza, o aspiri ad un tal titolo, o che voglia assennatamente legittimarlo, non è che un problema particolare subordinato al problema universale.

§. 13.

Come la soluzione del problema logico in medicina induce alla soluzione del problema morale.

Io medico, adunque, sono in debito di risolvere un tal problema, al cospetto della mia coscienza, quanto al ministero che esercito in faccia al mondo.

Io medico, che ho accolta una Dottrina nuova, vilipesa, strana, (secondo il giudizio de' più che pigliano per logica le abitudini delle volubilità empiriche che chiamano pratica ed esperienza) tanto più era in obbligo di provarmi a risolvere un tal problema quante maggiori erano le difficoltà, minore la evidenza, più grave il carico della responsabilità.

Io medico, che ho una coscienza, indipendente da qualunque umana furfanteria, dipendente in tutto e per tutto dal Vangelo di Cristo di cui solo non mi vergogno (2); e da quella ch'è colonna e stabilimento della Verità (3) so, ed unicamente per il Cristo so, che ministero sia quello del medico; per gli uomini nol so davvero: molto meno da coloro che ne fan mercato di ogni vanità e vituperio. Io so dunque cosa importi risolvere il problema logico della medicina dando la Scienza, per giustificare la Coscienza del mio ministero. Io so, insomma, che insania inenarrabile

(1) È il titolo del libro da me pubblicato in quest'anno medesimo 1855 per i tipi di Barbèra, Bianchi e Comp. Firenze. — È pubblicata una sola parte che è la Posizione del Problema.

(2) Roman., I, 16. — Petr. IV. 16.

(3) I. Timot. III, 15.

è l'insegnare alla gioventù un ministero qual'è il nostro, senza averne significata la moralità suprema, onde in ogni suo atto è investito; più chiaro senza darsi pensiero di costituire la **Morale della Medicina**; anzi, senza punto cedere alla perfidia delle dottrine mediche le quali per sè, nella generalità, attentano alla radice de' principii di ogni moralità; si che dove non fosse per la naturale onestà e per l'influsso estrinseco di una educazione, (indipendente dalla medicina quale la insegnano), che fa rispettabile la più eletta parte del ceto medico, certo non è alle censeguenze logiche delle loro dottrine che possono riferire la giustificazione della loro morale. Chè se deve procedersi logicamente, Locke era medico; e stabilì il sensismo e ne venne fuori tutta la morale del materialismo; Cabanis era medico, e fabbricò la trasformazione del morale nel fisico, e del fisico nel morale, scambiando col morale tutto il complesso delle funzioni nervose che hanno relazione colla coscienza e col pensiero, e dando questo per una mera secrezione glandulare del cervello, e quella per una materiale sensazione interna; Broussais era medico, e la morale della sua dottrina è tutta svelata nel libro della Irritazione e della Follìa; dove i vari atti e le funzioni intellettuali e morali non sono che semplici mutazioni irritative. E via di questo passo glorioso, tant'altre mediche dottrine hanno suggerito altre morali dottrine consimili.

Però io tengo per fermo che, dove il principio direttivo che si adotta in medicina non dia la Logica, in guisa, che ne risulti ancora la **Morale della Medicina**, è da stolidi il parlare di scienza; perocchè finora non mi è entrato, e spero non sia entrato in fantasia a nessuno che abbia residuo di senso comune, che la scienza sia fatta piuttosto per cauterizzare (1) e distruggere la coscienza, invece che per edificarla e illuminarla in verità. Scienza che attenti al santuario della coscienza, sì che, procedendo logicamente, secondo i principii che adotta, la rovesci sin da' fondamenti, è delirio, e scienza non mai; scienza che non si converta sostanzialmente nella morale e non istampi nel cuore dell'uomo tutta la potenza delle virtù del suo ministero, è strumento che

(1) I. Timot. IV. 2.

o rende affatto sterile nell'ordine della civiltà l'opera dell'uomo che lo esercita, o, quel ch'è peggio la rende esiziale e complice delle frenesìe di tutti gli stolti; scienza, che abbia l'audacia di trovar la morale fuori del campo della dottrina e della scienza del Cristo, è il capolavoro dell'umano orgoglio, cioè a dire l'esterminio di ogni ragione di moralità. Dappoichè, dov'è l'uomo che presuma di farsi legislatore della coscienza degli altri uomini, e ne usurpi a Dio il diritto sovrano, egli è insensato non solo, ma distruggitore di ogni fondamento morale.

No, non è perchè me l'imponga Broussais, o Hahnemann, o Cabanis, o Locke, o Volney, o Voltaire, o Ippocrate, o Socrate, o Kant, o Gioberti, o Rosmini, o Tommasini, o Epitteto, o Marcaurelio, o Bartolommeo da San Concordio, o Maometto, o chiunque predicatore di Virtù e di Catechismi, ch'io sento di dover essere buono verso il mio simile; ch'io sento di dover compiere il dovere della mia coscienza, senza mentire, nè ad altri, nè a me; ma solo perchè lo impose Iddio, e lo stampò nella immagine sua ch'è in me, fin dall'istante che mi creò.

Tutta cotesta gente può affaticarsi quant'ella vuole a darmi precetti di morale; io li sapeva già: ma eglino o non sapevano, o non ricordavano che, in questo, nè eglino, nè altri, nessuno ha diritto sopra il suo simile; nè nessun di noi ha in ciò diritto sopra sè stesso: perchè nessun di noi instituì in sè la legge della sua coscienza, ma la trovò scritta, e indelebilmente ve la ritrova, per istudio che altri faccia a cancellarnela; chè eglino non sanno quel che si passa nella mia coscienza, com'io non so quel che si passa nella loro; e quindi possiamo ingannarci a vicenda: che qualunque dottrina morale sia pur santissima non conta niente, finchè sia l'uomo che la imponga all'uomo; che il santuario della coscienza è tutt'altro che il santuario dell'egoismo come gli uomini immaginano e insegnano; che esso è il santuario dove Dio solo prima scolpì la immagine sua, vale a dire gettò i fondamenti delle leggi eterne del vero, del buono, del bello, dell'onesto, del giusto, del santo, e quindi ei solo vede e giudica, se quel che si opera, e gl'intenti a' quali si mira, procedano a similitudine della sua immagine: e questa Dottrina in

tutta la sua profondità la possiede il Cristianesimo: e, senza di essa, tutto è fantasma.

Sì certo, io son medico; ma medico che ripongo la mia prima gloria nell'appartenere a CRISTO; tutte le altre cose vengon dopo: e intendo che, dove non si *edifichino tutte in* CRISTO, (1) è lo stesso che fabbricare sulla mobilissima sabbia; *e scende la pioggia, e vengono i fiumi, e soffiano i venti, e irrompono contro quell'edificio, e tutto va in rovina,* (2) Indi cerco una dottrina che, nell'esercizio del mio ministero, non solo mi lasci libera la coscienza di cristiano, ma anzi mi aiuti a compierne le funzioni colla più ragionevole concordia di ciò che INTENDO, di ciò che DEVO, e di ciò che OPERO nel mio ministero.

Io son medico, ed ho quindi tal ministero che di fronte al mio simile mi pone in condizione di compiere in maniera più stupenda di qualunque altro, il sacerdozio di carità, la missione di beneficenza che fu confidata a ciascun uomo sopra questa terra; io son medico ed è tale il corredo e il tesoro delle scienze, le quali mi assoggettano la natura, per potermi rendere idoneo al legittimo adempimento di un tal ministero, che nessun'altro chiama più a contribuzione la grande eredità de' padri nostri nello scrutare gli abissi della sapienza di Dio ne' misteri della creazione; nessun'altro eleva meglio la mente al senso di quella parola suprema: *Quando io vedo i tuoi cieli, e le opere delle tue dita, la Luna e le Stelle che tu fondasti; io esclamo: Chi è mai l'uomo, che tu abbia a rammentarlo così? o chi è mai egli il figlio dell'uomo, perchè tu l'abbia a visitare in tal guisa? Tu lo facesti poco men che gli Angioli; tu lo incoronasti di onore e di gloria; tu lo costituisti sopra le opere delle tue mani*(3); io son medico e so quindi quale sia la mia dignità di fronte a qualunque altra autorità, di fronte a tutti gli ordini della società, e quindi quale sia l'importanza e la estensione delle mie funzioni nello sviluppo progressivo della civiltà e nella educazione del genere umano.

(1) Ephes. I, 10.
(2) Matth. VII, 27.
(3) Psalm. VIII.

Appunto perchè coteste cose non le ignoro, venni nella persuasione che, se la dottrina che si esercita praticamente non è capace di informarsi in tutte quelle conseguenze ella non è niente, è una inutile seduzione dello spirito, che ci riduce ad atomi sconnessi, nel labirinto della civiltà, che girano come quelli i quali veggonsi attraverso a' raggi del sole. E, mirando a tali intenti, io pubblicava nel 1848 la prolusione di un Corso dal quale crederei doversi aprire l'insegnamento della Medicina, sotto il dominio della Dottrina Omeopatica (1). Dai concetti fondamentali ivi sparsi, potrà scorgersi se la medicina sia in obbligo di dar conto della sua morale, cioè se sia necessità di instituire la Morale della Medicina, laddove si aspiri a costituirne la Scienza; se, insomma, la dignità del ministero del medico sia alla sua altezza, dove non possa dimostrare per la moralità della sua scienza l'azione continua che esercita nel moto più vitale dell'organismo della civiltà.

Meditai, tanto che m'era possibile al cospetto dell'immenso argomento, il Cristianesimo nelle sue attinenze colla Civiltà; perch'io dall'universale potessi venire a' particolari, e avventurai un altro libro che porta questo titolo: Il Cristo, gli Apostoli e i Profeti (2).

Io invoco tali documenti, non per povera vanità, che so quanto poco mi giovi; ma li rammento perchè a nessuno sorga sospetto, nè che io ora dica queste cose alla ventura, nè che sieno malinconie venutemi nell'anima di recente, e che mi apparecchi a imporne il supplizio a chiunque abbia la sciagura d'inciampare in questo libro.

(1) Leçons de Médecine Homoepathique, au point de vue de la Morale et de la Civilisation, servant d'Introduction à un Cours Complet des sciences médicales, par P. Morello. Traduit sur le manuscrit de l'Auteur, per M. le Docteur Chargé. Si trova nella Revue Homoeopathique du midi. T. 1, pag. 321.

(1) È in una collezione in tre Volumi di un'opera che in Francese portava il titolo seguente; *Les femmes bibliques, ou fragments d'une histoire du peuple de Dieu*. De' quali diedi tradotti e annotati i primi due; ma il terzo è mio: Ha necessità di molti miglioramenti: ed è un povero saggio d'opera maggiore. Il titolo che da me fu sostituito al francese l'indica in qualche maniera, avendo chiamato la collezione di que' frammenti La Luce della Rivelazione; ma ciò consentiva poco alla sostanza di quell'opera. La quale io riconosco sino a certo punto, in quelle opinioni e dottrine che vi ho espresse; ma mi ritengo il diritto di proprietà, malgrado che ne sia stata fatta una seconda edizione che io non ho veduta.

§. 14.

Inevitabili conseguenze de' principii invocati circa all' instaurare la Logica, la Morale e la Coscienza del Cristianesimo nella Scienza della Medicina.

Chi le prende per supplizio, le lasci; continui a fare il medico così come ha fatto; egli fa tanto bene: che bisogno ha egli di logica, e di morale, e di cristianesimo? non si può esser anche luminari, in grembo alla civiltà nostra, senza nè logica, nè morale, nè sentimento cristiano? Se poi scambiate questo per un insulto, voi avete il torto; perchè, se dite che medico senza logica, medico senza morale, medico senza coscienza cristiana, è una dannazione per la civiltà, come prendete ora voi per supplizio la necessità d'intendere una volta sul serio tutte coteste cose? Ed è questo appunto lo scopo più sublime al quale per l'opera mia io rimiri.

Ma per intenderle sul serio, è necessità di una Dottrina medica che per il suo principio direttivo non faccia a' calci colla logica, colla morale e col senso vivo della coscienza del cristianesimo, ch' è lo stesso che dire colla natura e collo scopo essenzialmente morale della civiltà delle nazioni cristiane.

Or io che ho creduto di studiare le dottrine le più cospicue quanto meglio per me si poteva, ho veduto che nessuna Dottrina medica, posta a questo cimento, ad un tal fine risponda meglio della Omeopatia.

In cotesto senso indirizzava, sin dal 1845, l'Istoria Filosofica della Medicina in Italia. Dove l' Introduzione intende a segnare principalmente la linea logica e morale per la quale la Medicina deve avviarsi a costituirsi Scienza.

Ivi significava chiaro che, toccatomi in sorte a scrivere l'Istoria della medicina nel bel mezzo del secolo XIX, io era obbligato a studiarne l'istoria filosofica, e non la scientifica; perocchè questo sia lavoro che tocchi a quelli del secolo XX. Quando le scienze avranno già tanto in loro balía da comprendere il concetto fondamentale di unità e di armonia; quando principalmente

sarà abolita l'antinomia tra la scienza e la coscienza, tra il diritto e il dovere, tra la scienza e l'arte, tra la teoria e la pratica, e simili altre discordie.

Le quali in singolar guisa sono consacrate dal fondatore di quella filosofia che chiamasi dal Criticisimo, ne' due trattati della Critica della Ragione Pura, e della Critica della Ragion Pratica. Filosofia ch'è la espressione e la condanna del passato e la irrefrenabile dissoluzione del presente; quindi (per l'amplissima sua influenza) ella è come una forza providenziale che penetra per tutto; onde costringere allo scioglimento di tutte le grandi aberrazioni umane sostituite in vece delle grandi verità.

Noi però come Italici, ritirandoci al supremo concetto di armonia, mirabilmente ideato e scolpito da' padri nostri, a quella sempre guardammo, dacchè ci rifulse nella mente intelletto di scienza; ma vedemmo impossibile l'Armonia, nella sua sostanziale idealità, e nella realtà sua concreta, senza il Cristo, senza la sua Divinità e la divinità della sua dottrina, e quindi, dacchè ci arrise alla coscienza intelletto di amore, noi sentimmo che la fatale discordia tra mente e cuore, tra scienza e coscienza, tra intelletto ed opera, tra le scienze di ordine morale e le scienze di ordine fisico, non si vince senza il Cristo (1).

In una parola, il concetto di Scienza è dissolutivo di ogni armonia, dove non trovi il verso di concordare colla Coscienza; più semplice, dove la Logica non si termini nella Morale, la scienza è l'idropisia dello spirito (2). Brani di un concetto sconnesso, che, secondo casi, somiglia tanto all'errore, alla menzogna, o alla ipocrisia.

Io riteneva già, e più risolutamente ora proclamo; che tra tutte le dottrine mediche finora conosciute, « l'Omeopatia sola » sia capace di mettersi all'unisono colla civiltà, dando svi-

(1) Quando nel quinlo de' miei ragionamenll del vecchio Esame accennai a certe novità tenute più o meno in credito, o in discredito, in questi tempi nostri, come il magnetismo, il fourierismo, ec. fu soltanto, perchè mi abbagliava il concetto di Armonia che Fourier principalmente fa risuonare altraverso alle sue visioni riformalrici, e dissolvitrici. Ma non mi era accorto che il principio cardinale su cui pone la sua armonia, è per l'appunto quello stesso che costituisce le ragioni di tutte le umane discordie, elevato, nella sua teoria, alla massima potenza.

(2) I. Corinth. VIII. 1.

» luppo al germe di moralità che è intrinseco nella scienza
» della medicina, e coll' innestarlo su' vasti principii di moralità
» che propriamente costituiscono la parte viva e sana della ci-
» viltà (1) »

Ora, dovendo instaurare una Educazione medica, la quale non si stabilisca sul fondamento della Logica e della Morale, che non sia atta a far comprendere e far valere in tutta la sua pienezza l'opera del medico nella Civilta', la chiamereste voi una Educazione? E di fatti neppure della Educazione medica non si parlò mai seriamente; si dissero tante cose dell'insegnamento, dell' Educazione niente, o a caso, o scambiando spesso l'ufficio dell' educazione medica colla pratica degli spedali e degli anfiteatri anatomici. Ma come poteva parlarsene, se mancava la sostanza? come poteva rivolgersi una parola ragionevole al cuore, alla coscienza della medica gioventù, quando ciò che seminavasi nella mente non valeva che a diseccare il cuore, e a rendere balorda la coscienza? come volete parlare di educazione al medico quando, per esempio, sia persuaso di questa stupenda verità: che le scienze metafisiche son tutte scempiataggini da uomini che non sanno che farsi in questo mondo, e che scienza vera non avvi se non quella che ci fa sapere il mondo inorganico e l'organico? (2) Voi parlerete di educazione morale ad un medico il quale sia persuaso e convinto che il carattere morale dell' individuo non sia altra cosa che un affare di temperamenti di umori o di solidi, o giuochi di elettricismi e d' imponderabili, o di sviluppi e rifioriture di porzioni di cervello che diano piuttosto una tendenza che un' altra? Parlerete di educazione là dove si viene a conchiudere che la storia de' vizi e della virtù sia una faccenda del sangue e della carne; come il canchero e il vaiolo e la lue venerea, data anch' essa presso a' poco come una virtù morale?

Di costì nè sorge educazione per sè, e molto meno se ne può ispirare in altri l'essenziale principio. Perocchè la volontà in tutti

(1) Leçons de Médecine Homoeopathique, ec. p. 330. Revue homoeopathique du medi T 1.

(2) Manuel de Physiologie par J. Mueller; ec. Deuxième édition revue et annotée par É. Littré, de l' Institut, ec. — T. 1. Préface du nouvel éditeur.

codesti stolti insegnamenti sia serva, serva della materia, e non libera; e poi ci predican libertà, in tutte le lingue: quando l'hanno fatta, per instituto, schiava alla materia bruta, ai moti istintivi più o meno vivaci che assume organizzandosi e pigliando le forme preordinate a que' fini ai quali l'umano spirito dovea mirare di continuo sapientemente.

§. 15.

Riassunto rispetto alle coerenze della Dottrina Omeopatica coll' assunto logico e morale della medicina.

Ed io verrò provando che tutte queste cose che guardano a' fondamenti della Scienza proromperanno come da limpida fonte dalla Dottrina medica che noi professiamo; sì, senza dubbio, questo è il mio istituto: perocchè, se questa Dottrina non regga ad un tal cimento, ella non è la vera; ma andrà in desolazione con tutte le altre che la precorsero, o che le fanno tuttora tapina compagnia.

Io mi provai ancora, per quanto fosse possibile, avanti di venirne alla presente risoluzione, di tentare le vie di conciliazioni tra l'Omeopatia e l'Allopatia, e in questo intento pubblicai ancora un libro in Sicilia col titolo Saggio di Conciliazione (1); ma certo non si può, senza intendere nè l'una, nè l'altra, e questo è quello che risulta da quel lavoro: pure sono ivi accennati i punti, che almeno a me paiono i più atti a stabilire i termini di accordo e di transito dalle dottrine precedenti alla nostra. Quel che per me è fermo, nessuna delle altre si presta tanto quanto la Omeopatia allo scopo morale cui io principalmente guardo.

Però, se anche la nostra debba scomparire dalla mobile scena degli umani tentativi per i quali ci aggiriamo attorno all' impenetrabile mistero della vita, avrà arrecato, parmi, sommo servigio, se sia riuscita a far sentire altamente ciò che voglia intendersi per instituire una Educazione medica. Nella quale, dalla natura stessa del principio fondamentale e direttivo della medicina, sca-

(1) Saggio di Conciliazione tra l'Allopatia e la Omeopatia. Palermo 1847. È un Vol. di pag. 382; ed è l'XI degli Annali di Omeopatia.

turisca e s'informi una Logica che non faccia a controsenso nè col problema della scienza, in universale, nè colle ragioni del senso morale; una Morale che non abbia da atterrare i principii della scienza per reggersi alquanto, ma anzi che da essi ritragga la sua forza dimostrativa di pratica applicazione; una Logica e una Morale che non trovino nel Cristianesimo un ostacolo da vincere, invece che la vita e la fecondità delle nazioni civili moderne, e la sola potenza incorruttibile del progressivo sviluppo della Civilta': l'atmosfera entro la quale ciascun di noi si muove, e respira e si alimenta; e dove quel che uom vale sta in ragione di ciò che ne intende; e quel che può, in proporzione del vero e del buono che edifica e del falso e del male che demolisce, non già il contrario.

Qui credo mio debito, bench'io proceda sopra un disegno al tutto diverso, il notare che, in tempo a noi vicinissimo, è alla mente di un medico italiano venuta l'idea di « cercare di richiamare gli sviati fattori del retto vivere sociale sotto la norma di un principio morale eterno, universale, immutabile, che tutti li abbracci, in sè li contenga, li sorregga ad ogni passo, li indirizzi in ogni azione » e conoscendo com'essa « sarebbe opera fruttuosa » vi si accinse magnanimo; e dichiara: « Tale è lo scopo del lavoro, che presento al pubblico. » Lavoro fatto già in quattro volumi (1). Egli poi meglio determinando il suo scopo, dice così: « considerando meco stesso gli effetti di questo grande moto sociale, mi è parso che l'espettativa della futura prosperità dipenda dalla soluzione del seguente problema: Che cos'è la salute pubblica? Può ella sussistere vera Igiene pubblica senza un principio morale che la sostenga? E se la Igiene pubblica destituita di un principio morale, moderatore assoluto, è una condizione sociale posticcia, si deve dunque, a darle costrutto, cercare un principio normale, che qual nesso, la congiunga alla morale pubblica. (2) » Noi, quando che sia, ter-

(1) Del Principio moderatore della Morale pubblica e della pubblica Salute, del Dottore Angelo Pelliccia. Lucca, per Angelo Bertini, e C., in quattro volumi, il primo de' quali fu pubblicato il 5 gennaio 1850.

(2) Vol. I., pag. III, IV.

remo molto conto di quell'opera; qui l'abbiam notata per due motivi: primo, perchè è la sola, a nostra notizia che va più vicina all'argomento della *Morale della Medicina;* secondo perchè io possa una volta, con uno splendido argomento, dimostrare che se la Medicina sente il bisogno della morale, non riescirà mai ad appropriarsela e a farla valere, se la dottrina sua propria che la costituisce scienza non sia tale da congiungersi logicamente colla morale nella essenzialità de'suoi principii.

Posti così i due cardini *della Educazione medica*, quello che dà stabilimento e luce all'intelletto e alla ragione, cioè la Logica della Medicina, quello che dà vita al cuore e alla coscienza, cioè la Morale della Medicina, noi siamo fatti capaci di elevarvi sopra l'edificio della Scienza della Medicina col costruirne insieme tutte quelle parti che propriamente la individuano.

§. 16.

Tendenza de' grandi medici a ridurre all' unità le Scienze Mediche.

Da lungo tempo, coloro che fannno sevèro studio delle scienze che servono all'insegnamento della medicina, si sono accorti che, per magnifiche e belle che si fossero, non c'è stato mai verso di ridurle a unità; e sì che i più grandi ingegni, non solo hanno veduto cotesto problema e la necessità del risolverlo, ma chi in una guisa e chi in un'altra si son provati a darne una soluzione.

Tra'moderni se ne lusinga, fra nostri il Rasori, come ciascuno può vedere nella prefazione alla sua traduzione della Zoologia di Darwin. E fra'più vicini rari son coloro che non vi si affatichino; per esempio, nel Manuale di Fisiologia citato altrove, la prefazione del nuovo Editore è destinata a far sentire questo bisogno dell'unità della scienza, e a mostrarci come ogni scienza si appartenga « à un ensemble; à un ensemble qui, au fond » est la seule, la vraie philosophie. » E dice chiaro che: « c'est

» à rectifier un pareil point de vue qu'est essentiellement de-
» stinée cette préface. » (1)

La quale, come saremo per vedere, consacra gli errori fondamentali per cui non è stato mai possibile che le scienze, in genere, s'intendano fra loro, nè risolvano mai il problema di unità; e molto meno le scienze, in ispecie, trovino il verso di accordarsi e comprendersi nell'unità del loro fine.

In questa suprema indagine tre sono le idee che stanno presenti allo spirito di coloro che la fanno, e tutte e tre è mestieri che si suscitino e s'illustrino nello spirito di coloro cui si crede indispensabile di fare comprendere chiaro queste materie.

L'idea assoluta è che, senza saper come, tutti accettarono gli scienziati il concetto dell'unità della Scienza.

Da un tal concetto, ammesso come per istinto, son venuti fuori tutti gli alberi enciclopedici da Alberto Magno a Poliziano, da Poliziano a Bacone, da Bacone a D'Alambert, da D'Alambert a Bentham, da Bentham a d'Ampère; i quali, per chi li conosce, non servono che a dare le testimonianze più incontrastabili dell'assoluta carenza di unità ne' principii e ne' sistemi che ciascuno di loro ha adottato.

In guisachè il fatto proverebbe che il concetto dell'unità assoluta della Scienza, o sia un'idea ricevuta come tant'altre senza darsi gran cura d'intenderla, o quegli alberi proverebbero il contrario di quel che si voleva provare; cioè, invece dell'unità della scienza, proverebbe le sconnessioni e le discordie di tante membra divelte e senza capo. Se non fosse così, cosa vorrebbe dire che non avvi un solo di quegli alberi enciclopedici il quale non respinga le ragioni dell'elevarsi degli altri? cosa vorrebbe dire che tutti mutano e nella genesi ideale e nella genesi reale delle scienze?

Fatto sta che quella idea presunta di unità sorge e si posa la prima per chiunque si accinge a questo lavoro.

L'altra idea che si appicca tosto a cotesta è quest'altra, che propriamente l'unità della scienza consista nella Filosofia. Parola

(1) Manuel de Physiologie, ec. p. V.

buttata lì anch'essa alla ventura che ciascuno intende, e traduce a sua maniera, e colla quale crede di avere potenza d'intender tutto l'intelligibile e il sovrintelligibile, e ancora i misteri di ogni guisa; e dove non s'intendano, crede anche di avere il diritto di ricacciarli fra le chimere. Come se allora non dovesse ricacciarvi il tutto, a principiare dalla ragione nostra propria, il più immediato e multiforme fra tutti i misteri.

Però si pianta anch'essa cotesta idea senza discussione neppure; ond'è che s'insinua la filosofia essere la scienza suprema, la scienza in universale, la scienza legislatrice, facendosi così scienza da sè. Senza essersi accinta a porre il problema della Scienza in sè medesimo, o supponendolo sempre risoluto. Dalla qual presunzione è nato poi che creda legittima ogni sua sentenza; molto più in genere del definire i diritti e la natura di tutte le scienze di ogni specie.

Così adunque è stata la filosofia che, primo, ha presa senza cercar donde l'idea dell'unità assoluta della scienza, e poi ha dato ad intendere cotesta Scienza in assoluto essere dessa per l'appunto; epperò ogni altra scienza dovere starsene alle sue decisioni inappellabili: e stare a lei soltanto il fare e il disfare, il mutare e rimutare di camicia e di maschera, e chiamare scienza oggi ciò che domani chiamerà chimera; e affermar oggi che la metafisica è la scienza delle scienze e costituir la vera filosofia, e poi bandir la metafisica e dichiarare che son fantasmi per accertarci che non avvi filosofia vera se non nello studio del mondo organico e dell'inorganico, per poi riprincipiar da capo colla metafisica.

Voi vedete che una tal legislatrice deve fare di gran miracoli quando si dà a volerci risolvere il problema determinato della unità e dell'armonia in quelle particolari scienze, le quali servano a instituire un particolare ufficio e mirare a un fine più circoscritto!

Perocchè questa sia la terza idea che stà presente allo spirito di colui, il quale venga all'indagine dell'unità de'vari rami di una data disciplina. Per noi, per esempio, i quali vogliamo sapere come vada la faccenda dell'Unità della Scienza della Medicina, atteso il concorso di tante scienze diverse, le quali vengono significate col

nome generico di scienze mediche. Per altri le scienze di diritto; per altri le ecclesiastiche, ec.

Adunque le tre idee presunte, che si raggirano per la mente di colui che vuole risolvere un tal problema, sono: possibilità di ridurre ad unità le varie scienze proprie della medicina: possibilità e legittimità della filosofia a determinare l'unità della scienza nella medicina: affermazione assoluta dell'unità della scienza, presso a poco come un'idea innata.

§. 17.

Si ricerca il valore e l'ufficio delle tre idee che concorrono nella posizione e soluzione del problema dell'unità della scienza della medicina.

Senza questa idea, comunque nata e concepita dall'umano intelletto, certo non sarebbero mai venute giù quell'altre due. Perocchè cotesta prima idea sta da sè, come si direbbe, in un'astrazione universale; ma nessuna astrazione è senza realtà e concretezza: gli uomini ci hanno detto essere nella filosofia; e, presala una volta per questo verso, hanno sempre conchiuso che è la filosofia che deve sciorre tutte queste quistioni della natura propria di ogni scienza, e delle differenze, e delle somiglianze, e delle armonie, e della unità. Sia pure; ma non si doveva cominciare dal primo? appunto, per venire agli altri, il primo problema da risolvere non era il sapere: come mai hai tu accettato l'idea di unità di scienza? Il quale, parevami, potersi chiamare, in modo assoluto, il *Problema della Scienza;* allora poteva sapersi o no, se la Scienza in assoluto fosse veramente la Filosofia, e, se quei diritti che si arroga sien legittimi, e fin dove e come si estendano le sue competenze. No signori; ella s'è messa lì Scienza per sè, Regina, Imperatrice, ec., e poi ha voluti gli ossequi e le idolatrie di tutte le altre scienze; e queste più o meno superbe le hanno pur fatti gli inchini e bruciati gli incensi. Fra le più faccendiere, a questo riguardo, è stata la Medicina; che in tutti i

tempi le ha conteso il principato, e più di una volta è balzata fuori con cantar l'inno di vittoria: la Filosofia son io.

A me, arrovellandomi pure fra questi studi, mi venne sospetto che le cose non andassero per la diritta; e che la Logica, altra faccenda che la Filosofia, non fosse tenuta in gran conto in questo, come in cento altre cose gravissime, da cotesta Imperatrice; ond'è ch'io dissi a me medesimo: le scienze crescono mirabili sulla terra; la Filosofia poi distribuisce e toglie come le pare e piace questo titolo alle sue suddite, ed essa s'è proclamata la prima e l'assoluta scienza. Ma pria di dare e torre e tramutare questo titolo, che porta seco tante difficili obbligazioni da sciogliere, ella lo giustificò per sè, più semplice: il problema della Scienza in sè, fu posto, e come, fu risoluto, e come dalla Filosofia? E perchè mi parve di no, o almeno che tuttavia tra' filosofi più grandi sussita una gran lite, e quindi pensai che non sarebbe stato mal fatto il proporlo nuovamente, almeno all'Italia, me ne vennero le batoste. (1)

Non per questo io ho trovato motivo di mutare opinione; e tengo per cosa ferma che la Filosofia, quale è in credito, non ha mai saputo porre, e molto meno risolvere il Problema della Scienza; la quale affermazione provandosi più per istoria che per dicerìe, c'è poco da contendere, quando posso mostrare che tutta l'istoria della filosofia sta per me.

§. 18.

Corollari; esclusione del metodo consueto per il quale procedesi al Problema dell'unità della Scienza in genere, e della medicina in ispecie.

Da'quali cenni ciascuno dee vedere che ad un tratto, nel modo come vengono presentate, sono escite di competenza, per

(1) In uno degli ultimi fascicoli del Cimento del 1855, giornale mensile che si pubblica a Torino. Però i motivi più gravi di queste afflizioni sono procedute dal non essermi inchinato all'Hegel, e dall'avere continuate le tradizioni veramente italiane che respingono essenzialmente ogni maniera di cartesianismo e molto più ogni maniera di egoismo metafisico delle scuole germaniche

determinare il giudizio della unità della Scienza della medicina, le prime due idee: quelle dell' unità assoluta, ideale della Scienza; e l' altra che la Filosofia concretamente costituisca cotesta unità in sè.

Ciò viene a ridursi alla impossibilità degli strumenti logicj, quali ce li somministra la Filosofia, onde riuscire alla soluzione del Problema dell' unità della Scienza della Medicina.

La qual cosa che sia così si prova anche coll' istoria della medicina; essa ripete la medesima vanità della Filosofia, la quale può dire che ha a sua disposizione un gran numero di scienze che intendono di rappresentarla, ma quale sia l' unità della scienza essa non sa, nè molto meno ci ha detto qual sia la scienza della Filosofia. In pari modo, vi sono un gran numero di scienze fisiologiche le quali si affaticano a rappresentare la medicina e portano il nome di scienze mediche; ma in che propriamente consista la Scienza della Medicina, che è lo stesso che dire qual sia la loro legge di unità, nol sappiamo.

Se si sapesse, non si cercherebbe tuttora; ma se noi dimostreremo che non si sà, che è necessario e di grande utilità il saperlo, e che a risolvere un tal problema dell' unità della Scienza della medicina non può riuscire se non la Omeopatia, per noi avremo soddisfatto a un gravissimo bisogno; e per coloro i quali non vogliono, per ora, o non possono consentire alle nostre conclusioni, vedranno da sè stessi come stanno e come devono star le cose.

§. 19

Si riferisce e si discute un' ampia testimonianza relativa al problema della scienza, in universale, e della necessità di trattarlo nella medicina in particolare.

Perchè altri non abbia a dire che io vo fantasticando a mio talento, e che fo e disfò le difficoltà per dare ad intendere che colla dottrina che abbiamo alle mani si vince ogni ostacolo, in-

vito il Lettore candidissimo a mettersi meco a leggere il testo dell'argomento che io tratto.

» I giovanetti i quali hanno, come dicesi, finite le loro classi,
» e che pensano a prendere una direzione sia teorica, sia pratica,
» credono di potere indifferentemente scegliere questa o quella
» scienza, la quale conduca a questa, o a quell'altra professione,
» e dar cominciamento alla loro istruzione definitiva sia dalla
» fisica, o dalla chimica, se vogliono addivenire industriali, come
» dalla fisiologia, se vogliono diventare medici, o dall'istoria, o
» dal diritto, se vogliono divenire amministratori e magistrati.
» E come mai penserebbero essi diversamente? Nessuno ha
» mai loro insegnato che siavi veruna connessione e gerarchia
» tra le scienze; nè incominceranno ad averne sospetto se non
» empiricamente, e quando, già accinti a' loro studi speciali, tro-
» veranno per il cammino le leggi generali, o affatto ignote a
» loro, o mal conosciute. Come penserebbero diversamente? Ciò
» che loro è stato inculcato sotto il nome di Filosofia non è
» altro che una serie di deduzioni metafisiche, completamente
» estrance alla cognizione reale, e che lasciano fuori tanto il
» mondo inorganico, quanto il mondo organico; vale a dire la
» somma delle cose accessibili allo spirito umano, l'universalità
» di ciò che può essere saputo. Come infine, penserebbero di-
» versamente? Entrati che sono una volta in una scienza, l'in-
» segnamento che ricevono ve l'installa rigorosamente; e pare
» che ogni scienza non esista che per sè e non appartenga ad
» un intero; ad un intero che, in sostanza, è la sola, la vera
» filosofia. (1) »

Così noi siam venuti a notizia che la gioventù la quale destinasi alle varie professioni, ignora affatto che tra le scienze siavi nesso, gerachia, unità; che, e cotesta cognizione le vien per caso quando comincia a scorgere attraverso al suo cammino certe leggi generali; che in conseguenza essa si dà alla cieca alla medicina, principiando dalla fisiologia, all'amministrazione comin-

(1) Al principio della Prefazione, citato di sopra, messa in fronte al Manuale di Fisiologia di Mueller, dall'Editore francese.

ciando dall'istoria, o dal diritto, all'industria, cominciando dalla fisica, o dalla chimica.

Bene, ella ignora tutto ciò; ma perchè gliel'han fatto ignorare? o che riparo proponete per liberarla da tale ignoranza?

E'si direbbe che ora vi accingiate a dimostrare la gerarchia, il nesso delle scienze; cioè vi propongbiate il problema dell'unità e della genesi della scienza.

Per venire a un tal punto s'incomincia dall'incolpare le scienze metafisiche del vizio che vuole ripararsi; in modochè, per venire alla soluzione del problema dell'unità, della gerarchia, del nesso delle scienze noi siamo invitati a mandarne in perdizione una parte non indifferente.

Si accusa la metafisica de'vizi della filosofia, non solo, ma di tutte le stoltezze dell'insegnamento, non la metafisica perchè sbaglia, ma la metafisica perchè c'è: e l'accusa si spinge al punto di diseredarla affatto de'diritti che ab antiquo credeva di avere sulla filosofia, e ci s'insegna che le deduzioni metafisiche non hanno niente che vedere colla filosofia, e che filosofia vera è quell'accozzo di scienze che parlano del mondo inorganico e dell'organico come a loro piace.

Sicchè noi ci apparecchiamo a comprendere il problema dell'unità della scienza in universale, e della scienza della medicina in particolare, cacciando via dal corpo delle scienze quelle che contemplano l'ordine supremo delle idee, e ritenendo le altre che non hanno altro campo che i sensi.

Noi siamo alle solite; miserabile ed ambizioso sensismo che non sa quel che si dica, nè quel che si faccia, che non si accorge non esservi idea più metafisica quanto quella di Scienza, in universale, di genesi, di gerarchia, di nesso, di distinzione, di armonia, di unità delle scienze, e frattanto s'impanca e dà le leggi assolute.

Così, per avventura, se qualche grano di filosofia ragionevole sia venuto in capo alla gioventù avanti di accingersi allo studio della medicina, la prima educazione che riceve appena venuta alla notizia delle scienze fisiologiche, organiche o inorganiche si è che tutte quelle cose insegnate in filosofia, tutte quelle me-

tafisicherie, sono stoltezze di cui bisogna disfarsi; che non servono a niente per lo studio e la cognizione delle cose reali; che la filosofia raccogliesi soltanto intorno alla materia sia inorganica sia organica; che insomma, *le cose accessibili allo spirito umano*, L'UNIVERSALITA' DI CIO' CHE PUO' ESSERE SAPUTO, *non è altro che il mondo inorganico e l'organico*; la materia e le sue forme sensibili. Cognizione stupida, dove si elimini tutto il magistero ideale, cognizione impossibile dove manchino i processi metafisici dell'umano intelletto, cognizione bugiarda, poichè sfido tutti questi terribili sapienti della materia a dirmi cos'è materia, perch'è inorganica, e perchè organica, e via nell'abisso de'misteri che involge il fatto stesso della materia.

Ma non lo vedete che ci traete tutti in una rete d'inganni? perchè dunque prima ci fate studiar filosofia, metafisica, psicologia, ontologia, ideologia, logica? ma voi siete traditori; non era meglio il dircelo innanti che tutte coteste cose sono furfanterie? perchè ci obbligate ad apprenderle prima, per disapprenderle poi, onde venire a concludere che vera filosofia è lo studio della materia?

A questo c'induce inverità la professione; e non è l'autore soltanto che combatto che vada di quel passo; ma, di natura sua le cose come le hanno condotte, vanno precisamente così.

§. 20.

Si allega un altro brano della testimonianza, relativa all'insegnamento.

Giacchè mi giova il lasciar dire altrui il fatto mio, continui pure l'autore da me citato. Egli dice adunque, che: « Nulla avvi » di organizzato in questo rispetto » sicchè, come vedete, *nel mezzo del cammin* di questo secolo di luce ci si fa sapere che l'insegnamento, donde lo sfavillìo della scienza si fa scintillare agli occhi della gioventù che non sa niente nè di nesso, nè di gerarchia, nè di unità del vero, sia tutto un caos, proprio materia

morta e inorganica *(rien n' est organisé)*. Infatti: « L'insegnamento
» superiore è nel nostro paese, diviso in tre parti al tutto distin-
» te; e l'equivalente di uno stato consimile di cose trovasi in
» tutta Europa. Queste tre parti sono gli studii inorganici, lo
» studio della vita, e quello delle leggi dell'amministrazione. Le
» scienze inorganiche hanno il loro centro nella scuola polite-
» cnica. Gli uomini illustri che fondarono questa instituzione
» ebbero una chiara idea dalla gerarchia scientifica per quanto
» siffatta gerarchia potesse concepirsi a tempo loro: matemati-
» che, astronomia, fisica, *formano lo stelo iniziale della vera filo-
» sofia;* all'epoca della creazione un gran servigio fatto all'umano
» pensiero fu questo stabilimento di una dottrina coerente, già di
» molto estesa e purgata di ogni scoria di teologia e di metafisica.
» Ma giusto, perchè non era altro che uno stelo senza sapere anco-
» ra dove metter capo, la virtù iniziale si esaurì rapidamente; e
» oggigiorno che, fra gli uomini destinati alla cultura delle scienze
» inorganiche, ogni senso di generalità è generalmente perduto,
» riformasi questa scuola al rovescio di quello spirito che la guidò
» in principio, affrettandone così la decadenza, invece di appor
» tarvi riparo.

» In biologia, seconda parte dell'insegnamento superiore,
» lasciasi da canto tutta questa parte finora benissimo insegnata
» alla scuola politecnica, o per lo manco non se ne piglia altro
» che una lievissima tintura, in maniera che la base di qua-
» lunque studio biologico, cioè la esatta cognizione delle leggi
» del mondo inorganico, fa difetto; e così lo spirito, introdotto
» che venga in quest'ampio complesso de' fenomeni vitali, non
» ne coglie le necessarie attinenze col rimanente dell'ordine na-
» turale.

» Finalmente lo studio delle leggi, dell'amministrazione, del-
» l'economia politica, studio che in sostanza non è neppure un
» abbozzo della vera scienza delle società, trovasi in una condi-
» zione ancora più vicina a' rudimenti; perocchè da coloro i quali
» vi si addicono non richiedesi altro che una semplice prepara-
» zione letteraria e metafisica ec. »

§. 21.

Si riprende la discussione; si escludono i motivi per i quali potrebbe supporsi che la testimonianza sia allegata; si significano quelli per i quali propriamente si disamina.

Io mi fermo qui; dappoichè, nel referire questo brano, mia intenzione non è nè di darmi alla critica dell'Insegnamento, nè a quella del riordinamento che questo professore dell'Istituto propone, per farci conoscere la gerarchia delle scienze, nè molto meno per significare una riforma da noi concepita. Cose o che bisogna lasciarle al tempo insieme con tante altre, o che certo non sono di questo luogo.

Però il brano surriferito mi prova molte delle cose che io voleva determinare, e la prima che ora non voglio che si sottragga all'occhio del mio lettore è questa: come dal tenore che piglia una semplice prefazione alla traduzione di un libro di medicina è ben da comprendere quanto i medici già sentano alto la parte che loro tocca nel movimento della civiltà. E, siccome un tal sentire nessuno può loro contenderlo, tante sono le radici alle quali si appiglia e per le quali germoglia, la quistione non è di contrariarlo o di spengerlo; ma è di bene intenderlo e di meglio dirigerlo a' suoi fini. Indi non è, come ciascuno dovrebbe scorgere, nè un capriccio, nè una superfluità quello che noi abbiam chiamato doppio cardine della Scienza della Medicina la Logica sua propriamente e la sua Morale.

Quando si scorge che un illustre medico, per semplice prefazione ad un libro di fisiologia, si crede in debito di rigettare quasi sostanzialmente l'ordine dell'insegnamento nella sua generalità, e nelle sue distribuzioni, aliene dallo studio della medicina, e volere di scoprire il nesso e la gerarchia delle scienze, a ciascuno dovrebbe venir chiaro alla mente di che benefizio può essere alla civiltà il medico che intenda così l'ampiezza del suo ministero, se ha la ventura di ben comprendere la verità, ma di che danno se la comprenda di traverso.

Or io son lì; anch'io sento altamente il mio ministero, e le

funzioni che, per la natura e l'indirizzo delle scienze che studio, son chiamato a compiere in seno alla civiltà. Di che non mi fo ambizione, come ad altri potrebbe sembrare; ma obbligo, e non saprei come alcuno possa trovar materia di rimprovero in chi si affatica a dichiarar gli obblighi che lo legano per l'indole della sua professione, dichiararli per se e per gli altri del suo ceto; molto più quando può mostrarsi per che smarrimenti si vada.

Delle due cose l'una; o noi medici abbiam diritto di proferire la parola nostra in queste supreme quistioni di civiltà, cioè, d'insegnamento e ordine gerarchico delle scienze, o no: se non abbiamo diritto, ci si provi come ciò possa essere, allorchè siamo in debito di studiare le più magnifiche cose della creazione, e principalmente l'umano organismo, e l'immenso mistero della vita; ci si provi come, dovendo dare alla medica gioventù un indirizzo che educhi la mente e il cuore al vero e al buono, per opera di siffatti studi, non si abbia il diritto di conoscere profondamente il problema della scienza, in universale, e quindi ne'suoi particolari, o come si possa intendere ne'suoi particolari, senza comprenderlo nell'universale; ci si provi come mettendo l'occhio e la mano a tali questioni, si possa fare senza influire altamente nella vita e nella struttura e nel movimento della civiltà; ci si provi, insomma, com'è che non abbiam diritto di profferire la parola nostra, quand'ella necessariamente è di gravissimo peso nella bilancia.

Ma noi pur troppo abbiamo un tal diritto; e in tutti i tempi i medici ne usarono e ne abusarono, secondo le varie ragioni che personalmente moveanli. Per la parte mia, quando nel 1842, si dava opera in Sicilia ad un giornale che portò il nome La Ruota, tanto già sentiva in me un tal diritto che il primo articolo il quale servì d'Introduzione a quel giornale, porta questa intitolazione: *Genesi e nesso del sapere umano;* di cui ora ritengo il solo concetto universale di Unità e di Armonia; e lo rammento solo a testimonianza della coscienza del tempo che ho consumato a meditare queste materie.

Indi è necessità che coloro i quali hanno obbligo maggiore d'intenderle mettano bene nell'animo che il problema della Scienza della medicina, che implica inevitabilmente quello della Educa-

zione medica, non è una quistioncina da passatempo e di fasto; ma è tal quistione donde dipende il valore intellettuale, morale, pratico di un ordine nobilissimo di persone che di continuo opera sopra tutte le classi della società: dall' infimo al primo, senze eccezione, nè differenza; e che quindi, se sa quel che è, quel che deve, è uno degli organi più potenti della educazione del genere umano, del vitale risorgimento de' popoli caduti, dell' ordinato e virile progredire della civiltà: come al contrario, se non sa nè quel che è, nè quel che può, nè quel che deve, se fa parte della gangrena che consuma e disfà gli ordini morali di ogni maniera, allora è uno degli strumenti più sottili e più fatali di tutte le corruzioni.

Quindi, se tale indirizzo pessimamente si avvia, come sinora in gran parte si fece, e come si proporrebbe a continuare con nuovi peggiorativi, il danno e la vergogna cresce; e noi medici sarem sempre costretti a insegnar che la materia è tutto, che ivi comincia e finisce l'uomo; la vita e la morte essere passaggi e trasmigrazioni di forme inorganiche alle organiche e di queste a quelle, come Lucrezio se la contava; e noi gran maestri di studi della vita, finir tutta la nostra sapienza nel cadavere e nella putrefazione. Sicchè colui che tutto dì gridava a Dio, potrà a giusto diritto esclamare: *Farai tu tante maraviglie per i morti? o i medici li susciteranno, e confesseranno le tue glorie?* (1)

Dove i medici non capiscon niente del mistero della morte, è delirio il confondersi col mistero della vita. Somiglieranno in perpetuo alla rena che va in tumulto quando spira il turbine (2). Sbalestrandosi di sistemi in sistemi, la presente generazione condannando quella che fu, e, nello stesso tempo, dalle varie scuole condannando costui l'opinione degli altri, e tutti riducendo il loro mestiere a saper come la materia organizzata si avvia alla disorganizzazione.

Il Signor Littré dell' Istituto, è un di coloro che sentono il gran magistero che il Medico dee esercitare in grembo alla civiltà; ma, sventuratamente l'ha preso per quel verso che non si

(1) Psalm. 87, n. 12.
(2) Dante. e Ps. 1, 5.

fa altro che continuarne la dissoluzione, per quella parte che gli uomini possono.

Egli è un di coloro che, rigettando ogni ragionevole metafisica, ritiene la più strana metafisica della filosofia della natura, si accoda alla fantasmagorìa metafisica dell'Hegel; e quindi credette di suo debito dare alla Francia l'opera dello Strauss, per la quale quelli della grande scuola germanica c'insegnano che tutta la Vita di Gesù non sia altro che una mitologia.

E così la Civiltà delle nazioni cristiane non sarebbe che uno sviluppo mitologico dell'umanità!

Adorna la mente di quella maniera di sapienza nordica, per la quele l'egoismo diviene il principio fondamentale di ogni atto umano, egli si credette con ciò in diritto di richiamare alla riforma di tutti gli studi e all'educazione medica in singolar modo.

Noi siam di accordo in questo che la medicina sia un problema che si congiunge intimamente co' più ardui problemi della scienza, della civiltà e della umanità, in tutti i suoi tempi; ma non siamo niente di accordo circa alle norme, e molto meno circa allo spirito onde tutte le cose, e in ispeciale maniera le nostre, vogliano vivificarsi.

Ond'è che, senza starci ora a confondere nel voler penetrare nel concetto di costui o di quell'altro, per dimostrare che vanno per vie erronee, noi non dubitiamo di assumere le due proposizioni fondamentali, per le quali venga a farsi chiaro; primo, perchè in questo gli altri sono nell'errore, secondo, perchè e come se n'esca.

§. 22.

Dov'è il fondamento dell' Unità della Scienza; e dove la ragione dell' Armonia della Scienza.

Senza tanti misteri, l'unità della Scienza è in Dio, perchè in esso è l'unità della verità; l'armonia della scienza per l'uomo, è nel riconoscere la prima delle verità, rispettivamente a lui, ch'egli fu creato ad immagine di Dio.

Dove codesto non s'intenda, non s'intende più niente; ed è inutile cicalare di Scienza, di Unità e di Armonia delle scienze di genesi, di gerarchia, di connessioni; *Chè Dio delle Scienze il Signore* è (1): tal verità che sfido tutti i gran maestri a sconfiggermela; tal verità che, una volta ammessa e riconosciuta, io gli sfido di nuovo a poterla intendere con tutti quanti sono i loro sistemi e dottrine; e nuovamente gli sfido a dirci come, senza cotesta verità posseduta e intesa in tutta la sua pienezza possano procedere sia verso il problema della Scienza, sia verso tutti i problemi congeneri riguardo a' veri gruppi delle scienze, sia verso il problema della civiltà nel suo ordine universale, come nelle sue forme successive, sia verso il problema dell'educazione del genere umano, e verso quella de' diversi ministeri a' quali gli uomini sono chiamati, sia verso il problema, che par semplicissimo, ed è inestricabile più di ogni altro, dell'educazione dell'individuo.

Tutte coteste cose sono siffattamente connesse che fa proprio compassione il veder trattata or una or altra parte del grand'ordine morale della umanità di quella maniera disperata che veggiamo.

No, voi avete un bel dire e un bel rammaricarvi che l'insegnamento superiore sia così scompaginato e magro e senza legge luminosa che lo rischiari e lo costruisca in unità. Nè il superiore, nè l'inferiore, nè nessuna maniera d'insegnamento è nell'orbita sua; e quindi si va a guisa di stelle erranti come nel gran sistema astronomico, rotta la legge di armonia e di unità che la tiene al suo principio, furiosamente e soli ed astri nella immensità degli spazi cozzerebonsi insieme e manderebbero luce sì, ma una luce lugubre e sanguinosa: così è delle scienze nostre tutte quante, così della educazione dell'umanità che se ne deriva, così delle varie gerarchie degli uomini e di ogn'individuo sotto l'universale influsso della educazione in uso.

E se non fosse che què principii i quali operano per sè, o per quegl'instituti che non possono fare a meno di coltivarli, e se non penetrassero per tutto, malgrado gli ostacoli di ogni

(1) Reg. II. 3

natura che dalle varie generazioni degli uomini si contrappongono, di certo le conseguenze de' funesti sistemi andrebbero a' loro ultimi confini.

Però noi con tanta ambizione di scienza, come è che possiamo appagarci di questo procedimento? è egli ammissibile il sentire, per una parte, la verità dell'unità sostanziale delle scienze, il ravvisare il gran bisogno che ha la mente umana di risolvere un tal problema, l'accorgersi del danno che ne viene alla pubblica educazione dal non averlo sapientemente risoluto, il presentire e il prefigurarsi il benefizio che ne verrebbe alla civiltà, dove fosse una volta con sapienza vera risoluto e penetratone lo spirito in tutti quanti sono gli ordini del pubblico e del privato insegnamento, nella coordinazione de' vari istituti di civiltà, nella educazione di ogni maniera sia domestica, sia pubblica, o sia sociale? Gran senno veramente, volere gli effetti e non volere le cause; volere le verità derivate e non capir niente, o far capire tanto poco delle verità originali donde esse scaturiscono, senza di cui non significano niente; volere il lume delle lucciole, e ricusare quello del sole.

Cosa bramate voi? l'unità della scienza? la gerarchia delle scienze? l'armonia delle scienze, dell'insegnamento, dell'educazione, della civiltà? sta bene. Ditemi prima cosa significa questa parola: *Dio delle Scienze è il Signore;* ditemi cosa significa quest'altra: *Dio creò l'uomo a immagine e somiglianza sua; a immagine di Dio li creò* (1), e allora saremo in caso di tentare gli altri sistemi di soluzione; dico allora che voi avrete studiato ed escluso questo, perchè possiate dimostrarlo falso: donde poi nasca il bisogno e l'obbligo di cercarne un altro.

§. 23.

Come sia necessario ritornare a' più alti principii della Verità.

Or io sto saldo su' que' principii, per quanto la infinità della luce non mi abbagli; e, se ad altri paia ch'io vada per le lun-

(1) Genes. I. 27. VIII. 17. Sapient. II. 23. Eccl. XVII. 1. Matth. XIX. 4.

ghe, ha pure ragione di rimproverarmi, se egli per avventura sia un di coloro che sappia tali cose; ma forse, dov'egli le sa, tanto meno me ne farà rimprovero, perchè è in caso di scoprirne meglio la necessità di svelarle a chi non le sa, o che non vuol saperle: ma, se poi sia di coloro che non ha mai misurato l'infinito tesoro di vero che ivi si acchiude, come li par possibile che io me ne disbrighi con un cenno? Quando io posso affermare sicuramente che il problema della scienza, in generale, è mal compreso, perchè non si è voluto esaminare dove sta il termine fondamentale di unità e di armonia, quando io posso dimostrare che tutti i sisteme d'insegnamento e di educazione falliscono, o sono sterilissimi, a motivo che, o cotesti principii non curano, o li toccano a sbieco, o li affogano sotto la zizzania degl'insegnamenti e delle tradizioni degli uomini?

Parlate quanto pur vi pare e piace dell'ideale assoluto dell'Unita' della Scienza, voi nol deliberate mai, se non lo contemplate nell'Unità di Dio, quale ce lo rivela il Cristo.

Parlate a vostro talento dell'Armonia della Scienza come si svela alla mente umana, voi ci moltiplicherete all'infinito gli esempi delle discordie e de' frastuoni, finchè non riconoscerete che Armònia possibile in ciò non è senza prima intendere, secondo il Cristo, cosa voglia dire *Dio creò l'uomo a sua immagine*; chè ivi soltanto sono i termini dell'armonia, Dio e l'Immagine da Dio creata, e per il Verbo di Dio ritirata al suo principio.

Parlate di genesi, di gerarchia, di connessione delle scienze, e mostratemi come sia possibile il farlo, ricusati una volta cotesti fondamenti.

Parlate di una filosofia stolta che caccia Dio e mette l'Io a centro di tutta la logica, di tutta la scienza, di tutta la verità, e insegnatemi poi che sia cotesta la filosofia capace di risolvere il problema della Scienza in universale, e delle Scienze in particolare.

Son tutti errori madornali che bisogna estirpare dalle radici; e chi non ha cuore di farlo, nel ministero che esercita (poichè da per tutto penetrarono) diasi altra briga; e chi non soffre che altamente si proclami, in questa età, che la vera missione di tutti

coloro, che professano questa o quell'altra scienza, sia di ritirarle tutte al loro principio, e far comprendere all'uomo che sapienza si accolga nella stupenda parola che Dio delle Scienze è il Signore, vada pure a fare studio della materia inorganica e del l'organica dove, dice costui, *sta la somma delle cose accessibili allo spirito umano, l'universalità di quello che può sapersi.*

Noi richiamando questi principii, e rigettando quelli che in tutti i tempi vi si contrapposero, non abbiamo l'intenzione di metterci dentro le secrete cose, abbracciando il problema della Scienza, della sua Unità, della sua Armonia, della sua Genesi, nella sua Universalità; e quindi il problema pratico nelle sue applicazioni all'Educazione, all'Insegnamento, alla Civiltà. Ci vorrebbe altro; ma, noi non potevamo venire a' rami, senza indicare il tronco sul quale crescono, nè al tronco senza saper niente della sua radice.

§ 24.

Come la Dottrina fin qui esposta è necessaria per intendere il problema della scienza della medicina.

Qualche cosa adunque potrà ora meglio intendersi del problema della Scienza della Medicina ne' suoi limiti, perchè abbiam detto tanto che basti onde significare le idee correlative e fondamentali.

Ora dee comprendersi perchè sia necessità principiare dalla Logica e dalla Morale della Medicina, se si voglia venir sino alla Scienza. Dappoichè ora si comprenderà che, senza quelle, parlasi di cadaveri, e non di organismi viventi. Tale è ogni scienza, ogni disciplina, ogni arte, dove non si conosca che sia la Logica e la Morale che ne formi la vita e lo spirito; cadaveri, che presto o tardi si putrefanno, e ammorbano coloro che si chiamano vivi.

Nessuno disconverrà del principio che senza logica, e senza morale, ogni scienza è cosa morta; anzi non è scienza: e tanti terranno a titolo di insulto il negare che noi facciamo alla medicina queste due prerogative; tanto son lontani dal pensare che

possano starsene senza logica e senza morale. Gloria a loro; perocchè sentono la verità. Ma si difendano dalla ingiuria con altre armi che non sien quelle le quali (per dir della logica e della morale della medicina) atterrano o compromettono ogni fondamento di moralità, di logica e di scienza in assoluto.

Noi difendiamo adunque un principio di senso comune; un principio di senso morale; un principio che riposa nella coscienza dell'umanità: non diciamo cose nuove e inaudite; diciamo cose che tutti dicono di sapere meglio di noi: ond'è che noi non le diciamo a quelli che meglio di noi le sappiano; bensì a coloro che, vedendole maltrattate, pensino che non sia male il richiamare gli spiriti a trattarle meglio.

Due cose adunque sono inevitabilmente necessarie perchè si scopra l'armonia, e le connessioni, la gerarchia, la genesi delle scienze; la prima, che tutte concordino sopra un principio logico indentico, la seconda che tutte consentano sopra un identico principio di moralità: il primo è inevitabile, a motivo che nessuna scienza può proporsi altra cosa che il vero; ora, supporre perchè vi son tante scienze perciò ciascuna possa trattare il vero come le pare e piace, senza darsi cura dell'unità assoluta del vero, è lo stesso che instigare le scienze tutte a guerra aperta le une contro le altre, ciascuna colle sue pretensioni, perchè ciascuna dice che il vero sia quello che ella vede, e com'ella lo vede: così, per dir le cose in genere, alle scienze fisiche fanno dire che la verità è nello studio della materia, ivi la realtà delle cose, e rimproverano le metafisiche come accozzi di fantasmi senza realtà di vero; a queste, al contrario, si fa dire, per moto di reazione, che la materia non dà segno neppure di verità; ne'particolari poi, ogni scienza staccata ha le sue pretensioni: per esempio, le matematiche sono la verità delle verità; la statistica è la certezza delle certezze; la politica è il lume de'lumi; la medicina coscienza delle coscenze; e la filosofia la scienza delle scienze. Del che vedete che bell'accordo devono poi fare e fanno realmente tra loro; e come hanno a intendersi magnificamente coloro che, in mezzo al mondo, per i vari loro uffici professano questa o quell'altra delle scienze, epperò si accapigliano colla

verità in quella guisa che insegna il vetro ottico, e le arroganze accreditate in ogni parte dell'umano sapere.

Il fatto è che i *Cieli narrano la gloria di Dio e che il firmamento annunzia le opere delle sue mani* (1); e quindi coloro che dividono le scienze morali dalle scienze fisiche in guisa da non vedervi quest'armonia, non sanno quello che si dicano e ci ubriacano di furfanterie, alle quali poi si appicca il nome di panteismo, che non significa niente altro che un perpetuo tramutarsi dell'umano egoismo, il riassunto di tutte le mentite che le scienze in dissoluzione danno alla verità.

Ora ogni scienza può esser logica, se ella conosce come in sè stampasi l'orma della Verità suprema che dà l'unità della Scienza in universale; cioè, è logica se la legge fondamentale per cui il Vero splende all'intelletto è riconosciuta identica in ogni scienza, e non si trasformano gli accidenti propri di ogni scienza in principii assoluti co'quali debba volersene imporre alla verità: vizio insegnato dalla filosofia a tutte le scienze; le quali lo ereditano di suo, perchè costituisce il vizio dell'umano egoismo: l'Io, che in ogni cosa, molto più nelle scienze al modo come ce le insegnano, si sostituisce a Dio, non ammette altro che i suoi limiti individuali per circoscrivere la verità e le leggi della verità; indi, in ogni suo procedimento, ci rifà e ci rifrigge la medesima storia; e verità non è per esso se non quello che egli vede e come lo vede. Ora, in ogni scienza molto più in quelle di ordine fisico, le passioni dell'Io si circoscrivono e s'informano nella materia, veduta da un punto o da un altro; e secondo che l'Io può enfiare cotesto punto, e questo punto rigonfiar l'Io, queste bolle di sapone dove pur troppo è vero, certi bagliori della verità riflettonsi, ci si danno per tutta la sostanza della verità, dalla quale dee venir la legge al rimanente, anche a Dio stesso. Così il dottore in medicina che ha più in pratica l'anotomia del corpo umano vede tutta la varità medica nella sola notomia, indi tutti i sistemi anatomici; quell'altro che si diverte meglio colla chimica, ivi vede tutta quanta la verità, e non conta niente nè notomia, nè fisiologia, e il resto, se tutto non si assoggetta alla

(1) Ps. XVIII, 1.

chimica: in questi ultimi giorni, in grazia di esempio, il Leibig, luminare della chimica, non ha anch'egli dichiarata la medicina e tutte le scienze affini un inutile accozzo di fantasie, se non si sottomettono alla chimica? non è lui che esclama fiducioso: *come sarebbe differente in tutto la maniera di curare le malattie*, assoggettando alla chimica tutte le altre scienze fisiche e fisiologiche? (1) indi, ne' vari periodi della chimica, i diversi sistemi di iatrochimica. Quell'altro mira il punto matematico stare in cima ad ogni verità; quell'altro il punto meccanico; quell'altro il punto idraulico; indi i sistemi di iatromatematica, iatromeccanica, iatroidraulica. Così vanno le cose, una scienza sottopone l'altra; or è la fisiologia, che dà le leggi, ora la materia medica, ora la patologia; a tempi di Linneo fu la botanica, a tempi di Newton fu l'astronomia, a tempi di Vanhelmont, di Stahl, fu una psicologia all'ippocratica, a tempi di Paracelso l'astrologia, a tempi di Boerhaave e di Silvio della Bres fu la Chimica, a tempi di Borelli la Meccanica, ec. A tempi nostri? oh! poi a tempi nostri, come in ogni cosa, ognuno che sa meglio, o crede di saper meglio una parte delle scienze più in voga, con quella vuole giudicare tutto il resto e a quella vuole assoggettare tutto lo scibile. Indi in medicina la moltitudine così svariata di sistemi contemporanei; tutti che ritraggono dall'Io di qualcuno che s'è messo più a informarlo ne' limiti di questa o quell'altra parte del sapere: e sarà stupenda la storia della medicina (forse delle scienze tutte de' nostri tempi) quando si vedrà venir su la moltitudine delle dottrine, ciascuna cavata da una particolare impressione che costui ebbe più da questa scienza che gli era più geniale, o da quell'altra che lo rendeva più famoso.

Indi la facilità e il credito dell'ecettismo, per soddisfare tutti coloro che non hanno tempo a farsi un sistema da sè.

Indi, nell'universale, la facilità e il credito del panteismo; perchè ivi, i più audaci ci travasano tutto intero l'egoismo.

Indi la facilità delle invenzioni socialistiche e comunistiche; perchè ivi ritrovano il verso di accogliere insieme le idee che saltan fuori dal ravvisare tutta la verità nelle scienze economiche.

(1) Vedi le sue prime lettere chimiche. —

Chiamatemi tutto ciò testimonianza di Unità e di Armonia delle scienze, ed allora io mi cheto.

§. 25·

Transito de' principii posti alla Omeopatia: obiezione, risposta.

E l'Omeopatia? dirà ora più di un discepolo e più di mille maestri. Non è anch' essa il minimo di tutti i punti che vorrebbe imporre le sue leggi alla medicina, in prima, e poscia, per mero passatempo, all' universo? non è di là che voi fate sorgere questa gran quistione che abbraccia l'universale problema della scienza? non vorreste ora voi assoggettare, come gli altri cui fate rimprovero, ad una povera scienza medica, anzi a un semplice concetto cavato da una scienza, alla materia medica, tutto il rimanente?

Adagio, signori, voi continuate l'andazzo che avete tenuto finora; quello che noi condanniamo, e dal quale intendiamo di trarre fuori il piede, se pure è possibile.

Se la questione, quale insorge in Medicina, dopo la Omeopatia, fosse realmente così come voi la raffigurate, allora sì sarebbe frivola come tutte quelle che furon fatte finora; cioè, sarebbe ella che, con un povero concetto cavato da una delle scienze, vorrebbe imporsi a tutte le altre, e sottrarsi al dominio della verità, paga e soddisfatta di sè, come ogni altra umana dottrina c' insegna. Or vedete, se voi la pensate così, siete proprio in inganno: ed io vi dissi, ed ora vi ridico che non è mica la Verità che io voglio mettere a cimento colla Omeopatia, non è mica la Scienza che io voglio sottoporre alla Omeopatia, non è mica la Medicina che io voglio obbligare a mostrarsi scienza per la Omeopatia: niente di tutto ciò; allora farei quello che gli altri fecero e fanno colle loro dottrine mediche, e correrei e farei correre la medesima fortuna alla Dottrina che esamino. Io fo precisamente tutto il contrario: è la Omeopatia che voglio mettere a cimento colla Verità; è l'Omeopatia che voglio conoscere se realmente sta sotto le leggi supreme della Scienza; no, se mentre

si cerca nesso, gerarchia, armonia ed unità, debba insegnarmi la indipendenza assoluta, come fa madonna filosofia; è la Omeopatia che io voglio conoscere se sia o no capace in sè del germe di Verità e di Scienza che la Medicina, come ogni altra, ereditò, sin dall'origine di ogni scienza, da Dio.

§. 26.

Tutte le Scienze ereditano una stessa verità; la quale apparisce in forme diverse.

Voi parlate di Unità di Scienza, ed avete ragione: ma perchè? perchè la verità è una. Benissimo; dunque ogni scienza deve ereditare, a sua maniera, la stessa verità. La forma in cui apparisce, verissimo è, è così diversa dalla essenza della verità che è Dio che ciascuno poi, dopo tanto parlare di unità delle scienze, si troverebbe smarrito ad attestare che in ogni scienza vi sia la stessa verità. Ma allora, perchè ci state a parlare di unità di scienza? se non potete mostrare che avvi essenziale Unità del Vero, in tutto, come potete parlare di unità delle scienze, o della Scienza in assoluto? non lo vedete che concordia c'è in tutte le vostre scienze, quando pretendete di sostituirvi l'Io vostro, invece che cercarvi com'è che Dio, la verità di Dio sia in ogni scienza? ma Dio che non è dunque una verità degna di scoprirsi in ogni scienza? Voi non ce la ricercate, e molto meno ce la vedete; perchè Dio non vide mai nessuno (1): e voi vorreste vedervelo appunto come la materia inorganica e l'organica unica cosa che l'uomo può sapere, e che sa tanto bene da non sapermi rispondore a questa semplice domanda: cosa è l'atomo?

O non parliamo più di questo immenso problema dell'Unità e dell'Armonia della scienza, e quindi neppure della costruzione e della essenza di ogni Scienza, in particolare, o, se dee parlarsene, bisogna intendere e sapere intendere che la posizione è questa e non un'altra.

(1) Ioann. I. 18

Nesso del problema particolare della scienza della medicina col problema universale della Scienza. — Nesso logico.

Di nuovo, non è la quistione della Scienza della Medicina che risolve la quistione della Unità della Scienza; ma è questa che risolve quell' altra.

Or, se la quistione dell' Unità della Scienza in assoluto, senza Dio non si risolve, testimonio lo stesso Panteismo, che, per quanto cacci Dio dal mondo, non può farlo senza trasformare ogni cosa in Dio, per chi non ha fatto ancora rinunzia alla logica, avviene che ogni scienza non può risolvere il problema di unità relativa, e quindi di gerarchia, di genesi, di armonia coll' unità assoluta, senza trovare Dio stesso nella verità circoscritta ne' limiti di questa o di quell' altra scienza.

Più chiaro, chiunque pone il problema dell' Unità assoluta della Scienza vuol sapere come è che nella Scienza vi contempliamo la Verità nel suo assoluto; or la Verità nella sua essenza assoluta è Dio; dunque il problema dell' Unità della Scienza in assoluto si risolve nel voler sapere come Dio è nella Scienza.

Chiunque pone il problema dell' Unità relativa nelle scienze e quindi quello delle loro armonie coll' Unità assoluta vuol sapere come la verità s' informa in ogni scienza in particolare, come deriva dalle leggi universali, come si manifesta nelle sue leggi particolari; insomma vuol sapere come è che Dio verità per essenza apparisce alla sua Immagine in ogni forma circoscritta delle scienze che sono scala a Lui.

Che per avventura vi parrebbe ora una quistione teologica, ed ascetica quella che io vengo trattando? ma quanto sarebbe meglio che allora prendeste il partito che presero una volta certe generazioni che istituirono per loro Dio il ventre (1).

E inverità, non c' è via di mezzo; la quistione è così come da noi si presenta: Dio è il Signore delle Scienze: e allora bisogna trovare questo centro di Unità e di Armonia in tutte le scienze; ovvero tutte le scienze non hanno altro centro di unità

(1) Philip. III. 19.

che le ambizioni, le voglie, gl'interessi, l'egoismo, il ventre dell'uomo. Studiate pure tutti i grandi sistemi di riforma sociale, e vedrete se finiscano lì, o no.

§. 27.

Nesso morale.

Ed eccomi di nuovo dalla logica alla morale della Medicina; per tutto quello che finora è stato detto apparisce il fondamento logico per sapere della scienza della medicina: in maniera che se la Dottrina medica che si voglia cimentare a questa prova riesca a dimostrare e stabilirê che la legge che invoca è tale da dedursi legittimamente e senza antagonismi dalla legge fondamentale che domina tutta la Scienza, ella vi dichiara il vestigio per il quale noi sappiamo che Dio si appalesa per la verità sua alla sua immagine.

Consentaneità adunque del vero, circoscritto nella Scienza della Medicina, riconosciuta per la consentaneità della legge logica speciale che deriva dalla legge logica universale compresa nell'Unità della Sienza della Verità, in sè medesima, ecco la possibilità della soluzione del problema della medicina come scienza.

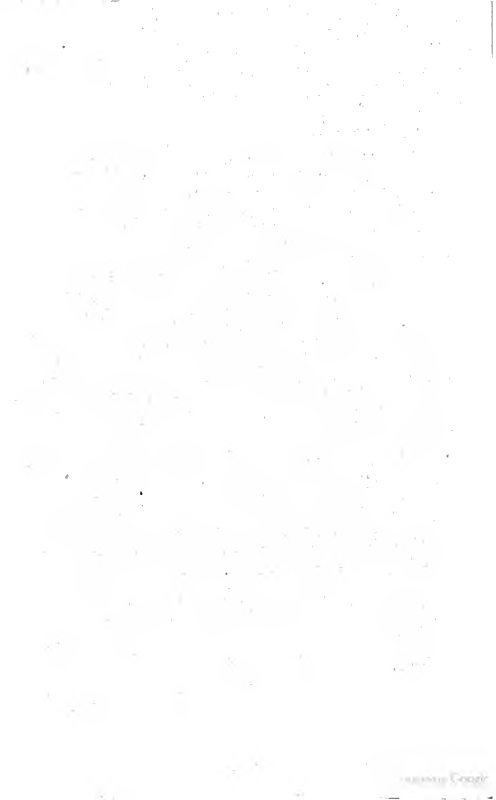
Ma da questa consentaneità del vero in medicina colla Verità in universale, viene di legittima conseguenza la consentaneità del buono in medicina col Buono nella sua medesima essenza; dunque, o la medicina non dee avere morale, ed allora è quella che nella sua scienza non vi trova Dio, nè può trovarvelo per tutti gli errori di ogni specie che adotta a principii che non possono richiamarsi ad una legge di verità assoluta, e contentarsi, se n'ha voglia della morole dell'interesse, dell'egoismo, e di altre consimili che si accomodano a tutte le menzogne umane; o, se dee avere morale, è unicamente quella in cui Dio si appalesi all'intelletto per luce di ragione e di verità che aiuti il cuore e la umana coscienza a compiere il meglio che sia possibile il buono per il quale egli opera.

§. 28.

Riassunto del presente capitolo, e conclusioni; argomento del susseguente.

Vero e Buono, in Armonia, questo è il Bello; e dà la Scienza e l'arte. — O che queste cose non doveano cercarsi in Medicina? se non doveano, voi avete ragione d'infastidirvi de' principii a' quali vengo richiamando; ma se, anche in Medicina, dovea cercarsi la scienza, potevasi senza cercarvi il Vero e il Buono e scoprirne l'armonia, perchè la mente si appaghi di quel Bello ineffabile che è nel consenso della Verità e della Bontà?

Senza di che, io ignorando affatto qual sia la vita e lo spirito della Scienza della Medicina, non mi lusingava potere richiamare i miei confratelli, che più specialmente educansi alla dottrina Hahnemanniana, a ricostruirne la scienza, dove prima non abbia in loro richiamati questi principii, che scoprono la connessione del problema speciale dell'unità della scienza della medicina coll'universale problema della Scienza.

Adunque ora verrò ponendo i termini propriamente costitutivi del problema della Scienza della medicina.

CAPITOLO TERZO

Posizione de' termini propriamente costitutivi del problema della Scienza della Medicina

§ 1.

Transito dal problema universale, al problema parziale. — Come l'elemento logico e l'elemento morale sieno indispensabili alla vita e alla costruzione di ogni scienza.

Le Scienze poi dividonsi per famiglie, e ogni famiglia risulta di individui diversi, e quest'individui possono agevolmente passare, per diverse ragioni di affinità e parentela, da una famiglia a un'altra.

La Logica e la Morale, comechè anche esse facciano ciascuna scienza a parte, sono quelle in cui le ragioni di universalità trovansi più sostanzialmente acchiuse; indi è che nessuna famiglia di scienze, nè veruna scienza, in individuo, può venir fuori colla pretensione di potere o voler essere dispensata sia della logica, sia della morale.

Ponete che la Giurisprudenza venga su dicendo: Io sono assai forte in me medesima, da non aver bisogno di altri commerci; ed io ho tanto in me, che posso affrancarmi da ogni soggezione alla logica e alla morale; che ne direste voi?

Ponete che cotesto discorso lo facciano i Dottori in medicina,

a nome della loro scienza: Abbiamo forse noi bisogno di logica e di morale? che non ce ne avanza della notomia, della fisiologia, della patologia, della materia medica, della terapeutica, della igiene, e di tutte le varie diramazioni di esse, e di tutte le dipendenze ed attinenze con altre delle scienze naturali? Che ci vorreste imporre anche il giogo della logica e della morale?

Imporvi il giogo? ma chi potrebbe senza vituperio ed infamia profferire una tal parola? Pure, se nessuno l'osa, il fatto è che dove la dottrina costitutiva della scienza, o il sistema che riassume le leggi, i principii direttivi, non concordano e anzi repugnano colla logica e colla morale, è peggio che dire che la medicina possa sottrarsi da questo giogo; ed è lo stesso che supporre che la Medicina possa essere Scienza, dove non abbia nè morale, nè logica, o che non ne abbia altra dose se non quella che sappiamo.

Ora le cose stanno così: 1. Che senza logica e senza morale non avvi concetto possibile di Scienza; 2. che senza logica e senza morale, non si può nè porre, nè risolvere il problema costitutivo di ogni scienza; 3. che senza logica e senza morale, quello che un uomo possa fare dell'arte sua e della sua professione rimane che ce lo insegnino coloro i quali sappiano provare che possiamo riderci e dispensarci della logica e della morale in medicina; 4. che qualunque disciplina si fa scienza in proporzione dell'elemento logico e dell'elemento morale che acclude in sè e ch'è atta a manifestare; 5. che, in conseguenza, tanto più la Medicina è lontana dall'essere scienza, quanto meno può riuscire a dimostrare per le sue dottrine, la connessione colla logica e colla morale; e viceversa, tanto più ella è prossima a costituirsi scienza, quanto meglio dimostri la sua coerenza colla logica e la sua facilità a secondare la moralità della missione del medico.

Adunque, siccome i due elementi, l'elemento Logico e l'elemento Morale sono gli elementi vitali di tutte le scienze, noi non possiamo considerarli propriamente come elementi costitutivi della Scienza della Medicina. Senza essi, non è possibile che la Medicina sia Scienza; ma codesta condizione è propria di qualunqe altra di-

sciplina: indi non è una quistione particolare a noi; noi siamo in obbligo di ripigliarla, per quelle ragioni di universalità che nel precedente capitolo si sono sfiorate, e per quelle di dipendenza che ogni scienza ha dalla verità in senso assoluto.

§. 2.

Come l' elemento logico e l' elemento morale diventino termini particolarmente costitutivi del problema della Scienza della Medicina.

Ma, rispettivamente alla Medicina, come rispettivamente ad ogni altra scienza, la indagine, quanto alla Logica e alla Morale, si è questa: com è che questi due elementi propriamente si atteggino alle necessità della Medicina? o, in altre parole, qual è propriamente la Logica e la Morale della Scienza della Medicina?

In cotesto senso diventano dunque i primi due termini costitutivi del Problema della Scienza della Medicina.

In cotesto senso nessuno de' termini, in perticolare contemplato in sè, e nessuno de' termini in armonia all' intero, può dispensarsene. — Questo si vedrà di mano in mano.

Cosa s' intende per termini del problema nel volere stabilire il concetto di unità e di armonia in una famiglia di scienze? Egli, almeno per noi, s' intende il concorso e la limitazione di quelle scienze che entrano indispensabilmente nel determinare il concetto proprio di una disciplina.

Questo è un principio logico. Se voi non determinate, in primo, il concetto proprio di una disciplina voi potrete ammettervi quante scienze piace, non eleverete mai quella disciplina al grado di Scienza. Così, voi potete possedere notomia, fisiologia, patologia, botanica, chimica, tutte quante le scienze naturali, che più o meno possano servire d' ingredienti nella Medicina, se vi manca il concetto suo proprio e costitutivo, voi avrete un magnifico accozzo di scienze, ma non avrete ancora la Scienza della Medicina. Questo va ripetuto per coloro i quali cantano che gli Omeopatici si ridono di tutte le scienze mediche, di tutti i loro pro-

gressi, e condannano i gloriosi lavori di tanti maestri ne' vari rami delle scienze mediche. Niente affatto; facciamo d'intenderci. HAHNEMANN diceva così: » Senza punto disconoscere i servigi che » moltissimi medici hanno arrecati alle scienze accessorie del» l' arte di guarire, alla chimica, alla fisica, alla storia natura» le, ne' diversi suoi rami, e a quella dell' uomo in particola» re, all' antropologia, alla fisiologia, alla notomia, ec. io non mi » occupo di altro in questo luogo, se non della parte pratica » della medicina, per mostrare quanto sia imperfetta la maniera, » secondo la quale sono state finora trattate le malattie (1). » Se questo significa deridere i servigi di tutti i grandi che si occupano delle scienze mediche, e dispensarne coloro i quali debbono avvicinarsi al letto degli infermi, può affermarlo chi piglia le cose a volo. Ma certamente a che giova il sapere tutte coteste scienze al medico, quando non riescono a fargli intendere come si cura una malattia? In altre parole, a che serve al medico, come medico il possedere tutte queste scienze, quando non possiede la Scienza della Medicina? Or la quistione è questa; e come io la pongo non insulta nessuno, e rispetta singolarmente i servigi di tutti i dotti, e la dottrina di chiunque. Noi non presumiamo di negare a nessuno i privilegi del suo sapere; e di vero, sia tra provetti, sia tra la gioventù, molti conosciamo dotati di straordinario sapere nelle cose mediche. Ma, se sono di buona fede, eglino i primi debbono con noi convenire che possedere, non dico una sola, ma ancora parecchie mediche scienze, in eminente grado, significhi già essere ciò che il senso comune intende per medico: si può possedere tutte coteste cose, senza ancora esser medico atto a guarire le malattie; e, in generale, si possono possedere tutte le scienze mediche, senza ancora possedere la scienza della medicina. Si possono avere tutti i materiali necessari a un edificio; ma senza ancora concepirne l' idea che ne fa l' architettura. Or questo è l' altro cimento al quale la Omeopatia si crede in diritto di richiamare qualunque altra medica dottrina o che la vilipende, o che crede di potere tenere il campo della verità; questo è l' altro cimento al quale volentieri la Omeopatia si

(1) Coup d' oeil sur la médécine allopathique.

espone. Cioè a dire, dimostrare che l'Architettura della Scienza della medicina non l'ha data finora nessuna dottrina medica; che è assoluta necessità di darla, se si presume di possedere la medicina come scienza; che se la Dottrina Omeopatica non riesce, come tutte le altre non sono riuscite, allora è il caso di condannarla insieme con esse: ma certo, la sua rovina non è la salute di nessuna di quelle già note e in conflitto.

Principio fondamentale. Una Scienza si costituisce dall'intelligenza del fine che si propone di raggiungere.

Se la Medicina, per avventura, non riesce ad avere intelligenza del fine che ella si propone, potete voi ancora chiamarla Scienza? se tutte le scienze mediche le quali voi invocate non cooperano efficacemente a farci intendere cotesto fine, possediamo ancora la Scienza della Medicina?

Il fine della Medicina a dottori e non dottori, a medici e a malati, è segnato dal senso comune, come una verità instintiva; ed è universalmente consentito dalle sette più contrarie: la Medicina vuol guarire le malattie. Se avvi taluno il quale possa mettere in questione questo scopo finale della Medicina, è bene che ne sia avvertito innanti tempo che noi non parliamo con lui. Noi quindi non parliamo con chi, per esempio, mette tutta la sua perizia e la delizia nel fare una certissima diagnosi; nell'aspettare il momento prezioso della morte, per attestare colla dimostrazione cadaverica, la prodigiosa sua penetrazione nel conoscere le malattie, nel gongolare di giubilo quando vede andare in desolazione una famiglia, perchè un altro medico, con altri sistemi che il suo, o non è riuscito a guarire l'infermo, o sia riuscito a peggiorarne le condizioni. per aver luogo a celebrare la sua abilità. Non parliamo con chi traduce i mezzi in fine, come a dire che la medicina serva per conoscere la natura organica e l'inorganica, le trasformazioni prodigiose della materia, e che le malattie debbono studiarsi, non per guarirle, ma per sorprendere la natura ne' suoi portentosi secreti; che il chirurgo debba sapere il suo mestiere onde riuscire a fare operazioni clamorose: poco monta se a salute o a rovina del paziente; che l'ammalato sia l'oggetto delle prove le più audaci per vedere se si riesce in

certi preconcetti arbitrari. Non parliamo con chi si proponga ancora la stessa guarigione delle malattie, per farsi nome, per farsi ricco, per mettersi innanti agli altri, per salir alto e guardare in basso la plebe de' medici, per dominare, insomma, e far dipendere le fortune delle scienza dalla propria fortuna.

Con coteste e varie altre generazioni non parliamo, nè possiamo parlare; perocchè non ci si può intendere. Non ve ne accorgete che tutti coloro che a quelle appartengono hanno smarrito il più semplice dettato del senso comune? Questo diceva, e lo diceva a tutti: Guarire; ecco lo scopo della medicina. *Aegrotus cupit sanari non doceri*, molto meno essere trasmutato in oggetto di speculazioni, diceva Baglivi. E quindi la prima parola per la quale la medicina vien richiamata da Hahnemann al suo ufficio è quella: « La prima, l'unica vocazione del medico è di rendere » la salute alle persone malate; *che è ciò che si chama* Guarire (1). » E poi: « distruggere la malattia vuol dire ristabilire » la sanità; primo ed unico scopo del medico, che sia penetrato » della importanza della sua missione, la quale consiste a soc» correre il suo prossimo; non già a mettersi a perorare in aria dommatica » (2). Or, qualunque maniera di abbandonare o scambiare cotesto fine, è stare più ne' limiti del senso comune in medicina? e se non si stà più nell'ordine del senso comune, come vi pare che ci possa essere logica?

Adunque io parlo unicamente con coloro a'quali quest' umile parola: Guarire; non paia un capriccio, un accessorio della scienza medica, un ornamento, piuttosto che il fine costitutivo al quale tutti gli sforzi debbono cospirare; parlo con chi abbia compreso che, per quanto magnifico sia lo studio di qualunque medica scienza per sè, è nulla (per il medico che voglia compiere il fine del suo ministero)dove non li serva di continuo soccorso a raggiungere questo fine; parlo con chi abbia inteso in tutta la sua forza questa somma verità che tutta la famiglia delle scienze mediche esercita ufficio di mezzo, e non mai di fine nell' adempimento dell'arte e nell'architettura della Scienza della medicina; parlo

(1) Organ ; §. 1.
(2) Organ ; §. 17.

con chi, conoscendo questa verità, in oguna delle scienze mediche si studia a ritrovare i principii, le leggi, i vincoli per cui tutte sono ordinate al fine del guarire; parlo poi con chi, messe da parte tutte le umane e personali considerazioni, tenga come lume che splenda su tutta la vita della scienza e del suo fine che l'*Altissimo creò la medicina dalla terra, e l'uomo prudente non ne aborrirà. Che l' Altissimo diede all' uomo la scienza, ond' essere onorato nelle sue maraviglie. Che la disciplina del medico è l' ornamento del suo capo, e al cospetto de' grandi lo rende glorioso.* Che egli ora è *a salute e a conservazione*, ed ora è a strumento di punizione e di morte: *Qui delinquit in conspectu eius qui fecit eum, incidet in manus medici* (1).

I termini dunque del problema della Scienza della medicina son tutte le scienze, sia naturali, sia fisiologiche, sia mediche, che vogliate dirle, le quali fanno ufficio di mezzo quanto al farci intedere il fine ch'è il guarire, e come guarire, e perchè guarire.

Poichè che sia cotesto il fine, voi vedete che non fu mai un grande sforzo a conoscerlo; lo sforzo inaudito è stato fatto per non vederlo più, o per vederlo di maniera sì storta che n'abbia o venir fuori quella desolazione de' medici che affermano che sono più le malattie che la medicina ci insegna a non guarire che quelle le quali ci insegni a guarire.

Adunque tutte le interrogazioni che il giovane medico è in obbligo di rivolgere a ciascuna delle scienze mediche che è costretto a studiare riduconsi a questa soltanto: In che maniera tu m'insegni a guarire l'ammalato, che invocherà il mio soccorso?

L'anatomia dirà, colla cognizione dell' umano organismo; la fisiologia, colla congnizione della vita, delle sue leggi, delle funzioni per le quali si manifesta e si compie mentre l'organismo è sotto il suo impero; la notomia trascendente, con tutti i suoi sussidi, colla cognizione più intima delle leggi della vita nella stessa genesi e formazione degli organi e della loro armonia; l'igiene colla cognizione de'precetti che meglio possono contribuire

(1) Quasi tutto il Dap. XXXVIII dell' Ecclesiastico vorrebbe essere continuamente sotto l' occhio del medico, che mira seriamente al suo fine; e spero che il momento mi torni opportuno di darne un Comentario sufficente a stabilire i principii fondamentali della *Morale della Medicina*.

ad antivenire le alterazioni alle quali la vita può andare incontro nella lotta colla natura; la patologia colla cognizione de' turbamenti che offendono la vita, disordinano le sue leggi e le funzioni e gli organismi stessi per i quali e ne' quali si compiono; la notomia patologica colla cognizioni dell'aspetto che le conseguenze delle disordinate leggi della vita indusse nella materia organizzata; la materia medica colla cognizione di tutti que' mezzi che la natura ha indicato aver capacità di riordinare le leggi della vita; la botanica, la storia naturale, la chimica, la farmaceutica, colla cognizione di tutto ciò che può contribuire a determinare il concetto di questa capacità di guarire avvertita, in tanti modi, e da tanto tempo nelle sostanze naturali, messe in relazione col corpo vivente; la terapeutica, colla cognizione delle leggi, de' principii, de' metodi, secondo i quali il medico possa venire all' atto pratico dell' applicazione di tutto questo concorso di scienze diretto al fine del guarire.

Cosicchè, in ultima conclusione, tutte coteste cognizioni somministrate dal soccorso di ciascuna delle scienze mediche si riducono in una gran vanità, se non si accentrano e si appuntano nell' ultima di esse che è la Terapeutica. Infatti (dico sempre in ordine al fine del guarire) cosa ci importa il sapere come il corpo umano si congegna, come le sue funzioni si adempiono, come si scompigliano, come mutino l' organizzazione, cosa hanno fatto e detto i medici per vedere di riparare colle medicine ai guasti della natura, quando non mi riesca o di prevenire le malattie, o di guarirle colà dove restino ancora sotto l' umano dominio?

Dunque la quistione capitale è non di sapere tutte coteste belle cose; ma di saperle onde, coordinate insieme, aiutino il medico o ad impedire che la malattia venga (igiene), o quand' è venuta, aver potenza di guarirla (terapeutica).

Or questa potenza di guarire donde dee provenire nel medico? dal caso? da un privilegio di natura? da una potestà taumaturgica? Ella viene dalla coordinazione di tutte quelle scienze al loro fine; in altre parole, dall' armonia di tutte le scienze mediche colla Terapeutica; poichè la Terapeutica guarda più im-

mediatamente al fine: mentre tutte le altre scienze chi vi guarda da un punto e chi da un altro. Ond' è che la Terapeutica riassume le forze di tutte; come centro ottico il quale raccoglie e converge in sè tutti i raggi che diffusi e divisi da tant' altri centri subordinati sfavillano. Così la Terapeutica ripiglia e si appropria la qualità di fine che ogni altra medica scienza manifesta; e la terapeutica a un tempo è scienza fisiologica e patologica: scienza che tien l'occhio alle leggi della vita e alle funzioni sue come appariscono nell' ordine normale, nell' organismo, e come si mostrano in esso quando da questa norma si aberra; è scienza che svela il significato fisiologico e patologico della materia medica: rivelando, in essa e per essa, come le sostanze che hanno potenza di ricondurre l'ordine normale non lo fanno se non in conseguenza della capacità che è in esse di mutare lo stato di sanità in quello di malattia nella vita, nelle funzioni, negli organi (1); manifestando così che la materia medica non può essere scienza, la quale direttamente guardi al fine della Medicina, se non riesce a risolvere la quistione di nesso tra la fisiologia e la patologia, messe al cimento delle sostanze medicinali. La Materia Medica si congiunge alla Storia Naturale, alla Fisica, alla Chimica, alla Zoologia, alla Botanica, alla Mineralogia, per tutte quelle ragioni che hanno riguardo alla estrinseca notizia degli agenti medicinali, e per estrinseca notizia intendo anche la più esatta chimica cognizione: poichè se un'analisi chimica può dare la cognizione più intrinseca di un corpo all'occhio del chimico, nessuno può ancora affermare che cotesta sia la cognizione intrinseca per l'occhio del medico; ond' è che, per quanto sia stata messa fiducia da medici nel sussidio di tutte le scienze naturali per la cognizione intima de' medicamenti, nessuno riguardò mai la Fisiologia e la Patologia come estranee alla ricerca; per quanto i medici aberrassero dietro alle speranze eccitate da quell'altre scienze, pur nondimeno tutti raccomandavansi alla esperienza clinica; ciò che vuol dire, al cimento delle sostanze medicamentose sulla economia vivente, nelle condizioni patologiche: tutte quante sono le teoriche, o le anti-

(1) Organ., §. 11. 27. 108.

cipazioni suggerite dalla invasione delle altre scienze, in ultimo costrutto, vennero sempre a ridursi a trar fuori l'idea dell'intima cognizione de' medicamenti dal rapporto che mostrano colle leggi della vita nello stato di turbameuto e di disordine e di degenerazione, sì delle funzioni come degli organismi. Certo, quanto alla cognizione intrinseca di ciò che è la sostanza medicinale relativamente alla economia vivente, cotesto fu sempre un metodo assai più vicino al vero, che non tutti gli altri suggeriti da' progressi dalle altre scienze sussidiarie; poichè al fin de' conti, il corpo infermo è sempre il corpo in cui la vita è con tutte le sue leggi, e la intrinseca virtù di una sostanza medicinale non potrà eternamente conoscersi, se non si conoscano, quanto sia possibile, le sue attinenze colle leggi della vita. Ma siccome cotesto metodo è monco; indi può accennare al vero tanto quanto tai metodi vi accennano, e tramescolare intanto il falso col vero come avviene sempre. Esso è monco; poichè dimentica che il corpo malato non può risanare se non alla condizione che egli conservi essenzialmente tutte le leggi fondamentali della vita; in altre parole: gli sperimentalisti clinici dimenticano che i disordini patologici che pigliano i vari nomi di malattia non possono cessare naturalmente, o vincersi, se non a patto che le leggi fisiologiche sussistano e proseguano ad operare anche durante la malattia. Senza quelle, tutto è inutile; ma se quelle ci sono, come è che, in generale, nelle teorie di materia medica e terapeutica si vedono o affatto dimenticate, o interpretate in guisa che la patologia (secondo ciascuno se la forma) debba dar la legge alla materia medica, alla terapeutica e alla fisiologia stessa? Dappoichè a questo, come vedremo a suo tempo, riduconsi tutte le dottrine cliniche. Il termine fisiologico e patologico son così intimamente connessi, nello stato di malattia, che solo nella loro intima connessione sta la possibilità della guarigione; e per il medico, come per la natura, la potenza di risolvere un tal ploblema. Il fatto sta, che ci hanno insegnato, nelle scuole, a scongiungere e scomporre siffattamente cotesti due termini che, al letto dell'infermo, non si sa più a che serva la fisiologia, quanto allo scopo del guarire, se non serve per fare

delle lunghe dicerìe, onde dare a intendere come le funzioni nello stato innormale differiscano dal normale: ma quanto al guarire, a che serve ella mai la Fisiologia? Se ci avessero insegnato che quello stato che chiamiamo patologico, per quanto sia diverso dal termine fisiologico, non sussiste se non in forza di esso, nè può cessare se non perchè esso ci è; o, (dove dicano taluni che ce l' abbiano insegnato, se ci avessero mostrato a che serve per la guarigione un tal concetto, non avrebbero mai istituito tutti i metodi monchi della esperienza clinica, senza mai ricorrere, o solo per caso, alla esperienza fisiologica de' medicamenti. Se la scuola fisiologica avesse inteso cosa significhi l'intima connessione del termine fisiologico e del patologico, non avrebbe mai messo al di sopra di qualunque forma di metodo curativo quello che chiamano *antiflogistico;* ammasso di tutte le più strane contradizioni colle leggi essenziali della fisiologia. Cosa è ella mai l' esperimento fisiologico de'medicamenti? È lo studio delle sostanze che vogliensi adoperare a uso di medicina sulla economia vivente, nelle condizioni ordinarie della salute. Se questo non fosse stato fatto, resterebbe sempre da farsi; poichè nessuno può condannare di tenantivo assurdo questo che fu il desiderio di un grand'uomo che vedeva fallire tutti gli altri tentativi: ma è stato già fatto da un altro grand' uomo che è *Hahnemann;* e a giusto diritto egli può dire in faccia alla moltitudine petulante del volgo de' suoi detrattori: « Nessun medico, a mia notizia, tranne il grande ed » immortale Haller, nel corso di venticinque secoli sospettò que- » sto metodo tanto naturale, e così assolutamente necessario, » ed unicamente vero, di osservare gli effetti puri e propri di » ogni medicamento, per poterne concludere quali sieno le ma- » lattie che esso è capace di guarire. Haller solo, prima di me, » comprese la necessità di tener questo metodo. (V. la prefa- » zione della sua *Pharmacopoea Helvetica*, Basilea, 1771, in fol., » pag. 12.): *Nempe primum in corpore sano medela tentanda est, sine* » *peregrina ulla miscela, odoreqae et sapore ejus exploratis exi-* » *gua illius dosis ingerenda et ad omnes, quae inde contingunt af-* » *fectiones, quis pulsus, quis color, quae respiratio, quaenam excre-* » *tiones, attendendum. Inde ad ductum phoenomenorum, in sano*

» *obviorum, transeas ad experimenta in corpore aegroto, ec.* Io
» il primo ho seguitato questa via con una tal perseveranza che
» non poteva nascere ed alimentarsi se non per l'intima con-
» vinzione di questa gran verità, cotanto preziosa per il genere
» umano, che la somministrazione omeopatica de'medicamenti sia
» il solo metodo certo di guarire le malattie (1).

Ora l'amministrazione omeopatica de' medicamenti è la soluzione del problema di connessione e di armonia di tutti i termini costitutivi della Scienza della medicina; poichè i termini costitutivi di questo problema sono: Fisiologia e Patologia, Materia Medica e Terapeutica; tutti gli altri termini sono o estrinseci o compenetrati in questi medesimi che son costitutivi. Così l'Anatomia, in tutti i suoi rami che considerano il corpo nelle sue naturali condizioni, è intimamente connessa alla Fisiologia, sì che Fisiologia senza Notomia, è un concetto insussistente; la Notomia, in tutti i suoi rami che pigliano il corpo nelle sue alterazioni, è intimamente connessa alla Patologia, onde è che Patologia senza notomia patologica, rimane a mezzo; Fisiologia e Patologia, così comprese, senza Chimica organica, sono ancora incomplete: Materia Medica, senza Botanica e Fisiologia vegetale, senza Fisica, senza Chimica generale manca di origini; senza Igiene, manca de'suoi argomenti fisiologici; senza Fisiologia e Patologia, manca de'suoi termini essenziali; senza Terapeutica manca di legge, di principii e di metodo; e infine Terapeutica senza Materia Medica, senza Fisiologia e Patologia è concetto impossibile.

Onde è che ciascuna vede come è che, quanto al fine della Scienza della Medicina, tutte le altre scienze mediche non lo ritrovano nè l'attingono se non nella Terapeutica; cosicchè qualunque sia la Dottrina Medica, per la quale l'uomo si creda in coscienza abilitato a curare l'infermo che a lui si affida, bisogna che nella legge fondamentale della Terapeutica trovi la ragione

(1) Organ.; § 108, e le note annessevi dallo stesso HAHNEMANN. — „ Io consegnai i primi „ frutti de' miei lavori, quali potevano essere in sul principio, nell'opuscolo intitolato: *Fra-* „ *gmenta de viribus medicamentorum positivis, sive in sano corpore humano observatis*. Lipsia 1805.

essenziale che costituisce tutte le altre scienze mediche termini del problema della Scienza della Medicina.

Pretendere di imporre alla Terapeutica le leggi più speciali e caratteristiche di ogni altra delle scienze mediche equivale a non aver capito il semplicissimo dettato del senso comune; cioè, che si tratta di guarire le malattie: ora o è la Terapeutica che insegna in maniera sua esclusiva cotesto fine per le sue leggi, per i suoi principii, per i suoi metodi, od essa non è più nulla, e la confondete e la scambiate con altre scienze che, per questo rispetto, bisogna che le stieno subordinate.

Serva per ora l'essere venuti a questo punto; in seguito si vedrà su quali argomenti un tale assioma è stabilito.

CAPITOLO QUARTO

Metodo da seguirsi nella risoluzione del problema della Scienza della Medicina

§ 1.

Riassunto delle cose predette riguardo al determinare l'ufficio delle scienze mediche quanto all'unità di Fine della Medicina.

Ormai noi sappiamo che le Scienze mediche propriamente dette sono termini di un problema unico; e tutte insieme costituiscono il problema della scienza della medicina: diventan termini costitutivi di questo problema, per riguardo al fine comune al quale in diversa guisa si mirano; poichè questo fine è tutto ciò che è necessario a sapersi per guarire le malattie: or, necessario a sapersi per raggiungere un tal fine è innanzi tutto l'essere che si ammala, qual'è quando è sano, qnal'è quand'è infermo; per quali leggi è sano, per quali leggi è infermo; come può mantenersi sano; come può rimettersi in salute; quali sono i mezzi che possono riuscire a un tal fine; come si può conoscere la convenienza di tali mezzi col fine; quali sono le norme

che guidano per l'intima connessione di tutti questi elementi integrali di un'idea sola.

§. 2.

Differenza tra i due tempi dell'Educazione medica, quello che precede la risoluzione del problema e quello che segue.

Se il problema della Scienza della Medicina fosse già risoluto, l'ordine e l'indirizzo della medica Educazione sarebbe diverso da quello che noi crediamo doversi tenere nel tentare la soluzione.

E quale sia cotest'ordine in altro tempo ne favelleremo: qui ora occupandoci nell'altro argomento.

Or la prima regola che tengono coloro i quali si accingono a risolvere un problema è il cercare quali sono i suoi termini possibili, e poi ridurlo a'minimi termini; ciò che noi per il problema della Scienza della Medicina abbiamo già fatto ne'capi precedenti; e avendo trovato che i termini del problema sono le stesse scienze mediche, abbiamo riconosciuto che la riduzione ai minimi termini si fa per quelle che più intimamente collegansi nell'integrare il concetto del fine: e queste sono la fisiologia e la patologia, la materia medica e la terapeutica. Di nuovo, coloro i quali da questa riduzione vogliano dedurre che per noi si escludano le altre parti di scienze, non se ne intendono, nè sanno quel che si dicano; molto più che le altre parti di scienze, come è la notomia, sotto ogni sua forma, la chimica, la botanica, l'igiene, sono implicite, ne'concetti completi di fisiologia, patologia, ec. Ciò dunque sia detto qui una volta per sempre; onde non ritrovarci a difficoltà insulse: il come poi tutte coteste scienze distinguansi, e in che guisa se ne debba indirizzare lo studio, noi l'abbiamo già detto, è faccenda dell'altro argomento che procede all'ordine dell'Educazione della medica gioventù.

§. 3.

Procedendo alla risoluzione del problema bisogna possedere la cognizione sufficiente, sia pure empirica, de' suoi termini. Indole del consueto insegamento, come renda impossibile la soluzione del problema.

Nella risoluzione del problema adunque non trattandosi di imparare a conoscere i termini, ma di conoscerli già, per sapere come veramente costituiscono un problema, come giacciono nella sua posizione, come debbono adoperarsi per saperne le attinenze e risolverlo; in altre parole non trattandosi ora di apprendere Fisiologia, Patologia, Materia Medica, Terapeutica, ma di conoscerle in guisa che s'intenda come colleghinsi alle altre scienze naturali e fisiologiche, come compongano i termini del problema della Scienza della Medicina, non è da confondere una quistione con un'altra; cioè, quella che appartiene all'insegamento, con quella che appartiene alla cognizione delle cose inseguate, ciò che appartiene a quando siamo discepoli con quello che appartiene a quando ci chiaman dottori. Siete adunque voi dottori, o no? se siete, vale a dire che conoscete tutte le scienze mediche: e, se non tutte, le più essenziali in maniera di sapere come entrano nella composizione di un concetto unico, il concetto del fine per cui siete dottori in medicina.

In questo, come in tante altre cose, noi siamo in un periodo di transito; indi non dee far maraviglia se tali affermazioni a prima giunta altre paiano strane, ed altre vengano prese a capriccio da coloro che non badano o non vogliono badare a' mutamenti profondi e non superficiali delle scienze; chè quando son superficiali questo intendersi alla rovescia non viene sì di leggieri, ma quando son profondi avviene di necessità con tutti, molto più co' maestri dove le idee vecchie sono radicate e sanno meno vedere come da quelle debba passarsi alle nuove.

Ora i maestri hanno a sapere che un fatto certo è questo già di sopra notato, e che ora ritorna in taglio; che l'insegnamento delle mediche scienze è stato sempre fatto e continua a

farsi col più gran disordine di questo mondo: ogni scienza ed ogni maestro, che la bandisce dalla sua cattedra procede a sua maniera, co'suoi metodi, co'suoi principii, colle sue teorie, spesso colle teorie personali del maestro ch'è chiamato ad insegnarla; se abbiano nesso, o non ne abbiano tra loro, non ci si pensa nè punto nè poco: e spesso interviene che un povero giovane all'uscire da una classe, dove sentì il predicatore di fisiologia, insegnare queste e quell'altre teoriche, le vede o smentite o poste in contradizione con quelle che sentì predicare là dove si insegna chimica, o notomia, o patologia, o materia medica; e così di mano in mano il correre da una all'altra classe non serve ad altro che a veder sorgere il più gran tumulto e conflitto di idee e di principii e di metodi, per cui altri si disgusta di queste o di quell'altre scienze od affezionasi più esclusivamente a quella che per qualunque causa li faccia più simpatìa, e con quella intende di giudicare le altre, ovvero si disgusta e si ride di tutte. E poi escon fuori quegli sciami di dottori che mettono così bene gli empiastri, e purgano sì miracolosamente, e cavan sangue tanto meglio, e attaccano i vessicatori, e ficcano i setoni in maniera così stupenda!

A parte questi estremi, che non sono scarsi, una delle essenziali conseguenze dell'assoluta carenza di logica in medicina, è appunto questo non essersi mai preoccupati della concordia delle scienze mediche che la gioventù è chiamata ad apprendere: o pare una cosa impossibile, o inutile, o ridicola. Paia pure quel che si vuole; io dico e sostengo che è possibile, che è indispensabile e di assoluta necessità per l' intelletto del medico, se non si voglia scompaginato e instabilissimo, e quindi è di suprema importanza per l'esercizio pratico.

Come si provvede a ciò? io lo dirò dopo; perchè per ora m'importa il far conoscere che non vi si è provveduto punto, e additare il perchè non vi si è provveduto.

Il perchè non vi si è provveduto è quello stesso che abbiamo per le mani: cioè a dire, o che non si è pensato mai che la medicina per sè costituisca un problema unico, il problema in cui si raccolgono tutti gli altri problemi separati, che

trattansi dalle varie scienze mediche; il problema, insomma, che vuol conoscere l'Unità della Scienza della Medicina, per l'Armonia di tutte le scienze onde ella si costruisce.

Or, come volete voi che nell'insegnamento medico, si badi tanto nè quanto alla concordia delle scienze che s'insegnano alla gioventù, quando questo problema o non fu mai posto sul serio, o quando fu posto fece mala prova, nè, in fatto, venne mai risoluto in maniera che facesse sentire e intendere a' professori dei vari rami d'insegnamento medico, la necessità della concordia, dell'unità, dell'armonia delle cose che separatamente insegnano? Non si gloriano, invece, di quella pretesa indipendenza che lascia a ciascuno libertà di insegnare quel che meglio li pare e e piace, poco monta se tutti questi strumenti che suonono in quel tuono che piace meglio a' vari maestri di musica che battono nell'Università, scomponga la mente della gioventù in guisa che, se i più non pensassero a darsi bel tempo, finirebbero con popolare le case de' matti? Pochi riflettono che, a salvarsi dalla calamità alla quale ci espongono, quando c'inviano alle università, non vi sono che tre vie: o non istudiare, se non per dare gli esami ed essere dottorati, e il resto del tempo divertirsela; o rifare da capo tutti gli studi, quando si sono abbandonate le aule universitarie, e vedere di trovare il verso come combinare tante idee contraddittorie; o avere sortiti tali privilegi da natura che vi preservino dalla funesta educazione diretta a sconnettere le virtù dell'intelletto e a intisichire quelle del cuore.

§. 4.

Necessità di una Cattedra che insegni l'Armonia delle Scienze Mediche.

Quando verrà compreso una volta di che necessità sia il risolvere il Problema della Scienza della Medicina, allora tutte coteste mostruosità appariranno più manifeste, allora s'intenderà che non avvi altro mezzo per provvedere a un tal bisogno supremo, se non instituire una Cattedra la quale esclusivamente

si proponga la sintesi, come altri direbbe, l'Armonia come a noi piace piuttosto, delle Scienze mediche. Or di che natura debba essere, e come coordinarla, in relazione alle altre, è inutile il dirlo qui; dove venghiamo spianando le difficoltà perchè si manifestino questi bisogni della educazione medica. La Cattedra dell'Armonia delle Scienze mediche, è certamente quella dove vien trattato il problema della Scienza della Medicina. Or noi, nell'insegnamento, finora abbiamo tutte queste lacune: manca la Cattedra di Logica della medicina, manca la Cattedra di Morale della Medicina, manca la Cattedra dell'Armonia delle scienze mediche, e tante altre cose mancano che poi si vedrà; come vi pare dunque di potere intendere agevolmente quello che da noi ora si dice? Se tutte queste cose vi fossero, voi non trovereste strano quello che ora vi par tale; voi non confondereste la quistione d'insegnamento, alla maniera come è stato diretto finora, con quella come dovrebbe dirigersi, dove a ciò fosse provveduto; e poi non confondereste la quistione di insegnamento colla quistione che procede alla soluzione del problema della Scienza medica.

§. 6.

Cosa vogliamo intendere quì per questo periodo di transito; conflitto del passato e del presente tra la vecchia educazione medica, e la nuova che deve istituirsi.

Adunque per periodo di transito intendo in questa occasione l'incontro di coteste tre circostanze: la prima è il modo come finora l'insegamento è condotto, senza aver mai risoluto il problema della scienza della medicina; la seconda, la necessità in che siamo venuti di risolvere un tal problema, pria di sapere le conseguenze e le mutazioni che deve introdurre nell'insegnamento medico; la terza, come deve essere ordinata la medica educazione, dopo che si sia venuti in possesso di una tale risoluzione.

Non mettete d'ora in poi da parte quest'avvertenza dell'inevitabile conflitto di queste tre circostanze, sì nella mai come

nella vostra mente, e non mi venite innanzi con pretensioni impossibili, se io non riesco come vorrei ad evitarne gl'impedimenti che ne nascono; poichè nè son io che ho avviato l'insegnamento alla maniera che si trova nelle università; nè son io che, per essere un di quelli i quali si accorgono de'danni arrecati, sia capace di conoscerli tutti e in tutta la loro estensione, e se sono di quelli i quali vi vorrebbero apportare rimedio, non perciò è cosa incontrastabile che la via vera debba essere appunto quella che a me par tale; neppure son io che, essendomi accorto che la Medicina costituisca un problema non ancora risoluto, abbia a pretendere che gli altri lo credano e abbiano da abbraciar la mia delle risoluzioni come quella che obblighi a tutte le conseguenze alle quali si andrebbe, una volta accettata.

Tutte queste faccende, e altre di consimile natura, vogliono ancora un gran tempo; ed io, dalla parte mia, non fo altro che provarmi, e costringere gli altri a fare altrettanto.

Vero è però che noi possiamo distinguere le tre circostanze che qui inevitabilmente si azzuffano, ne'tre tempi: passato, presente e avvenire; cioè a dire: Educazione Medica avanti la posizione e la risoluzione del problema della Scienza della Medicina; stato della medica Educazione durante il periodo in cui il problema si pone e per il corso di tutte le fasi che dee percorrere nel tempo necessario alla risoluzione a farla intendere e penetrare nelle abitudini; riordinamento della medica Educazione dopo risoluto il problema della Scienza della Medicina.

Più franco: stato dell'Educazione Medica avanti la Dottrina Omeopatica ; stato dell'Educazione Medica dall'origine di questa dottrina, sino al momento che avrà risoluto il problema che affronta; stato dell'Educazione medica dopo conosciuta la risoluzione del problema della Scienza della Medicina.

Io ho per le mani un'Istoria della medicina; ebbene, voi vedete che queste sono quistioni che appartengono indispensabilmente ad una storia che cerca la vita della scienza, e non a quelle che ne narrano la morte. Non qui dunque io debbo mostrare come questo triplice movimento storicamente proceda; ma là: qui sì, è bene che io dica a coloro i quali, in occasione della

Omeopatia, non hanno potuto apprendere altro che a ridere e a deridere, o a starsene colle mani alla cintola, che, se a loro paia un gran sogno questo mio del considerare i tempi della Medicina *avanti* la nostra dottrina, *durante* la sua origine, la sua propagazione, le sue persecuzioni, il suo sviluppo, il suo stabilimento, e se volete ancora, la sua decadenza e la morte, e *dopo* tutte le sue vicende avverse e prospere, abbiano pazienza che io lo dica, eglino non badano a niente; eglino non si accorgono che io non fo qui nulla di capriccioso e di arbitrario: non vedono che io obbedisco a una legge universale, che ci rapisce tutti dentro il suo turbine, volenti o non volenti; con questa solita differenza (e non è poi di poco rilievo) che quelli i quali vogliamo sian piuttosto condotti a un fine, mentre quegli altri che non vogliono son tratti e sbalzati alla ventura e vanno a caso, e non vedono il fine al quale si va.

O che la è cosa nuova che allorquando sopraggiunga una innovazione profonda, o anche di qualche rilievo, pure apparente, quelle costumanze degli uomini le quali vi hanno attinenze prossime, se ne abbiano a risentire? e, per non escire dal circuito della medicina, che è forse cosa nuova che ad ogni mutamento di sistema o di dottrina, avvenuto in essa, e che prenda credito e influenza sì che costringa i professori a mutar di linguaggio e di abitudini in tante cose, non se ne sia risentito l'insegnamento universitario? È cosa così vecchia; è cosa così usuale, così inevitabile, e verreste ora a far le mararigliè se io affermo che deve avvenir lo stesso a motivo di questa dispettosa e malarrivata Omeopatia?

Voi direste che non può avvenir niente; che non è avvenuto niente anzi, nell'insegnamento, ad onta del suo mezzo secolo travalicato di esistenza: e che questo prova la sua nullità di faccia alla scienza: perocchè, se gli altri grandi sistemi, malgrado la loro erroneità già provata, indussero alcuna mutazione, ciò era perchè guardavano sempre a' fondamenti inconcussi della scienza nostra; ma questo accozzo di ipotesi incredibili che non rispettano niente, e che vogliono dare a ingoiare stoltezze le quali repugnano al più naturale senso comune, che volete che mutino?

o che cosa hanno mutato? o che posson mutare? E voi pretendete intanto che la dottrina omeopatica debba sorgere a giudice del passato; a stabilimento della Scienza nel presente; e a farsi legitrice nell'avvenire di una medica educazione al tutto nuova?

Le dite voi proprio da senno tali cose? se le dite da senno, io vi ripeto che son tutte querele che rimando all'Istoria. Se poi le dite così per dire, non lo vedete che è appunto la quistione che trattiamo? chi vi ha detto che tutto sia già bello e deciso così come a me pare? che la Omeopatia abbia già consumato tutto il suo tempo? Io non so niente, cari signori; tutto quello che io so, in questa faccenda è che la Omeopatia è una Dottrina medica come ogni altra, e quindi deve correre e far correre alla Medicina la sorte che hanno corsa, e che le hanno fatta correre tutte le altre. E perchè appunto questa qui, questa nostra, è una dottrina che va sino alle radici, e instituisce un innovazione fondamentale, indi il suo processo deve differire di molto, ma di molto assai, da tutte quelle altre che subito entravano in connivenza con i vecchi pregiudizi tradotti in aforismi, in assiomi e dogmi irrevocabili. Come volete per esempio che i due più opposti sistemi, quasi contemporanei, quello di Brown e l'altro di Broussais che sbalza all'altro estremo, non avessero a trovare subito salutazioni e genuflessioni da tutte le generazioni di medici, quando, per un tantin che fossero ippocratici, in fondo in fondo riducevansi al suo infallibile *addictio et detractio?* come volete che, ogni sistema alquanto specioso, purchè venisse da qualche celebrità del tempo, non ricevesse accoglienza da medici che cercano di dare un po' di ordine alle loro idee, a' loro principii, quando tutte gira e rigira riducevansi a rinnovare con altre parole il dogma *contraria contrariis curantur?* E malgrado ciò, indussero alla necessità di mutar tante cose anche nell'insegnamento.

L'Omeopatia, voi lo sapete, non rispetta niente di tutto ciò; anzi questo è il motivo massimo di accusa, il suo peccato capitale, Però ella è; dunque? dunque ci metterà più tempo a fare quello che le altre dottrine fecero sì tosto, attesa la complicità in che si trovavano con quelle altre che condannavano come erronee, e

che volevano rovesciare dal seggio. La Omeopatia non ha niente di queste connivenze e di queste complicità; il suo Fondatore non potè fare a meno di dire: « L'Omeopatia si offre a noi come
» una medicina semplicissima, sempre la stessa ne' suoi principii
» e ne' suoi procedimenti, che forma un tutto distinto, perfetta-
» mente indipendente, e che si ricusa da ogni maniera di asso-
» ciazione colla perniciosa *routine* della vecchia scuola « (1)

Se ciò vi par troppo, non è Hahnemann solo che lo dica; ma lo ridite anche voi: non trovando mai il verso del come intenderci; rigettando tutte come assurdità quelle che noi tenghiamo per verità; e avendo proclamato in tutti i modi l'ostracismo della Omeopatia e di chi la coltiva dalle Università, dalle Accademie, da' Congressi scientifici, e volendole per fino contendere il diritto di comparire nell'istoria, e nel tempo, come una Dottrina medica, come un avvenimento da intendersi prima di condannarsi..

Or è appunto per tutto questo che, in primo luogo, la Dottrina Omeopatica essendo una Dottrina medica diversa da tutte le altre che son precedute deve di necessità influire in tutto ciò che ha riguardo alla Medicina; e poi essendo una Dottrina sostanzialmente diversa, il suo corso e i suoi periodi di influenza, procederanno sopra norme al tutto diverse dalle consuete.

§. 7.

Transito; perchè è stato necessità di accennare i motivi della inclinazione inevitabile in che si trova la educazione medica a dover mutare.

Questa escursione non poteva evitarsi, altrimenti parrebbe che io volessi sopraffare il mio lettore; e perchè io sono omeopatico, tutto debba per forza inchinarsi alla Omeopatia il passato, il presente e il futuro, l'insegnamento, l'educazione, le università, l'orbe terraqueo con tutte le sue zoologiche generazioni.

(1) Hahnemann, prefaz. all'Organ, — Ed è la parola che scelsi ad epigrafe del mio libro, Saggio di conciliazione tra la Omeopatia e l'Allopatia.

Si inchini chi vuole e chi non vuole non si inchini; che non è dell'inchinarsi e dello star ritti che qui si tratta. Trattasi di un avvenimento capitale, che entra di natura sua nella economia di una delle più grandi discipline operative nell'organismo sociale dell'umanità; di un avvenimento che ha il suo passato, il suo presente, il suo avvenire; che ha radice in molte cose che stanno salde e crescono, attinenze con altre infinite che mutano, o cedono il posto, o vogliono meglo intendersi: trattasi insomma di un avvenimento che vuole contemplarsi e studiarsi per quel che è, e per quello che può essere, come ancora per quello che non è, e per quello che non può, nè deve essere.

Così presa considerazione delle difficoltà alle quali noi andiamo incontro, volendo affrontare il problema della scienza della medicina, coll'indirizzo dato finora all'insegnamento e alla educazione medica, noi sappiamo quanto debba essere malagevole a coloro che pur sanno le scienze mediche, il poter mettere di accordo que' termini; dappoichè conceduto che le conoscano benissimo son così diverse le teoriche che ne' vari istituti e nelle diverse cattedre si professano che non è possibile che non ne risulti una di queste conseguenze: o che non s'intenda la necessità, nè l'importanza del risolvere il problema della scienza della medecina; o, se per avventura si avverta per altri studi e per altre apprensioni della verità, non si sappia che criterio prendere; ovvero ciascuno pone un criterio secondo la scienza che più tiene a cuore, e quegli assume il criterio fisiologico, e un altro il terapeutico, e un altro l'anatomico, e un altro il patologico. Ma, nè in ciò si accordano, perocchè trovano ostacolo nella particolare teorica che ciascuno de' celebri più particolarmente professa; ovvero ricorrono alla più spedita e si rifugiano sotto l'oracolo d'Ippocrate che risponde a tutti quelli che vogliono: anche a noi omeopatici ha risposto che la diarrea si cura colla diarrea, e il vomito si cura col vomito; o per finirla si riparano sotto le cortine e i paraventi dell'eclettismo, che in quest'ultimi anni troviamo mezzo disposto ad accogliere come oggetto di curiosità anche la omeopatia nella grande *Exhibition* che si prepara a dare dell'industrialismo medico.

Di questo passo, voi vedete che il problema dell'unità nè s'intenderà mai nè si risolverà. Il fatto poi inevitabile è questo che il diritto di risolvere questo problema della scienza della medicina appartiene ad una Dottrina medica; cotesta è la ragione perchè ogni dottrina medica alquanto cospicua vi si prova sempre in qualche maniera, e aspira alla riforma di tutti i termini della scienza veramente costitutivi, come abbiam veduto con quella che i Francesi chiamarono rivoluzione fisiologica, e medicina francese, e con quell'altra che gli Italiani chiamarono medicina italiana. Come se fosse possibile, o ammissibile che nel criterio fondamentale di una scienza vi abbia ad essere l'italiano e il francese, a segno tale da scapparne fuori dottrine che si faccian la guerra sopra i più essenziali principii e circa alle applicazioni più rischiose!

Or, per cotesto medesimo diritto che ogni dottrina medica ha di doversi provare alla risoluzione del problema della Scienza della Medicina, per l'appunto siamo entrati in ballo anche noi colla Omeopatia; poichè noi tenghiamo che ogni medica dottrina presume e deve presumere, primo, di porre un tal problema, e poi di risolverlo: altrimenti Dottrina medica non è; chè ogni dottrina vuole insegnare: Cosa significa sapere e poter guarire le infermità? Ora sapere questo, è possedere la Medicina come Scienza; ma andare a tasto e a caso, e dire: questo riesce perchè riesce e quest'altro nuoce perchè nuoce: *a iuvantibus et laedentibus;* non è avere una Dottrina, non è avere un Criterio, non è avere risoluto il problema, non è possedere Scienza di medicina; ovvero dir le ragioni che ci saltano in capo, che mutano ad ogni mutar di stagione e di vento, cotesto poi è assai peggio che essere empirici.

Noi adunque che ci abbiamo la nostra delle Dottrine mediche, e che si chiama Omeopatia, diremo che ella, come ogni altra, ha posto a sua maniera ed ha risoluto il problema di che si parla.

Raro è che ogni nuova dottrina questo non faccia nella parola che assume, onde rappresentarsi alla mente di coloro che debbono apprenderla; così parlando delle più recenti: il fisiolo-

gismo, o dottrina fisiologica, poneva nel concetto, che i Francesi di allora s'erano fatto della fisiologia, il problema della scienza della medicina, e il criterio onde risolverlo, e la risoluzione data era tutta creduta fisiologica: così diedero fuori la notomia fisiologica, la patologia fisiologica, la terapeutica fisiologica, ec.; l'anatomo-patologismo, poneva il problema, e il criterio per risolverlo, e la risoluzione di esso, ne' concetti delle materiali lesioni concepite sul cadavere dagli osservatori postumi; il controstimolismo, certo accozzava tutti i termini essenziali del problema il termine fisiologico, il termine patologico, il termine farmacodinamico, il termine terapeutico: quindi la posizione, il criterio e la risoluzione del problema stava tutto nella verità, o falsità del concetto del controstimolo, e tutta la dottrina medica che ne scaturiva era la risoluzione del problema della scienza della medicina.

L'Omeopatia, o Omeopatismo, fa il medesimo in questa parte, che hanno fatto e che devono fare tutte le mediche dottrine, le quali aspirano ad impadronirsi della verità che ci si occulta attraverso a tante tenebre.

Ora nella voce Omeopatia è la posizione, il criterio, la risoluzione del problema onde noi venghiamo ragionando; dico è, alla sua maniera, come ho detto fu, in qualunque altra la quale fece il suo tempo.

Ond'è che in questo aspetto io considero come più prossime al metodo che dee tenersi per risolvere il problema che affrontano tutte quelle dottrine, le quali trovino la via come compenetrare in un concetto identico e indissolubile tutti i termini essenziali al problema; perocchè questa è cosa di logica e non di medicina: che chiunque per risolvere un problema mette in conflitto, invece di accordare i suoi termini costitutivi, non lo risolverà in eterno; perocchè un termine distrugge l'altro, secondo la maggiore preponderanza che li si dà: così gli iatromatematici annientarono ogni idea di medicina co' loro numeri, gl'iatrochimici assorbirono tutto nella chimica, la quale era anche essa imperfettissima, ne' tempi che volle imperio sulla medicina; gl'iatromeccanici, non risolsero anzi neppur videro il problema; nè i fisiologisti: meglio i vitalisti, meglio Brown col suo eccitabi-

lismo; meglio Rasori e Tommasini col loro controstimolo; parola che, ad intenderla, implica inevitabilmente tutti i termini del problema.

La quale tenendo noi per condizione logica e di metodo, non possiamo fare a meno di rilevare che essa si adempie mirabilmente nella parola che Hahnemann prescelse a significare il concetto suo fondamentale quello che acchiudeva la sua Dottrina nella legge, ne'principii, nel metodo, e quindi in tutte le ragioni della sua progressiva manifestazione e de'suoi naturali incrementi.

§. 7.

Riduzione di tutti i sistemi di medicina a due tronchi principali il Vitalismo e il Materialismo.

Or, pria di proceder oltre egli è a sapere, o a risovvenirsi che, fra tanto dividersi e suddividersi che i medici hanno fatto fin dalla antichità più remota, le teoriche, le dottrine e i sistemi medici si sono sempre ridotti e riduconsi tuttavia a questi due sommi capi; ciò è a dire: a quello in cui si dà tutto il maggiore rilievo alla materia organizzata e all'altro in cui si dà alla vita; e secondo i concetti che di questi due termini i medici formaronsi, le due opinioni mutavano, pugnavano, e facevano, e fanno figure sì diverse che era ed è tuttora una maraviglia l'intendersi senza comprendersi mai.

Queste vicende appartengono all'istoria, ed è in quella dove io, per quanto mi sappia, le vo ampiamente trattando. Ma è impossibile evitarne poi, ne'discorsi che facciamo della scienza, gli articoli più eminenti; dappoichè in tali cose principalmente sta la fortuna del problema, per una parte, e, per un'altra, la via d'intenderci, fin dove sia possibile, ancora con quelli i quali non sieno della nostra scuola, e per un'altra ancora perchè queste nostre

penose discussioni abbiano frutto e valgano a riuscire concordemente al bene altrui.

Il ridurre tutti i sistemi di medicina a questi due principali, il vitalismo e l'organismo o materialismo, per moltissime ragioni è utile, per altre di minor conto può non essere; ma coloro i quali, per dar peso a quelle di minor conto, vogliono dimenticare quelle di maggiore, è bene lasciarli fare un pò il chiasso fra loro. Che non si deve dunque loro lasciar nulla da fare? ò se toglieste a' vermi che annidano entro gli alberi il diritto di farvi que' magnifici intarsi e lavori che sbigottiscono gli entomologi, cosa voi lascereste di buono e agli insetti e a quegli che apprezzano le loro opere di distruzione più che quelle di costruzione? Lasciateli divorare; e se finiscono col distruggere, spesso fanno assai più bene che coloro i quali pensiamo di costruire portentosi edifizi.

Veramente lasciamo a chiunque voglia di costoro che danno assai peso alle minori cose l'arbitrio di appiccare que' nomi che vogliono a'due più capitali sistemi; io, per maggior comodo, e per evitare meno scandali, mi contento di presciegliere que' nomi di vitalismo, e di strumentalismo: so che sono stati chiamati di cent'altri modi, e, se altri vuole il faccia che il può, tant'è l'incertezza babilonica che in tutti i tempi si è accumulato sul significato di queste parole adoperate ora sinonimicamente ed ora come elementi di guerra intestina ed aperta: vitalismo, dinamismo, pneumatismo, animismo, spiritualismo, ec. co' rispettivi archei principii astrali, natura, enormon, e simili; e poi polarismo, elettricismo, magnetismo tellurico, zoomagnetismo, biomagnetismo; e poi gli eoni degli antichi, le streghe del medio evo, gli spiriti che portano e levano la vita, e consimili altre avventure; dall'altra parte: atomismo all'epicurea, materialismo, organismo, solidismo, umorismo, mistionismo, temperamenti fluidi, temperamenti solidi, quattro elementi, quattro qualità materiali, chimismo, meccanismo, fisiologismo, anatomismo, ec. ec. Tutte coteste e consimili espressioni hanno preteso sempre di risolvere il problema, e quindi dar la legge a tutta la medicina in ognuna delle sue parti. Nel fatto sì quelle come queste si rigirano

sopra due termini distinti che, per ora a far torto il meno che sia possibile ad alcnno, chiameremo forza e materia; dico far torto meno che sia possibile; poichè, quantunque coteste due sieno le parole più comuni e volgari, purnondimeno non si finirebbe mai se si volesse in questo luogo studiarne le ragioni di controversia alle quali diedero e danno e daranno luogo, finchè l'uomo avrà da ricercare sotto il sole le cose che fu condannato a non dovere intendere.

L'idea meno controversa, o almeno più generica, per definire il concetto di forza pare sia questa: che è efficienza, o potenza, la qnale manifesta le sue attività con caratteri sensibili assai differenti da quelli che offre tutto ciò che chiamiamo corpo, o materia; mentre quest'altra manifesta le attività onde essa è dotata per caratteri sensibili diversi a segno da quelli propri della forza che inducono a riguardarle come esistenze distinte, e non identiche. Malgrado però i caratteri differenziali tra materia e forza che obbligano a concepirle come esistenze distinte, e a non identificarle, tali e tante sono le attinenze, le dipendenze, i reciproci influssi che inevitabilmente passano fra'due termini, che i più corrivi non possono evitare una delle seguenti conclusioni. Per la prima, coloro che ancora ammettono una distinzione, o derivano la forza dalla materia o la materia dalla forza; e quelli dicono che la forza è generata dalla materia, e questi che è la materia la quale sia generata dalla forza; ma le distinguono: però indi è agevole passare a una di quest'altre opinioni estreme; o identificare affatto la materia nella forza, tanto che ciò che altri chiama materia non sia che una somma di forze, le quali per se non hanno nè corpo, nè forma, quando sono disgiunte, ma quando per le loro leggi unisconsi e compongonsi insieme, allora pigliano e forma, e corpo, e figura, ed è quando chiamansi materia a principiare dall'atomo anche semplice; ad altri questo non garba e vanno all'altro capo della fune, e non più la materia nella forza, ma la forza identificano nella materia; e c'insegnano che tutto ciò che si dice della forza è illusione di coloro che danno le astrazioni del loro ontologismo per realtà: e che ciò che si dicono forze altro non sono che i

resultamenti i quali si hanno dall'essere della materia stessa; in maniera che sia la materia la quale ha insite come qualità della sua stessa natura quelle che poi astraendo noi chiamiamo forze. E qui si accapigliano di maniera prodigiosa quelli che stanno a un capo e quelli che stanno all'altro della fune; dopo che con tanto tirarla non sono riesciti ancora a romperla. In questo non è che non sorgano pericolose vicende ne'loro scismi; poichè è di legge che da'principii che si pongono dee venirsi alle conseguenze, e dalle idee madri debba vedersi nascere tutte le figliuolanze e le famiglie delle altre idee più o meno petulanti e maleducate, secondo l'umor della mamma. Così coloro che annientano la materia nella forza, dinamisti assoluti, quanto a un sistema universale (poichè queste cose non si trinciano nè si sbrigliano co'coltelli anatomici) s'inabissano nel panteismo dinamico assoluto; tutto gioco di forze, Dio stesso o è una forza come un'altra la prima delle ferze, con gl'infiniti suoi attributi che sviluppansi in forze, e via avanti; oppure Dio non è niente altro che il complesso ultimo di tutte coteste forze: il primo chiamasi spinosismo, dall'autore che la pensa a quella maniera; e l'altro si chiama come ciascuno vuol chiamarlo, poichè son troppi quei miracolosi intelletti che si disputano la gloria di riguardare Iddio come la cifra finale della somma di tutti i loro calcoli. Quanto a'medici di questa setta dicono che la vita sia manifestazione di questa forza assoluta; poi si va oltre, come in ispecial guisa c'insegna la scuola germanica, in moltissimi de'suoi più grandi Fisiologi. Gli altri che la pigliano per l'altro e non la materia annientano nella forza ma, al contrario, la forza nella materia, prima fabbricano il mondo che è tutto materia, e si vede, e quindi cosa chiara e manifesta, che perchè è così, era così, si fece da sè, crebbe come un fungo grosso, e via: i corpi organizzati, gli animali, l'uomo, cosa sono costì? egli è anche chiaro che son materia del mondo, che si trasforma secondo il più e meno di umido e di caldo, e altre temperazioni siffatte. Indi tutte le altre conseguenze che c'insegnano in medicina, di cui i più grandi maestri fra gli antichi sono Democrito, Aristippo, Epicuro, un pò sì e un pò no anche Aristotele, un pò sì e un pò no Ippocrate e Galeno, e quelli più in qua, Cabanis, Brous-

sais e altri maiuscoli. Dall'una e dall'altra parte poi ciascuno viene alle sue applicazioni; tra le virtù di ogni specie ne vien fuori l'umanitarismo, il comunismo, l'uomo che non muore mai perchè dopo di lui ci sono quelli che restano vivi, l'idea che non perisce e alla quale bisogna sacrificar tutto, certi come siamo che anche dopo la nostra morte l'umanità c'è: tra le applicazioni mediche c'è la virtù de' medicamenti che vince tutte le malattie secondo che furono concepite reali, o ideali, o corporee, o incorporee, o vitali, e dinamiche, o spirituali, od organiche, materiali, e palpabili.

Ma le cose non potendo stare a questi estremi, in tutti i tempi o più presto o più tardi vengono i conciliatori, che per ordinario mettono maggior discordia che mai; cotesti ora pigliano spiattellato e senza mascherate il nome di eclettici, e meno male, perchè vi dicono quel che sono, o se non altro quel che si danno a credere di essere a sè e agli altri: e non sanno neppur vedere come, nel fatto, l'eclettismo non è nè può esser mai quel che si propone in diritto; chè in diritto dice di volere trar prò da tutti i sistemi, mentre in fatto è sempre un tal sistema che vuole soggiogare e dar la legge a tutti gli altri a' quali si degna far di berretto; ed ora il nome di eclettici nol pigliano; ma in un tal senso sono sempre più che non credono: indi tra la scissura de' dinamisti e degli strumentisti, degli animisti e degli organisti, ec. entrano sempre di mezzo quelli che si mettono più o meno ammirabilmente a strimpellare di questa e di quell'altra maniera e fanno una zinfonìa che anch'essa dà un bel gusto a udire. Poi vi sono quelli che non avendo a far altro di meglio che a starsene a udire costoro, o pigliano uno zufolo, anche'essi, una zampogna, un piffero, un trombone, a seconda l'aria che possono concepire ne' loro polmoni, e soffiano anch'essi, e stridono su quelle note che dicono accordi, e chiamansi attorno i fanciullini e i fanciulloni perchè danzino, e saltino in giro, secondo la vertigine de' loro contrappunti.

Io potrei arricchire di facili e copiosi esempi le cose che dico; ma quelli che ci tengono forte se ne avrebbero a male, e l'ira sarebbe tanta che, per mantenere che la materia, l'orga-

nizzazione, la forza, la vita, l'anima, e cose consimili sono quello che vogliono loro, e fanno quello che dicono loro per l'appunto, vi manderebbero al diavolo colla più gran misericordia di questo mondo.

§. 8.

Norme secondo le quali intendiamo condurci in tutta questa controversia,

Egli è bene adunque il fissare certi canoni su questo, affinchè si sappia, primo, quali sono quelle verità assolute alle quali ci attenghiamo; secondo, là dove si tratti di opinioni più o meno probabili, a quali noi più facilmente incliniamo.

Or questo è di necessità, poichè e i tempi in che viviamo e la dottrina medica che professiamo, e il modo d'intenderla di taluni, e la maniera secondo a noi pare dovere ricostruire la scienza, tutto ci costringe a profferire chiare certe sentenze che poi hanno tanta parte, secondo il modo d'intenderle, in tutto lo svolgimento successivo delle materie.

Adunque, senza tanti misteri, e senza tante discussioni, ecco come io pongo, e credo dover porre i punti cardinali che tengono tutto l'edifizio.

Innanzi tutto, io ignoro essenzialmente cosa sia ciò che chiamiamo Ente, essere, causa, sostanza; ignoro come l'Ente assoluto, Dio, sia da tutta la eternità, come operi, come crei le altre sostanze; ignoro come abbia creato il mirabile universo; come le intelligenze pure e spirituali; come l'uomo coll'intelletto, colla volontà, colla libertà e colla vita e colla materia organizzata e coi sensi, che simultaneamente servano alla economia del corpo, alla economia della vita, ed alla economia dell'intelligenza; ignoro cosa è materia; ignoro cosa è forza; ignoro cosa è vita; ignoro cosa è spirito; ignoro cosa è anima; ignoro cosa sono in

sè stesse le leggi profonde per le quali tutte queste cose operano, stanno in armonia, e ora da sè, e ora unitamente compiono le funzioni sia distinte e proprie, sia di correlazione e comuni.

Io ignoro queste e cose altre parecchie; ho ricercato in coloro i quali dicono di saperle; ed ho trovato maravigliosi sforzi, e poi ancora moltissime notizie utili e necessarie a sapersi; ma non ho mai trovato che sappiano, o mi dicano niente, altro che sogni, intorno a ciò che io dico d'ignorare apertamente.

Dico è necessità il confessare una tale ignoranza innanzi tutto, per molte ragioni tutte indispensabili. La prima è che una volta obbligati a confessare questa ignoranza assoluta dell'uomo circa l'essenza delle cose, il diritto che l'uomo si arroga di sentenziare su tante materie è così subordinato a questa necessità che egli è uno stolto se vuole imporre altrui le sue opinioni pretendendo di sapere ciò che egli ignora affatto. Indi tutti i sistemi di panteismo sono essenzialmente assurdi; poichè implicano che l'uomo si presupponga il diritto di conoscere ciò che è Dio in se stesso, ciò che sono i suoi attributi, come operi in sè e fuor di sè, come è causa creatrice, ordinatrice, consevatrice; che egli conosca cosa è la materia, in sè stessa, cosa è la forza, cosa è la vita, cosa è lo spirito, e cosa le leggi per le quali tutto ciò è, ed opera. Assurdi tutti i sistemi psicologici, ideologici, ontologici, fisiologici, che tanto in filosofia quanto in medicina ondeggiano fra il panteismo, l'ateismo, il materialismo, e il nullismo; poichè hanno tutti per base l'assurdità egoistica dell'umano intelletto di supporre di sapere ciò che non sa; e dare per vero rispettivamente all'Ente, in assoluto, all'essere relativo, e alle varie sostanze ciò che egli crede secondo le varie sue apprensioni subiettive.

In questo modo adunque è necessità che io confessi la mia ignoranza; affinchè nessuno si aspetti da me che, presumendo di ricostruire la Scienza della medicina, dove pur troppo tutte tali cose entrano (biologia, fisiologia, chimica, materia, vita, forza, ec.) io abbia a scoprire un gran segreto che altri finora non abbia saputo. No, carissimi, e sapientissimi miei lettori; io ne so meno di loro, e meno di voi: con questa differenza, che co-

loro di cui parlo non si accorgono della loro altissima ignoranza, e non la confessano, e quindi vi fabbricarono sopra sistemi e teorie inenarrabili; io la conosco, e la confesso: e quindi, mi lusingo, che io non fabbricherò su vapori che si esalano da quella.

Non vi paiono insensate (almeno tali paiono a me che dico non saper nulla di ciò che è vità, che è anima, che è spirito, che è forza, che è materia, in sè) tutte le terribili quistioni insorte per dar peso più ad una opinione che ad un'altra, annunziandole come verità incrollabili? E' si direbbe che costoro sono ne' secreti di Dio, anzi talvolta ne sappiano più che Dio stesso; tanto sono sicuri nell'affermare che la vita è la medesima cosa dell'anima e dello spirito e della forza; poi che è la medesima cosa che la materia, o l'attività della materia; poi che il pensiero, la volontà, l'intelletto sono un movimento del cervello, una diversa maniera d'irritarsi o di concepire gli stimoli; che organismo ed anima fanno uno; che l'atomo ha in se un attività che non dee chiamarsi forza ma anima ora vegetativa, ora plastica, ora non so dir come; che tutte queste e consimimili cose noi siamo capaci di affermare senza che nessuno ce le abbia a contraddire, poichè senza quelle, dicono, la scienza non è nulla, nè può stare.

Io di tutto ciò non ne so niente; e lo ridico: perchè coloro i quali le sanno non abbiano a mettersi in testa di potere capir nulla di quello che per noi vuol dirsi ricostruendo la scienza, non potendo trovare qui niente di ciò che eglino sanno, e donde pensano che dipendano le sorti del vero.

Considerando la mia ignoranza circa a cose di tanto rilievo, la seconda conseguenza alla quale si viene è questa; che essendovi l'Ente supremo, ch'è causa assoluta di ogni essenza e sostanza e della creazione del tutto e della vita, e della forza, e della materia, ec. io sono costretto (come ogni uomo) a prendere un partito per sapere a che tenermene circa al modo di accogliere, concepire, determinare, derivare le idee relative a tali cose. Ora non vi sono che due vie per venire a ciò; la Rivelazione o la Ragione lasciata alle sue forze naturali. Una delle cose che so è questa, che la ragione abbandonata alle sue forze

naturali, o ridice alla peggio le cose che sono nel deposito della rivelazione; o fabbrica tutti que' sistemi repugnanti e sovversivi che non insegnano niente e che fanno impazzare. Per altro io porto opinione che tutti i sistemi inventati dalla umana ragione intorno alle fondamentali verità che riguardano Dio, l'Umanità e il Mondo non son altro, nè possono essere altro che verità male intese e peggio esposte il di cui germe è sempre nel deposito della rivelazione. Tengo la ragione come potenza assolutamente incapace di generare da sè una sola verità originale; altrimenti sarebbe già più che Dio. Quindi le verità assolute e fondamentali sono di assoluto dominio di Dio; ed è Dio che le assegna all'umanità così come vuole e per quel magistero che li piace. Ora senza andare in questo più in là, attesa la mia piena ignoranza circa all'essenza di Dio, della Creazione, e poi delle sostanze, della forza, delle intelligenze, della materia, degli elementi, delle leggi onde tutto ciò è, sussiste e si mette in armonia, in tutto quello ch'è appartenente ad una fede me ne tengo alla Rivelazione; e quant'è alla interpretazione dogmatica me ne sto alla Chiesa alla quale appartengo.

Ond'è che delle opinioni che per avventura io posso più o meno favorire, principio continuamente presente al mio intelletto è questo, che esse discendano quanto più e meglo direttamente sia possibile dal dogma cattolico. Così, per esempio, non perchè la filosofia colla sua psicologia m'insegna tante belle cose dell'anima, è che io tengo saldamente per fermo che l'anima mia è, che ella è spirituale, e sostanzialmente distinta dal mio corpo, che ella ha intelletto per conoscere il vero, volontà per amare il buono, libertà per operare il vero e il buono nella sua armonia che è il bello in tutto e per tutto, sia arte, sia scienza, sia cose degli uomini, sia cose di Dio; e che quest'anima, congiunta al mio corpo, nel complemento delle loro funzioni dieno la umana personalità; e che essa è immortale e meritevole di premio o di gastigo, secondo la sua natura, secondo la natura del principio donde viene e di cui è la immagine;... di questa e di altre somme verità non è che io ne fo tesoro nel mio cuore perchè abbiale attinte dal seno della filosofia: ma io non ci ho attinto niente

altro che terribili angustie e perplessità; e si ingannano e m'ingannano coloro i quali presumono di darmi qualche barlume di verità che somigliano a quelle come frutto sincero di filosofia. No, non è vero; non si accorgano che, quando ella parla con ferma convinzione non è sopra sè stessa che riposa, ma è l'eco di quella fede o di quella rivelazione che ancora il filosofo Rosmini, o il filosofo Gioberti, o il filosofo d'Acquisto, o il filosofo Ventura, o il filosofo Romano hanno profondamente scolpita nella coscienza; le loro dimostrazioni sono corollari inevitabili del germe che si feconda nelle loro grandi anime: ma non mi hanno a dire che sia la Filosofia che per sè abbia tanto che possa riuscire a stabilire immutabilmente una sola delle altissime verità. Io non rinnego le forze della ragione conceduta all'uomo; no, non è di questo che io parlo, altrimenti non potrei neppure dire quel che dico: è virtù altissima di ragione il riconoscere nella Rivelazione l'abisso della verità; nè Dio avrebbe mai potuto confidare, alla sua Chiesa e a tutta l'umanità la Rivelazione del suo Verbo, se non avesse a noi consentita tanta potenza d'intelletto da concepire quel meraviglioso ossequio della ragione alla Fede. È tutt'altro quello che io dico; e qui non occorre fare altri discorsi. Altrimenti i miei illustrissimi dottori colleghi in medicina (i quali non hanno a saper niente di queste cose) mi scambiano per teologo, e mi mandano a spasso insieme con que' perditempo che volevano mettere e metafisica e teologia per tutto.

Pur nondimeno, per coloro i quali sanno ricordarsi che le verità che tratta la medicina inevitabilmente collegansi colle più alte verità cosmogoniche e psicologiche e morali, e che la medicina appunto in tutti i tempi, e molto più ne' presenti, colle grandi quistioni intorno alla vita, alla materia, al dinamismo, è stata quella che ha somministrato le più vaste ragioni de' sistemi panteistici e materialisti, costoro, se non sono timidi amici del vero non giudicheranno come fuor di luogo questa mia professione di fede.

Adunque, io lo ripeterò, perchè lo apprendano coloro i quali non pensano per avventura di che importanza sia nel seguito.

In tutto ciò ch'è materia dogmatica io sto fermamente nel campo della Rivelazione; in tutto ciò ch'è interpetrazione concernente la Fede, sto alla mia Chiesa; in tutto ciò che sta a libertà di opinioni correlative, io mi attengo a quelle che la logica, o la ragione che voglia dirsi, trova più consentanee, o almeno manco repugnanti co' dogmi rivelati. In altre parole mia divisa è: *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.* E quando la carità parrà un po' arcigna, ciò è sempre a motivo degli errori che respingo, non a motivo delle persone che vi si trovino involte; è a motivo della libertà che intendo di custodire come la tutela più inviolabile che Dio confidasse alla coscienza dell'uomo, quando le concedette il deposito e la custodia della verità, per argomenti che non sono degli uomini.

Io dunque enuncierò che tengo come distinte nella Creazione la Forza, la Vita, l'Anima, lo Spirito; la Materia, cosa sieno non so niente: so semplicemente che sono, ed ho argomenti gravissimi: 1, per la certezza della loro esistenza; 2. per la loro maniera distinta di esistere; 3. per le loro connessioni ed armonie.

Qui non verrò a nessuna dimostrazione; poichè ora si tratta soltanto di dire qual è la mia opinione, in ciò che è opinione: vale a dire che la Forza è distinta dalla materia e così la vita dall'anima, dallo spirito, dalla materia stessa, e via discorrendo; tutto ciò è distinto. Chi vuol mescolarlo, e farne cosa identica laddove può e crede senz'altri disordini, io non ne fo gran querela, gli lascio l'opinione sua e mi attengo alla mia. Se però sieno tali opinioni che offendono sostanzialmente quelle verità che non come opinioni ma come dogmi accolgo nella mia fede, allora è un'altra questione; a maniera di esempio, non consento nè punto nè poco colla ipotesi dell'Egregio Dottor Bonucci del quale, per quanto ammiri il libro, e l'ingegno, non so comprendere come si sia lasciato trascorrere a identificare la vita e l'anima, e credere che alcuni de' sommi, come S. Tommaso e Dante, somministrino a lui prove per una tale conclusione. La quale è essenzialmente panteistica; e che farebbe il bruto e il vegetabile una stessa cosa coll'uomo: poichè non trattandosi di altro che di una

semplice giunta di facoltà a ciò che chiamano vita per avere ciò che chiamasi anima, parmi che si è fatto tanto che basti per rovesciare l'edifizio della spirituale individualità dell' anima umana. Appresso verrà occasione pur troppo di parlarne poichè ivi è appunto il gran nodo tra la fisiologia e la psicologia: e nella buona intelligenza di queste cose sta il sussidio che la Scienza della Medicina può e deve apprestare al problema universale della Scienza, onde evitare lo scoglio del panteismo; e poi onde comprendere le leggi cosmiche e biologiche per le quali l'uomo è organizzato, vive, si ammala, è capace di guarire, sia per naturale, sia per artificiale procedimento, ec.

CAPITOLO QUINTO

Del valore comune e del valore distintivo di ciascuno de' termini costitutivi del problema in esame.

§. 1.

Determinazione de' quattro termini essenziali del problema.

I termini costitutivi che fanno il problema della Scienza della Medicina sono dunque le scienze mediche propriamente dette; e queste scienze fondamantali sono Terapeutica, Materia Medica, Patologia, Fisiologia.

L'ordine in che qui appariscono parrà rovesciato a coloro i quali facesser consistere il problema della Scienza della Medicina nelle indagini intorno alla vita, intorno alle funzioni sia in stato di salute o d'infermità, ec. ma cotesta non è ancora scienza della Medicina: prima di venire a questa, tali cose, abbiam detto, hanno a sapersi; e costituiscono quegli altri fini separati che, senza dubbio entrano tutti come preparazione, per venire al problema di che parliamo. Ma la Scienza della Medicina avendo per idea costitutiva la guarigione della infermità

e tutto il rimanente non essendo che lo studio de' mezzi ordinati a questo fine, allora il problema va preso dal momento in cui apparisce il termine per il quale questo fine si rende possibile. Ponete che vi sieno tutte le scienze mediche le più sontuose; ma che non vi fosse mica Terapeutica, allora cosa ve ne fareste voi di tutte quelle scienze, rispettivamente al fine del guarire? La Terapeutica dunque soltanto vi dà la possibilità di porre e di risolvere il problema della Scienza della Medicina; esso è il primo termine, senza del quale, in questo aspetto, tutti gli altri non hanno più valore di sorta.

Adunque in questo senso la Terapeutica apparisce come il termine che dà la ragione di tutti gli altri, e di tutto il problema; quindi è il primo che dee contemplarsi, il primo in cui deve attingersi l'idea fondamentale, la legge, il principio che poi si dilata e si addentra in tutti gli altri.

La Materia Medica viene come secondo termine; poichè essa raccoglie, come lo stesso suo nome pare voglia significare, tutta la materia che serve come di mezzo all'ufficio del medicare; senza sostanze, o mezzi che riescano a medicare, è inutile ed impossibile il ricercare del come medicare. Dunque, se la Terapeutica intende d'insegnarci il come si medica, per guarire, la Materia medica intende somministrarci i mezzi e la loro cognizione, onde riuscire a questo fine: ma la materia medica, se inventa da sè sistemi d'interpretazione circa alle virtù dei medicamenti, cessa di essere materia medica, e invade o il campo della terapeutica, o quello della patologia, o quello della fisiologia, o quello della botanica, o quello della chimica, es. come le è avvenuto in tutti i tempi. Il che nasce dal non sapere, nè potere riconoscere i suoi limiti e le sue attribuzioni; ma, per conoscerle è necessità che prima le conosca la Terapautica, essendo questa la ragione della Materia Medica; dunque, finchè il primo termine non si conosce, o si conosce male; inevitabile è che il secondo s'ignori, o pessimamente si conosca.

Nell'ordine del problema essa è il secondo termine costitutivo; poichè come se non vi fosse il termine che renda la mente capace della legge, del principio, del metodo onde la guarigione sia possi-

bile, non potrebbe concepirsi un problema della Scienza della Medicina, così se mancasse il termine che somministri la materia onde riuscire all'uso pratico dell'applicazione di questa legge, di questo principio, di questo metodo, non vi sarebbe neppure possibilità nè della scienza, nè del problema che l'avvolge all'occhio nostro.

Ma questi due primi termini del problema, quello che stabilisce la legge della possibiltà della guarigione, e l'altro che dichiara i mezzi per i quali questa legge può avere adempimento non sussisterebbero, se già non vi fossero gli altri due: quello per il quale si sa che la vita esce dall'ordine delle sue leggi di armonia in una data individualità organizzata; cioè, il termine patologico, e il termine fisiologico: il termine che scopre il concetto di malattia in universale e tutte le forme in cui si specifica e che quindi indivdua le malattie, ed il termine che scopre il concetto di sanità e tutte le forme in cui si rappresenta nella economia di un corpo vivente determinatamente organizzato.

Poi renderemo più chiare le idee che qui si acchiudono: ora basta attenersene alla necessità del termine patologico, e del fisiologico, onde potere scorgere che l'idea di malattia e di sanità obbliga a quella di guarigione. Se noi non avessimo altra idea che di ciò che attualmente chiamiamo malattia, senza mai aver saputo ciò che è quello che noi chiamiamo sanità, nessuno avrebbe mai concepita l'idea di guarigione; guarigione è ritorno alla sanità: quindi necessità de' due termini il patologico, che mi fa conoscere la malattia, il fisiologico che mi fa conoscere la sanità. Se non vi fosse altro negli organismi viventi se non ciò che chiamiamo malattia, se alla natura non fosse stata assegnata altra maniera di sussistere, di svilupparsi nelle varie sue forme che il processo o i vari processi che noi conosciamo sotto i nomi di malattia, chi avrebbe mai pensato alla terapeutica, alla materia medica? La stessa fisiologia (dove la mente umana nello stato di perpetua malattia si fosse occupata di queste curiosità) non sarebbe stato altro se non lo studio della vita, sotto quelle maniere di manifestazioni che ora raduniamo tutte in quel ramo

della medicina che chiamasi patologia; e tutto questo bello universo non sarebbe che una patologia universale: per ordine prenderebbesi questo che ora noi ravvisiamo facilmente sotto l'aspetto di disordine, avvezza come è la mente a trasferire l'idea di ordine in quella norma che servano le leggi biologiche ne'vari corpi organizzati nei quali armonicamente si adempiono. Questo duplice fatto adunque l'ordine delle leggi della vita in un dedeterminato individuo organizzato e il disordine, l'armonia (secondo il concetto di ordine in quel dato organismo ravvisato) e la disarmonia, la malattia insomma e la sanità, è ciò che, per un verso, distingue due scienze che son una, la patologia e la fisiologia, e, per un altro, obbliga alla origine, alla formazione di quell'altre due, la materia medica e la terapeutica che son una anche esse, ma distinte per l'ufficio che si propongono; quattro scienze infine che, costruendo la Scienza della Medicina, ne formano una sola; distinte come i membri di un solo corpo.

§. 2.

Como i quattro termini essenziali del problema formino una sola scienza.

Per dimostrare che queste quattro scienze ne formano una sola, necessità è comprendere l'idea enunciata or ora che la Patologia è identica alla Fisiologia in questo che essa scopre il concetto di disarmonia di quelle leggi per le quali sussiste l'obbietto fondamentale di cui si occupa la Fisiologia. Qual è quest'obbietto fondamentale, di cui essa costituisce la sua individualità scientifica? Egli è la Vita, le sue leggi, le sue manifestazioni, e via dicendo; in tal guisa che taluni ne hanno mutato il nome, e hanno pensato formare una scienza nuova dimandandola Biologia. Lasciamo le questioni di nome; è, o no della vita

che la Fisiologia propriamente si fa studio? Egli è; ma di che si occupa la Patologia, se non della Vita anch'essa? La differenza è solo in questo; che la Fisiologia circoscrive il concetto di Vita nella sfera del concetto di ordine, di armonia delle sue leggi, delle funzioni in cui si manifesta, mentre la Patologia piglia cotesto medesimo concetto di Vita fuori da questo ordine e da questa armonia delle sue leggi. Secondo i tempi e secondo le varie ragioni delle inavvertenze per le quali i patologi non si sono accorti di continuare l'opera della Fisiologia, e se si vuole della biologia, hanno siffattamente dimenticato il concetto di Vita che di continuo è sotto tutte le idee possibili di malattia, che sono venuti al punto di concepire la malattia come entità reale sussistente in maniera distinta così come concepiscesi la Vita. Poichè, per quanto sia stato difficile ed è tuttora difficilissima cosa il prendere nella mente il concetto distinto di ciò che diciamo Vita, certo non fu mai difficile il comprendere il concetto della sua realtà; e nessun uomo vivente immaginò mai di essere vivente senza che la vita, per il quale è in questa forma e non in nn'altra, non sia una realtà essenzialmente sussistente. Il quale discorso non può farsi della malattia; poichè, primo, la malattia senza la vita non può esservi, e la vita senza le malattie vi è e può stare e sta; secondo, poichè trattasi, in patologia, non già di conoscere un altro principio che non è la Vita, ma per qualunque via si tenti, vuole unicamente sapersi come e perchè la Vita abbandona quell'ordine per il quale e nel quale l'adempimento delle sue leggi dà la sanità e non la malattia. Forse, perchè noi chiamiamo l'armonia delle leggi della vita sanità, perciò è logico il credere che questa sia una realtà distinta dalla vita? quella che i Gentili chiamavano Igiea, cui diedero personalità divina come alla Dea Febbre, e altre simili afflizioni, è anche per noi una realtà sussistente fuori delle leggi e delle ragioni della Vita?

Come la sanità è dunque il concetto che risulta nella mente, e il sentimento che si prova da ogni essere determinatamente vivente, dell'armonia delle leggi della Vita, così la malattia è il

contrario concetto ed il sentimento della disarmonia di queste leggi.

L'Igiene adunque è quel concetto che dalla Fisiologia risulta nella mente di colui che comtempla la Vita nella Armonia delle sue leggi; l'Igiene propriamente spicca il concetto di sanità da ogni altra considerazione della Vita, il concetto di armonia dalle sue leggi e studia i metodi, le leggi, le condizioni per le quali può più sicuramente e ragionevolmente riescire a conservare la Vita in quest'armonia e concordia delle sue leggi: alla stessa maniera la Patologia spicca dalla Fisiologia il concetto opposto a quello della Igiene, il concetto di disarmonia delle leggi onde la Vita si appalesa negli organismi individuati, e lo studia in tutte le forme, nelle quali si manifesta da se, o si apprende e si costruisce dalla mente umana; ma non per questo intende, o può intendere di mutare l'obbietto reale della Vita, per sostituirvi un'altra realtà senza nessun fondamento dove non vi fosse la Vita.

Adunque la Fisiologia, o Biologia che voglia dirsi, è la Scienza che prende la Vita nella sua realtà obbiettiva.

L'Igiene è la Scienza che, senza perdere l'obbiettivo della Fisiologia, cioè la Vita, stacca il puro concetto di armonia delle leggi della Vita in un essere individuatamente organizzato, concetto che gl'Italiani chiamano sanità, e i Greci chiamavano col nome di una Dea fantasticata da loro.

La Patologia è la Scienza che, senza perdere di mira l'obbiettività fisiologica della Vita, ne spicca il concetto di disarmonia, o di disordine, che si appalesa negli organismi in cui la vita s'individua; disarmonia che con parole tutte generiche i vari popoli hanno qualificato or dalle sensazioni che esprimono il dolore, il patire, come i Greci, di dove c'è venuto insieme colla patologia il patimento, la passione, il patema, ec.; o il male, malattia, ammalarsi, ec; o il non star fermo, infermità, infermo, infermiere, ec. Tutte parole più o meno insignificanti, vaghe e indeterminate, ma che disgraziatamente tutti gli uomini che soffrono intendono pur troppo. Pure cosiffatte porole alludono sempre a qualche concetto di stabililità e di ordine dal quale si è

allontanata la vita. L'infermità è il non istar fermo in cotesto ordine, in cui la legge della vita si manifesta per la salute; la malattia è il discostarsi dal bene che è l'ordinato godimento della vita, il patire è il contrario di quel fine al quale la vita nella ordinata economia aspira naturalmente, e naturlamente adempie. Da nessuna di tali o di consimili parole per le quali gli uomini si sono avvezzati ad enunciare questo stato della loro vita che diciamo malattia viene a definirsi altro di più chiaro se non questo turbarsi delle leggi di armonia della Vita onde essi godono; onde è che morire hanno chiamato non più le perturbazioni di queste leggi, ma la cessazione relativa secondo il concetto che ce ne siamo formati, nella determinazione della forma corporea individuata, sia nell'uomo, sia nell'animale, sia nel vegetabile, sia nello zoofito, non però, e non si sa il perchè, in tutte le altre forme che la materia riveste.

La morte è ella un altro essere, o entità, come la malattia, a seconda che di questa hanno immaginato parecchi patologi? Ei si direbbe anche così; primo se, se ne giudica dalla opinione del volgo, poi anche dal giudizio di alcuni dotti. La definizione, verbigrazia, che BICHAT dava della vita non ne costituiva due entità o due fantasmi in antagonismo? *La vita è il complesso delle funzioni che resistono alla morte.* Dunque la morte è qualche cosa di reale che spiega battaglia contro la realtà di quelle funzioni nelle quali si rappresenta la vita, ovvero la vita è un fantasma, un niente, come la morte, che entra in lotta con quest'altro niente finchè piò comporsi nell'accozzo di funzioni che non si sa se procedono dalla vita, o se sieno la vita stessa. Noi non andiamo più oltre in questa disamina; solo l'abbiamo richiamato come la più splendida testimonianza che mostri come anche i più maravigliosi intelletti vi rimangono accalappiati; e son tante e poi tante le definizioni della vita che ci danno un pugno di mosche consimile a questo.

La vita adunque è l'obbiettivo che la mente contempla per la fisiologia e per la patologia; nel primo momento la si rappresenta nel concetto di ordine, di armonia, di Unità, e nel

secondo nel concetto di disordine, di discordia, di disarmonia, di disunione delle parti, degli elementi, della forza, ec.

Cos' è ora, rispettivamente ai due termini fisiologico e patologico, e il termine farmacodinamico e il termine terapeutico?

Siccome i due primi termini si concepiscono l' un per l' altro, e l' un per l' altro si compiono, così è de' due secondi. I due primi adunque contemplano la vita, uno nel concetto di ordine, l' altro nel concetto di disordine; se non si sapasse cosa è il primó non s' intenderebbe il secondo, e senza bene intendere il secondo s' intenderebbe male anche il primo. La vita non appartiene alla Fisiologia esclusivamente, nè è qnella che dà il concetto di ordine, o di armonia: ella appartiene e alla fisiologia ed alla patologia; ma alla fisiologia appartiene lo studio della vita nelle condizioni di armonia e di ordine, mentre alla patologia appartiene lo studio della vita nello stato di disordine, o di disarmonia. Qnindi ogni definizione della Fisiologia che la dichiara scienza della vita e delle sue funzioni è erronea; poichè anche la patologia fa parte della scienza della vita e delle sue funzioni; la differenza dunque è in questo, ed è differenza essenziale; poichè fa la caratteristica distintiva delle due scienze, o de' due termini: nella prima è studio della Vita nell' ordine che manifesta in un corpo organizzato, e nella seconda è sempre studio della vita nel medesimo corpo, ma fuori dell' ordine che dovrebbe tenere per la sua conservazione. La vita è dunque l' obbietto de' due termini; la vita nel corpo organizzato: per il primo nell' armonia delle sue leggi, per il secondo nella disarmonia di tali leggi. Or, la Terapeutica e la Materia Medica, che chiameremo più volentieri Farmacodinamica, che scopo hanno esse relativamente all' obbietto comune della Fisiologia e della Patologia? Hanno anch' esse la Vita per loro scopo essenziale, o no? La materia medica, che va raggirandosi intorno alla ricerca delle sostanze medicicinali, ha anch' essa la vita come suo scopo finale, ovvero si circoscrive allo studio di quelle', ed abbandona questo alla Fisiologia? La Terapeutica che si prefigge di regolare l' uso di queste sostanze, per raggiungere il fine del gua-

rire, ha anch'essa lo scopo della vita come fine precipuo al quale guarda?

Nè la Farmacodinamica, nè la Terapeutica raggiungerebbero mai lo scopo che si prefiggono, se non cominciassero dall'intendere che sì l'una come l'altra sono due rami della scienza della vita; e non già in maniera subordinata, come taluno potrebbe immaginare, ritenendo che tutte le scienze mediche, avendo attinenza collo studio della vita, naturalmente poi si riducono a scienze subordinate alla Fisiologia: niente affatto; sì la Farmacodinamica, come la Terapeutica, son due scienze essenzialmente fisiologiche; voglio dire due scienze il di cui obbietto essenziale che prendono a studiare è la vita. Le differenze stanno in questo, che la Fisiologia contempla la vita secondo le leggi di armonia con cui si appalesa in un dato individuo organizzato, col fine di comprendere cotesta armonia. La Patologia contempla la vita secondo la disarmonia con cui coteste leggi operano in un individuo organizzato; e coll'intento di comprendere cotesta disarmonia. La Terapeutica contempla la vita nelle attitudini che le sue leggi offrono in un corpo organizzato a riprendere l'ordine e l'armonia per cui quel corpo sussiste nelle sue condizioni di santità, coll'intento di ridurre la vita alle sue condizioni di armonia, che dà la guarigione. E la Farmacodinamica contempla la vita, primo, nelle sostanze delle quali vuol servirsi per compiere il fine che assegna la Terapeutica, secondo, nelle relazioni di tali sostanze, o della vita di tali sostanze, colla vita dell'organismo tanto mentre è nello stato di ordine, di armonia, di sanità, quanto quando è in disordine, in disarmonia, in malattia.

Ora il punto climaterico è questo; che la materia medica quel guazzabuglio d'idee indigeste che fece la disperazione di tutte le scuole di medicina, non sia niente di tutto ciò che eglino hanno insegnato, ma al contrario, sia anch'essa essenzialmente una scienza della vita; cioè la scienza della vita delle sostanze mediche. Ma l'idea più feconda della Omeopatia è qui per l'appunto; ed è quella in cui più profondamente dobbiamo internarci, perchè ha in se tutto l'avvenire della scienza.

Per ora quel che rileva di determinare, è questo cardine

fondamentale di tutta la Scienza della medicina; poichè noi abbiamo dato un gran passo, per risolvere il problema dell'unità, quando abbiam fatto intendere che i suoi termini capitali si appuntano ad un centro solo, e quest'è la vita; tutti contemporaneamente guardandolo come fine determinato ed unico delle loro induzioni, come materia della quale tutti si alimentano e sussistono e sviluppansi, come obbietto reale di cui vogliono conoscere le leggi ciascuno in un modo suo speciale, per riuscire tutti ad un fine comune ch'è rimettere l'ordine là dov'è entrato il disordine; conservare la vita nell'organismo, secondo le leggi per le quali è in armonia coll'universo: guarire in una parola.

§. 3

Riassunto, e definizione della Scienza della Medicina.

Dalle cose delineate in questo capitolo viene dunque a resultare: 1. che i termini costitutivi della Scienza della medicina sono la Fisiologia, la Patologia, la Farmacodinamica e la Terapeutica: 2. che questi termini hanno un valore distintivo rispettivamente al problema; il valore comune procede dall'occuparsi tutti di un argomento indentico che è la Vita, e il valore distintivo procede dal particolare processo che ciascun termine tiene nello studio della Vita: 3. che così la medicina, assunta nella massima sua generalità, è la Scienza che rimira per qualunque de' suoi rami diversi, allo studio della Vita nelle varie sue manifestazioni: 4. siccome in questa sua generalità verrebbe a confondersi con tante altre scienze che non sono propriamente la Medicina, ella va definita piuttosto dallo scopo che si prefigge principalmente ed esclusivamente, come suo, ch'è il guarire dalle malattie che minacciano l'organismo vivente: indi propriamente per Scienza della Medicina noi non intendiamo altro

che la Scienza che coordina e dirige la cognizione della Vita nell'Armonia delle sue leggi, attuate ne' vari organismi, al fine di restituirla quando si perturba, fin dove sia compatibile colle universali leggi cosmiche e Providenziali.

Nei seguenti capitoli noi ci proponghiamo d'internarci in tutte le ragioni di una tal definizione.

CAPITOLO SESTO

Considerazioni preliminari per esporre la Definizione della Scienza della Medicina

§ 1.

Riduzione della definizione della scienza della medicina alla più semplice espressione; conseguenze.

La definizione della Scienza della Medicina che nel precedente capitolo noi abbiam desunta da tutte le cose già dette viene indi innanzi a far la materia che da noi deve trattarsi. Certo essa richiede che ne venga fatta un'ampia ed evidente esposizione, affinchè se ne stampino nell'animo tutte le ragioni: ma siccome, per potervisi bene addentrare, richiede molte considerazioni preparatorie, noi non ci affretteremo a questa esposizione, e più volentieri destiniamo questo capitolo a mettere sempre più saldi i fondamenti della scienza nostra, perchè poi la risolùzione del problema possa venirne facile e sicura.

Scienza della medicina è dunque quella che coordina e dirige la possibile cognizione della Vita nell'Armonia delle sue leggi attuate negli organismi individuati, al fine di restituirla, quando

si perturba, fin dove sia compatibile colle universali leggi cosmiche e Providenziali.

A chi una tal definizione par lunga e complicata, innanzi tutto rifletta che non si tratta della più semplice, nè della più facile delle scienze; poi si accorgerà che è semplicissima, quando vedrà che essa contiene tutto ciò che è indispensabile per intendere questa parola pur tanto volgare: che la Medicina è l'arte di guarire.

Consentite voi in questo? Allora, se la medicina è l'arte di guarire, ridotte le cose alle minime espressioni, il quesito viene a semplificarsi così: in che modo si procede per conoscere l'arte di guarire? la quale domanda è identica a quest'altra: Quale è la Scienza che scopre le ragioni dell'Arte di guarire?

Onde è che voi vedete come sia impossibile il discorrere di Arte di guarire, cioè di Medicina, senza essere costretti a dirci su che fondamenti stia cotesta Arte; ora dirci di tali fondamenti è lo stesso che parlarci della Scienza; allora voi siete in obbligo di manifestarci la natura, la estensione, i limiti, le attribuzioni, le competenze e le funzioni di cotesta Scienza; altrimenti voi non fate nulla: l'arte si rimane un empirismo cieco che ciascuno trae dove a lui piaccia.

Lasciando ora da parte ogni altra querela, io assumo che la gran quistione, se la Medicina sia arte o scienza è assurda; la triplice soluzione possibile, cioè che sia scienza senza risultare in un'arte, che sia arte senza principio di scienza, che sia scienza ed arte, partecipa più o meno dell'assurdità del quesito; e quindi il quesito va mutato così: Qual è il fine della Medicina? e non potendo darsi altra risposta se non questa: il guarire; quindi ne risulta che bisogna sapere come guarire: ora sapere come guarire, è il concetto identico della scienza e dell'arte. Io dico identico; poichè non può venirsi all'opera, o arte del guarire, senza sapere in qualche modo come dee procedersi, nè può sapersi questo COME, senza che non risulti al fine del guarire. In altre parole l'arte contiene in sè tutte le ragioni della scienza e la scienza ha in sè l'inevitabile esplicazione nell'arte.

In ogni caso quando questi due termini si disgiungono, è segno che il vero non si possiede, o mal si possiede, e a caso. Certo, altro è scienza, altro è arte; ma in che sta la differenza? sta in questo: come altro è il pensiero altro è la parola, così altro è l'idea altro è l'opera: quindi come altro è la scienza altro è l'arte. Ma laddove la parola non contenga tutta la vita del pensiero, cosa ella è mai, altro che vano suono? e quanto ella vale più, se non quanto meglio rivela il pensiero dell'anima, e si atteggia alle sue leggi? e quanto meno, se non quanto meno, è più povera della vita del pensiero? E così ogni opera, in ogni materia, tanto vale quanto più manifesta dell'idea che la genera. E così ogni arte, tanto è utile e tanto più sicuramente raggiunge il suo fine, quanto più in sè contiene della scienza che è destinata a mettere in atto.

Il vedere che vi sieno uomini più capaci dell'arte, o dell'opera, che della scienza o della meditazione e viceversa, non prova niente circa alla identità sostanziale dell'ufficio che la scienza e l'arte hanno; come il notare che vi sieno uomini più atti a conoscere che ad esprimere, più facili a pensar le cose che ad eseguirle, più buoni per l'idea che per l'opera, più per il pensiero che per la parola, come altri più idonei in contrario senso; tutto questo non prova in nulla che parola e pensiero, opera e idea, arte e scienza abbiano punta differenza di fine o di ufficio; l'una è fatta per l'altra: ma il pensiero, l'idea, la scienza soprastà alla parola, all'opera, all'arte; come l'intelletto, la volontà, la libertà, soprastanno ai sensi, al cuore, alla mano.

Dalle accidentali differenze dedurre le conclusioni delle sostanziali è errore gravissimo, che nelle applicazioni poi si rende funesto. E consentito che tra l'arte e la scienza vi sono, e non poche, di queste accidentali differenze, come sono tra la parola e il pensiero, tra l'opera e l'idea, tra la mente e la mano, non per questo noi possiamo abbandonarci alle differenze accidentali per distruggere i fondamenti della identità sostanziale del fine che congiunge i due termini. Ed è da questa identità di fine, o di uffici, che risulta tutta la sapienza del vero nella cooperazione dell'idea e dell' opera, della scienze e dell'arte. La quale sa-

pienza avendo preordinato a identico fine i termini distinti ha proceduto in guisa che nessun'arte sia eccellente, se non ritrae in sè tutte le leggi della scienza, nessun'opera sia compiuta e perfetta, se non rivela l'idea che rappresenta, nessuna parola duri ed abbia virtù sopra gli uomini, se non ritrae la luce dell'anima che rifulge nel pensiero. Indi è che facilmente una cosa si scambia per l'altra, e per dire il pensiero spesso si dice la parola, come per dir la parola spesso si dice il pensiero, e per l'opera si esprime l'idea e al contrario; tanto che la grammatica, la quale si occupa, come crede, delle parole, spesso tratta le più astruse quistioni di logica, e di psicologia e di ontologia, e al contrario, la filosofia è per lo più una grammatica. E così avviene della scienza e dell'arte che spesso l'una si scambi per l'altra, e le definizioni che se ne danno facilmente si convertono e ciò non può essere in altra maniera: dappoichè l'arte che non contenga in sè tutte le ragioni della scienza è sogno; come una scienza che non sia capace a esplicarsi in un'arte che ne adempia il fine, non è niente.

Questi avvertimenti adunque dovrebbero fare intendere come sia assurda la quistione da tanto tempo agitata circa alla medicina; se debba, cioè, riguardarsi o come arte o come scienza: senza discernere, primo, l'impossibilità del sussistere dell'uno de'due termini privo dell'altro; secondo, senza notare nel fatto che in tutti i tempi in qualunque maniera la medicina siasi esercitata come arte, o implicitamente, o esplicitamente, volle sempre significare certi principii, strani pur quanto si vogliano, ma che costituiti insieme additano la connessione della scienza coll'arte.

Tutti i sistemi di medicina (e sistemi se ne idearono sin da suoi primi momenti) non sono altro che i vari tentativi di scienza secondo l'arte è venuta esercitandosi. Gli stessi oracoli de'numi tutta la medicina mitologica, cosa altro rappresentano se non l'arte che vuole esprimere un'arcana scienza?

Ma in tutti i tempi l'arte e la scienza (e ciò dovea essere così) si corrisposero; e ad una scienza, costruita per sofismi e per paralogismi inestricabili, rispose un'arte sconnessa e cieca; sì che ogni sistema erroneo diede un'arte petulante ed avventu-

rosa: e l'abitudine di un'arte sbrigliata e frenetica diede incentivo a sistemi fantastici, che pur dicevansi nati dalla esperienza e dalla osservazione. E indi ne venne che, veduto ripetersi per il lunghissimo cammino della istoria questo continuo urtarsi tra ciò che ritenevasi come scienza e ciò che prendevasi per arte, si alimentò sempre più la pugna tra la teoria e la pratica, e si diede tanto rilievo alla quistione se la medicina abbia a tenersi in conto di scienza o no, e se l'arte sia una faccenda sussistente per sè, e che per riuscire a bene debba dimenticarsi affatto da ogni sua soggezione e simultaneità colla scienza. Nè vedevano che così procedendo altro non c'insegnavano, nè altro narravano se non che la Medicina avea percorso una lunga e svariata serie di tentativi per raggiungere e costituir l'arte e la scienza; ma che infatti, per nessuno di cotesti tentativi, era mai riuscita ad un tal fine. Indi tutti i fatti e le osservazioni e le esperienze onde ella si gloria, come anche i vari rami di scienze de'quali si adorna, rimanevansi sempre sconnessi e recalcitranti fra loro, e necessitosi di una critica nuova, e di un nuovo indirizzo all'unità e all'armonia del fine. Opera alla quale si sono sempre accinti i più grandi maestri della scienza nostra; sì che non passa stagione che, nelle mani di qualche sommo intelletto, tutta la medicina non sia nelle parti, o nell'intero, rimessa a crogiuolo; e che a' fatti, alle osservazioni, alle esperienze che parevano più costanti, non sia data una nuova interpretazione: sì che, per esempio, nella sola età nostra, abbiamo veduto per Rasori, per Tommasini, per Bufalini, per Geromini, per Puccinotti, per Broussais, per Laennec, per Rostan, per una miriade insomma di altissimi ingegni, le medesime cose avere i significati più opposti, comprovare le dottrine le più inconciliabili fra loro ed incoerenti co' principii propugnati

§. 2.

Criterio per la soluzione del problema è l'armonia de' due termini Arte e Scienza, la coerenza tra teoria e pratica.

L'istoria adunque insegnandoci a viaggiare attraverso a un campo di battaglia dove le sconfitte sono più abituali delle vittorie, dove le palme che si raccolgono oggi domani marciscono, a che conclusioni siamo noi costretti ad appigliarci? Io non so vederne che sola una; ed è questa, che mi ha dato norma e mi darà sempre norma, nell'imparziale giudizio de' sistemi che la medicina mi offre, come vari tentativi della soluzione del problema della scienza della medicina: io dico che la più perfetta coerenza tra la dottrina e l'arte, tra la teoria e la pratica, e non mai l'incoerenza e la insuburdinazione reciproca sia solo e difficilissimo criterio del vero in medicina; la testimonianza accettevole per la costruzione di un sistema capace di risolvere il problema della scienza della medicina. Nel fatto tutti hanno proceduto così; nessuno riformatore ha mai detto che l'incoerenza tra l'arte, o la pratica, e la scienza, o la teoria, costituisca il criterio di verità in medicina. Tutti hanno, o espressamente, o implicitamente, ritenuto il contrario; cioè, coerenza tra l'arte o la pratica e i principii propugnati per una dottrina diretta a dar vita al sistema per il quale ritiensi di risolvere il problema scientifico della medicina. Sta benissimo, e qui siamo pienamente di accordo. Ma, come si è proceduto, come dovea procedersi in un tale scrutinio? In generale, si procedette ritenendo gli errori fondamentali che tennero in guerra irreconciliabile i due termini teorica e pratica, scienza ed arte; e così tutte le nuove teoriche facevano il loro tempo, dopo avere indotto per un'altra via alle medesime conseguenze funeste delle vecchie. Fallite le prove, l'istoria ha poi dimostrato che que' sistemi non risolvevano il problema. E allora? non si possedeva nè arte, nè scienza: sopravvivevano solo quelle pratiche, che non fanno un male immediato, o porgono soccorsi che di maniera indiretta non contrariano il fine della natura, o ancora comportano di amministrare que' mezzi

che accogliendo in sè e il ministero dell' arte e della scienza, lasciano indovinare la via per salvare l'infermo: così la medicina procedeva tra il sì e il no, tra le acclamazioni e i vituperi; ma senza mai poter fermare questo punto supremo: la coerenza tra la teorica e la pratica; ciò che vuol dire: la soluzione del problema scientifico della Medicina.

Dalle quali considerazioni risulta che questo problema che noi ci siamo proposto come quello che debba compiere in ogni sua parte la presente opera, non sarà risoluto che solo a questo patto; che la Scienza sia svelata nell' Arte e l' Arte sussista nella Scienza: cioè che la teorica necesariamente si rappresenti nella pratica e la pratica abbia tutte le sue radici nella teorica; che l' opera insomma sia il germoglio dell' idea, l' arte il frutto della scienza.

Come ciascun vede nel criterio che io segno non avvi novità nessuna; è il medesimo criterio che tutti hanno tenuto e tengono per irrevocabile nel giudizio che ne risulta: onde è che quella comune espressione: i fatti provano tutto, senza i fatti tutte le teorie son belle e buone, (fatte le debite dilucidazioni) riducesi al medesimo criterio: cioè i fatti non sono altro che quello che procaccia l'arte, e tanto provano quanto corrispondino co' principii che determinano l' arte a procedere piuttosto in un modo che in un altro. Or l' arte non la determina niente altro che la Scienza; e la Scienza è o celata od occulta o svelata e manifesta: e quindi l' arte naturalmente partecipa di questa duplice condizione della scienza, operando ora misteriosamente, come, per esempio, quando guarisconsi le malattie senza poter dire perchè e come guariscasi, ed ora operando scientemente, cioè potendo dire il come e il perchè ella riesca a guarire da tale o da tal altra malattia. Però questa parola, ch' è di sommo rilievo, e che raduna in sè le più gravi difficoltà del problema, ha necessità di qualche lume; onde poi procedere oltre liberamente.

§ 3.

Principii universali circa alla genesi e al nesso della scienza colla Medicina.

In ogni cosa la Scienza sussiste per sè, indipendentemente dall'uomo e da ogni creata intelligenza; come la verità in assoluto, come Dio ch'è la verità nella sua propia essenza, così la Scienza della verità. Verità senza scienza della verità non può stare; è un impossibile, è un assurdo. Conoscere la verità è avere Scienza della verità; ma avere scienza di una cosa non si può, se la cosa non è, dunque avere scienza della verità non si può se la verità non è: è l'essere della verità che si risolve nella necessità di conoscersi; verità e Scienza della verità manifestano una cosa sola; poichè la verità che non si conosce in sè non è niente, e se si conosce è scienza di se stessa; Scienza della verità. Questo è in Dio; che essendo egli stesso verità per essenza, essenzialmente si conosce, e questa sua essenziale ed eterna conoscenza è la Scienza di se stesso, è la Scienza della verità, è la eterna generazione del Verbo.

Basta fin lì; ma, se non fosse così, chi potrebbe parlare di Verità? io dico di Verità in assoluto non solo, ma di ogni minima delle verità; poichè nessuna verità, per minima che sia, non è verità per sè, chè non potrebbe mai render conto del perchè e del come si chiami verità; ma, al contrario, la chiamiamo noi uomini del nome di verità; perchè, o con ragionevole processo, o con istintivo abito, noi crediamo scorgervi i caratteri della Verità in assoluto. Cosa vuole egli dire infatti, quella comune parola: la Verità è Una? se non fosse una, come noi possiam dire che ogni verità di qualunque genere ed appartenenza, per minima che sia, non potesse ritrarre in sè l'identità di origine dal medesimo principio assoluto, e la presenza de' caratteri essenzialmente costitutivi del vero?

Se bisogna principiare dall'affermare che la Verità che è Dio, essendo impossibile che sia senza conoscersi, la Scienza adunque della Verità è già per sè, come è Dio; indi deriva la sublime

parola: *Il Dio delle Scienze è il Signore.* Poichè Dio essendo Verità, e la Verità assoluta non potendo essere senza che abbia la Scienza di sè, così, come genera il suo Verbo, che è l'assoluta Scienza di sè, manifesta ogni altro ordine di verità derivate che le Intelligenze create possono conoscere per quell'ordine di scienze che di tempo in tempo, secondo suprema economia, vanno in parte scoprendo. Le quali parole hanno fondamento sopra queste sapientissime testimonianze, delle quali sono povera esplicazione: *Dal principio e innanti tutti i tempi io sono creata* (1), dice di sè l'eterna Sapienza; *Il Verbo era nel principio appo Dio* (2), *e lo Spirito è quegli che attesta che* CRISTO È LA VERITA' (3); *e tutte le cose per lui sono fatte: e senza di lui non è fatto niente di ciò che è fatto* (4); *il mondo è fatto per esso* (5); vero è che *il Mondo non lo conobbe* (6); vero è che malgrado che egli sia *Luce che splende fra le tenebre, pure le tenebre nol compresero* (7); ma ciò non ostante *Egli è la luce vera*, *quella che* ILLUMINA OGNI UOMO CHE VIENE IN QUESTO MONDO (8).

La quale materia vorrebbe amplissima esplicazione: ed è della più sana e della sola filosofia, che dalla turba de' filosofi fu abbandonata: cicalandoci sempre di Verità, senza nè mai darcene una definizione che valga, nè mai significarne la personale manifestazione nella sua medesima essenza: CRISTO È LA VERITA'; indi solo è possibile cavarne ogni concetto reale e fecondo. Tutte le definizioni che non promanino da questo *principio che parla a noi* (9), non hanno significato, nè possono averne nessuno; astrazioni accidentali e momentanee, cavate da impressioni or di questo senso ed or di quell'altro, dalla vista, dall'udito, dal tatto, o da riflessioni più o meno audaci ed erronee, secondo la teoria alla quale uno si accascia per darsi conto del mistero delle idee e della loro origine.

(1) Eccli XXIV, 14.
(2) Joann. I, 2.
(3) Joann. V, 6.
(4) Joann. I, 3.
(5) Id. ib. 10.
(6) Id. Ib.
(7) Id. ib. 5.
(8) Id. ib. 9.
(9) Id. VIII. 25

Però questo non vuol dire che *Dio delle Scienze non sia il Signore*, e s'è Dio delle Scienze; dunque le scienze vi sono; e se vi sono, o sono svelate alla mente finita o sono manifeste: questo è quello che io voleva pur significare, quando poneva che l'arte la determina la scienza, e che la scienza è o celata ed occulta all'uomo, o svelata e manifesta. I sapienti insensati insegnano che sia l'uomo che crei da sè le scienze; i sapienti assennati insegnano che l'uomo le scopre; questi dunque ritengono che le scienze sussistono avanti ad ogni umana industria. I filosofi di Germania, in principal modo, ci dicono che la verità ed ogni cosa che ne porti il nome, sia generata e fatta dall'umano intelletto, che ignora pertanto cosa sia esso stesso e come fatto; ma insegnano ancora che si sia fatto da sè. Costoro sono di quelli che ci fanno a sapere che sia l'uomo che crei anche le scienze. Ma quegli altri filosofi, de' quali noi seguiamo le tracce, confessano che la Verità è Dio, e non la fa l'uomo; che quindi la Scienza della verità è in Dio; e che Dio come è creatore di ogni cosa finita è parimente autore della scienza di ogni cosa finita: quindi Dio è l'autore della verità che è in ogni cosa finita, come della sua stessa realtà; quindi Dio è l'autore della Scienza di qualsiasi cosa che la creatura intelligente conosce: quindi ufficio e possibilità dell'uomo è scoprire le scienze, fin dove l'autore di esse gliene concede, in accordo alla economia della sua provvidenza; quindi *Dio delle Scienze è il Signore;* quindi le scienze preesistono in tutta la loro pienezza di luce avanti ad ogni umana indagine; quindi le scienze sono per lui celate: quindi allorchè egli a grado a grado le scopre ed esternamente all'occhio degli altri uomini si adopera a costruirle in maniera accessibile alle attitudini umane, non le crea ma le trova.

E questa parola è semplicissima, ma nella sua semplicità non signifia nulla, se non si richiama alla sostanza della sapienza alla quale noi l'abbiam ritratta e dalla quale deriva. Cosa importa, che gli uomini adoperino un linguaggio che equivale ad attestare la verità della parola da noi invocata, quando invece di tradursi nella sua sapienza, vien quasi a ridursi ad una negazione di essa? cosa importa che voi mi ciarliate di secreti della natura,

di misteri impenetrabili, degli scoprimenti, delle invenzioni, quando non mi dite cosa voglia significare che tutto ciò sia occulto Per noi vuol dire quello che abbiamo affermato che le scienze preesistono in tutta la loro verità in mano del loro creatore; che quindi l'uomo può scoprirle per la suprema ragione che egli è fatto ad immagine di Dio; e quindi è capace di verità e di scienza: in qualunque altro modo voi non mi dite niente; o controsensi inesplicabili: ammettete i secreti della natura, e non ci dite se cotesta natura ne sappia niente; e mentre la natura certo sarebbe da più di voi per potere accogliere in se cosiffatti secreti, voi che non fareste altro che scoprirli all'occhio vostro, vi costituireste da più di lei, quando dite di istituirne la scienza. Poichè la scienza di una cosa vale certamente più che la cosa stessa che non si conosce; e voi sareste da più della natura che con tutti i suoi secreti portentosi non si conosce. Ma se si conosce, allora possiede la scienza di ciò che è; e se possiede la scienza di ciò che è, dunque la scienza precede ogni umano concepimento. Ed anche in questo caso in cui si volesse torre Iddio di mezzo, per fantasticare una natura o cieca affatto, o intelligente, non si otterrebbe altro per l'uomo, il quale si dà per creatore della verità e della scienza, che o l'assurdo, ovvero la preesistenza delle scienze.

Noi finora abbiam posto, primo che le Scienze preesistono ad ogni umano concepimento, quindi per lui sono occulte; l'essere occulte non vuol dire che non sieno; sono, e cercando perchè sono, ragionevolmente procedendo, noi non troviamo altra conclusione, se non perchè Dio le ha fatte: il come, e il senso più profondo di questa verità non vuol essere nè cercato, nè esposto qui; ci basta possedere anche biblicamente una formula schietta e recisa, quella che pone che *Dio delle Scienze è il Signore*, sicchè, in qualunque modo vogliano prendersi le scienze, l'uomo sarebbe forsennato ed ateo se volesse attenersi a dire il contrario, cioè che Dio delle scienze non sia il Signore, e che per il contrario Dio delle scienze sia l'uomo; secondo, che tutte le scienze procedendo da Dio, perchè egli è la Verità per essenza, e quindi nella Scienza di sè generando il suo Verbo, e

tutto essendo fatto per lui, anche le scienze sono fatte per lui, ed egli essendo la luce che illumina ogni uomo che viene su questa terra, noi non possiamo uscire dalle tenebre che ci occultano la Scienza della Verità, in generale, e tutte le scienze risguardanti tutte le verità particolari, senza cotesta luce: se le scienze per noi sono occulte, e non facciamo per l'opera del nostro intelletto che scoprirle, esse sono adunque come deduzioni di quelle leggi fondamentali della mente umana, che costituiscono in parte, quel lume di che è parlato nel magnifico testo, egli è che illumina ogni uomo che viene su questa terra; e le deduzioni logiche non possono procedere che da principii assiomatici ed assoluti, che non sono fattura di uomo; e tutti cotesti medesimi principii assiomatici ed assoluti, necessità è che derivino da un solo. Ebbene! qual è egli mai? *Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dicit eis* Jesus: PRINCIPIUM, *qui et loquor vobis.* Dunque noi non possiamo trovare il nodo della Scienza della Verità senza questo principio; noi non possiamo trovare l'Unità e l'armonia di tutte le scienze, senza questo principio; noi non possiamo comprendere, sia gli accidentali trovati che fanno poi corpo e vita delle scienze, sia i trovati procedenti dall'intellettuale indagine de' sommi uomini, senza l'azione continua, immediata, o mediata di un tal Principio; poichè cotesto Principio si risolve nella stessa Sapienza di Dio, e *Dio delle scienze è il Signore*, e noi, immagine di Dio, ritroviamo le sue scienze guidati dal suo stesso Principio che in ogni guisa ci riconduce a lui.

Vorrei ora domandare a coloro i quali insegnano che il cristo non sia venuto a far altro che a stabilire una religione, e non una filosofia, se hanno da presentarci un procedimento più logico di quello che apparisce per queste semplici linee, in una ricerca così astrusa com'è la presente.

Tutto questo intanto viene a stabilire fermamente che la mente dell'uomo in ogni cosa che qualifichi coll'altissimo nome di Scienza è necessità che la distingua sempre per le due facce; quella che a lui risplende e quella che li rimane occulta. In principio, tutto era occulto; ed è per gradi che l'uomo viene scoprendo quello che può di ogni scienza: però non fu nè è mai quello

che egli scopre che fa fondamento della scienza, bensì quello che egli non iscopre; non è quello che sa dell'astronomia che dà la base alla scienza, ma bensì quello che non sa; non è quello che sa della fisica, della chimica, della medicina, e di tutte insomma le umane discipline che è propriamente la scienza, ma quello che gli rimane celato. La parte luminosa è dunque sempre il meno, e la parte nascosta è sempre il più, ed il più essenziale. Avvezzi gli uomini a giudcare da quel che sanno, montano in orgoglio; e giudicano e sentenziano di quel che non sanno: e soventi volte non hanno altro miglior motivo per negare quello che ignorano, se non perchè lo ignorano; sì che questi sapienti non hanno altro criterio, nel giudicare dei grandi misteri, se non la loro ignoranza. Di ogni scienza i fondamenti sono tutti misteri d'inarrivabile profondità; e ammettonsi indispensabilmente per potere ragionare con senno circa alle cose che ci appariscono. Nelle scienze nostre il mistero più continuo è quello della Vita; ma la scienza del mistero della vita a chi appartiene? se appartenesse a' medici non vi sarebbero tanti fisiologi, i quali ci darebbero per ultimo risultato delle loro indagini la negazione della realtà della vita, e che la terrebbero come un'accidentalità fenomenale della materia. Che si dirà degli altri misteri i quali è necessità che precedano la sussistenza della vita e della materia, perchè e vita e materia sieno qualche cosa? Voi adunque scorgete che quanto più l' occhio s' interna nell'argomento tanto più si viene alla conclusione che le scienze nella loro parte più sincera sono nelle mani di Dio, e l'uomo a poco per volta scopre l'estrinseco de' misteri, ed è di questa esterior parte che egli costruisce le scienze; ed è per questa esterior parte che vuol giudicare della interiore, che non chiama mai scienza, ma tutto al più mistero, secreto di natura.

La scienza, qualunque sia, si compone dunque per noi sempre di ciò che è occulto e di ciò che è manifesto; poi di ciò che è possibile che si renda sempre più manifesto all'uomo, e di ciò che non è possibile che gli si renda manifesto. Vi sono adunque in ogni scienza due ordini di misteri quelli che possono venire alla umana intelligenza, e quelli che non possono venire;

sicchè i primi cessano col tempo di essere misteri, i secondi non cessano mai: ma non per tanto non lasciano di far base della scienza. In medicina era un mistero la cura delle febbri periodiche, in generale, pria che si scoprisse che, per esempio, la china ha potenza di guarirle; un mistero la cura del vaiolo, pria che si scoprisse che l'innesto vaccinico lo immuta; ec. Era un mistero come il sangue si comportasse nel corpo umano, avanti che si scoprisse la sua circolazione; un mistero ciò che fa l'aria entrando ne' nostri polmoni, avanti che si scoprisse e la composizione dell'aria, e la funzione dell'ematosi; ec. E, se ben si giudica, tutte le parti onde si compongono le scienze, e la nostra particolarmente non sono che una lunga serie di misteri per i padri nostri che hanno cessato di essere tali per il progressivo sviluppo delle umane congnizioni. Ed è da questo progressivo stenebrar di misteri che parecchi son venuti nella illusione che l'uomo possa e debba dissiparli tutti col tempo, che questo costituisca la teoria del progresso all'infinito, e la funzione dell'umanità sopra la terra non solo, ma ancora l'ideale della sua immortalità. Ma costoro pare che non si sieno mai avveduti che se vi sono misteri che per industria dell'umano intelletto possono cessare di esser tali, e addivenire scienza a lui manifesta, poi vene sono altri i quali è impossibile che per opera sua cessino di esser tali. Tanto che è in cotesto caso che piombano i superbi nella disperata alternativa o di negare affatto la realtà del vero che cotesti misteri impenetrabili in se nascondono, o di negare la realtà di ogni cosa.

Ora il primo e fondamentale criterio onde distinguere quella parte misteriosa delle scienze che per opera di uomo può cessare di esser tale, e quella che non può, è questo: che i misteri soggetti al tempo, e alle condizioni affidate, nella presente vita alla mente umana, sono quelli i quali non ci occultano la essenza e la sostanza delle cose; ma che inviluppano le leggi più prossime per le quali il fenomeno si genera ed apparisce all'occhio dell'uomo: e per il contrario, i misteri non soggetti alle vicende del tempo, e sottratti alla potenza dell'umano intelletto secondo le condizioni che per ora li furono prescritte, sono quelli

i quali occultano in sè la essenza e la sostanza delle cose. Così vastissimo quanto si voglia il campo della scienza nel quale può spaziarsi la nostra intelligenza, ognun vede, o dee vedere, che non potendo mettere l'occhio in questo abisso, la parte della scienza che gli rimane occulta è per l'appunto la essenziale e la sostanziale. Parte frattanto che, malgrado sia a lui ignota, egli non può ricusare, senza compromettere e rendere inesplicabile quella stessa che egli accetta. E quindi, per quanto colui che studia i fenomeni della vita ignori cosa sia in sè la la vita, non potrà mai studiare e riconoscere la realtà di que' fenomeni, senza ritenere che avvi una potenza misteriosa alla quale tutti rannodansi. E chi studia i misteri e i fenomeni dell'intelligenza, come fanno i filosofi, per quanto si affatichino a negare ed anima e spirito, e virtù che generi il pensiero, perchè non ne sanno la essenza; eglino non possono ragionar di niente, neppure del minimo de' nostri pensieri, che è un gran mistero per sè, senza presupporre altri misteri relativi alla essenza, alla sostanza onde il pensiero germoglia. Procedete in tutte le cose anche più semplici in questo tenore, e voi scorgerete che tutte stanno sopra il fondamento di tali misteri che bisogna accettare, di un modo o di un altro, a tutti i costi, se non vuolsi abbandonare financo la possibilità d'intendere le cose intelligibili.

Ciò dimostra sempre che le scienze tanto nella parte manifesta all'uomo attualmente, quanto nella parte possibile a manifestarsi, quanto, infine, nella parte impossibile a manifestarglisi nella presente sua condizione, già preesistono ad ogni suo concepimento. Poichè la Scienza in sè non consistendo nella cognizione del fenomeno, ma della ragione, delle leggi, e principalmente nella essenza stessa delle cose onde i fenomeni si producono, egli è chiaro che tutto ciò essendo, ed essendo preordinato e conosciuto senza l'uomo, la Scienza è prima e senza di lui; e quindi Dio è, e non l'uomo, il Signore delle scienze; e quindi l'uomo non può far altro, nè in effetto adempie altra funzione nel costituire la estrinseca parte delle scienze, che a mano a mano raccogliere dalla mano di Dio quella luce di vero che se-

condo la eterna sua dispensazione provvide che se ne derivasse alla umanità.

§. 4.

Conformità de' principii universali finquì esposti colle idee di Hahnemann.

Così diceva Hahnemann, quando determinava l'ufficio della scienza nostra: » Il sovrano Conservatore degli uomini non poteva » manifestare la sua sapienza e la sua bontà nella guarigione » delle malattie che li affligono, se non facendo chiaramente » scorgere al medico ciò che in esse dee togliersi per distrug- » gerle e ristabilire così la sanità. Or che dovremmo pensar noi » della sua sapienza e della sua bontà, se, come pretende la » scuola dominante, la quale presume d'immergere uno sguardo » divinatorio nell'intima essenza delle cose, ciò ch'è necessario » di guarire nelle malattie, trovandosi involto in una oscurità » mistica e rinchiuso nel più profondo dell'organismo, l'uomo » fosse così ridotto alla impossibilità di riconoscere il male e » quindi anche a quella di guarirlo? (1) » Nella quistione pratica entreremo a suo tempo; ma la quistione speculativa è la stessa che finora abbiamo noi trattata: cioè che, nel fine che il medico si propone di raggiungere nell'esercizio della sua professione, la parte che la bontà e la sapienza del Creatore e Conservatore degli uomini lascia scoprire è quella che compone tutta la estrinseca e sensibile manifestazione di ciò che assume nome di malattia; quanto al rimanente tutto gli rimane occulto: e per quanto egli creda di penetrare nell'intima essenza del male per notomia trascendente, per fisiologia metafisica, per chimica organica e vitale, egli è sempre al fenomeno, alla superficie, a ciò che apparisce al senso, e, quel che è peggio, per lo più egli vuol penetrare i secreti della malattia nel cadavere quando manca la essenziale condizione per la quale l'uomo si ammala e può guarire; che

1) Organ. § 17. in nota

è la forma della vita determinata nella sua individuata organizzazione.

In queste condizioni in che l'uomo ritrovasi rispetto alla Scienza, di doverla ricercare come cosa occulta, quando è, e come è che la ritrova? Invero che in tutti i tempi l'uomo fu avido di scienza; ma i medici, per esempio, (tolte pochissime eccezioni) » hanno perduto più di due mila anni a ricercare i mutamenti » invisibili che l'interiore del corpo soffre nelle malattie, la loro » causa prima e la loro intima essenza; poichè credevano di » non poterle guarire, se prima non avessero ottenuto siffatte » cognizioni, impossibili ad acquistarsi (1). » Ed egli sarebbe un lavoro forse non al tutto inutile il ricercare quale sia stato l'intellettuale procedimento tenuto da' più grandi medici per elevarsi allo scoprimento della scienza possibile all'uomo; i più essendosi accinti a ricercare l'impossibile: e mentre sono tanto pronti a rigettare i misteri, vanno perdendo il loro tempo più volentieri attorno a quelli che non è nella loro possibilità d'intendere, e gli altri che potrebbero più facilmente comprendere e più utilmente applicare li nauseano. A togliere un esempio domestico: volete voi sapere cosa è che principalmente divide la nostra scuola medica da ogni altra? Ecco, primo, il non potere intendere che un medicamento capace di suscitare una malattia sia precisamente quello che abbia a guarirla, quando naturalmente si presenta; e, secondo, il non potere intendere come le sostanze medicinali ridotte ad infinitesimi inconcepibili abbiano ad avere un'efficacia di azione sopra l'umano organismo. Il che somiglia a follia; cosa importa intenderlo o non intenderlo? ciò che importava era il sapere se realmente il fatto della guarigione si ottenga operando così. No signori, questo fatto che cade sotto l'occhio di ogni uomo non pregiudicato e può sottoporsi a tutte le indagini più usuali delle verità di osservazione e di esperienza, i caporioni e la turba de' dotti in medicina non si vogliono degnare di ricercarlo nella sua semplicità; e l'abbandonano alla ventura; e lo dichiarano un'impostura; e così lo la-

(1) Hahnemann. La Médecine de l'Expérience. §. III

sciano nel giro dei misteri. E quell'altro dello intendere l'azione degli infinitesimi e la legge de' simili che è un duplice mistero che confina colla essenza delle cose, quello vogliono scoprirlo a tutti i costi, e perchè non lo scoprono, perciò i fatti da noi affermati non son veri, perciò l'omeopatia è una soperchieria. E così fanno a maraviglia. Ma Hahnemann avea detto, e a noi pare che dica assai meglio di loro, che « l'Eterno Spirito che regge » il mondo, e che è essenzialmente il più logico di tutti, non » rese possibile a conoscersi dall'uomo se non ciò che gli » è necessario (1) » Ed è certamente più necessario il trovare i mezzi per guarire, che il sapere l'intima essenza della malattia e del medicamento. In cotesta maniera fu possibile ad Hahnemann ritrovare quello che gli altri non trovarono: l'arte nella sua semplicità e il principio della scienza della medicina nella sua fecondità; poichè egli credeva che Dio teneva in mano questa scienza come ogni altra: e avea fatto l'uomo capace di ritrovarla per l'opera del suo intelletto; che non avrebbe mai lasciato scoprirla se non a patto di ricercare il necessario, e non l'impenetrabile e l'impossibile e l'inutile, secondo la presente destinazione dell'uomo. Con tale credenza egli potè manifestarci come procedeva il suo spirito verso quelle verità e quelle leggi semplicissime che gli fu conceduto di scoprire nell'ordine della Medicina; e noi godiamo di potere trascrivere uno de' momenti più sublimi di quell'altissimo intelletto, affinchè si scorga che le nostre affermazioni non sono a caso, e si abbia sotto occhio uno de' migliori modelli del come l'anima dee procedere verso alcuna delle verità che ella anela di possedere.

» Dopo che io ebbi conosciuto la fragilità e gli errori dei miei maestri e dei miei libri, io caddi in uno stato d'indegnazione melanconica; che mi spingeva sino alla nausea dello studio della medicina. Ed era in sul punto di credere che l'arte tutta quanta si riducesse a niente, e che non vi fosse via nè mezzo di fornirla. Però mi abbandonai alle mie solitarie considerazioni, e risolvetti di non mettervi un termine sino all'istante che io non avessi preso un partito decisivo.

(1) Id. ib. § III.

» O abitatore della terra, io diceva a me stesso, come è scarso il numero dei tuoi giorni quaggiù, e quanti ostacoli tu incontri ad ogni istante per procacciarti una esistenza sopportabile, quando vuoi star saldo nella via della morale! E poi cosa mai sono queste soddisfazioni che tu paghi a sì caro prezzo, cosa sono, allorchè ti manca la salute?

» E quante volte non avviene che la salute si sconnette e vien turbata da morbi più o men gravi? Come calcolare il numero delle infermità e de' dolori sotto il di cui peso i mortali incurvano e trascinano affannosamente verso il termine della loro esistenza, e non li risparmiano nè tra i fumi della gloria, nè tra le allegrezze del lusso?

» Eppure, o uomo, quanto la tua origine è nobile, grande il tuo destino, ed eccelso il fine della tua vita! Non sei tu forse destinato per sentimenti che rassicurino la tua felicità, per atti che rialzino la dignità tua, per cognizioni che abbraccino l'universo, a ravvicinarti all'altissimo Spirito, cui adorano gli abitatori di tutti i mondi? Può egli mai darsi che quel soffio divino che ti anima, e ispira in te così portentosa attività fosse condannato a soccombere, senza che cosa alcuna gli possa apportare soccorso, sotto l'influsso di quei turbamenti del corpo che noi significhiamo col nome di malattie?

» Oh! no, l'Essere infinitamente buono, quando permise ai morbi di offendere i suoi figli, sapeva pur bene come Egli tenea in qualche luogo in deposito un'arte, mediante la quale queste potestà tormentatrici potessero incatenarsi e annichilirsi. Mettiamoci adunque sull'orme di quest'arte, la nobilissima fra tutte. Ella è possibile quest'arte salutare; Ella deve esser possibile; anzi Ella deve già esistere » (1).

Ed era ciò che noi dicevamo, e che fa la sostanza di questo capitolo; che l'arte vi era; era nella scienza, occulta all'uomo; scienza che, come ogni altra, e forse più che ogni altra, perchè tiene in sè il gran mistero della vita e della morte, ha Dio per suo Signore e per Creatore immediato: anche in quella parte

(1) Hahnemann, Esculape dans la balance; nel principio. Frammento tutto quant'è di un pregio inestimabile, e che venne pubblicato nel 1805.

che Egli trasse dalla stessa terra (1), perchè venisse più nota ai figli suoi, che sanno ricercarla e dedurla a' moltiplici fini che tutti coordinati insieme sono nobilissimi; ma che, sconnessi e posti in contradizione, o diventano ignobili e funesti, come è il cercare la sanità del corpo per darsi alle materiali soddisfazioni della vita, o poveri e miseramente limitati, come è l'intendere poco e male che lo scopo della buona conservazione della vita, e quindi della medicina, è essenzialmente morale e subordinato alle leggi più eminenti della umana dignità.

Or cosa vuol egli dire che l'arte era, ed in tutto e per tutto, nella scienza occulta all'uomo? come può saper l'uomo un'arte qualunque se è acchiusa nella scienza, e se questa è occulta all'uomo? Quel che ciò voglia dire è appunto che andiamo indagando. Direbbe taluno, se l'arte è acchiusa nella scienza, l'uomo per conoscere l'arte non dovrebbe dunque prima conoscere la scienza? come è possibile allora che conosca l'arte, se voi dite che la scienza è occulta all'uomo? Egli è possibile; perchè la scienza essendo la ragione e come la radice in cui è l'arte, questa può e deve apparire all'uomo, anche mentre la scienza li rimanga occulta: non guarite voi le febbri perniciose, legittime intermintenti coll'uso dei preparati di china? non guarite alcune forme di malattie sifilitiche co' preparati mercuriali? Lo sapete voi perchè le guarite? le varie contradittorie ipotesi mostrerebbero di no; dunque io, da tali e parecchi altri esempi, posso stabilire che voi in ciò possedete l'arte, ma non la scienza: in altre parole, l'arte vi apparisce, e la scienza è occulta. Ma potete voi logicamente supporre che qui l'arte vi sia e che la scienza no? a giudicarne dal tenore che gl'illustri medici tennero sempre non si può pensare così; le ipotesi tentate non sono che la supposizione che la scienza ci sia occulta e che è quella ipotesi che più vi appaga che costituisca la scienza; l'ipotesi non è dunque che la fiducia di avere scoperto la scienza: e quindi la scienza la tenete come cosa occulta; così anche per voi la scienza, benchè occulta, esiste come un deposito sacro.

Or l'uomo in tutte le cose che vuol sapere, o che ha ne-

(1) Eccle. XXXVIII.

cessità di conoscere, raggiunge ciò che si appartiene all'arte propriamente, piuttosto che quello che costituisce la scienza; più quello che aspira al fine e all'opera, che quello che ne costituisce la ragione ideale; più l'utile che il mistero che rende utile alcuna cosa. Le scoperte in tutte le varie discipline, o vengono a caso, o dopo stenti laboriosissimi; ma le scoperte, se hanno sostanza di verità, si adempiono subito nelle arti: l'arte è quella che s'impadronisce avidamette di ogni trovato, e l'accoglie in sè, senza confondersi delle spiegazioni scientifiche; e, accoltolo in sè, l'imprime di un tal suggello che nessuno più spezza, e questo suggello è la fecondità pratica: il qual segno, se manca, voi avete un bel dire con tutte le vostre scienze, tutto si rimane fra le nuvole. Vedete, cosa di più frivolo che il vapore dell'acqua calda? fuvvi colui che disse, (e lo disse fin da bambino, mentre i suoi parenti erano occupati al desinare, ed egli a veder bollire la pentola) ma di questo vapore potrebbe cavarsi qualche cosa? potrebbe farsene una forza potentissima? Se l'arte non s'impadroniva del trovato, e non lo suggellava al marchio di un'utilità capace di mutare le sorti del mondo, tutte le belle speculazioni andavano in fumo come il vapore; testimonio l'illustre consesso dell'Istituto di Francia, interpellato dal più grande fra gli uomini de'tempi ultimi. Così di tutti i grandi scoprimenti, badate; le truppe degli scienziati, unitamente ad ogni maniere di volghi, non si convertono mai alla prima; e ciò è bene per molte ragioni: ed una non lieve è, perchè essendo per istituto proprio i più superbi fra la superbissima razza di Adamo, è dispensazione di supremo giudizio che la verità, comunque si appalesi, a cotesti vada debitrice il meno che sia possibile: eglino, se fanno plauso, è sempre tardi; quando già il vero combattuto ha vinto da sè gli ostacoli, raro o mai col trionfo di chi primo lo annunzia agli altri, spesso o sempre col martirio, colla persecuzione, colla povertà, colla schiavitù, collo scherno, colla dimenticanza. Quando poi il vero trae dietro a sè i pochi che sanno renderlo utile, ed anche ad essi torna utile e agli altri che non fanno gli schifiltosi; quando insomma l'arte se lo appropria, e il marchia del suo suggello; allora, egli è vero, gli striduli sa-

pientissimi di accordo colle mascherate di altri che si vendono per tali perchè hanno giornaletti e giornaloni a loro disposizione, si affaticano a ricacciare addietro l'utilità che si cava dal vero, lo negano e rinnegano in tutte le guise, ma oramai è tempo perso, l'arte adagio adagio, ha preparato la rovina di ogni fantasmagorìa di argomenti: ed essa si mette come pietra angolare della Scienza. L'arte (quando si parla di arti utili) non sa altro che l'utile, nè vuol saper altro; tutto ciò che è utile ella lo riceve, presto o tardi, e lo sanziona coll'uso: l'arte (quando si parla di arti belle) non sa altro che il bello, e quando lo possiede non si confonde colle teoriche, come non sa che farsi delle teorie più profonde sul bello, se non ne venga fuori opera alcuna che faccia proferire la magica parola: Bello!

Ora insorgerà taluno: Voi che vi fate patriarca della scienza; che da per tutto la vedete in problema e presumete di darcene soluzioni e risoluzioni quante ve ne girano per il capo, che avete dunque fatta renunzia della scienza? non vi accorgete che le cose or ora dette sono presso a poco il rovescio di quelle già proposte?

E sì che ne vedrete tante alla rovescia più che questa non sia. Io procedo a dimostrare l'indentità dell'arte colla scienza; e, se vi pare che quello finquì detto debba riescire al contrario, e far sorgere anzi tale e tanta dissimilitudine e indipendenza fra questi due termini da crederli ciascuno una cosa per sè, tanto che sticno più a nuocersi che a giovarsi insieme, tanto più io veggo il bisogno di tenere il procedimento che io tengo, per dimostrare il mio assunto.

Se l'arte è indipendente da qualcuno non è certo dalla scienza, ma dagli scienziati; poichè gli scienziati, e non la scienza, son quelli che vogliono interpretarla ciascuno a modo suo: e quindi l'arte si ribella da tutti, e si rende ingrata a tutti, perchè è interdetta e fatta paralitica dalle contrarie opinioni di tutti i suoi cultori. Quand'è che le arti, sia utili, sia belle divengono più scioperate e disutili? quando ciascuno inventa teorie nuove, come egli dice, per dare l'esplicazione de' più semplici fenomeni sia del bello, sia dell'utile. Certo è che una teoria dee prevalere;

una, intendiamoci, e non cento. Non vi può essere che un'arte, in qualunque cosa, un'arte vera; e quindi non vi può essere che una teoria vera, una scienza vera: tutto il rimanente sono ipotesi. Ora dove ciascuno si riserba il diritto, e peggio se in questo faccia consistere il fondamento della sua personale indipendenza, d'interpretare l'arte che esercita a modo suo, nè egli possiede arte vera, o la travisa formidabilmente, nè molto meno scienza. Indi la baraonda, molto più poi in medicina, dove l'arte è più intrinsecamente bisognosa della virtù della scienza per esser veracemente utile.

L'arte in medicina, credono o ritengono i più, che sia più presto la manifestazione del loro modo d'intenderla; indi ciascuno si fa un sistema a sè; tanto che questo è venuto un adagio: ogni medico dee farsi un sistema a sè, che fa contrappeso a quell'altro: il medico non dee aver sistema. Così dunque cosa è mai l'arte della medicina in mano di ogni medico illustre specialmente? è una accozzaglia di fatti indigesti, tradizionalmente passati di età in età, dove avvi qualche barlume di vero che l'arte sinceramente detta ha sanzionato col marchio dell'utilità; accozzaglia che viene poi interpretata alla maniera che piace allo scienziato illustre, contraddetto da tanti altri più o meno illustri che fabbricano le loro interpretazioni. Quindi è vero che ciascuno si riduce a prendere l'arte per un concetto che non significa niente, se non significa quello che egli ne pensa; quindi l'arte per loro, se qualche cosa, è la manifestazione del loro egoistico modo d'intenderla. Che vi pare che l'arte, per Bufalini, sia la stessa cosa che per Puccinotti, la stessa che per Tommasini, la stessa che per Rasori, la stessa che per Broussais, la stessa che per quanti illustri scrittori e maestri vanti la medicina? Se vi par così, allora si vede che non avete inteso, o almeno non avete letto neppur l'indice delle loro opere. Alla meglio io gli ho letti, insieme con altri parecchi, e mi pare che alla meglio abbia inteso quel che si dicano; e in questo argomento che ora qui tocco io non ho saputo cavarne altro costrutto, se non quello finora accennato; e che per esser più esplicito vorrò ripetere un'altra volta.

Nessun di loro ha preso l'arte in se stessa, nè poteva prenderla; il concetto ideale dell'arte, il concetto indipendente dall'individuo, non l'ha avuto mai presente nessuno. Tutti al contrario hanno avuto continuamente presente il concetto personale; indi non ci hanno dato, nè potevano darci se non un'arte perpetuamente contraddittoria: tutti da Ippocrate all'ultimo de' nostri tempi.

Cosa ne sai tu? (altri mi dirà) petulantissimo, temerario, e via discorrendo.

Cosa ne so io? voi mi dite; ma che cosa non ne so io che nol sappiate anche voi? Se questa cosa non la sapeste anche voi, io non lo direi tanto sicuro; che veramente mi parrebbe incredibile: ma voi lo sapete e tutto il mondo lo sa. Basta aver occhi per leggere, e udito per intendere.

Se poi taluno voglia darci a credere che tutti si sieno fatti interpreti di un'arte identica, io non li capisco, e sfido a capirsi fra di loro. Un'arte identica là dove tutti mutano i fondamenti; un'arte identica dove tutti mutano le applicazioni; un'arte identica dove principii, metodi, induzioni, deduzioni, conclusioni vanno per quel verso che a ciascun pare; un'arte identica dove oggi per Tommasini è controstimolante ciò che ieri era stimolante; un'arte identica dove per Broussais l'eccitabilità è la vita come per Brown, e per conseguenza bisogna dedurre tutte le conseguenze pratiche contrarie a quelle che Brown ne dedusse; un arte identica dove per Ippocrate oggi è la bile gialla che fa tutte le malattie perchè siamo in autunno, e domani la pituita perchè siamo in inverno..... Ma quando e dove e come si finirebbe, se dovesse minutamente significarsi come non è mai vero, non è stato mai vero, nè da sistema a sistema, nè da età ad età, nè da individuo ad individuo, nè nello stesso individuo da anno ad anno, e forse da un giorno all'altro, da uno ad un altro malato, che eglino, i medici, posseggono, interpretino, adoperino un'arte identica?

Un'arte identica non si può possedere nè applicare, se non si possiede e s'interpreta un'identica teoria; ma finchè ogni medico può far teorie quante a lui piacciono, l'arte, per ciascun

medico, è la manifestazione della ipotesi di ognuno; dunque non è la manifestazione della scienza: sono casi che la natura ci mette sotto gli occhi, che noi apprendiamo, e su' quali imprimiamo quel segno che a noi piace, secondo la varia maniera di istruzione e di indirizzo dato alla nostra mente. Allora poteste parlarmi d'identità di arte dove tutti avessero proceduto col semplice preconcetto: se la medicina deve avere un'arte, questa non può essere che una; ma quest'una non può essere che manifestazione di una teorica, quindi non dev'essere che una scienza: identità ed unità di principio, di legge, di metodo; quindi identità di scienza e di arte. L'arte, nel suo ideale, non può essere che manifestazione attuale, pratica, effettiva, di un princicipio immutabile, di una legge vera, di un metodo che tenga in sè le ragioni logiche della verità e della costanza sì della legge come del principio. Hanno eglino proceduto così i medici nella formazione e nell'intendimento dell'arte? Non mai; l'arte, in quel che è di buono, sincera manifestazione di quella scienza che non hanno mai veduta in sè stessa, è casuale accozzo di frantumi sparsi e incapaci a comporre un edifizio architettato in una idea sola: appena ciascuno vi si accosta con intento di comporre l'architettura di un tale edifizio, personifica in sè l'arte, per primo, poi vi stampa sopra quell'idea che egoisticamente se ne forma, e allora dà la teorica, la dottrina, il sistema con cui si fa legislatore dell'arte; la quale infine è mera manifestazione non di un'ideale eterno, ma di un'astrazione dell'Io personale con cui avviene a ciascuno di veder le cose.

La storia de'sistemi di medicina non si riduce ad altro; che in più brevi termini vuol dire: smarrimento e perpetua incertezza e instabilità dell'arte di guarire; poichè l'arte qual si dà, per le diverse ipotesi, è manifestazione di coteste ipotesi personali e non mai dell'idea essenzialmente costitutiva della Scienza.

Indi l'irreconciliabile divorzio tra arte e scienze, e la fantastica scienza che condanna l'arte, e l'arte empirica che riprova la scienza; indi lo stolto insegnamento dell'opposizione tra la teorica e la pratica; indi l'inutilità pratica di tutte le scienze

mediche, quando si tratta di dirizzarle e coordinarle alla soluzione del quesito: Come si guarisce la malattia?

§. 5.

Arte e Scienza come consentano in medicina; e come l'arte sta inclusa nella scienza.

Ma bene, (incalzerete) in ultimo analisi voi venite a dirci che quest'arte non si sa, o si sa male, perchè non si sa, o si sa male la scienza; voi venite dunque a dirci che se non si sa l'ideale costitutivo della scienza della medicina non potremo mai conoscere la realtà dell'arte; ma poi ci affermate che la scienza è occulta e avvolta in misteri altissimi, i quali non sono necessari a sapersi per guarire le malattie: allora, se l'arte vera, l'arte utile, l'arte necessaria a sapersi, scaturisce da cotesti secreti arcani che non hanno a sapersi, che non sono necessari, nè utili, non lo vedete che voi ci fate perdere il lume della ragione? Se l'idea dell'arte è nella scienza, dunque è nella cognizione di questo ideale che noi possederemo l'arte; ma l'ideale della scienza dite che è misterioso e non necessario a sapersi: dunque è un mistero anche l'arte, e come tale neppur essa è necessaria a sapersi.

Io so bene che procedendo così non ci s'intenderà mai, come per ventidue secoli i medici hanno fatto; poichè in ventidue secoli che fabbrican sistemi di medicina tutto viene a ridursi a questa semplicissima formula: cercare la coerenza tra la scienza e l'arte; e non solo non trovarla mai, ma trovar tutto per renderle incoerenti e repulsanti.

Venghiamo dunque a qualche materia più concreta. Credete voi che la natura possegga mezzi capaci di vincere quelle che chiamiamo malattie? in altre parole, credete voi che quelli che si chiamano da noi medicamenti abbiano per fine di ottenere il fenomeno della guarigione, quando si oppongono alle malattie? O lo credete, o no? se non lo crede, e allora resta a sapere con che cuore e con che coscienza voi facciate il medico, come vi accostiate al letto dell'am-

malato che aspetta salute da' vostri consigli, dal vostro senno, dalla vostra prudenza, dal vostro sapere, si intende, non per fare una dissertazione, ma per isceglierne il rimedio opportuno e insegnarne l'uso conveniente; se a voi manca questa fede che la natura tenga in serbo sostanze capaci di mutare e vincere la malattia, se voi insomma non credete punto che la medicina riducasi a indicare quali sono questi mezzi, e come debbano usarsi per guarire, allora ogni discussione fra noi è fuor di luogo. Pur, se questo a taluno paia strano, cioè, che v'abbiano ad esser medici i quali abbiano l'incredulità in corpo circa alla virtù curativa dei rimedi che adoprano, verrà momento nel quale si dimostrerà che la conseguenza logica e severa di ogni falsa dottrina medica è, nè può esser altra, che l'incredulità del medico nella potenza curativa dell'arte che professa; e moltissimi poi son quelli i quali a cotesta conseguenza logica si abbandonano in pratica; nè è nuovo, nè recondito il confessare che molti medici fanno della loro poca o nessuna fede nell'arte che professano. « Però » non è se non quando una lunga pratica ha convinto il medico » de'tristi effetti della pretesa arte sua, che egli vien limitandosi » a bibite insignificanti, cioè a dire a non far nulla anche nei » più gravi casi, che gli ammalati principiano a peggiorar meno » fra le sue mani, e a morire più di raro. » (1)

Supporre adunque che voi non appartenghiate a questa classe; e, tenendo dietro al semplice lume del senso comune, riterrò che dal fatto stesso che voi siete medico sia da concludersi che dunque ritenete che in seno alla natura vi è un caos di sostanze e di forze capaci di operare sull'organismo, in maniera che, se questo si ammala, per l'uso opportuno di quelle, guarisca. Tutte le materie mediche, dove la immagine di questo caos è prodigiosamente dipinta, stanno ad attestare questo consenso di tutti i tempi e di tutte le scuole, che la natura possiede sostanze per le quali le malattie de'corpi viventi possono vincersi.

Se ritenete cotesto solo punto, lo sapete voi cosa avete mai

(1) ORGAN Prefazione, IX.

detto? voi avete detto quello stesso che ho detto io, e che vi pare sì difficile a consentire; voi avete detto che avvi una scienza e quindi un'arte che bisogna ritrovare, e non fantasticare a modo nostro: una scienza e un'arte che è in natura, e dall'uomo non aspetta altro di che essere tratta fuori all'evidenza per la onesta e ragionevole industria del suo intelletto. Perocchè come potete mai affermare che la natura possegga mezzi capaci di vincere la malattia, e in tante e si diverse forme secondo si presenta, senza che ivi non si occulti una profonda scienza? come potete dire che vi sieno mezzi preordinati ad un fine senza le leggi che determinino questo nesso e dieno i risultamenti che se ne attendono? Or cotesti mezzi, cotesta preordinazione a un fine definito, coteste leggi che congiungono i mezzi col fine, cotesto risultamento ottenuti, quando queste attinenze si sono avverate, cosa vorreste chiamarli se non li chiamate elementi essenziali di Scienza? Ma, finchè voi l'ignorate, questa scienza cessa perciò di essere? finchè l'uomo ignorava che la china vince le febbri periodiche, la china non avea forse una tal potenza? e una tal potenza sussistente non include tutti i termini della scienza? dunque la scienza era un mistero per voi, ma vi era; così dite relativamente ad ogni altro mezzo terapeutico. Dunque non è l'essere occulta o manifesta a noi che costituisce la natura della scienza: la sua natura è, perchè Dio ha voluto che sia; Dio ha voluto che vi sieno medicine che guariscano le malattie: qui sta il tutto; qui sta la scienza; qui sta la preordinazione de' mezzi al fine: ma volle parimente che l'uomo ricercasse in tutto, quello che avea perduto; la Scienza: ed è appunto ricercandola come egli deve, che la ritrova fin dove può; e non ricercandola come deve ei non la ritrova, bensì ci dà per scienza le sue presunzioni; e allora ognuno ci dà e l'arte e la scienza a modo suo.

In questo scorgesi un gran consenso nel linguaggio adottato dagli Omeopatici; di che potrei addurre molti testimoni: ma mi contento de' primi che mi cadono sotto gli occhi: » Perchè le due » scuole (l'allopatica e l'omeopatica,) ritrovino il punto di nesso, » è necessario che l'allopatia adempia una volta il suo divorzio, » sempre in disegno, e sempre in proroga, dalle seduzioni delle

» ipotesi; che determini e dilati il suo metodo; che per questo
» l'osservazione e l'esperienza sien altro che una buona e lau-
» dabile intenzione, ma fatto reale; è necessario che i medici
» che la rappresentano *leggano più spesso che non fanno nel li-*
» *bro della natura, dove Dio scrisse di propria mano, senza errore*
» *e senza cancellature, tutte le verità che il medico può conquistare*
» *ed ha bisogno di conoscere.* « Diceva all'ultimo congresso (1855)
Omeopatico tenuto a Parigi il Dot. Léon Simon padre, nel di-
scorso di chiusura. » Non avvi discordia nella Omeopatia; che
» soltanto in essa esiste l'unità, fondata come è tutta sulle vere
» osservazioni, tratte dalla natura; la quale è vera a somiglianza
» di Dio che è purissima verità. Vera medicina creò' Dio per
» l'uomo; questi dietro sua colpa cadde nell'errore; ma a' no-
» stri dì ne incominciò per opera di un sommo genio la fisica
» restaurazione, la quale ha d'uopo solo di essere perfezionata
» affinchè il mondo ammirato e sollevato ad un tempo, dimen-
» ticando gli scandali di tante diverse sette mediche, ci bene-
» dica finalmente e riconosca essere i medici, la medicina e i
» medicamenti creati da Dio, siccome ne assicura la increata sa-
» pienza: *Medicum creavit Deus; a Deo est omnis medela; Al-*
» *tissimus creavit de terra medicamenta.* » Così, (continua l'illustre
» Dot. Talianini) chiudeva io fin dal 1837 la mia memoria » *Ve-*
» *rità della Omeopatia* » ed annunziava la formula universalis-
» sima applicabile alla filosofia, e ad ogni altra scienza » (1)

§. 6.

L'arte precorre la scienza; perchè l'uomo smarrisce il senso del-
l'arte e della scienza.

Or dunque, per il consenso di tutti coloro i quali ne' diversi
tempi credettero ad una virtù curativa nelle sostanze che la na-
tura tiene ne' suoi segreti, evvi una scienza da scoprire, e non
una scienza da immaginare; ma ogni scienza sia naturalmente,

(1) Rivista omeopatica 30 Gennajo, 1856 diretta dall' intrepido Dot. Giovacchino Pompili
di Spoleto.

sia per gli umani tentativi, comincia sempre a svelarsi per segni che obbligano ad un' arte: in guisa che l' arte imperfetta ed incerta è sempre il precursore della scienza. Ed appena l' uomo ha potuto intendere che per mezzi somministratigli dalla natura poteva occorrere alle infermità che lo affliggevano (arte), egli si è studiato a trovar la causa, il perchè, del giovamento che ritraeva dal mezzo adoperato: cioè ricercava la scienza accennatagli dal significato dell' arte. Ma in tutte le cose egli ricercò sempre le cause più occulte, invece delle più immediate; in tutte le cose volle strappare il denso velo onde la natura nascondeva l' abisso de' misteri della Scienza della Verità; epperò le più audaci ipotesi sono le più antiche. Quindi il gran tempo perduto nell' accumulare e nello spiantare coteste ipotesi arditissime, e per venire di mano in mano ripiegando le ali e farne delle più temperate e veder quello che era sotto gli occhi nostri. » Questo' arte tanto necessaria all' umanità sofferente non può dunque » esser nascosta negli abissi senza fondo di speculazioni vane, » nè nel vacuo illimitato delle congetture. Ella deve essere » vicina a noi, del tutto a noi vicina nel giro delle nostre » percezioni interne ed esterne ». Diceva Hahnemann nel principio di questo secolo. Ma perchè mai era spinto a ragionar così? perchè lì pareva impossibile che l' arte salutare dovesse essere tanto recondita e remota dagli occhi nostri quanto l' avean fatta i medici suoi precursori? Il perchè ei lo ridice tante volte, e qui stesso lo dichiara con un affetto che sgorga potente dal suo cuore. » Mentre che il Sapiente e buon Creatore tollerava la » possibilità di innumerevoli condizioni del corpo umano che allontanansi dalla sanità, egli dovea chiaramente additarci, rispetto alle infermità, i mezzi di acquistar tante cognizioni » quante ce ne abbisognano per trovare i rimedi propri a trionfarne: e dovea ancora non meno chiaramente additarci quelli che » servissero a discoprire ne' medicamenti le proprietà che li rendono opportuni alla guarigione delle malattie. Altrimenti egli » avrebbe lasciato i suoi figli senza soccorso, ovvero esigerebbe » da loro più di quello che posson fare « (1) Dal quale razio-

(1) La Médecine de l' Expérience §. III

cinio così confidente nella Provvidenza, egli deduceva: quest'arte sì necessaria all'umanità non può essere dunque nascosta nel fondo degli abissi; ella deve essere proprio lì, sotto i nostri occhi.

§. 7

Il testimonio più certo e più evidente dell'esistenza e dell'arte e della scienza della medicina è il fatto della specificità de' memedicamenti.

E la era infatti, e mostravasi per segni potentissimi; e il più potente di tutti era quello della specifica azione de' medicamenti che con più sicurezza davano il risultato della guarigione. Ma gli specifici appunto furono il bersaglio e la derisione di tutte le scuole più famose; tanto che ne veniva la paura anche ai meno ambiziosi di fanatiche teorie e di esplicazioni inarrivabili: anzi per molti de'medici illustri fu, ed è tuttora, titolo di scherno la ricerca che altri fanno dello specifico circa a tale o tal altra indomabile malattia. Perchè? perchè eglino non hanno mai inteso nè potevano, a motivo delle loro teorie, intendere ciò che sia uno specifico; perchè ritenendo per vera ogni loro teoria, niente avvi che le mostri più fallaci e stravolte quanto il chiamarle all'esplicazione della specificità di azione dei medicamenti segnati evidentemente di una tal prerogativa; così tutte le teorie mediche vaneggiano, imbizzarriscono, quando si tratta di mostrare il valore dei principii su'quali sono elevate, rispetto all'innesto vaccinico, all'uso de mercuriali nella sifilide, de' preparati di china nelle febbri periodiche, delle canterelle in alcune malattie della vescica e de'reni, dello zolfo, della dulcamara, della calce in alcune malattie della pelle, dell'acqua e dell'aria marina nelle scrofole, dell'iodio, del fosforo, della potassa, in alcune malattie degli organi glandulari e respiratori, ec. ec. medicina empirica, senza dubbio, dove attingono i mezzi di alcune possibili guarigioni; ma medicina di specifici, che non trovano mai ombra di ragione in veruna delle teoriche più ventilate. Anzi tutte ivi rompono; e mostrano la loro perpetua irrazionalità; mentre tutte si danno a

una volta il nome di medicina razionale, empirismo razionale, e simili vanità. Ma dove è ella mai questa razionalità di medicina, se chiamati a concorso i più fastosi nomi che si son fatti capi di dottrine mediche a dire il loro parere circa all' azione specifica di tutte tali sostanze nessuno adduce la ragione identica, ma tutti opposta l' una all' altra? voi mi chiamate razionale una scienza dove se hanno a rispondere al quesito degli specifici altri ve li negano affatto, altri ne tramutano il nome e credono di aver fatta una conquista, altri li ammettono come eccezioni alla regola, altri danno spiegazione che rovesciano i principii delle loro teorie?

Purnondimeno il solo punto che, una volta illuminato di tutta la sua luce, sia capace di dissipare tutte le personali teorie che lacerano la medicina, e chiamare a consenso, se non i medici almeno i fondamenti della medicina, è il fatto degli specifici. In tutti i tempi fu lo scoglio contro il quale tutte le teoriche ruppero; in tutti i tempi furono l'avanzo del naufragio di tutti i sistemi e di tutte le dottrine; in tutti i tempi furono l' ancora di speranza della più paziente e più sincera porzione di medici.

Onde è che l'avvenire della medicina è esclusivamente riservato a quella dottrina che non solo non si sia infranta, come tutte le altre, contro questo scoglio; ma che anzi lo ponga come rocca sopra il quale elevare il suo edifizio. Or questa Dottrina è la Omeopatia; la pigli pur ciascuno come a lui pare e piace; dunque l' avvenire della scienza è per essa. Il come a preferenza e ad esclusione di qualsiasi altra medica dottrina l' Omeopatia sola sia quella che siasi impadronita del secreto degli specifici nella ricchezza della sua fecondità, fra non molto saremo per vederlo; qui basta fermarlo come principio inconcusso: poichè di qui risulta il suo trionfo sopra ogni vieta dottrina; di qui la possibilità di risolvere il problema scientifico della medicina; di qui la ragione d' instituire una critica formidabile di tutto il passato dell' arte e della scienza; di qui il criterio per il giudizio e il significato de' fatti e de' principii sì nel presente come nell' avvenire; di qui l' interdizione a qualsivoglia altra dottrina rinnovata o nuova che non sia capace di trattare con evidenza ed univer-

salità di legge il fatto degli specifici; di qui il vincolo e la coerenza con tutto il passato e il presente e l'avvenire di ogni maniera di medicina smarrita per diversi ed opposti sentieri, ma che pur si vanta di riuscir utile quando s'intoppa in qualche specifico; di qui la risoluzione del quesito concernente la posizione e l'ordine de' termini del problema di questa nostra scienza, la precedenza della terapeutica e della materia medica, nella manifestazione della legge fisiologica e patologica di specificità, l'intima loro coerenza colla patologia e la fisiologia, l'unità di tutta la scienza nella compenetrazione di cotesti termini per una legge identica che si presenta sotto facce diverse.

Se noi che appartenghiamo alla vituperata scuola di Hahnemann siam venuti al possedimento di questi supremi diritti, in ogni istante il tempo si affatica a dimostrarlo. E alla mano ne avrei argomenti numerosi e validissimi ai quali i più schivi non resisterebbero. Pure ne porgerò loro uno che qui serve alla mia presente dimostrazione; ed è quello che salta fuori dalla istitituzione de' congressi che gli Omeopatici vanno consolidando tutti gli anni. I congressi per se, aventi lo scopo di illuminare e propagare la dottrina che noi professiamo, ricacciati e respinti come ci vogliono da ogni scientifico consorzio a loro maniera, sono un gran passo nel progresso che ci si vuole impedire di continuare. Ma non è questa istituzione che ora invoco, nè è della sua potenza che io voglio ragionare; però di alcuno de' frutti che se ne raccolgono. Or bene, nel discorso di sopra citato, io rilevo questo fatto gravissimo, accanto ad altri non meno gravi, che dee molto dar da pensare all'allopatia. » Voi avete ascoltato » con singolare interesse, (diceva il Presidente) le ingegnose idee » del Dot. Teste intorno alla Farmacologia. Il nostro onorevole » confratello ha riepilogata lucidamente la tesi del Sydenham, » quando diceva: La scoperta de' rimedi specifici, nel senso in » che noi l'intendiamo, non è il patrimonio del primo venuto, » nè degli spiriti infingardi. Però io non dubito che in quest'ab» bondanza di beni e di ricchezze onde la natura rigurgita, il » Creatore, che veglia alla conservazione delle sue opere, non » abbia provveduto alla guarigione delle malattie più rilevanti

» che affliggono il genere umano, *determinando specifici che sieno* » *alla mano di ogni uomo, e nel suo paese natale (Medic. prat.* » *Sydenham, prefaz.* § *XXIV)*. « Sydenham adunque, uno dei luminari della medicina, non vede in altro la salvezza della medicina che negli specifici; anche egli riponeva in questo il secreto della scienza riservatosi dal Creatore; anche egli confidava che nel sollevare il velo che l'occultava stesse il nodo del problema. Però » Sydenham trasporta qui l'idea providenziale nello studio » della Materia Medica; ma si limita ad emettere un voto; poi- » chè non trova difficoltà nessuna nel confessare che, dopo molte » indagini e sollecitudini, egli non fece mai in questa materia » alcuna scoperta da poter proporre con fiducia. « Ebbene allora? a che cosa gli è giovato il rifugiarsi sotto le ali della Provvidenza? Io lo so (ma chi non lo sa, se non *l'insensato che disse nel cor suo Dio non è?* (1) che la Provvidenza Creatrice e Conservatrice è generosa de' doni suoi a suoi figli; ma i doni suoi più preziosi non li dà agli infingardi, o a coloro che riducono tutta la sapienza nel limite del loro angustiato cervello: or che idea meschina non ci costringerebbe Sydenham a prendere dalla Provvidenza, se, ammettendo che dove Ella non abbia significati gli specifici, le più gravi malattie non si vincono per opera di arte, ciò che vuol dire, ridurre la medicina all'impotenza nel più gran numero delle malattie, standocene a' dettami allopatici? Or bene; ecco l'Allopatia e la Omeopatia veramente alle prese circa al punto più decisivo della loro sorte. Entrambe invocano la Provvidenza come creatrice e conservatrice delle opere sue; entrambe in essa confidano, ritenendo che il secreto della umana salute sia negli specifici individualmente determinati per le diverse forme di ammalarsi dell'umano organismo; entrambe pare che ivi riconoscano la possilità e la legittimità dell'arte di guarire, ivi il punto luminoso e definito della scienza della medicina. E dunque quali sono le conclusioni? L'allopatia vagabonda nell' oceano delle sue incertezze, senza mai un criterio uniforme, raccomandandosi al caso, alla fatalità, all'accidente, o (quando non è al tutto forsennata) a un benigno riguardo della Provvi-

(1) Psalm. XXX, 1.

denza per trovar lo specifico che faccia bene a questa o a quell'altra malattia; poi, dopo che di suo non ha messo nulla per ritrovare alla guida de' suoi principii e de' suoi metodi, lo specifico per questa o per quell'altra infermità, allora lo sottopone all' infausto soffio delle sue dottrine e lo isterilisce per quanto può, o lo allarga a inopportunissime applicazioni, in guisa da screditarlo nelle opportunità. Per l'appunto tutto il contrario della Omeopatia; la quale ha un criterio identico, semplicissimo, uniforme per tutti; che si riduce, primo, a scoprire gli effetti propri di ogni sostanza nell'individuo sano, secondo, a metterla in relazione cogli effetti consimili che insorgono nelle malattie. Ivi sta il concetto essenziale, il criterio della specificità. Ivi dunque la possibilità di ritrovarne indefinitamente, senza aspettare il caso; ivi il campo sicuro di un'arte di guarire; ivi la possibilità di risolvere il problema della scienza che genera quest'arte; ivi gli argomenti perenni e manifesti della riconoscenza e della glorificazione della Provvidenza per opera del ministero del medico, epperò ivi la possibilità della Logica e della Morale nella Scienza nostra; ivi la potenza dell'opera del medico nel moto e nella vita della civiltà delle nazioni cristiane.

CAPITOLO SETTIMO

Come nella parola OMEOPATIA si compongono tutti i termini costitutivi del problema della Scienza della Medicina

§ 1.

Riassunto delle idee finora esposte, come indispensabili alla soluzione del problema.

Il problema della Scienza della Medicina non si risolve, finchè non si possegga una dottrina la quale sia capace di dimostrare la identificazione del fine che hanno i due termini Arte e Scienza; una Dottrina che per la sua legge fondamentale, per il suo principio costitutivo, per il suo metodo operativo, riesca ad effettuar sempre e costantemente la teorica nella pratica e a legittimar la pratica per la teorica; una Dottrina che scopra e determini il nesso, l'armonia e l'unità de'termini costitutivi del problema che vuol risolversi.

Il fine al quale guarda la Medicina è il guarire, per adoperar la vita al bene e non al male; il fine dell'arte è di guarire di fatto: il fine della scienza è di saper come riuscire a questo fatto; dunque il fine dell'Arte e della Scienza è identico, e s'iden-

tifica nella parola Medicina, che ad un tempo indica arte e scienza; il fine di ognuno de' termini del problema è appunto il somministrare tutti gli elementi integranti dell'idea di guarire, sia nell'arte sia nella scienza; e il fine della Dottrina è lo scoprire come tutti cotesti elementi vengono a integrare l'idea di guarire, nel concetto di arte e di scienza.

Ciò che disgiunge l'Arte dalla Scienza è l'ignoranza; se noi sapessimo tutto quello che è essenziale al compiersi di un atto operativo, noi avremmo indentificato la scienza coll'arte. Ciò che disgiunge l'arte dalla scienza in medicina è l'ignoranza di tutto ciò che, o per la natura delle cose, o per errore di mente, o per caparbietà di volontà ci si occulta. L'empirismo come preparazione alla scienza è l'arte che sta dietro la semplice osservazione e la esperienza, senza nessuna teoria definitiva; questo empirismo unicamente utile, è più storico che speculativo. L'empirismo che si dà per iscienza è l'arte che non intende nè sè stessa, nè la scienza; che rovescia e scambia i termini, non già che li concilia e ne scopre l'armonia: e così viene a ridursi all'arte di distruggere tutti i fondamenti della osservazione e della esperienza, sottoponendone i risultati a ipotesi che si dicono razionali: questo empirismo è proprio di tutti i sistemi erronei di medicina; e tutti riduconsi o ad errori della mente circa ai criteri adoperati nel giudizio con che si procede nella osservazione e nella esperienza, o ad errori volontari nel prescegliere i criteri erronei e respingere quelli che stanno sopra prove le più legittime.

Tutto ciò si raccoglie nella ignoranza che disgiunge i due termini arte e scienza; e quindi l'inconciliabilità tra teoria e pratica.

In tutti i casi, l'ingnoranza che disgiunge i due termini pratica e teorica, e quindi mette in discordia ciò che si ritiene per arte e ciò che si ritiene per iscienza, significa sempre che avvi una scienza occulta; e l'opera umana riducesi a renderla manifesta in tutto ciò in che è possibile di farlo.

La scienza si può rendere manifesta in tutto ciò che non rientra nell'abisso della ignoranza necessaria dell'uomo; questo

abisso è quello della essenza di tutti i misteri di qualunque natura sieno: l'essenza di ogni mistero è quella scienza necessariamente occulta all'uomo, e che è la Scienza propria di Dio; e che fa sì che Dio sia l'assoluto Signore delle Scienze: poichè tutte le Scienze hanno per fondamento i misteri, e senza misteri non c'è possibilità di veruna manifestazione di scienza. Accertarsi della qualità e condizione e distinzione de' misteri appartenenti al patrimonio di una scienza, non solo non è uno studio futile come altri penserebbe, ma è il primo e il più indispensabile onde potere ragionevolmente procedere verso tutta la parte di scienza atta a scoprirsi per indagine umana. Il tener poco conto di questa misteriosa parte della scienza è uno de' principali motivi di tutte le aberrazioni ipotetiche alle quali l'uomo si abbandona; e quel che è peggio è il motivo più fatale della dissoluzione e del contrasto delle scienze fra di loro, principalmente delle scienze di ordine morale colle scienze di ordine fisico; e infine è il motivo più inevitabile che fa continuamente perder di mira, per un verso, il fine propio e speciale di ogni scienza, e, per un altro, il fine universale e comune di tutte le scienze.

Ma comunque sia, là dove è il mistero nella sua essenza, la scienza è necessariamente velata all'uomo, solo è svelata a Dio; » giammai, no giammai, i mortali perverranno alla intui- » zione di ciò che si nasconde nel santuario del Dio Creatore, » infinitamente al di là de' limiti della nostra intelligenza. « (1) Dio, e non l'uomo sa il mistero della vita nella sua essenza, Dio e non l'uomo sa il mistero della forza, il mistero della materia, il mistero dello spirito intelligente nella essenza che distingue ognuno di siffatti misteri. Pur l'uomo non può rigettar la notizia di tali misteri; e dalla maniera di ricusarli, di accettarli, di determinarli, risulta il suo intellettuale e scientifico procedimento circa tutto al rimanente che egli è capace d'intendere.

La parte essenzialmente misteriosa terrà dunque sempre separati i due termini arte e scienza nell'uomo: mentre idealmente si compenetrano, come è in Dio, in atto puro e identico: la scienza in Dio è il fatto, e il fatto, nel tempo, corrisponde

(1) Hahnemann, Valeur des systèmes en médecine p. 392

pienamente alla scienza in cui sussisteva dalla eternità. Nell' uomo rimanendo l'intervallo misterioso, per una parte, e per l'altra la scienza non essendo la sua stessa natura, i due termini rimangono separati, ma colla naturale tendenza alla identificazione.

Aduque tutto ciò che può svelare l'arte nella scienza e la scienza nell'arte, è veramente nella condizione più prossima alla verità.

Come, per il contrario, tutto ciò che nell'arte non può giustificarsi e legittimarsi per la scienza, e che nella scienza non possa verificarsi per l'arte, si allontana sempre dalla verità.

Dottrina più prossima al vero, in medicina, è dunque quella che insegna le ragioni più sicure e costanti per le quali si dimostra che l'arte si traduce nella scienza e la scienza nell'arte: poichè qualunque ragione che supera l'intervallo, il quale distacca i due termini, e fa che l'uno meglio si riconosca nell'altro, quella aiuta a risolvere il problema della scienza nella sua unità e nella sua armonia; e per il contrario qualunque ragione che riesce a tenere in discordia i due termini teorica e pratica, quella non serve che ad intrigare viepiù il problema. Datemi una Dottrina che offra e adempia tutti i requisiti per i quali teorica e pratica si concentrino in un concetto essenzialmente identico, e allora voi avete risoluto il problema della Scienza della medicina.

Tutte le mediche dottrine che fanno il corredo dell'Allopatia son cadute e son fallaci, perchè nessuna è riuscita ad accorgersi che la formula *contraria contrariis curantur* è la formula più precisa per significare l'opposizione e non la concordia tra due termini; come a dire: volete voi trovare un'espressione universale per determinare come la pratica medica sta in guerra con tutte le sue teoriche? serve intendere ciò che in fatto significhi questo *contraria contrariis curantur*: e vedrete che corrisponde a questa trista idea, che il medico per riuscire a curare una malattia bisogna che in pratica faccia tutto il contrario di ciò che gli insegnano in teoria: la teoria contraria alla pratica e la pratica contraria alla teoria, ecco cosa è il mistero che nasconde la parola *contraria contrariis curantur*. Ciò vi pare un travolgimento di idee? Ma ci sono altre due, ministri della Scienza della medi-

cina, alle quali propriamente appartiene il dimostrarvelo per il fatto storicamente contemplato nella evoluzione de' sistemi nei vari tempi, evvi l'Istoria; e per le ragioni logicamente svelate, evvi la Logica della medicina.

Tutte le mediche dottrine respingono gli specifici come tali, perchè lo specifico non è mai concorde con nessuno de' principii fondamentali di quelle dottrine; ora non avvi medicazione più certa se non la medicazione specifica: la vaccinazione, per esempio; a quale teoria medica si piega questa maniera di medicazione? a nessuna tranne alla Omeopatica. Frattanto in tutte le teoriche adottano in pratica gli specifici; li chiamano di un altro nome, se vi piace, ma li adottano; dunque in pratica fanno il contrario di ciò che insegnano in teorica: non è la teoria del Controstimolo, nè quella dell'Irritazione francese, italiana, o tedesca, che potrà eternamente dirci perchè in pratica i medici che credano in quelle teoriche vengono alla vaccinazione per il vaiolo, ai preparati di china per la febbre, agli iodurati, carbonati di barite, di calce per le scrofole, ai mercuriali, al muriato di oro per la sifilide, e, giacchè è di moda, all'olio di fegato di merluzzo per altre fantasie nelle quali ora son caduti. Questo procedere, e tante altre consimili avventure, è un dilatare la medicazione specifica; la quale si risolve, non già in una riprova, ma in un ripudio di tutte le dottrine mediche: dunque il CONTRARIA CONTRARIIS significa curare in pratica al rovescio di quello che si insegna in teorica.

Sfido dunque di nuovo tutte quante le mediche dottrine a dimostrarmi come in esse i due termini pratica e teorica, che son l'analisi di un concetto identico, rispondano veramente alla sintesi di un tal concetto.

È la Omeopatia sola, la quale contiene in sè tutta la ragione di questa sintesi; anzi la Omeopatia non è altro che la più semplice espressione di una tal sintesi: onde è che essa nella sua formola significa a un tratto la compenetrazione di due termini teorica e pratica, l'identità essenziale del concetto che apparisce tutto intero sia nella pratica sia nella teorica; quindi l'armonia di tutti i termini propri del problema della medi-

cina in se stesso: cioè Terapeutica, Materia Medica, Patologia, Fisiologia; mostrando come ciascuna di queste parti rientra nella manifestazione e nella integrazione del concetto identico di pratica e di teorica, di arte che implica tutta la scienza e di scienza che esplica tutta l'arte, quindi l'armonia co' termini essenziali e indispensabili di ogni scienza, perchè possa esser sola la Logica, la Morale, la Civiltà.

§. 2

Come il concetto di specificità in medicina, non inteso, non definito, impossibile a definirsi da qualunque dottrina medica allopatica, imponeva la necessità di una Dottrina che lo intendesse e lo definisse.

Ritenendo che la Omeopatia non sia niente altro che un fantasma, anzi supponendo che neppure esista come parola vagante per questo mondo sublunare, egli resterebbe sempre da indirizzare una domanda a tutti i capiscuola. Voi vi siete tutti messi, per il bene del genere umano, a custituire delle dottrine mediche. Quando io le studio, trovo che ciascuno ponete le vostre differenze in uno special modo d'intendere le malattie e principalmente l'azione de'medicamenti. Trovo che in questo avete tutte le buone ragioni per chiamar controstimolo ciò che un altro chiama stimolo, calmante ciò che un altro chiama eccitante, debilitante ciò che un altro chiama tonico, fortificante, fondente ciò che un altro chiama quel ch'egli vuole; e via di questo passo: in guisachè se non ci fosse una sì strana differenza, non vi sarebbe neppur la gloria di tante teoriche; poichè tutti sareste di accordo in una sola. Ma quel ch'è più strano poi è che quando nelle dottrine si viene alla faccenda degli specifici ivi non è che la discordia cessi; ma nessuno riuscendo a trarli alla propria teorica bene o male tutti gli adottate, bestemmiando, farneticando, negando che sieno specifici, tutto quel che volete, ma tutti ricorrendo a quelli, quando la così detta pratica ha insegnato che da quelli non si può uscire.

Ecco in che consiste la interrogazione da farvi, dopo questa istoria: Potete voi negare che da quando la medicina ha agognato a prendere posto fra le scienze, si è casualmente incontrata in certe medicine che a quelli che i primi ne osservarono gli effetti piacque denominare specifici? più semplice, potete negare che la medicina possiede talune sostanze capaci di darvi un effetto guaritivo certo, determinato? Voi non potete negarlo; e, se taluno lo faccia, son troppi gli attestati per ismentirlo. Questo è un fatto capitale; e voi parlate sempre di fatti in medicina. Or qual è il conto che avete voi tenuto di questo fatto capitale? voi non lo avete mai capito; quel ch'è peggio, voi avete trovati tutti gli artifizi per non capirlo, nessuno per intenderlo. Cosa sono, sotto questo aspetto, tutte le vostre teoriche? niente altro che i tentativi per ispiegare come agiscono tutti i medicamenti la di cui azione è incertissima, nelle vostre mani, e nulla per dirci cosa sieno i medicamenti la di cui azione è certa, nel suo risultato curativo. Voi prima di Hahnemann, ed anche dopo, avete trovate cento teorie per insegnarci ciò che fanno tutti i medicamenti la di cui azione guaritiva è incognita, e nulla per dirci cosa abbia che far la China, il di cui effetto curativo è certo, con tutte quelle teoriche. Questo fatto capitale, non della China soltanto, ma di ogni medicamento che potesse presentarsi colle prerogative di un'azione terapeutica certa, sottraendosi inflessibilmente alle mediche dottrine, meritava o no una dottrina, a se? Se voi dite di no; dunque voi ammettete che le dottrine mediche debbono tutte fabbricarsi sull'incerto, e dalle ipotesi che ne risultano o scartare il certo o presumere di assoggettarlo all'incerto: incerto è, per esempio, cosa voglia dire quel controstimolo che pur fece tanto rumore, e con tale incertezza si pretese dar conto di tutte le incertissime azioni farmaceutiche; certo era frattanto che la china toglie la febbre intermittente: dunque prima incomprensibilità ed incompatibilità della teorica del controstimolo col togliere che la China fa delle febbri periodiche per miasma paludoso, poi dichiarazione dell'azione della China ora per istimolo ed ora per controstimolo, infine impossibilità di concludere dall'essere stimolo o controstimolo alla teoria del controstimolo; così del vac-

cino, così del mercurio, ec. Dunque tutto il corredo glorioso della teoria risultava dalle parole che dicevansi circa alle cose incerte, e la sua incapacità mostravasi assoluta quando trattavasi di venire a darci ragione di qualche fatto certo. Così tutte le teoriche, così tutta la medicina da che è al mondo.

Da capo, in tanto bisogno e scialacquo di dottrine mediche, era egli necessità o no che la medicina desse ragione di questo fatto capitale, rimasto inesplicato e inesplicabile in braccio a tutte quante? se ora dite di sì, ditemi dunque quale è questa dottrina. Se interrogo l'istoria dei sistemi medici, molto più la parte più moderna, dove il progresso, s'intende, è più luminoso e circonfuso di verità, non ne trovo un solo che riesca a darmi plausibile ragione del fatto della specificità. Tutti, tutti, senza eccezione arretrano di fronte a un tal fatto; e la differenza sta solo nel tenore che pigliano rinculando. Altri neppur ne curano la notizia, altri dove li accettono li riguardano come eccezioni, altri li ricusano affatto e li riguardano come pregiudizi del volgo adottati dai medici; ciascuno dice la sua, nessuno trova pertanto una teorica che ne determini l'idea capitale: negare senza sapere perchè neghino, affermare senza sapere perchè affermino, questa è l'istoria de' sistemi di medicina circa al fatto della specificità dei medicamenti.

Ma la medicina ha ella mai pensato a che tragga questo negare ed affermare senza una ragione evidente che sia universalmente accettata come assioma nella scienza? Ei non pare che ci abbia pensato gran fatto; se ci avesse pensato si sarebbe accorta che l'impotenza in che ella si trovò sempre per dir la ragione sia del negare sia dell'affermare il fatto della specificità dei medicamenti si converte nel confessare la sua impotenza universale riguardo a dirci la ragione dell'uso di tutti i medicamenti. Voi non sapete dirmi per nessuna delle vostre dottrine mediche perchè escludete o perchè includete il fatto della specificità di azione dei medicamenti? Ebbene; dunque noi vi diciamo che voi siete nell'assoluta impotenza di dirci perchè ogni medicamento col quale si vinca, per umana arte, una malattia, riesca a un tal fine. Se non vi foste costituiti in così fatta im-

potenza vi pare che avreste inventate tante materie mediche e terapeutiche quante l'allopatia ne possiede? Le teoriche risguardanti i tentativi per ispiegarci come i medicamenti agiscono onde ottener la guarigione sono innumerevoli, voi lo sapete, e tutte si combatton fra di loro anche quando sono di accordo nei fondamentali principii; nella loro universalità tutte partono dall'assurdità aforistica CONTRARIA CONTRARIIS CURANTUR: dunque tutte presumono di conoscere in che consista questa contrarietà; ma quando si viene al fatto, la bile gialla, la bile nera, il sangue, la pituita che erano i quattro contrari che costituivano gli elementi fondamentali di tutte le malattie, o padre Ippocrate, quali erano i loro contrarii? Purgare e sempre purgare, e quando la tetrarchia de'quattro umori cessò di possedere l'impero del corpo umano, e vennero chimiche organiche più scientifiche, interrogate tutte le teorie iatrochimiche per sapere quali si fossero questi contrarii; e quando le dottrine fisiologiche ebbero più predominio, il contrario dell'eccitabilità fu il debilitare, il contrario della irritabilità fu l'antiflogisticare, il contrario dello stimolo fu il controstimolo; e via al solito, tutto il resto lo sapete meglio di me. Ma però non sapete che tutto questo significa che l'Allopatia non ha mai capito perchè un medicamento riesca a vincere una malattia; se lo sapesse ci voleva un può di costanza e di coerenza in tutte coteste teoriche. Se l'arruffio che risulta dall'esame comparativo di tutti i sistemi di materia medica e di terapeutica volessero darcelo come testimonianza dell'aver mai la medicina inteso cosa voglia dire che una sostanza farmaceutica riesca a superare una malattia, allora è più che mai spedita per la logica umana. Il più scioperato guazzabuglio poi per il quale si viene a dimostrare l'impotenza assoluta in che la medicina si trovò per darci una teorica terapeutica è il monumento ultimo di che l'allopatia fa sì gran caso; e dove quei due gran maestri Trousseaux e Pidoux, si aiutarono a levar sulle loro spalle i ciottoli per erigere il tempio novello ad Esculapio, al suo bastone e al suo serpente. Prodigio delle aberrazioni mediche di tutti i tempi; consacrato a dimostrare in tutta la sua luce la verità dell'anatema di Bichat. Accennando ora noi semplicemente a questo argomento dell'inconciliabilità di

tutte le teoriche mediche per darci una ragione uniforme dell'azione dei medicamenti, e deduciamo la testimonianza più irrefragabile della impotenza, a rispondere alla semplice domanda: qual è la condizione certa, evidente, irrepugnabile alla quale possa riconoscersi che una potenza medicinale sia atta a raggiungere il fine della guarigione nelle malattie? In altre parole; per tutte le teoriche mediche l'Allopatia non riesce a rispondere mai concordemente alla domanda: qual è l'arte di guarire? Poichè, perchè risponda adeguatamente dovrebbe determinare la teorica terapeutica; mentre l'arte di guarire è precisamente inclusa nel concetto reale di ciò che è medicamento e delle ragioni certe per le quali si debba adoperare in una malattia per guarirla: ma l'urto di tutte le teoriche terapeutiche dimostra come l'allopatia non è stata mai capace di dare una risposta che tocchi al segno; dunque ella finora fu nell'assoluta impotenza di darci la ragione per la quale afferma che un medicamento guarisca o no; ciò che vuol dire che ella non sa l'arte di guarire; va a caso, va ripetendo all'empirica le ripetizioni di altri ripetitori; dice, per esempio, che la china leva la febbre periodica perchè è un antiperiodico, un antifebbrile, e combatte l'atonìa perchè è un tonico, e dà l'atonìa perchè è un controstimolo, e provoca delle violenti irritazioni perchè è uno stimolo, e impedisce la putrefazione perchè è un antisettico; dice che l'oppio fa dormire, perchè ha una virtù soporifera, e non fa dormire perchè non l'ha; e istupidisce perchè è un narcotico, e provoca il delirio perchè è un esilarante; e leva i dolori perchè è un sedativo, e non li leva, anzi li rende spesse volte atrocissimi, perchè non è un sedativo: *opium autem minime sedat*; e dà la costipazione perchè è un astringente, e scioglie il corpo e provoca il vomito perchè è un purgativo e un vomitivo: e di un tal passo vanno dove vogliono; e danno ad intendere all'universo degl'imbecilli che quella che eglino ci hanno insegnata sia l'arte di guarire. No, saper l'arte di guarire, insegnar l'arte di guarire non significa, non può significar cotesto, nè altre consimili ciance di che i libri traboccano; no, fino a tanto che voi non mi determinate quale sia la vera, l'uniforme, la costante caratteristica alla quale

io possa conoscere la convenienza o la disconvenienza di un medicamento colla malattia che io debbo curare, voi non mi avete insegnato niente altro che perdere il senso comune ed ogni fil di logica. Insegnare un'arte non vuol dire gettar le tenebre e la confusione da per tutto; rovesciare dai fondamenti tutte le leggi più semplici dell'umano giudizio; dare i precetti più contradditori sul medesimo argomento; interpretare delle maniere più opposte i medesimi fatti; negare oggi ciò che si affermò ieri ed affermare oggi ciò che si negherà il giorno dopo. Cotesta non è arte di guarire; e nulladimeno la medicina in tutte le sue teoriche non procede altrimenti. Questo è lo stato suo deplorabile; qualunque sia il fasto delle scienze di cui pompeggi; non significan niente, altro che accrescere la sua vergogna, quando per tanto corredo di soccorsi non riesce a rispondere alla semplice ed unica inchiesta alla quale era tenuta di rispondere: qual' è l'arte del guarire?

§ 3.

Sentenza dell' Allopatia circa al fatto della specificità di azione de' medicamenti.

» Non solamente non possediamo specifici, ma non possiamo » nemmeno averne, considerati in tutta l'estensione di questa » parola (1). » Ma qual'è tutta l'estensione della parola, per potere ridurre la sapienza medica circa alla specificità dei medicamenti ad una completa negazione? » Al finire di questo se- » colo (cioè dell' XVIII) i dubbi sul potere specifico dei medi- » camenti espressi già nel precedente si risolsero in assolute nega tive »(2) Ma perchè quest' assoluta negazione di un fatto conosciuto in tutti i tempi? Dicono gli autori citati che » *specifici* è nome dei » medicamenti creduti propri a guarire sicuramente e *sempre* una » malattia » e come questo guarire sicuramente e sempre

(1) Dizionario universale di Materia Medica e di Terapeutica generale, di F. V. Merat e di A. J. De Lens Art. specifici.

(2) Ib.

non si ottiene così come si pensa, perciò tutti i medici vennero al gran punto di negare ogni cosa; poichè, » la riflessione o » piuttosto la esperienza aumentava ognora più l'incredulità in » tale argomento (1). » Il raziocinio, la riflessione e l'esperienze adunque proverebbe, per esempio che uno specifico tutte le volte che guarisce è specifico, e quando non guarisce non è specifico; che la medicina quando guarisce è medicina, e quando non guarisce cessa di essere medicina; che la china quando toglie la febbre periodica è specifico, e quando non la toglie non è più specifico; che il principio *contraria contrariis*, o *il similia similibus* sieno una verità quando sicuramente e sempre guariscono e sieno un errore quando gli ammalati muoiono. Dunque la conclusione è che la potenza progressiva della medicina consiste nella negazione assoluta de' medicamenti ad azione specifica.

» Tristo ed ingrato lavoro quello di andare in traccia agli » specifici, e cosa indegna di un grande spirito, » (2) grida un altro corifeo, poco curando che tutti i grandi spiriti dell'antichità vi riposero tutta la loro speranza da Ippocrate a Galeno, da Galeno a Sydenham, da Sydenham ad Hahnemann. In modo che questo bisogno di trovar l'agente specifico per vincere le malattie che tutte si presentano conforme specificamente distintive era l'appercezione confusa del problema da risolvere; e così la quistione costitutiva del problema veniva a ridursi o alla negazione o all'affermazione della specificità dei medicamenti. Or noi accettiamo pienamente la confessione alla quale le scuole allopatiche son venute tutte quante, cioè a dire che il loro progresso si riduce alla negazione dell'azione specifica delle sostanze medicinali; epperò accettiamo di tutto cuore l'accusa che vien fatta alla Omeopatia che ella si perde dietro la ricerca dell'azione specifica di ogni medicamento. La linea di assoluta separazione tra allopatia ed omeopatia è segnata: tutta la vita e l'esistenza dell'allopatia riducesi alla incomprensibilità degli specifici che ammette, o all'assoluta negazione degli specifici; la vita e l'essenza e quindi l'esistenza della Omeopatia consiste nell'af-

(1) Ib.
(2) Trousseaux Matiere médicale Vol I. LXXX.

fermazione della specificità di azione dei medicamenti per una teoria che determina le caratteristiche essenziali dell'azione specifica.

Negare è la parte rimasta all'Allopatia, affermare è la parte riservatasi dalla Omeopatia, circa al problema del azione specifica dei medicamenti; ma come il problema, guardato in questi limiti si converte nel problema di tutta la scienza della medicina, così negare tutta la scienza è la parte riservatasi dall' allopatia ed affermarla è quella di che s'è impadronita la Omeopatia; ma come la scienza include in sè tutte le ragioni e la possibilità stessa dell'arte, così l'allopatia si riduce alla negazione dell'arte di guarire, e la Omeopatia all'affermazione.

Certo la negazione di un grande errore è pure un immenso servigio che si apporta alla scienza in cui quell'errore siasi insinuato, e noi volentieri piègheremo la fronte all' Allopatia e deporremo le nostre armi a suoi piedi, quando verrà il giorno che sarà riuscita a dimostrare che la specificità dei medicamenti sia l'errore funesto che bisogna bandire affatto dal corpo della scienza; certo l'osservazione di un grande errore trasformato in verità, o preso in conto di essa, è sempre un colpo fatale per quella scienza che ne viene oppressa: e noi ricacceremo la Omeopatia nelle regioni delle larve di cui è popolato l'impero glorioso della medicina, quel giorno che ci si farà conoscere chiaro che il problema della specifica azione dei medicamenti sia un sogno, una illusione che la Omeopatia abbia scambiato con una realtà. Ma codesto giorno in cui la negazione allopatica trionfi come la negazione di un grande errore, e l'affermozione omeopatica rovini come l'affermazione di una gran falsità, non solo non ci par giunto ancora, ma anzi tutti i dì si fa più manifesto come l'allopatia riponga tutta la sua gloria nella negazione del fatto più capitale della medicina e la Omeopatia renda sempre più certo, luminoso e intelligibile cotesto fatto che l'allopatia rigetta come spurio e inammissibile.

Pur nondimeno la medicina negativa dell'azione specifica dei medicamenti ci verrebbe poi a dire: » È da osservarsi nondimeno che se mancano i veri specifici, non si può negare

» l'esistenza dei medicamenti che agiscono *specialmente* su questo » o quel sistema di organi in certe determinate malattie (1); » ci verreste anche a dire in aria più diplomatica, dopo la negazione assoluta degli specifici, e la condanna di coloro che li ricercano come spiriti piccini: » quanto ai nostri specifici ordinari, » se l'arte ne possiede, che ella continui a servirsene fino a tanto » che i progressi della medicina, tenendo dietro a quelli della » moderna civiltà, rendano insensibilmente meno utili questi » mezzi, liberandoci a poco per volta dalle malattie specifi- » che (2) » Se costui sappia quel che si dica, domandatelo a coloro che hanno potestà di conservare il lume della ragione con sè, quando son capaci di accettare come oracoli cotali sentenze.

Noi non ci siamo qui proposti di trattare in tutte le sue parti la quistione intorno all'azione specifica de' medicamenti, e quindi non moltiplichiamo le testimonianze dalle quali risultino tutte le contradizioni e i controsensi dell'allopatia, la burbanza dell'affermare e del negare al medesimo istante, senza sapere nè quel che si afferma nè quel che si nega: ma però non possiamo evitare di penetrar nel senso delle testimonianze addotte; affinchè si stabilisca come l'allopatia, la qual si riduce all'impossibilità d'intendere l'azione specifica de' medicamenti e perchè non l'intende la nega, o l'interpetra e definisce a modo suo per poi rinnegarla a suo talento, come se non rinnegasse un fantasma generato da lei stessa, non ha nè può avere a questi titoli il diritto di discussione sulla presente materia. Ella s'è messa fuor della legge da sè medesima; non siam noi che la gettiamo fuori del torneo; ella si sbalestra da sè, e va via a precipizio senza sapere nè dove nè come.

È egli ammissibile che voi abbiate diritto di discutere sopra una materia che nel medesimo istante affermate e negate? Primo, negazione assoluta degli specifici, al punto di dar come contrassegno della meschinità dello spirito per chi tra medici siasi dato o continui a darsi alla ricerca di quelli; secondo ricognizione degli

(1) Mérat etc. ib.
(2) Trousseaux ib. LXXXII.

specifici ordinari (quant à nos spécifiques ordinaires), come se la ricognizione degli specifici cessi di essere un'affermazione perchè si chiamano ordinari, o come se gli specifici cessino di esser tali perchè prima si è detto che in medicina non vi sono specifici; terzo all'istante medesimo, dubbio che equivale a negazione di quello stesso che si afferma, cioè: quanto ai nostri specifici ordinari, *se l'arte ne possiede* (si l'art en possède), come se un dubbio così scioperatamente emesso serva per distruggere un fatto che si afferma, od equivalga ad una interpretazione di un tal fatto, o dispensi dall'obbligo di giustificare un dubbio di tanta importanza. E poi questa sublime arte, si parla appunto della miracolosa arte di guarire, la quale nella sua scienza non è capace di sapere se, neppur di faccia a'suoi specifici ordinari, ella ne possegga o non ne possegga, purnondimeno ella vien licenziata da questo suo maestro di continuare a servirsene fino a quell'istante che gli uomini non avranno più malattie specifiche. Ma questo poi è proprio far man bassa su tutte le convenienze del senso comune della razza de'medici che vi stanno a udire e che pretendete di ammaestrare. Voi dunque date licenza all'arte, che non sa se possiede o no medicamenti specifici, « qu' il continue à » s'en servir jusqu' à ce que les progrès de la médecine, sui» vant ceux de la civilisation moderne, rendent insensiblement » ces moyens moins utiles en nous délivrant peu à peu des » maladies spécifiques. » Questi son capi d'opera di logica; difatti la civiltà progredisce tutti i giorni verso l'estinzione di tutte le malattie specifiche e non specifiche, e la medicina che dovrebbe apportare alla civiltà il benefizio di diminuire se non altro i disastri che la civiltà soffre per causa delle malattie, aspetta dalla civiltà l'esserne liberata; in questo non è la civiltà che deve star dietro a'progressi della medicina, ma è la medicina che deve mettersi alle peste della civiltà; la civiltà, infatti, fa sempre più progredire le gloriose insegne di Venere e di Mercurio, e la medicina stando dietro ai progressi della civiltà aspetta il momento in cui non vi saranno più malattie sifilitiche per dispensarsi de'mercuriali, o per abusarli in maniera che non si capisca più niente nè della malattia da combattere nè del-

l'azione del medicamento adoperato; la civiltà è in via di ritrovare il verso come far venire al mondo l'essere umano senza la disposizione al vaiolo, e quindi la medicina che ne segue le tracce è già in sul procinto di disfarsi di quell'indegno trovato della vaccinazione; la civiltà senza dubbio ha progredito in maniera che non vi sono più certe vecchie epidemie per il mondo, il quale ama piuttosto sollazzarsi col cholera per ora, che colla lebbra, colla vasta famiglia delle tifoidi che colla peste bubbonica, epperò fa benissimo la medicina a non confondersi colla ricerca di mezzi specifici, sarebbe delitto di lesa civiltà. Comunque sia, voi concedete all'arte di guarire che continui a servirsi dei mezzi specifici ordinari, finchè la civiltà sarà riuscita ad estirpare coi suoi mezzi quelle malattie che voi chiamate specifiche. Ma di grazia, allora che bisogno ha ella la civiltà della medicina e de' medici, se nell'indole de' suoi progressi vi riconoscete la potenza di liberarsi dalle malattie specifiche, che (senza voler ora cercare di quali parliate) son pur la più consueta causa e più invincibile delle generiche? Ponghiamo pure che questa separazione che fate della medicina dalla civiltà, sia cosa ammissibile, in ciò che riguarda la umana salute, in maniera che dire progressi della civiltà e della medicina non sia tutt'uno; ponghiamo che questi progressi separati si accordino finalmente al punto che *liberandoci poco a poco dalle malattie specifiche* i progressi della medicina seguitando quelli appunto della civiltà moderna riescano e *rendere insensibilmente questi mezzi specifici meno utili*, che avete per questo risoluta la quistione di fatto, dei mezzi specifici ordinari, e tutte le grandi quistioni che ella implica? Perchè si riuscirà un giorno nei progressi della vostra medicina e della vostra civiltà ad estinguere tutte le cause delle febbri periodiche perciò la china non è uno specifico di una gran parte di queste febbri? perchè riuscirete un giorno a non avere più necessità di fare dar di stomaco ai vostri ammalati, perciò l'ipecacuana non è uno specifico per far vomitare? di dove venne mai questa logica che, perchè un giorno si possa cessare di aver bisogno di uno strumento, perciò quello strumento non esiste neppur ora che ce ne serviamo? Voi dunque chiamereste un risol-

vere la questione delli specifici in medicina il vederne sparire il bisogno di grado in grado che si riesca a non aver più le malattie che per ora l'arte continua a curare con quelli; voi vi credete dunque autorizzato a negare l'esistenza degli specifici che sono ordinariamente conosciuti e la ricerca di quelli che non si conoscano, perchè un giorno saremo tutti morti; e in quel massimo progresso della civiltà non avremo più necessità di ricorrere alla medicina.

Se poi dobbiamo prendervi alla parola, noi vi consentiremo che i progressi della medicina allopatica sono stati diretti sempre nel senso di rendere meno utili (*moins utiles*) quei mezzi che trovati per caso e senza nessun merito della vostra scienza sono è più utili. Perchè, predicate quanto volete, l'ultima conclusione si è che cercando quali sono le guarigioni con più certezza dovute più all'arte che alla natura, sono appunto quelle dove si possedano specifici. Allora la quistione capitale in medicina, se vuole giustificare il suo titolo di arte di guarire, riducesi a quella delli specifici; ma voi, all'incontrario, ne fate una quistione minima e subalterna, dunque non avete finora, con tanti progressi della medicina e della moderna civiltà, neppur preso il punto cardinale dell'arte, nè della scienza: ma avvi di peggio, tutti gli sforzi della medicina allopatica, sia per le teoriche contraddicentisi fra loro, sia per le pratiche assurde che ne derivano, riduconsi a rendere insensibilmente e sensibilmente meno utili quei mezzi che sono nel fatto riconosciuti come i più utili; dunque la Allopatia, non sa nè quel che fa, nè quel che dice neppure grammaticalmente, e finisce col confessare ciò che le si imputa da noi: che è l'impotenza assoluta di risolvere il problema della scienza della medicina e l'abolizione dell'arte di guarire.

La medicina allopatica adunque, secondo questo modo di procedere, si ridurrebbe ad una continua negazione del fatto capitale per il quale solamente può assegnarsi all'arte di guarire un valore reale e non fantastico; il solo fatto per il quale può distinguersi l'intervento e l'opera dell'arte da quella della natura. Gli antichi, seguitando l'istinto del senso comune, concepirono che senza medicamenti specifici non c'era da ripromettersi ragione

dell'arte; ma le teoriche e i sistemi avventati sorsero di ogni dove e ridussero a tal punto il concetto di specificità che al momento a che ne siamo verissimo è che tutta la medicina allopatica riassume i suoi progressi nella negazione degli specifici in teorica e nella progressiva inutilità pratica. Pur nondimeno ci racconta il signor Trousseaux questo gran fatto: « nôtre cri- » tique, s'élevant au dessus des personnes et trouvant les prin- » cipes, ne se borne pas à nier, elle affirme (1). » Cioè, nega la parte più essenziale e più certa della medicina, l'azione specifica dei medicamenti, ed afferma tutte le ipotesi più incerte e più instabili che fanno la base di tutta la sua materia medica e terapeutica; nega che la medicina sia mai stata nè un'arte nè una scienza, al modo come l'ha condotta l'allopatia, ed afferma che « la medicina presente, (fase di transizione, di particolari » indagini, di eclettismo e di scetticismo) è un caos dove si » urtano, dice egli, due tendenze quella dell'*essenzializzare*, e » l'altra del *disessenzializzare* le malattie; » nega che l'allopatia possegga una sola dottrina atta a salvare dal suo caos la materia medica e la terapeutica, ed afferma che la Omeopatia senza essere una dottrina, e senza far nulla possa essere un mezzo per salvarsi dal caos terapeutico in cui l'allopatia ci ha rituffati; « Il est probable (sentenzia l'oracolo) que l'homoeopathie » nous mettra bientôt nous-mêmes sur la voie de ces salutaires » audaces (cioè del non far niente negli ospedali e nelle case » dove è chiamato il medico per curare gli ammalati), et il faut » l'en bénir d'avance pour les heureus effets qu'elles ne peu- » vent manquer d'avoir » Epperò opportunamente domanda: » Est il un second moyen de sortir du chaos thérapeutique où nous sommes plongés? (2) » nega che verun altro medico avanti a lui sia stato capace di uscire da questo caos, ed afferma che tutti sieno concorsi a generarlo; nega che Hahnemann, il solo che abbia messo il dito dov'è la gangrena di tutta la medicina, l'abbia richiamato ad accorgersi dell'abisso in che è sprofondata, ed afferma che questo rigeneratore si chiama Monsieur Trous-

(1) Ib. LXXXIII.
(2) Ib. LXXXII.

seaus co' Pidoux: l'afferma umilissimamente dichiarando che tutta la medicina è un caos sino a lui, ma da lui in poi principia l'era della creazione.

Ma che sia caos noi vel consentiamo, e sarà eternamente caos fino a tanto che i principii saranno quelli vagheggiati dall'allopatia; il diritto di rigettare cotesto caos non rimane se non a chi nega risolutamente ogni idea di ordine, di unità, di armonia, di logica, di senso comune, di metodo, a tutta la medicina quale ci è stata finora trasmessa, e a chi dopo questa spaventosa demolizione possa rialzare l'edifizio sopra principii assolutamente opposti a quelli che finora hanno apportato quella congerie di stoltezze che chiamasi da noi medicina allopatica, e da voi con nome più conveniente. caos.

§ 1.

Come l' Allopatia segni il passato della medicina e l' Omeopatia il suo avvenire.

Oramai è inutile il confondersi: Allopatia ed Omeopatia, l'accozzo delle dottrine più disparate atte sole a rappresentare il caos, e una dottrina assolutamente distinta che mostra le ragioni fondamentali di cotesta povera confessione alla quale i campioni delle vecchie scuole sono ridotti e che significa le ragioni della ricostruzione della scienza della medicina dai suoi fondamenti, qui sta la guerra tra il passato e l'avvenire.

Ridicola cosa è, in mezzo a un movimento di questa natura, vedere ridurre tutta la quistione tra il passato e l'avvenire della medicina all'*essenzialismo* e il *disessenzialismo*. Essenzialisti e specificisti, ecco tutta la medicina del medio evo; ed Hahnemann è del medio evo « profeta del passato » Ma Monsieur Trousseaux, che è per l'appunto il profeta dell'avvenire, ci assicura che « ce qui caractérisera la médicine dans son avenir sera préci-» sement le contraire: la restauration de plus en plus grande » de la nature, la disessentialisation progressive des maladies aussi

» bien dans la clinique que dans les doctrines, et, comme con-
» séquence, la ruine de nos systemès de nosologie, enfin le di-
» scrédit croissant des médications spécifiques. » (1).

Dobbiamo entrare in questo esame? non ancora; ma dobbiam dire che il profeta non ha niente inteso nè del passato, nè dell'avvenire, e molto meno ancora del presente della medicina. Se l'avesse inteso, si sarebbe accorto che tutto il passato della medicina è nella formula *contraria contrariis curantur* e l'avvenire nell'altra *similia similibus curantur*; e, se cotesta non vi va, un'altra, ma non mai più quella prima, che è formula, non della medicina del medio evo soltanto, ma consacrata dall'oracolo di Coo, da tutta l'antichità e da tutte le scuole mediche di tutti i tempi: si sarebbe accorto che tutti i sistemi di nosologia sono il frutto di quella formula; e che è impossibile il distruggerli, come ora l'allopatia affaticasi, senza rovesciar la base; si sarebbe accorto che la necessità d'intendere a capriccio l'essenza delle malattie è il frutto di quella formula, poichè ciascuno significava l'essenza della malattia, secondo il significato dato alla formula; si sarebbe accorto che l'annichilamento della natura fu opera di cotesto principio; poichè tutto riducesi, esplicandolo ed applicandolo logicamente in tutte le sue conseguenze, a contrariare le manifestazioni colle quali la natura annunzia la perturbazione delle sue leggi: s'immagina uno stato che si chiama spasmodico e si fantasticano gli antispasmodici; un altro che si dichiara flogistico e si oppone l'antiflogistico; si riduce la vita all'eccitabilità, la malattia all'eccitamento diminuito, all'atonìa, e si oppongono i tonici, gli eccitanti, gli stimolanti; si suppone che l'irritazione è la causa formale di tutte le malattie e che l'irritazione dove è chiama sangue, e il sangue fa tutta la malattia, e quindi le sottrazioni sanguigne in ogni senso sono il vero rimedio; si segna che lo stimolo è la essenza di tutte le malattie, e si viene in soccorso coi controstimoli; si afferma che vi sieno le diatesi di controstimolo e si va in aiuto cogli stimoli; si dice che vi sieno malattie adiatesiche e allora libero il campo del sì e del no; si giura che ta-

(1) Ib. LXXX.

lune malattie hanno lo stretto e si oppongono le medicine che allargano, si dice che altre hanno il largo, e si oppongono quelle che stringono, si dice che altre son miste di largo e di stretto, e si trovano medicine che allargano e stringono al medesimo tempo: si dicon queste ed altre cotali cose tutte ad un tempo, e vien fuori la Materia medica e la Terapeutica dei Signori Trousseaux e Pidoux. Così l'opera della violazione di tutte le leggi della natura, nel trattamento delle malattie è stata sempre compiuta sotto l'impero della formula allopatica, da tutte le scuole; e, se dopo averla conculcata sino all'ultimo annientamento, ora sentasi il bisogno di richiamarla a' suoi diritti, non sarà maraviglia; molto meno dopo la voce di Hahnemann, il quale non si contentò di declamare contro tutte le mediche aberrazioni per le quali la natura, o la vita, vien destituita di tutte le sue attribuzioni per dar luogo ai fantasmi del medico nella cura delle malattie, nemmeno di belle frasi e di aforismi a due e tre significati alla volta per decantare il potere della natura; e poi infrangerlo colla logica del sistema adottato: ma svelò la ragione assoluta, quella che le abbraccia tutte, per la quale il medico e la medicina invece di venire in soccorso alla natura viene a rovina, o provocando reazioni violenti, irregolari, tumultuose e incomprensibili, o togliendo ogni potere di reazione e quindi di riordinamento delle leggi fisiologiche. Ma Hahnemann non saltò da uno all'altro estremo, come qui vaticinerebbe il profeta il quale parla di una *restaurazione sempre più grande della natura*, che arriverà sino al culmine dove dee giungere la civiltà moderna che ci libererà dalle malattie specifiche, e in conseguenza salverà insensibilmente l'arte dal continuare a servirsi degli specifici ordinari. Allora la natura sarà nel suo assoluto, e dell'arte non sapremo più che farci. Ma son costoro quelli i quali imputano ad Hahnemann l'assoluta negazione dell'arte? costoro che non san mai quel che si dicano ad ogni parola che proferiscono? Restaurazione sempre più grande della natura, ecco l'avvenire della medicina; annientamento delle malattie specifiche, e moltiplicazione delle generiche, ecco il progresso della moderna civiltà; essenzialità delle malattie, ecco la storia del caos della medicina; disessenzializzazione progressiva

delle malattie tanto nella clinica quanto nelle dottrine, ecco la creazione in medicina; distruzione di tutti i sistemi di nosologia, che sono i più grandi sforzi dell'allopatia, e costruzione di grandi gruppi di malattie e di medicazioni generali; discredito sempre progressivo delle medicazioni specifiche e credito proporzionale di medicazioni a centomila facce; frattanto, indagini particolari, eclettismo e scetticismo, eterna epoca di transizione in cui l'allopatia si travolse, si travolge e si travolgerà. « Contingit enim eis illud veri proverbii; Canis reversus ad suum vomitum, Sus lota in volutabro luti. » Parole e sempre parole, il di cui ultimo termine è il niente; qualche cosa di meno che il caos.

§ 5.

L' allopatia come conseguenza incvitabile de' suoi principii è costretta a venirne alla negazione del fatto fondamentale su cui sta l' arte del guarire.

La conclusione pertanto si è che circa al fatto della specificità non ha niente da dirci di meglio l'allopatia, se non la negazione più decisa; e dicendolo colla squisitezza del signor Trousseaux: « nous ne connaissons de médicaments spécifiques, dans » le sens donné à ce mot par les charlatans et par Hahnemann, » que les contre-poisons, capables de neutraliser chimiquement » une substance toxique qui vient d'être introduite dans l'éco- » nomie, et n'a pas encore eu le temps d'y produire ses effets délétères. (1) » Dietro una tal negazione si tiene sempre in diritto di rigettare tra'deliri qualunque dottrina la quale abbia osato confidare nella specifica azione de' medicamenti; ed allora ella crede potere rigettare da cima a fondo l' Omeopatia, appunto perchè sopra ogni altra ha cercato d'intendere in tutti gli aspetti il fatto della specificità.

Pria di venire a ciò, esaminiamo l'altro testo da noi allegato: « se mancano i veri specifici, non si può negare l'esistenza di

(1) Ib. LXXVIII.

» medicamenti che agiscono specialmente su questo o quel sistema » di organi, in certe determinate malattie. » Dunque secondo voi, se non vi fossero certe determinate malattie quei medicamenti non avrebbero più quell'azione speciale che li distingue su questo o quel sistema di organi. Dunque secondo noi, almeno, se vi sono malattie determinate cui corrispondono determinati medicamenti, qui si afferma la specificità e non regge la negazione scientifica. Al modo come ne discorrono non paiono uomini che appartengano alla professione; ma gente che accozzi a caso le parole. Udite: « è noto l'effetto degli alcoolici e de' nar» cotici sul cervello, delle cantaridi sulla vescica, dell'iodio sulle glandule; » fin lì si parla di medicamenti che agiscono su questo, o quel sistema di organi; poi si continua « della china sulle » febbri periodiche, del mercurio nella sifilide, del solfo nelle » affezioni cutanee, della corteccia di radice di melogranato contro il tenia » come se le febbri periodiche, la sifilide, le affezioni cutanee, il tenia fossero organi o sistemi di organi; e poi da capo, « della scilla sul sistema orinario, della digitale sul cir» colatorio, della segala cornuta sulla matrice, ec. » Insomma, malattie ed organi, voi concedete che vi sia questa specificità di azione ne' medicamenti sopraddetti. Come va dunque che ponete la gloria della medicina nella incredulità negli specifici, e i suoi progressi nella negazione? « È sicuro che queste sostanze agi» scono più efficacemente delle altre sopra certi organi e nelle » malattie citate; ma, benchè mostrino l'apogeo della terapeu» tica, non sono però specifici costanti. » Dunque per voi l'apogeo della terapeutica sta negli specifici incostanti; ma specifici: e tutta la quistione allora non verterebbe più sull'esistenza o non esistenza degli specifici, ma sulla loro costanza ed incostanza di azione.

Se son cotesti gli argomenti per escludere il fatto della specificità in medicina, io ho ragion di dire che coloro che così favellano non paiono uomini della professione; sono accozzatori di parole che affermano e negano a un tempo il medesimo fatto; che lo definiscono ora di un modo indefinibile e ora di un altro per arrogarsi il diritto di negarlo, quando loro non torna e di

affermarlo quando torna; che pongono i principii più assoluti capaci di rovesciare da' fondamenti fin la possibilità della scienza e dell'arte, quando si tratta di negare quello che non va di accordo colle loro fantasìe, e che saltano a'principii più angustiati quando si tratta di sostenere il valore delle loro ipotesi. Così per escludere il fatto degli specifici hanno presunto che specifico sia quello che sicuramente e sempre guarisca una malattia; in modo che, come questo nessuno può stabilirlo, neppure co'medicamenti di più certa azione, concludono che non vi sono specifici: e poi vengono a far l'elogio di Boerhaave, il quale disse quella gran parola « che un medicamento dato a suo tempo » era specifico » come se chi ritiene il fatto della specificità de' medicamenti abbia insegnato che un medicamento specifico per esser tale non bisogna mai darsi a suo tempo!

Dal qual modo di ragionare si deriva che non solamente non » possediamo specifici, ma non possiamo nemmeno averne con» siderati in tutta l'estensione di questa parola » Il quale discorso risponde a quest'altro, che non solamente non possediamo medicina, ma non possiamo nemmeno averne, considerata in tutta l'estensione della parola. « Perchè ciò fosse, sarebbe d'uopo, oltre » al potere *assoluto* contro questa o quella malattia, che questo » potere non trovasse ostacolo nè diminuzione in certe circo» stanze delle affezioni morbose, quali sono la loro intensità, le » loro fasi, le complicazioni, il tempo in cui si adoperano, la » forza del mezzo usato, la sua dose, ed altre molte. Ora le più » di queste circostanze non dipendono dai medici; quindi lo » specifico più sicuro non potrebbe esserlo sempre. » Tutto questo magnifico ragionare calza a capello contro la medicina; dunque, per le medesime ragioni, per le quali non possediamo specifici e non possiamo nemmeno averne, insegnano gli allopatici, non abbiamo medicina e non possiamo nemmeno averne: poichè, se il fine della medicina è il guarire, dove si dimostra che non guarisca sempre, nè sicuramente, ella non esiste appunto come tutti gli specifici, i quali essendo diretti a guarire da certe determinate malattie, perchè non guariscono sempre e sicuramente, perciò non sono specifici.

§. 6.

Cosa ne viene all'allopatia, dichiarando ciarlatani, per organo del Signor Trousseaux, i medici di tutte le età che adottarono l'idea di specificità ne' Medicamenti.

L'allopatia, per organo del Signor Trousseaux, che se ne fa uno de' più gagliardi rappresentanti, avendo annoverato fra' ciarlatani il fondatore della Omeopatia, sarebbe ora chiamato a render conto della sua parola. Noi, sin dal principio facemmo proposito di non far più conto dell'ingiuria di ciarlatani largitici da coloro che hanno avuta l'alta degnazione d'inchinarsi sino a combattere la omeopatia, e chi la professa. Nè qui rompiamo questo nostro proponimento; ben altra è la quistione che s'involge sotto i vergognosi inviluppi, in cui il signor Trousseaux credette bene pel proprio decoro di travestirla. Ch'egli usi parole che disconvengono all'altezza della causa non è colpa nostra; nè questo ci toglie il diritto di ricercare cos'è che sta oppresso sotto quella parola.

Hahnemann è dunque relegato fra ciarlatani, perchè egli ha dato (dice il plenipotenziario dell'allopatia) il senso medesimo che i ciarlatani davano agli specifici: *Noi non conosciamo medicamenti specifici, nel senso dato a questa parola dai ciarlatani e da Hahnemann, che i controveleni, ec.* Ma qual è il senso dato da Hahnemann? qual è il senso dato da'ciarlatani? e chi sono questi ciarlatani che stanno fuori de'sacri recinti del tempio di Esculapio, per profanarlo al punto di ammettere un'azione specifica ne' medicamenti? « Gli antichi prestavano intera fede agli spe- » cifici. (1) » Dunque tutti gli antichi erano ciarlatani. » V'ha » di più; per essi ogni medicamento non solo era uno specifico; » ma il credevano eziandio atto a guarire varie malattie; basta » scorrere le opere de'padri della farmacologia, e quelle special- » mente di Teofrasto, di Galeno, di Dioscoride per assicurarsene. » Dunque Teofrasto, Galeno, Dioscoride e tutti i padri della farmacologia erano ciarlatani, come sanno benissimo i loro figli,

(1) Dizionario di materia medica, ec. ib.

i quali, non essendo tali, non solo non credono che ogni medicamento non è uno specifico, ma non credono mai il medesimo medicamento atto a guarire varie malattie: così è che non credono che il mercurio guarisca la sifilide, e poi per giunta la peritonite, che guarisca l'epatite cronica ed acuta, che guarisca le oftalmie, che guarisca la screfola, che guarisca il cancro, che guarisca l'idrocefalo, che guarisca tutto quel che vogliono. E con ogni medicamento e medicatura eglino non pretendono come i loro padri di curare famiglie e gruppi di malattie.

« I medici del medio evo seguirono le opinioni de' loro an» tecessori sin verso la fine del secolo decimosettimo; » dunque tutti i medici del medio evo in compagnia de' loro antecessori son dichiarati ciarlatani da' loro presenti successori, perchè ponevano fiducia nell'azione specifica de' medicamenti; perchè si studiavano di ritrovarne che assicurassero il potere dell'arte. La loro colpa è appunto cotesta, secondo i loro figli; è l'andare in cerca del medicamento che sia capace di vincere la malattia in maniera determinata e specifica, è l'aver avuto fiducia di trovarne; è l'aver quindi dedotto il diritto di usarne legittimamente: non è l'avere proceduto in maniera incerta e sempre mutabile circa all'idea propria da stabilire onde distinguere l'azione specifica de' medicamenti; non è l'aver fabbricate le teorie più avverse e stravolte per interpretare il significato della natura nell'accennare per certe azioni specifiche dei medicamenti la potenza che ne veniva all'arte non è l'essere entrati in un campo di contraddizioni le più inconciliabili, per rendere così inetto e nullo l'uso pratico delle sostanze che adopravano. « Tale illimitata fi» ducia nelle proprietà degli agenti medicinali dimostra chiara» mente l'infanzia della medicina » Sia pure; ma cotesta illimitata fiducia non principiò, se non quando i maestri inventavano le loro teorie, ed era l'illimitata fiducia che ponevano in esse la quale allargavasi ai medicamenti che adoperavano, specifici, o no. L'idea di specifico al contrario tende a circoscrivere la fiducia nel giro dell'azione speciale. Nessuno immaginerebbe, per esempio, che perchè il vaccino preserva dal vaiolo, perciò debba preservare da tant'altre malattie. Ma l'idea di specificità tanto più

attenuavasi quanto più le teorie fallivano; cosicchè, se per voi quando « i dubbi si risolsero in assolute negative » circa agli specifici fu gran segnale di progresso in medicina, per noi fu il segno più fatale della sua abdicazione: ella, senza perdere il vezzo delle teorie, e la fiducia illimitata in esse, la perdette del tutto nell'azione specifica de' medicamenti, perch'era il fatto costante che le avea smentite tutte; e, per non andare incontro a peggiori sconfitte, si prese il partito di negare il fatto adombrato in tutti i tempi. Per aver potestà di rigettarlo, sdegnosamente si confusse colla dottrina della onnipotenza della medicina, e si abbandonò a' ciarlatani e al volgo: « tuttavia an» che al presente trovasi la dottrina della medica onnipotenza » di certe sostanze tra il popolo, massime nelle campagne, poi» chè quivi i miglioramenti ritardano talora di un secolo » Che peregrinità! I soli che non hanno nessuna fiducia ne' medicamenti (specifici, s'intende) sono i medici che dichiarano ciarlatani coloro che conservano questa fiducia, che vorrebbero un po' darsi ragione di un tal fetto; senza comprendere il quale, è impossibile darci ragione di qualsivoglia maniera di medicamenti ad azione specifica, o ad azione generica.

§ 7.

Il senso che il signor Trousseaux dà per caso, alla voce specifico, rovescia dai fondamenti tutta l'Allopatia e la dà vinta alla Omeopatia.

Se io poi ricerco qual è il senso che il plenipotenziario rigetta negli specifici come concetto da ciarlatani, lo ritrovo nelle seguenti parole. Dopo avere annientato, come egli fermamente crede, a forza di capriole, il principio omeopatico *similia similibus curantur*, in virtù di una di siffatte capriole, vien fuori insegnandoci: « Tout a sa raison, même les plus incroyables rêveries. » De celles-ci se dégage une vérité thérapeutique déjà connue des » galénistes, rajeunie par Paracelse, exaltée par Van-Helmont. » Ascoltiamo. « C'est que pour être spécifique, ou direct, un mé-

» dicament doit agir immédiatament là où agit la maladie » (1). dunque tutti coloro che conoscono, che ringiovaniscono, o che esaltano una verità terapeutica sono ciarlatani; e la conseguenza ultima sarebbe che i plenipotenziari di tutti i ciarlatani sarebbero coloro i quali conoscono, ringiovaniscono, esaltano non una verità terapeutica sola e smilza, ma tutte quante sono le verità terapeutiche come appunto si ritrovano nel *Traité de Thérapeutique et de Matière Médicale.*

La colpa capitale di Hahnemann è dunque, nell'aver raccolto il fatto della specificità de' medicamenti, di cercare d'intenderlo di una maniera più consentanea alla verità. La colpa è gravissima, in faccia ad una medicina che insegna per principio l'abolizione di tutte le regole del senso comune.

Noi siamo venuti al punto in cui, per caso, la negazione della specificità de' medicamenti ci si viene a dir chiaro a che si riduce: specifico, o diretto, rappresentano in quest'istante un'idea equivalente: noi l'accettiamo; dunque non si tratterebbe più di andar vagabondi circa al significato che dalle diverse teorie sarebbe saltato fuori per accettare o rigettare gli specifici: si tratta soltanto di sapere se avvi o no una medicazione diretta nelle malattie, se una tal maniera di medicazione sia possibile, se essendo possibile là dove è conosciuta sia più ragionevole, più utile, più sicura che ogni altra maniera di medicazione, se le indagini indirizzate in questo senso sieno un delitto tale da attirarsi l'improbazione di tutti i maestri non ciarlatani, se il presentare una teorica che comprende la legge, il principio, il metodo, le applicazioni di una tal maniera di medicazione sia un attentato tale da far fremere tutte le coscienze timorate de' custodi del serpente.

La quistione stà lì; il suo campo è questo: al di là son tutte miserie fuori luogo, sono artifizi che nuocciono ad ogni cosa: all'umanità cui invece di dichiarar la verità si occulta e si annebbia e invece di procacciarle quel giovamento che si attende da noi le si ricusa, o per lo meno s'indugia di secoli, per il capriccio di stare a contendere sul significato di una parola; alla

(1) Trousseaux. etc. LXXVI.

scienza, che si obbliga a contorcersi tra tutte le inezie senza frutto delle quali par che si diletti voluttuosamente, meglio che del valore del vero; al ministero nostro, la di cui dignità è affatto conculcata per opera di tutti quanti siamo, a qualunque scuola si appartenga, quando si deve scendere nel fango per trattare le più grandi quistioni di vita e di morte.

Voi dunque convenite che per essere specifico, o diretto, un medicamento deve agire immediatamente là dove agisce la malattia; ed affermate che questa sia una verità terapeutica. A parte tutte le recriminazioni grette di anteriorità, che accusano meschinità di cuore, per voler detrarre tutto quello che si può di merito a un grand' uomo che vi fa l' offesa di richiamarvi allo studio di una verità; a parte l' ingratitudine contro un uomo che pure ha avuta tutta la diligenza per rammentare tutto ciò che sin dalla antichità e in tutti i tempi trapelò circa alla verità che egli elevò a dottrina (1); a parte ogni quistione di scuola e di sistema: ritenete voi come verità terapeutica la medicazione diretta delle malattie? proporsi di agire là dove è la malattia, vi pare che sia un proposito sì strano da respingere tutti coloro che lo facciano? Se l' agire direttamente coi mezzi terapeutici là dove è la malattta vi pare che sia una verità terapeutica; se voi dichiarate che perchè un medicamento sia specifico, o diretto, è necessità che riesca a questo fine di agire immediatamente là dove la malattia agisce, e che questa è una verità: come avete fatto a dichiarar ciarlatani tutti coloro che la pensano così? Voi avete respinti tutti coloro i quali si danno alla ricerca degli specifici fra gli spiriti meschini: » Triste et ingrat labeur que de » chercher des spécifiques! » dunque per voi è un tristo e ingrato lavoro quello di proclamare la verità terapeutica la quale insegni a medicare in maniera diretta la malattia. Voi avete predicato di non credere punto a nessuna maniera di specifici, tranne ai contravveleni nel senso dei ciarlatani: « Nous ne connaissons

(1) Leggasi nell' Introduzione all' Organo tutto ciò che Hahnemann riferisce per provare queste due sue proposizioni: „ Tra le persone estranee all' arte di guarire se ne „ son travate di quelle che hanno riconosciuto che le cure omeopatiche fossero le sole „ efficaci. „ E poi: „ In tutti i tempi vi sono stati medici che hanno riguardato questa ma- „ niera di trattar le malattie come la migliore di tutte. „

» de médicaments spécifiques, dans le sens donné à ce mot par
» les charlatans et par Hahnemann que les contre-poisons, »
dunque voi negate affatto la verità terapeutica della medicazione diretta che pochi istanti prima vi fece comodo di affermare per attribuirla ai Galenisti, a Paracelso, a Van-Hennont, erudizione da sbalordire; voi la negate ancora nel medesimo istante in cui l'affermate; poichè a taluno parrebbe che quel senso che i ciartani ed Hahnemann danno agli specifici, voi lo restringiate ai contravveleni; ma, temendo che per una tal concessione il ciarlatanesimo insudici la vostra incontaminata medica coscienza, voi non indugiate ad avvertire: « Mais aussi, ce qu'il s'agit de com-
» battere dans ce cas n'est pas une maladie, et l'agent indiqué
» n'est pas un médicament. » Tesoro di sapienza medica, che forse ci tornerà in taglio di mettere in evidenza altrove, qui bastando il significare come tutta le controversia è venuta a ridursi a negare assolutamente, e senza la menoma eccezione possibile, quella che proclamavasi come verità terapeutica: la medicazione diretta.

Specifico o no, son quistioni di parole; e, se noi diamo loro alcuna importanza è appunto perchè voi nelle quistioni di parole avvolgete le quistioni di principii e di fatto e di verità e di tutto. Se non vi piace di chiamare specifica la medicazione diretta, poco importa, purchè concediate che sia una verità terapeutica che bisogna intendere; poichè delle verità che non s'intendono, è come non possederle, ed è meglio non averne neppur la notizia per non abusarle e calpestarle come avviene a voi di fare con questa. Hahnemann stesso pochissime volte si avvale della voce specifico, non per rigettarla, ma perchè non ripone in cotesta parola l'essenza della sua dottrina; egli la ripone nell'azione diretta in maniera determinata e distinta che i medicamenti hanno sulla vita e per la vita nell'organismo: e la voce che più precisamente esprima il suo concetto non è nè lo specifico, nè il generico; ma è la Omeopatia: « quel medicamento,
» i di cui sintomi conosciuti, per l'esperienza nell'uomo sano,
» hanno la maggiore rassomiglianza colla totalità di quelli, i quali
» caratterizzano una malattia naturale determinata, quello deve

» essere il rimedio meglio appropriato, il più certamente omeo-
» patico che possa adoperarsi contro quella malattia; desso ne
» è il rimedio specifico. (1) » Bichat domandava: Cosa è mai l'osservazione se non si sa il luogo dove è la malattia? Broussais credette rispondere ponendo nello stomaco il luogo di ogni malattia; ed inventando la gastro-enterite universale. Voi vedete che per l'uno e per l'altro di questi sommi trattavasi di scoprire qualche cosa per agire direttamente là dove è la malattia. Ebbene verrà il momento che, se non voi, altri vedrà in tutta chiarezza che la Omeopatia assume tre grandi punti: 1. Determinare che il luogo della malattia è la vita; 2. determinare che bisogna trovare il modo di agire direttamente sulla vita; 3. determinare che i medicamenti hanno una legge per la quale entrano in azione diretta colle leggi della vita e per esse coll'organismo.

§ 8.

Come gli Allopatici intendono la Omeopatia, e come è che la scuola hahnemanniana l'intende, nella interpretazione del fatto fondamentale della specificità di azione de' medicamenti.

La parola ultimamente riferita di Hahnemann dichiara qual sia il significato che egli dà all'azione specifica dei medicamenti. Ora, per quanto sia a nostra notizia, nessuno fra tutti coloro che parlarono di specifici sia nell'antichità, sia nell'età di mezzo, sia fra' moderni, espresse in questo senso l'idea di specificità; quindi (lasciando per ora la quistione di merito) non si sa con qual giustizia e con qual diritto possano gli schiavi e i tiranni dell'allopatia accomunare Hahnemann con tutti i ciarlatani, i quali parlassero di specifici. Il senso dato a questa parola dai ciarlatani, o dai medici di tutti i tempi, non fu mai quello che le assegna Hahnemann; nessuno proclamò che l'azione specifica di una sostanza per vincere una malattia consista nell'analogia dei sintomi o fenomeni che la sostanza è capace di suscitare sul-

(1) Organ.; §. 147.

l'uomo sano con quelli che rappresentano una data forma di malattia; nessuno ne formulò una legge, ne dedusse un principio fondamentale, ne instituì un metodo, ne costruì una dottrina. Coloro stessi che ne ebbero alcun sentore e gettarono qualche barlume che prelude alla vasta compreensione hahnemanniana non riuscirono mai a trarne fuori una dottrina. Furono presentimenti, come in tutte le grandi scoperte avvenne sempre, ma i presentimenti non sono ancora nè la dottrina, nè l'arte, nè la scienza, nè il metodo in possesso dell'uomo. È inutile il confondersi con ciò che gli altri pensarono degli specifici, e combattere Hahnemann attribuendo a lui tutti gli errori che dalle varie scuole allopatiche si commisero, volendo darsi conto di un tal fatto. Ora la Omeopatia si erge contro tutte le scuole allopatiche per questo; perchè l'allopatia fa consistere i suoi progressi nella incredulità e nella negazione del fatto degli specifici; perchè non accetta nessuna delle teoriche per le quali nell'allopatia o si vuole esplicare il fatto degli specifici, o si vuole rigettare; perchè ella ha una dottrina tutta a sè, che non si riduce ad affermare il fatto controverso, o a ritenerlo per una sua semplice caratteristica, ma che stabilisce una legge, un principio, un metodo, una logica tutta propria della scienza e dell'arte della medicina.

Dunque è un mero atto di ingiustizia il combattere la Omeopatia, accomunandola co' sogni tramandatici dall'allopatia, circa un fatto di suprema importanza, che tutte le scuole erano in obbligo d'intendere, che tutte alla peggio si affaticarono per intendere, che nessuna intese, e che tutte ad una voce ora riducono alla negazione, per liberarsi dalla noia e dall'obbligo di intenderlo.

§ 9.

A che cosa riduca il Trousseaux la questione tra l'Omeopatia e l'Allopatia.

Fissata per ora la capitale differenza, riprendiamo la quistione dove la lasciammo col signor Trousseaux. Il quale avendo con-

ceduto che l'azione specifica, o diretta, o immediata di un medicamento là dov' è la malattia, sia una verità terapeutica, viene all'interpretazione per escludere la omeopatia; la verità terapeutica è, dunque, che un medicamento per essere specifico, o diretto, deve agire immediatamente là dove agisce la malattia.
» Mais, de qualque manière qu'il le fasse, soit qu'il y détermine des symptômes d'apparence semblable, sott qu'il y détermine des symptômes d'apparence dissemblable, dans l'un et l'autre cas, il agit selon le principe *contraria contrariis*, c'est-à-dire que ses effets étant incompatibles avec ceux de la maladie, ils s'excluent et se neutralisent, de même qu'on voit deux affections, deux diathèses s'exclure généralement, et être, comme on dit, antagonistes. L'homœopathie a donc fait ici deux choses: elle a d'abord rappelée une vérité ancienne; mais, voulant y mettre du sien, elle n'a su innover qu'une erreur. » (1)

L'allopatia però, o il suo plenipotenziario, n'ha fatte più di due: primo non sa mai quel che si dice, afferma e nega a capriccio; lo specifico è e non è, agisce e non agisce, è omeopatico e non omeopatico, è allopatico e non allopatico, in sostanza è una delle verità terapeutiche all'allopatica che non si capisce mai cosa sieno; secondo, non capisce niente nè cosa sia omeopatia, nè cosa sia allopatia, nè cosa voglia dire il *contraria contrariis*, nè il *similia similibus*; terzo confonde e tramischia le questioni di fatto colle questioni d'interpretazione de'fatti, e perchè a lui pare che il fatto dell'azione specifica, o diretta de' medicamenti possa ricadere sotto i deliri del *contraria contrariis*, perciò non esistono ed esistono gli specifici; quarto, accordando alla omeopatia di avere richiamata un'antica verità, e questa verità essendo appunto l'azione diretta de' medicamenti, non capisce che va in rovina tutto il progresso dell'allopatia fondato sulla negazioue de'medicamenti specifici, o diretti, e che agiscono immediatamente là dov'è il male; quinto spogliando la Omeopatia di ogni merito e di ogni valore, e non riconoscendo in essa altro che l'innovazione di un errore, non vede che nega di

(1) Trousseau, etc. LXXVI.

nuovo quel che afferma, poichè questo errore non si riduce ad altro che alla dottrina che di necessità dee sorgere, una volta ammesso il fatto della medicazione diretta.

E tante altre cose più belle ha fatto l'allopatia, che verranno a galla di mano in mano che si agita il fondo limaccioso di questo pantano.

Il privilegio dell'abolizione della logica essendo proprietà esclusiva dell'allopatia, non è niente maraviglia che se ne raccolgano i copiosi frutti di tutte le specie. E, inverità, il sentirsi affermare con fronte sicura che il simile sia la stessa e identica cosa che il dissimile, e anche il contrario, non poteva aspettarsi che da qualcheduno de' più grandi eredi di quelle scuole del caos. Vi fa egli stupore ora di vedar ridotta la gran lite tra la Omeopatia e l'Allopatia ad un semplice scambio di parole? basta il dire che i sintomi medicinali di apparenza consimile a quelli di una malattia che guariscono siano la stessa cosa che quelli di apparenza dissimile, ed ecco fatto per l'omeopatia. Non è chiaro per voi che sintomi medicamentosi di consimile apparenza a quelli provocati da una malattia naturale vanno sulla stessa e identica categoria de' sintomi di apparenza dissimile? non pare anche a voi chiarissimo che la diatesi scorbutica che guarisce la diatesi sifilitica (poichè così c'insegna questo maestro che due diatesi si esclu dono generalmente, come se ciò significasse guarire) rappresenti un'immagine perfetta del *contraria contrariis* che dà la spiegazione del *similia similibus?*

Egli è vergogna dover venire a queste insane puerilità per respingere l'errore furibondo che invidia la luce della verità, anche dov'è più semplice e schietta.

§. 10.

Come Hahnemann pone la quistione tra l'allopatia e la omeopatia.

Hahnemann avea posto chiaramente la differenza tra la sua dottrina e le altre che combatteva: « Se l'esperienza prova che

» i medicamenti, i quali fanno nascere de' sintomi somiglianti a
» quelli della malattia sono gli agenti terapeutici che la guari-
» scono della maniera più sicura e più durevole, per operar la
» guarigione bisogna ricorrere appunto a cotesti medicamenti.
» Ma, se all' incontro, ella dimostra che la guarigione più certa
» e più durevole è quella che si ottiene da sostanze medicamen-
» tose, determinanti sintomi opposti a quelli della malattia, gli
» agenti capaci di produrre questo risultato saranno quelli dei
» quali debba farsi scelta (1) »

Adunque è da sofisti azzeccagarbugli il confondere due qui-
stioni così capitali in una, per il gusto di rigettare il *similia si-
milibus*, e per l' appetito di continuare a ridurre tutti i fatti più
disparati ed opposti sotto la tirannide dell' incurabile *contraria
contrariis curantur.*

Noi sappiamo benissimo che in qualunque maniera si riesca
a vincere la malattia tutto è contrario ad essa ciò che le si op-
pone per superarla. Ma, se vi pare che la guerra tra la Omeo-
patia e l' Allopatia venga a restringersi in questi limiti, dove
non è più quistione, sia pure come vi pare e piace; nè il *similia*,
nè il *contraria* hanno più un significato scientifico: son parole, per
dire qualche cosa; ma non sono più nè la enunciazione di una legge,
nè il fondamento di un principio, nè la manifestazione di una dot-
trina: non son niente di diverso di ciò che il volgo dice cogli an-
tisifilitici, cogli anticolerici, cogli antifebbrili, cogli antiscorbutici
cogli antipestilenziali, e via discorrendo: tutto ciò che si oppone
ad una malattia nel risultato è contrario ad essa; e noi sape-
vancelo: e se credete che la quistione stia lì, ella è frivola, e
veramente tale da renderci compassionevoli al cospetto de' pre-
senti e de' futuri. Voi lo dite in un' altra maniera più magistrale;
voi dite che un medicamento a sintomi simili, o a sintomi dis-
simili, sì nell' uno che nell' altro caso agisce secondo il principio
contraria contraris; perchè? perchè i suoi effetti essendo incom-
patibili con quelli della malattia, si escludono e si neutralizzano.
Quel che facciano nè io, nè voi, ne sappiamo nulla; sia pure
così come dite voi: ciò vuol dire che i sintomi di un medica-

(1) Organ. §. 21

mento simili a quelli della malattia che guarisce sieno la stessa cosa de' dissimili, o de' contrari? il punto è qui; e voi non lo toccate: voi dite che gli effetti del medicamento sono incompatibili con quelli della malattia: compatibili o incompatibili, ciò importa poco; voleva semplicemente sapersi se sintomi simili sia la stessa cosa che sintomi dissimili: se è la stessa cosa, io vi concederò che tutto ricasca indifferentemente sotto il *contraria contrariis*, come sotto il *similia similibus*, poichè, se simile e dissimile è lo stesso, sarà ancora lo stesso il dire *similia similibus* in tutti i casi in cui si cura co' metodi allopatici, cioè a sintomi opposti, contrari e dissimili, com' è lo stesso il ridurre i fatti omeopatici al principio *contraria contrariis*. Principio, che per dimostrare la sua inespugnabile assurdità, aspettava questo colpo di grazia da uno de' suoi più gloriosi propugnatori; riducendolo all' indifferanza di significato dei due opposti, il simile e il dissimile.

§. 11.

Cosa viene a dedursi dalla cieca confessione che l' Allopatia fa de' fenomeni de' medicamenti sotto l' aspetto di somiglianza e di dissomiglianza dalle malattie.

Checchè ne sia pertanto, egli pare almeno che questo terribilissimo campione del caos allopatico, abbia se non compreso, almeno confessato uno dei fatti più materiali; ed è che i medicamenti producano tali fenomeni loro propri, che comparati con quelli delle malattie, possono apparire o simili ad esse, o dissimili. Perchè, quando si è detto che, per qualunque maniera un medicamento agisca direttamente dov' è la malattia, sia che determini fenomeni di apparenza simile, sia che determini fenomeni di dissimile apparenza, noi possiam credere ch' egli ammette quest' apparenza simile e quest' apparenza dissimile tra' fenomeni del medicamento e i fenomeni della malattia.

Cosa vi pare che sia la differenza capitale tra la medicina Omeopatica e le varie maniere dell' Allopatia? Non è altro che l' ammissione di codesto semplice fatto; il quale si decompone

così: 1. i medicamenti hanno un'azione loro propria, e caratteristica; 2. quest'azione si manifesta con fenomeni tutti speciali ad ogni medicamento; 3. quest'azione per riconoscersi il più chiaramente possibile bisogna scoprirla nel corpo umano quand'è nello stato suo normale; 4. quando quest'azione si manifesta e dà i caratteri sia comuni, sia distintivi delle sostanze medicinali, non si rappresenta per fenomeni fisiologici, ma per fenomeni patologici, l'esperienza di un medicamento nell'uomo sano non si appalesa che per una serie di fenomeni morbosi; 5. checchè sia dunque un medicamento, in mano di chiunque, sotto l'impero di qualsivoglia teoria, o sistema, esso è sempre una potenza che di natura sua altera, perturba, disordina, scompiglia, l'economia vivente, imprime un'altro modo di essere alla vita e all'organismo in cui manifesta le sue leggi, insomma fa quello stesso che fanno le potenze di qualunque natura sieno, le quali susciano la malattia; 6 tra medicamento adunque e malattia havvi questa irrecusabile analogia, che l'uno e l'altra turbano l'armonia delle leggi vitali, la quale rappresenta la sanità; e l'analogia è tale che si riduce all'identità: malattia è quella che producono gli agenti non medicinali, che spieghino un'azione sul nostro essere che non sia vinta e respinta dalla reaziona vitale, malattia è quella che producono i medicamenti che si sperimentano in guisa da non esserne vinta e respinta dalla reazione vitale l'azione di che sono capaci; la differanza è accidentale, il servirsi de'medicamenti per guarire la malattia non muta la natura delle cose; la natura delle cose è che se voi vi sottoponete per un dato tempo e con certe date condizioni all'uso di una data sostanza medicinale, mentre siete sano, voi vi ammalerete de'fenomeni del medicamento; se ciò che chiamate medicamento non sia atto a indurre tali mutazioni che sconcertino l'ordine normale della vita, esso non è medicamento; ora sconcertare quest'ordine, e comunque sconcertarlo, è indurre malattia e non sanità; 7. tutte le scuole, qualunque sia la loro opinione, hanno sempre adoperati i medicamenti capaci d'indurre delle mutazioni salutari, nessuna si è mai fissata all'idea che qualunque mutazione indotta dal medicamento per sè è mutazione morbosa: i fenomeni propri di

ogni medicamento son fenomeni morbosi; la mutazione di che parlate è sempre un turbamento delle leggi di armonia della vita nell'organismo: ma qualunque sia il significato che le scuole danno alla mutazione medicinale indotta nella vita, certo è che i fenomeni che costituiscono questa mutazione hanno o somiglianza o dissomiglianza co' fenomeni che rappresentano la mutazione indotta nell'economia vivente per qualunque turbamento che chiamasi malattia.

Or bene, ammettete voi o no questo fatto? ammettete che i fenomeni ch'è capace di produrre un medicamento nell'uomo sano rappresentano più il concetto di malttia che quello di salute? ammettete che cotesti fenomeni, una volta prodotti, e presentatisi all'occhio dell'osservatore somigliano o dissomigliano da quegli altri fenomeni che costituiscono una data malattia?

Io ho per esempio un medicamento che sperimentato sull'uomo sano mi mostra che sia un controstimolo, poniamo, poi ci ho tutta la serie di malattie che io chiamo di stimolo e le altre che chiamo di controstimolo, mi ammettete voi o no che quel medicamento somiglia ne' suoi fenomeni alle malattie di controstimolo e dissomiglia da quelle di stimolo?

Io, per parlare alla Trousseaux, ho trovato una classe di medicamenti detti alteranti, che si distingue dagli eccitanti, dagl'irritanti, dai tonici che non alterano punto, tra' quali alteranti trovo il mercurio, l'oro, l'arsenico, il platino: i fenomeni di alterazione che producono queste sostanze, non c'è via di mezzo, hanno somiglianza o dissomiglianza co' fenomeni delle malattie che debbon curare. Ammettete voi questo, o no? se non l'ammettete, è tempo sempre vanamente perduto il discutere; perchè quando si deve ridurre a quistione se debba ammettersi come fatto che i fenomeni di un medicamento somigliano o dissomigliano da quelli della malattia che vuol curarsi con essi, è causa al tutto dispeatar per il cervello de' medici.

Somiglianza, o dissomiglianza tra' fenomeni del medicamento e quelli della malattia, ecco la linea di separazione tra l'Omeopatia e l'Allopatia.

L'Allopatia riposa per tutti i suoi ventidue secoli sul concetto

di dissomiglianza, e tutte le volte che ha traveduto il concetto di somiglianza, l'ha rifiutatato come un errorre, l'ha schiacciato come un mostro, e ricacciato fra' sogni; quindi nella sua insegna, malgrado le perpetue sconfitte, ha sempre scritto e riscritto *contraria contrariis curantur*.

La Omeopatia ha messo il piede sull'altra via; ed ha preso a maturare il concetto di somiglianza tra' fenomeni morbosi del medicamento e i fenomeni costitutivi delle malattie, nate da altre cause che non sieno le medicinali; la Omeopatia adunque ha scritto nella sua insegna *similia similibus curantur*, e le sue sconfitte finora non sono della natura di quelle, che ad ogni piè sospinto prova l'allopatia.

Se dal dar peso al concetto di dissomiglianza e di contrarietà si potè immaginare una formula che riguardossi, e riguardasi tuttora come una legge fondamentale di medicina, qual è il motivo che, dando peso al concetto di somiglianza tra' fenomeni del medicamento e quelli della malattia, non si debba immaginare una formula che rappresenti questo concetto, e non si debba ricercare se una tal formula sia l'espressione di una legge? se, per significare che co' dissimili e gli opposti fenomeni provocati per arte medica, si curano le malattie, si è creduto poter mettere tutta la medicina passata, presente e futura sotto l'impero della formula *contraria contrariis curantur*, perchè, per significare che coi fenomeni de' medicamenti che abbiano somiglianza con quelli delle malattie, non debba esprimersene l'idea con una formula che lo significhi? Il nostro *similia similibus* fa la funzione del vostro *contraria contrariis*. Per voi è come legge, perchè dite co' fenomeni contrarii si guariscono le malattie anche quelle i di cui fenomeni sono simili a quelli prodotti dai medicamenti; ma siccome il dir questo non esclude che vi sia il fatto della somiglianza, e ancora nè voi, nè l'esperienza, ci avete dimostrato che il dar peso ad un tal fatto sia quel sogno che voi dite, dunque per noi è legge il *similia similibus*.

§. 12.

Argomenti per i quali combattesi la legge de' simili della Allopatia.

Ora stiamo a sentir voi. « La legge Omeopatica, o legge di » guarigione specifica per i simili, primo dogma del sistema di » Hahnemann, non si sostiene per nessun verso: *ne se soutient* « *par aucuncoté.* (1) »

La illazione va in perfetta regola; poichè chi non lo vede che, una volta ammesso che vi sia il fatto della somiglianza tra i fenomeni medicinali e la malattia da curarsi, non avvi più la possibilità della omeopatia, cioè della legge dei simili? siccome il simile è la stessa cosa che il dissimile, e sì nell'uno come nell'altro caso il medicamento agisce sempre secondo il principio *contraria contrariis*, che necessità è egli di andare in cerca di una formula che voglia esprimere un'idea che a noi poveri imbecilli pareva così distante e diversa dall'altra? se tutti i patriarchi della medicina i quali, in virtù del loro *contraria contrariis*, insegnavano che al caldo bisogna opporre il freddo, al secco l'umido, alla terra l'aria, all'acqua il fuoco, e via di questo passo, avessero sentito narrare che taluno era riuscito a guarir come loro opponendo freddo a freddo, caldo a caldo, aria ad aria, fuoco a fuoco, non si sarebbero sgomentati di nulla; avrebbero detto ancor essi che anche in tal caso era la legge dei contrari che trionfava. Così abbiam veduto che tutte le guarigioni fatte o presunte cogli stimoli nella scuola del controstimolo si sono spiegate colla legge del controstimolo; ed abbiamo veduto che anche i preparati di china erano tutti antiflogistici nelle febbri intermittenti là nella scuola fisiologica. Tutto procede a maraviglia. Come ora per costui la legge di omeopatia non si può reggere per nessun verso, perchè tutto ripiomba sotto l'eternamente mutabile *contraria contrariis.*

Venghiamo pertanto alle ragioni per le quali la legge omeopatica, insegna l'allopatia, non si sostiene per nessun lato.

(1) Trousseaux, ec. LXXIII

« E pria di tutto, noi non ammettiamo un solo specifico assoluto. » Adagio, chi siete voi? la quistione non è se voi l'ammettete o non l'ammettete; la quistione è: primo, se vi sono specifici; e, se vi sono, che voi non gli ammettiate proverebbe tutt'altro che la legge omeopatica non si regga per nessun verso; secondo, in che senso va preso in medicina il nome di specifico, e se voi col pretesto dell'assoluto escludete il fatto che deve interpretarsi, anche questo proverebbe tutt'altro che la legge omeopatica non si regga per nessun verso; terzo, qual è il senso determinato e proprio secondo il quale la dottrina omeopatica intende di esprimere per la specifica azione de'medicamenti, e se voi travisate questo senso e ne immaginate altri che noi non abbiamo mai sognati, voi vedete che in questo caso ancora si proverebbe qualche altra cosa di diverso di quello che voi volete stabilire che la legge omeopatica non si sostenga per nessun lato.

Cosa intendete voi dire col vostro specifico assoluto? naturalmente uno specifico che abbia in sè l'assoluta potenza dell'immortalità; poichè se non ha cotesta potenza, il vostro assoluto non si sa più cosa sia; qualunque altro significato vogliate voi concedere ai medicamenti che si riconoscono come specifici ordinari, o straordinari, non ha niente che fare colla vostra protesta sapientisima. Chi è lo stolto il quale si pensi che l'uomo possegga ne'mezzi a lui affidati per diminuire i suoi mali sopra la terra vi debba essere l'assoluto? o perchè noi mangiando ci si cava la fame, e, dopo aver mangiato una volta, non cessa il ritorno del bisogno, ed è necessità di rimangiare, perciò il mangiare non è lo specifico della fame, e il bere della sete, perchè esso non è uno specifico assoluto? Ah! (qui urlano) voi confondete...... Io confondo? Io non confondo niente; io dico che il non possedere dei mezzi assoluti per raggiungere un fine non significa nè che questi mezzi non vi sieno e che non debbano studiarsi nella misura in che sono. Il posarsi lì sulle due piante, arricciare il naso, alzare il dito e profferire la gran sentenza: *Et d'abord, nous n'admettons pas un seul spécifique absolu*, è tal fatuità da dimostrare a un tratto che, per chi la profferisce, la causa della

scienza è tutto un gioco di parole. Purchè si trionfi per dritto e per traverso di una dottrina che non va a genio, poco monta se questa dottrina acchiuda in sè la causa della scienza e dell'umanità. Voi date ad intendere che la Omeopatia pretenda di insegnare che vi sia non un solo specifico assoluto, ma che tutta la sua materia medica sia composta di specifici assoluti, e che l'immortalità debba essere l'ultimo risultato della legge omeopatica; indi vi sollazzate a chiamar Taumaturgo il fondatore della omeopatia e taumaturgica tutta la dottrina. Se vi pare che questo sia un procedere per l'amore del vero e della umanità; se vi pare che, non dico una verità trovata, ma anche la semplice e faticosa ricerca di una verità meriti cotesto vostro modo di barattare le quistioni, questi sono delitti in mezzo a'fantasticati progressi della civiltà moderna.

Voi non ammettete neppure un solo specifico assoluto? se vi fosse un solo specifico assoluto, non ve ne potrebbe essere un altro, l'assoluto non ammette moltiplicità. Intanto voi supponete che la materia medica di Hahnemann, dietro cotesto vostro canone, sia tutta composta di specifici assoluti. « Il y a loin de » là à composer, comme Hahnemann, une matière medicales » toute de spécifiques. » Perchè lo specifico assoluto è un assurdo concepito dalla mente dell'oppositore, perciò non è possibile avere una materia medica dove sia manifestata la maniera propria, speciale, caratteristica dell'azione di ogni medicamento che voglia conoscersi nelle sue attinenze coll'economia vivente. Così la materia medica di Hahnemann, che si riduce alla raccolta de'fenomeni che le sostanze medicinali son capaci di provocare sperimentandole sull'uomo sano; non è un fatto reale; è anzi una chimera, era un impossibile *a priori* ed un assurdo *a posteriori*; sapete voi il perchè? perchè il signor Trousseaux ha detto la tremenda parola: *Et d'abord, nous n'admettons pas un seul spécifique absolu.*

———

§. 13.

Come l' Allopatia non intendendo il concetto di specificità è costretta a tramischiare tutte le grandi questioni che la Omeopatia distingue.

In virtù dell' abolizicne della logica l' autore ha il diritto assoluto (unico specifico nel senso suo) di rovesciare tutti i principii del senso comune, e confondere tutte le quistioni le più distinte.

Egli principia dalla legge omeopatica. Or questa legge non costituisce la materia medica, ma la terapeutica; e quindi conceduto anche che sia falsa, può esser tale senza che la materia medica se ne risenta: la Materia Medica Hahnemanniana non consiste nel *similia similibus curantur*; ella consiste nella esposizione dei sintomi che un medicamento è capace di produrre provato nell' uomo in salute. Questa materia medica sta da sè, indipendentemente dalla legge terapeutica; essa sta, come i vostri purganti che purgano, i vostri vomitivi che fanno vomitare, i vostri irritanti che irritano, i vostri narcotici che narcotizzano, i vostri ricostituenti che ricostituiscono ec, qualunque sia la legge terapeutica che poi li fa scegliere nella pratica. Perchè voi siete tutti in contradizione circa alle vostre leggi terapeutiche, perciò ricusate la esistenza delle vostre materie mediche. Le vostre materie mediche cadono e mutano colla moda, perchè per l'ordinario son confuse colle presunte leggi terapeutiche; or le leggi mutano secondo le varie eventualità dei sistemi, e quindi mutano le materie mediche. Così oggi è in voga la materia medica dello spasimo, o quella di Cullen. Poi quella della contrattilità, della sensibilità, ec. o quella di Alibert, Poi quella dell' irritabilità, o di Bégin. Poi quella della instabilità, o di Barbier, e poi di Trousseaux et Pidoux. Ammettiamo pure che la legge omeopatica non si regga per nessun verso, cosa ha che fare cotesto colla esistenza della materia medica Hahnemanniana? Se Hahnemann non avesse recato altro servigio alla scienza che dar peso alla

fecondissima e semplicissima idea del cimentare i medicamenti sopra il corpo nello stato di sanità, per raccoglierne i fenomeni che in esso produconsi, sarebbe più che benemerito della scienza e dell' umanità. Voi non avete ancora veduto, voi intenebrato da tutti i sogni della scuola del caos, non potete vedere di che benefizio sia alla medicina questa nuova via dischisa allo studio della materia medica; ed è crudele il veder trattare in maniera sì scioperata quistioni di questa natura. Ma tanto meglio, diciam noi; tanto più si rende manifesta la separazione della scuola nostra: ella non vi deve nulla, perchè voi le ricusate tutto, financo i fatti più semplici, volendoli sottoporre a quel pervertimento di logica che scompagina l' intelletto nelle vostre scuole.

Per coloro che vengono educati alle scuole del caos la parola specifico non deve significar niente, perchè non vi sono specifici, secondo essi insegnano, ma se poi qualcuno si serve di quella parola perchè crede che vi sieno, allora significa qualche cosa. Ma che cosa significa? o chi è in diritto di determinare il significato, colui che se ne forma un' idea, o coloro che non se ne formano nessuna? colui che afferma o coloro che negano? Voi direste quel primo; balordi che siete: egli non ha nessun diritto di esprimere neppure quel che vorrebbe dire per ispecifico, e frattanto è costretto ad esser giudicato secondo l' idea che se ne fantasticano coloro che negano ciò ch' egli afferma; idea che poi attribuiscono a lui.

Io non so che Hahnemann abbia mai parlato di specifico assoluto, e frattanto gli se ne attribuisce l' intenzione e il proposito; ciò è poco, ma che anzi abbia composto tutta la sua materia medica di specifici assoluti.

Io non so che Hahnemann abbia fatto tutt' uno di ciò che costituisce la legge terapeutica e di ciò che costituisce la materia medica; so, bensì che avendole distinte in meniera evidentissima, il concetto di specificità è necessariamente distinto negli aspetti in cui la scienza deve comprenderlo, se realmante è il fatto fondamentale su cui ella posa, e per il quale l' arte in che si scuopre legittima l' opera sua. E frattanto, perchè a colui che va fantasticando sullo specifico assoluto, piace di confondere la legge terapeutica

colla materia medica, perciò non è più lecito ad Hahnemann di neppur parlare di specifici.

§. 14.

Come i quattro termini del problema della scienza della medicina determinino il significato del fatto della specificità, secondo la Omeopatia.

Nella scuola di Hahnemann la specificità del medicamento bisogna che abbia il significato che corrisponda a' quattro termini del problema della scienza: il significato fisiologico, il significato patalogico, il significato farmacodinamico, il significato terapeutico; significati che è necessità che sieno distinte come i quattro termini, ma che entri in armonia come le quattro scienze, se realmente deve risolvere il problema.

La Materia Medica Hahnemanniana si costituisce esclusivamente del significato farmacodinamico; i fenomeni appartenenti al medicamento quali manifestansi sperimentandolo sull' uomo sano: l' istora di questi fenomeni appartenenti alle varie sostanze, messe in rapporto colla economia vivente, ecco la Materia Medica; ma, siccome questi fenomeni hanno una maniera speciale e propria di manifestarsi, cosicchè (a parte i fenomeni comuni) ogni medicamento ha i suoi fenomeni caratteristici, indi abbiamo il significato farmacodinamico di specificità: cioè specifica maniera di manifestarsi dell' azione di ogni medicamento sul corpo vivente.

Ma il corpo vivente, nella condizione in che lo prende la scuola Hahnemanniana, per ottenere l' esperimento farmacodinamico, s' intende che sia nelle condizioni di sanità, o stato fisiologico: in guisachè la manifestazione de' sintomi farmacodinamici esprime la specifica maniera di comportarsi delle leggi fisiologiche delle funzioni e degli organismi sotto la specifica maniera di agire delle sostanze specificamente diverse.

Questo specifico mutamento delle leggi fisiologiche è tale che con una frase stranissima del Trousseaux, detta ad altro propo-

sito, si potrebbe chiamare una malattia sana; ma sia quel che si voglia, un tal mutamento rassomiglia più la malattia che la sanità, più il disordine che l'ordine delle leggi fisiologiche: questo speciale, o particolare, o specifico disordine provocato nel corpo sano per l'azione speciale, particolare, specifica di ogni medicamento, somiglia o non somiglia con le varie maniere di ammalarsi del corpo umano.

Eccoci dunque collocati di fronte alla patologia. L'allopatia non ne capisce niente, nè può capirne niente; poichè avendo parlato per tanti secoli di contrarietà non sa neppure in che consistano queste contrarietà: ed anche ora stesso che le si predica sì chiaro e sì forte che il concetto di contrarietà tra' fenomeni morbosi e i fenomeni medicinali non si può dedurre se prima non si sa in che questi ultimi fenomeni somigliano e in che dissomigliano da questi altri, i suoi campioni stanno tuttavia ad arzigogolare co' capricci della loro fantasia; a segno che loro non costa nulla il dire che il diretto sia la stessa cosa che l'indiretto, l'agire immediatamente là dove agisce la malattia sia lo stesso che agire là dov'essa non agisce, l'agire specificamente sia lo stesso che agire genericamente, e che il simile sia la stessa cosa che il dissimile, ed il contrario: tanto vero che comunque operi un medicamento, o con fenomeni di apparenza simile a quelli della malattia, o con fenomeni di apparenza dissimile, è tutto lo stesso: « il agit selon le principe *contraria contrariis* »

Ma tutto ciò non toglie che, data l'esperienza farmacodinamica, la manifestazione del turbamento fisiologico delle leggi e delle funzioni della vita nell'organismo, in cui si fa l'esperimento, non abbiano a sorgere alla mente dell'osservatore le idee più inevitabili, e che egli non sia posto nel caso e nella necessità di dedurne le conseguenze più logiche. Ora le idee più inevitabili che sorgono dietro il concorso della Materia Medica e della Fisiologia, al modo come si connettono per la sperimentazione Hahnemanniana, sono queste: in primo luogo, ogni sostanza medicinale ha un corredo di sintomi, o di fenomeni tutti suoi propri e distintivi, per cui l'istoria farmacodinamica del mercurio non è l'istoria farmacodinamica della noce vomica, nè quella della bella-

donna è quella dell'oppio, e quella dello zolfo ec.; in secondo luogo l'ordine e l'armonia delle leggi fisiologiche all'esperimento di ciascuna di tali sostanze vedesi mutare di una maniera certa, inevitabile sotto l'azione di ciascuna di esse; in terzo luogo, questa perturbazione delle leggi fisiologiche, anche quando le esperienze si fanno a tumulto, senza regola nè senso comune, come son quelle che l'allopatia oppone alla omeopatia per infievolire le sue deduzioni, non sono mai identiche da un medicamento all'altro: o che voi vi avveleniate co'funghi, o che voi vi avveleniate col verderame, o che voi vi avveleniate coll'arsenico, o che voi vi avveleniate coll'oppio, ec. i disordini indotti nelle leggi fisiologiche, nelle funzioni e nell'organismo non sono mai identici dall'uno all'altro; o che voi amministriate l'olio di ricino, o che voi diate il calamelano, o il croton tilium, o il reobarbaro, o l'aloe, ec. i fenomeni che ne risultano non sono mai identici dall'uno all'altro: anche in cotesta maniera confusa e tumultuosa di provocare gli effetti dei medicamenti sul corpo sano, avvi sempre il distinto, il diverso, il caratteristico, lo specifico modo di azione di ogni individua e specifica sostanza, e lo specifico modo di sentire della vita e quindi di perturbarsi delle leggi fisiologiche; in quarto luogo, instituendo le esperienze con quel senno e con quelle precauzioni ed avvertenze che osserva l'uomo il quale va in traccia della verità, e non colui che ne vuole rigettare fin la notizia, quest'azione caratteristica delle sostanze medicinali cimentate sulla economia vivente, questa specifica maniera di manifestazione delle leggi vitali sotto quell'azione, si raccoglie più ordinata, più evidente, più sicura; in quinto luogo, con cotesto fatto alla mano, sia tumultuariamente raccolto, sia pazientemente distinto, noi abbiamo la necessità inevitabile di confrontare i fenomeni che produce il medicamento co'fenomeni che produce la malattia; in sesto luogo, da questo confronto tra'disordini che il medicamento induce nelle leggi fisiologiche, malattia medicinale, e i disordini che sorgono per qualsivoglia altra causa che ammala il corpo, malattia naturale, è inevitabile il non trovare una somiglianza, almeno la somiglianza di malattia: in guisachè in ogni scuola che usi di medicamenti, la ma-

lattia si cura colla malattia; e in questo senso procedendo colla logica del Trousseaux che direbbe che ciò si riduce anche al *contraria contrariis* parrebbe più naturale il dire che riducasi al *similia similibus:* ma siffatte consolazioni le lasciamo a loro; in settimo luogo, data la prima irrecusabile somiglianza tra medicamento e malattia, cioè che quello turba le leggi fisiologiche come le turbano le cause morbose, sì che e da quello e da queste ne risulta il fatto della disarmonia, o della malattia, o del turbamento delle leggi della vita e quindi delle funzioni e degli organismi che son destinati a compierle, l'altra idea che sorge dal confronto si è che anche le malattie non operano tutte alla stessa maniera, che ciascuna ha la sua fisonomia propria, e questa fisonomia apparisce all'occhio, ai sensi tutti del medico, e al suo intelletto, con sintomi propri, distintivi, particolari, caratteristici, speciali, specifici, in modo da non poter mai confondere una malattia con un'altra; come non può confondere i fenomeni di un medicamento con quelli di un altro: se non va alla grossa e alla cieca, dando peso a un sintoma più vistoso, la debolezza, per esempio, alla stenia, all'iperstenia, all'ipostenia, all'irritazione, alla flogosi, alla idropisia, alla emorrogia, alla ipocondria, ec. e con quello significando un fascio di malanni come se fosse la malattia in ciò che ella determinatamente è; e come fa co' medicamenti dando importanza a un fenomeno solo, col quale stabilisce la natura di quel medicamento, i tonici, i purganti, i vomitivi, gli antiflogistici, gli antispasmodici, i controstimolanti, e simili altre accozzature; in ottavo luogo, da questo confronto tra fenomeni distintivi di un medicamento e i fenomeni distintivi di una malattia, sorge l'inevitabile giudizio di somiglianza, di contrarietà; tanto i fenomeni del medicamento quanto i fenomeni costitutivi della malattia rappresentano il disordine delle leggi fisiologiche nelle funzioni e negli organi; il disordine farmacodinamico è specificamente distinto per i suoi fenomeni caratteristici, secondo ogni medicamento che lo provoca, come il disordine patologico è specificamente distinto, secondo la forma di malattia in cui si riassume, a seconda delle cause cognite, o incognite che sieno: i fenomeni del cholera, che risultano a causa

incognita hanno la loro fisonomia distintiva come i fenomeni dell'arsenico, del rame, del veratro bianco, ec.; in nono luogo, da questa idea di somiglianza, di dissomiglianza, di contrarietà, trai fenomeni distinti, che individualizzano e specificano la malattia, come individuano e specificano il medicamento, sorge nella mente del medico il quesito: qual è il medicamento che meglio si conviene alla malattia, quello i di cui fenomeni le somigliano, quelli che ne dissomigliano, o quelli che le sono opposti e contrari? in altre parole qual è il medicamento specifico di una malattia, quello che può vincerla, l'omeopatico, l'allopatico, o l'antipatico? Qualunque sia la risposta , voi non isfuggite dalla necessità di determinare il concetto di specificità; poichè in tutti i casi, medicamento specifico di una malattia è quello che la guarisce: che poi guarisca di maniera antipatica, ch'è il vero *contraria contrariis*, o di maniera allopatica che è il dissimile, od omiopatica che è il consimile, od isopatica che è l'identico, tutto ciò non significa che la quistione di specificità, siate dispensati di risolverla; voi la risolvete difatti, presumete di risolverla, secondo il significato che date al medicamento: se è il contrario che vince la malattia quello è il suo specifico, se è il dissimile, se è l'identico, s'è il consimile, la quistione è risoluta nel senso del criterio che si adotta: ora questo criterio è il criterio terapeutico; ebbene, eccoci alla legge terapeutica.

La quale voi non intenderete mai, finchè non date nessun peso a tutte le precedenti idee che la materia medica Hahnemanniana suscita nella mente del medico, e versa nel seno della scienza, perchè, le agiti e le coltivi e le fecondi: voi le ricacciate tutte indietro, per il gusto matto di attribuire ad Hahnemann ed alla sua scuola, i vostri sogni circa alla specificità assoluta; mentre qui tutto è relativo come vedete: relativo alle proprietà intime, ma distintive del medicamento; relativo alla maniera di agire di coteste sue intime proprietà, cimentate nella economia vivente; relativo alle leggi fisiologiche in universale, e alle leggi fisiologiche secondo si modificano nell'individuo; relativo al confronto tra'fenomeni che il medicamento sviluppa e i fenomeni che sviluppa la malattia; relativo al difficilissimo giu-

dizio che in tanta moltiplicità di elementi rimane a formarsi dalla mente del medico; ma, malgrado tutto cotesto relativo, non lascia ogni malattia di avere la sua forma propria e specifica ogni medicamento parimente. Sin lì la Omeopatia adempie il suo debito di determinare il significato specifico del medicamento in relazione ai tre termini della scienza: alla materia medica, significando l'azione farmacodinamica; alla fisiologia, scoprendo la manifestazione de' turbamenti delle leggi vitali nelle funzioni in cui si manifestano e negli organi in cui si adempiono; alla patologia, determinando il fatto della identità, della somiglianza, della dissomiglianza, della contrarietà, tra' fenomeni positivi delle malattie naturali e quelli costitutivi delle malattie artificiali.

Rimane dunque il significato terapeutico della specificità. Senza dubbio, egli è indispensabile che se il concetto di specificità sia raggiunto dalla dottrina che presume di sisolvere il problema della scienza della medicina, non rimanga a' tre termini mentovati; ma che principalmente si ricomponga nel suo significato terapeutico. Bene dunque, eccoci al problema nella sua integrità; la legge terapeutica, come fu già detto, è necessario che lo assuma in tutti i suoi termini, ed il significato terapeutico di specificità, che è la espressione di questa legge, determina la scienza se in sè riassume tutti gli altri termini. Ora così è per la Omeopatia, la legge omeopatica, per la quale si afferma che il simile cura il simile, o in altre parole, che il medicamento riesce a guarire la malattia alla quale si adopera se i fenomeni che naturalmente è atto a provocare nel corpo sano rassomigliano a quelli che voglionsi dissipare nel corpo infermo, cotesta legge è la sola che ad un tratto comprende ed esprime tutti i termini del problema. Se ancora non l'avete accettata come una legge, accettatela solo come un'ipotesi, accettatela come fate del vostro *contraria contrariis* che, senza sapere cosa significa neppur voi, vi serve a spiegare ogni cosa, e vedrete che la nostra ipotesi risponde a tutti i requisiti del problema. La legge terapeutica omeopatica per noi appunto fa legge perchè ad un tratto esprime e compie la sintesi di tutti i quattro termini del problema; se non fosse così non sarebbe legge di salute, o di armonia, ma

sarebbe legge di malattia, legge di distruzione e di morte, come è il *contraria contrariis* nel suo significato effettivo.

La malattia è contraria alla salute, come la discordia è contraria alla concordia, la disarmonia all'armonia. Or la malattia, comunque provocata nel corpo sano, sia per natura, sia per arte, è il contrario che si oppone al contrario; noi ne convenghiamo, quanto al concetto di salute: se la malattia, o disarmonia delle leggi vitali e delle funzioni che ne risultano si continua, se questo contrario dell'armonia si prolunga, dove si finisce? dalle perturbazioni delle leggi alle funzioni della vita nell'organismo e quindi alle disorganizzazioni, alla distruzione, alla morte. Tutte le cause che son capaci di suscitar malattia sono i contrari della salute; i medicamenti vanno irreparabilmente in questa categoria: i medicamenti considerati in sè, e non rispettivamente all'effetto che se ne trae nella malattia, son contrari alla sanità, o all'armonia delle leggi vitali: qualunque sia la vostra opinione, sottoponete per un dato tempo il vostro corpo sano ad una sostanza che abbia potere farmacodinamico, e il vostro corpo ne manifesterà una mutazione che non è fenomeno di sanità, ma di malattia; prendete per diletto tre quattro cucchiaiate di olio di ricino, un mezzo grano di tartaro emetico, mentre siete sano, i fenomeni che se ne produrranno non saran fenomeni di ordine, ma di disordine; dunque que' mezzi son contrari alle leggi di armonia della vita; continuate a servirvi de' medesimi mezzi, provocando sempre effetti più rilevanti, voi finirete col distruggere l'organismo; perchè? perchè la legge di contrarietà è legge di distruzione e non di costruzione. Tutti gli esseri che hanno incompatibilità, o inimicizia fra loro, distruggonsi; così fa l'uomo stesso, quando viene in guerra, o sorge a vendetta, è la legge de'contrari che governa. Nessuna cosa si regge in natura dove le contrarietà pigliano il campo; non son le repugnanze, nè le avversioni, nè le antipatie che avvicinano gli spiriti; non sono le idee contradditorie che uniscono gli animi: per esempio, non sono le dottrine allopatiche che mettono in concordia gli omeopatici colle vecchie scuole; dottrine discordi e contrarie tendono a distruggersi e non a consolidarsi: tutte le dottrine allopatiche son

contrarie alla omeopatia come la omeopatia è contraria a tutte, dunque o quelle o questa distruggeransi; però le dottrine allopatiche non sono in discordia colla omeopatia soltanto, ma ancora fra loro, tanto da ispirare al signor Trousseaux la felice immaginazione del caos rappresentato da quelle, dunque la distruzione è nelle viscere dell'allopatia.

Io non esamino profondamente il concetto che qui esprimo; cioè, che alla distruzione e ad ogni processo che induce ad essa, presiede la legge de' contrarii e alla costruzione presiede la legge de' simili. Ciò appartiene alla Fisiologia e alla Patologia.

Quando ho detto che tutte le sostanze medicinali generano malattia, cioè che provocano sul corpo sano, primo, il disordine delle leggi vitali, secondo il disordine delle funzioni, terzo il disordine della struttura organica, non ho espresso che un fatto: ma l'allopatico ora direbbe (se debbo investirmi della sua logica) dunque in ogni caso voi opponete i contrari alla malattia. Se i medicamenti son così contrari che riescono sino a generar la malattia nel corpo sano, come immaginate di curar co' simili quando adoperate mezzi di distruzione, mezzi provocatori di disordine e di malattia?

Inverità che l'obiezione è amena; come se prima non toccasse alla allopatia a dare ragione del fatto. Ella che pretende di curare co' contrari, come fa ella a curar la malattia colla malattia? se i medicamenti danno malattia, per se, come opporre la malattia medicamentosa alla malattia naturale? Ella la oppone immaginando che il medicamento, perchè si chiama medicamento non solo sia di natura sua innocuo; ma che essendo diretto a fine di utilità, ch'è il guarire, perciò, invece di essere generatore di malattia, sia generatore di sanità. Il sogno eterno dell'allopatia sta lì; sogno plebeo, poichè non può invadere se non la mente dell'ignorante che dagli effetti che si propone di conseguire, o che s'immagina di aver conseguiti, giudica della natura de' mezzi che adopera. Perchè il volgo ottiene l'effetto salutare dello star meglio, per esempio, quando piglia l'elisir di Le Roy, o l'olio di merluzzo, o il mercurio sublimato, o l'altro che dicono dolce, perciò tutti codesti sono mezzi salutari. Il me-

dico per ordinario giudica così della natura de' medicamenti; per lui va innanti tutto la idea che si propone di raggiungere: guardate da cima a fondo la materia medica di Trousseaux, voi troverete sempre questo paralogismo a fondamento di tutte le sue medicazioni: egli ci ha i medicamenti ricostituenti; e così il ferro è una potenza ricostitutiva del sangue: i fenomeni di distruzione che provoca, i disordini vitali e funzionali non si contan per niente, perchè lo scopo a che si mira è di ricostruire col ferro; siccome vi è una classe di malattie, insegna l'allopatia, dov'è utile l'alterare, ecco una classe di medicamenti che sono un prodigio, perchè si chiamano alteranti da costoro: e qui vengono insieme il platino, il fegato di merluzzo, l'arsenico, ec. senza darsi pena nè punto nè poco de' disordini che sono atti ad indurre nell'organismo; poi vi sono gli astringenti, perchè l'astringere è un magnifico scopo che si propone l'allopatia: e quindi il piombo, il creosote, gli acidi, l'allume, e altre faccende consimili o dissimili son tutte un benefizio della medicina, perchè l'è piaciuto di chiamarli astringenti. Così cotesta maestra di sapienza va dove vuole; salta dal monte al piano della maniera più disinvolta di questo mondo; e l'idea di medicamento è l'idea della salute, perchè per ventidue secoli il volgo composto di tutte le classi di malati e di medici, ha identificato l'idea di sanità coll'idea di medicamento. Or non istà così; ciò che si chiama medicamento, per sè turba le leggi della vita, disordina l'armonia e l'indirizzo delle funzioni, tende a scomporre la struttura degli organi. Questo fatto è certo, assoluto, senza eccezione; e non è medicamento qualunque sostanza che non sia capace d'indurre tali turbamenti nella economia vivente: è la sola allopatia che può indifferentemente confondere col concetto di medicamento, l'acqua di orzo, di gramigna, di altea, di malva, co' salassi, colle mignatte, l'olio di mandorle dolci, coll'olio di ricino, coi vescicatori, co' senapismi. di cui compone la sua prodigiosa medicazione antiflogistica, e poi cogli antimoniali, e poi co' così detti controstimoli, secondo le scuole. Ma, se questo è il fatto comune a tutte le scuole, cotesto è dunque il fatto di cui innanzi tratto bisognava rendere ragione. Tutte le scuole di medicina son già fuori di com-

petenza là dove invece di darci ragione del come e del perchè adoperino contro la malattia medicamenti che generano la malattia, ci saltan fuori colla benedizione con che santificano il medicamento. No, voi non insegnate niente quando mi dite che la china sia un tonico, o un antifebbrile, perchè l'amministrate per torre le debolezze, o per torre la febbre; pria di tutto dovete dirmi come fate ad opporre alle malattie chi intendete di curare con un tal farmaco, una sostanza che amministrata all'uomo sano l'ammala; non importa il come e di che male, ma l'ammala. Cosa m'insegnate, allorchè chiamate antisifilitico il mercurio, antispasmodico la belladonna, sedativo l'oppio, la morfina, ricostruente il ferro, alterante il platino, l'arsenico, il bromio, l'iodio, astringente l'olio di carta, la bistorta, il piombo, la fuliggine, quando voi ancora non mi avete detto perchè osate adoprare contro la malattia tali sostanze che tutte hanno potere di generare disturbi morbosi? È inutile il battezzarli con nomi che illudono e voi e gli ammalati, colla presunta potestà del bene; bisogna che prima rendiate ragione del fatto primitivo, del fatto certo, del fatto invariabile: e cotesto fatto è che il medicamento di natura sua provoca malattia e non sanità. L'Omeopatia sola è che giudica del medicamento dal valutare l'importanza di un tal fatto; l'Omeopatia sola ha significato cotesto fatto colla sua parola più evidente: patogenesia del medicamento. Dite un poco, cotesta patogenesia del medicamento non è il fatto di cui è tenuta a render conto ogni medica dottrina, avanti di dichiararsi in diritto di opporlo alla malattia? La quistione del simile e del dissimile vien dopo; poichè, comunque si risolva, ogni maniera di risoluzione è forza che ammetta il fatto comune a tutti, cioè, che il medicamento di sua natura è generatore di malattia e non di sanità. Venuti a questo punto si ricade, senza che voi lo sappiate, in quella fatale discussione di specificità che vi dà tanta noia, e contro la quale levate sì alto la voce. Se il turbamento vitale provocato dal medicamento non è ordinato in maniera che possa ricondurre il turbamento vitale, funzionale, organico che rappresenta una data malattia, all'armonia delle leggi, delle funzioni, dell'organismo che rappresenta la sanità, è pazzia il

presumere di guarire. Prendete voi a capriccio nelle vostre materie mediche qualunque sostanza che porta nome di medicamento per guarire qualunque malattia? no, quantunque le vostre regole v'insegnino di far così. Ma codeste vostre regole vanno sempre con questo preconcetto che un medicamento sia preordinato ad una malattia, una medicazione a certe comunanze di malattie; voi non amministrate, per esempio, la china per la febbre infiammatoria, ma per la febbre legittima intermittente, voi non instituite la medicazione antiflogistica per combattere la febbre linfatica, e quantunque voi somministriate l'olio di merluzzo presso a poco colla stessa fiducia e colle stesse regole con cui gli antichi somministravano la teriaca, o l'apostolico rotondo, purnondimeno voi procedete sempre coll'idea che un medicamento o una medicazione sieno assegnati a riordinare di una data maniera ciò che la malattia in una data maniera disordina. Non vi pare che questo abbia niente che vedere cola quistione di specificità? allora è una grande sventura; se non avesse niente che vedere non potreste allegare ragione di sorta perchè voi procediate così. Ponghiamo che per tutta ragione voi alleghiate uno o l'altro de' vostri due epigrafi, quello d'Ippocrate o l'altro di Grimaud; « Noús ne devons pas dé» nommer et caractèriser chaque maladie individuelle; mais nous » devons en faire de grandes partitions, de grandes divisions, » rapportées à la différence essentielle des méthodes curatives » qu'il ne faut pas confondere avec les remèdes, comme font » les ignorants » Benissimo; ponghiamo adunque che alla domanda di qualche ignorante: come opponete la medicazione alterante alla gran partizione delle malattie sifilitiche, voi non abbiate altro da rispondere che colla logica di cotesta vostra epigrafe; il fatto è che per quanto cotesta logica sia stupefaciente, in fondo non significa nulla se non si converte in questo principio: la medicazione alterante è la sola essenzialmente preordinata alla guarigione delle malattie sifilitiche: testimone Ippocrate, il quale ha sentenziato (ecco l'altra vostra epigrafe) *naturam morborum curationes ostendunt;* ciò che vuol dire che fino a tanto che il medico non ha curato la malattia egli non ne conosce la natura. Giac-

chè adunque la natura de' morbi non la manifestano al medico che le curazioni, è quindi innegabile, secondo l'oracolo di Coo, che queste curazioni sieno preordinate per l'appunto alla natura de' morbi; ora, se una curazione è così preordinata alla natura de' morbi che riesce sino al punto di svelarla al medico, dopo che l'ha adoperata, cosa significa cotesto? per noi « comme » font les ignorants » crediamo che significhi che quella curagione sia specifica per la natura di que' morbi che rivela al medico. Ma questo è un confondere le curagioni, o « les méthodes « curatives, » nientemeno che co'rimedi; infatti tutte le curagioni o metodi curativi si fanno senza rimedi: mirabilmente! confondere, o non confondere, il fatto è che se la vostra curagione, o il vostro metodo curativo, non ha niente di preordinato e di coerente colla natura della malattia non la guarirà in eterno; ora cotesta preordinazione, cotesta coerenza significa specificità di relazioni tra la medicazione e la malattia: se il nome vi fa orrore, pazienza; ma l'idea non si può esprimere di altra maniera: la vostra medicazione o curazione, per aver potenza di guarire o di mostrarvi una malattia nella sua natura, è necessità che sia specialmente, specificamente diretta ad un tal fine; se non è, se avvi incoerenza, incompatibilità, tra il metodo curativo e la malattia, se non avvi specificità di attinenze e di correlazioni tra cura e malattia, allora tutti i vostri sproloqui vanno in fumo. Voi andate più oltre che noi non si vorrebbe; voi giungete sino ad affermare che se questa connessione tra la natura del morbo e il metodo curativo non colpisce la essenza delle cose, non si è fatto nulla. *Noi* (dite voi) *non dobbiamo denominare nè caratterizzare ogni malattia in individuale;* cosa dovete fare adunque? *ma noi dobbiamo fare di grandi partizioni di grandi divisioni...*: bravo, tutte cose in grande... *riferite alla* DIFFERENZA ESSENZIALE DE' METODI CURATIVI, *cui non bisogna confondere co' rimedi come fanno gli ignoranti.* Così per voi avvi una differenza essenziale di metodi curativi; ma questa differenza essenziale di metodi curativi non può sussistere senza la differenza essenziale delle malattie, dunque e l'essenzialità del metodo curativo e l'essenzialità della malattia implicano specificità distinta dall'essenza di una medi-

cazione dall'essenza di un'altra, specificità distinta di una gran partizione di morbi da un'altra gran partizione: tutta la lite tra voi e noi sarebbe allora tra il determinare i limiti più o meno estesi di queste distinzioni; per esempio, noi diciamo che per instituire la curagione di una malattia qualunque bisogna significarla per tutti i segni della sua manifestazione accessibile al giudizio del medico, individualizzarla quant'è possibile nel concetto che se ne ricava, voi dite che bisogna generalizzarla quanto mai si possa e cavarne fuori le grandi famiglie, le grandi partizioni, le grandi divisioni; noi diciamo che bisogna studiarsi in tutti i modi per non confondere una maniera di turbarsi delle leggi della vita e delle funzioni e degli organismi, voi dite che non bisogna confondere una gran partizione con un'altra; noi diciamo che ad ogni speciale maniera di disordinarsi delle leggi della vita bisogna dirigere una special maniera di azione riordinarle, e voi dite che ad ogni general maniera di disordine bisogna contrapporre una general maniera di riordinamento; voi vi proponete di gettarvi addosso ad una intera famiglia di morbi, ad una gran partizione, tutte le volte che dirizzate contro una malattia la essenziale differenza di un metodo curativo, e noi ci proponghiamo d'investire la malattia ne' suoi caratteri più individuali e distintivi; voi vi proponete di conoscere e di estirpare le grandi famiglie delle malattie nella loro essenza, attesochè le comprendiate e le combattiate per la essenziale differenza de' metodi, noi ci proponghiamo di combatterle fin dove ci è conceduto di conoscerle. Ma sieno pure quali si vogliano queste differenze, il punto in cui non differiamo si è, che tanto voi, quanto noi distinguiamo malattia da malattia, medicamento da medicamento; con questa piccola differenza, che voi distinguete in grande e innalzate i gran metodi curativi essenzialmente distinti; e noi distinguiamo in piccolo e a minuto, e per ogni malattia cerchiamo d'individualizzarla nella sua specialissima fisonomia, e ci adoperiamo di appropriare il medicamento che abbia più intime correlazioni con essa: ma e voi e noi facciamo il medesimo lavoro; per noi, che facciamo in piccolo, l'azione specifica si limita nelle correlazioni di medicamento a malattia, per voi, che fate in grande, si allarga alle

immense correlazioni della medicazione essenzialmente distinta e della partizione di quella famiglia di morbi essenzialmente diversa da un'altra; per noi la specificità ha il suo significato determinato nell'unità del medicamento, per voi che non confondete le medicazioni co' rimedi la specificità si dilata a tutta una medicazione.

Ma dite ora, per semplice curiosità, la storia dell'essenzialità e della disessenzialità de' morbi qui non ci avrebbe niente che fare? una famiglia di morbi essenzialmente distinta da un'altra, un metodo curativo essenzialmente diretto più ad una famiglia che ad un'altra, sono forse il nuovo linguaggio che useranno quelli dell'avvenire della medicina, quando saran venuti al glorioso istante della disessenzializzazione perfettissima di tutte le malattie? Quello sì deve essere un momento unico tra' fasti della medicina. Però non essendo ancora venuti a quel gran momento, vediamo se sia possibile il salvarsi dalle presenti angustie.

Costoro che non ammettano nessuno specifico, nè assoluto, nè ordinario, nè estraordinario non si accorgono che son essi i quali fabbricano le più enormi idee di specificità. Come accozzerebbero le loro prodigiose classificazioni se non fossero preoccupati dalle più strane e più stravolte idee di azione specifica de' medicamenti? Però con questa estrema differenza dalla Omeopatia; che questa comprende il concetto di specificità in tutti i termini della scienza ed eglino in un termine solo, che è nel solo termine curativo, cioè il più volgare e grossolano concetto, quello stesso che eglino condannano presso gli antichi: per esso, cotesti magnificatori di scienze mediche, aboliscono ad un tratto la fisiologia, la patologia, e la materia medica. lasciando in aria una terapeutica senza capo, nè coda. E non poteva avvenire altrimenti; poichè sino al momento che una dottrina medica non ha risposto alla domanda: come mai tu insegni ad adoperare contro le malattie potenze che hanno per primo e naturale effetto disordini che rappresentano le malattie? ella non avrà mai diritto di valersi dalle scienze mediche ragionevolmente. E che non sappia quel che farsene lo mostra lo sconvolgimento che tutti patiscono ad ogni apparire di nuova dottrina. Questa mutabilità

così pronta dimostra che tali scienze non hanno costanza in sè e posson mutare ad ogni capriccio di dottrina medica, o che questa dottrina medica mette la vertigine in ogni cosa, e non fa intendere più nulla per la diritta, dacchè devono adoprarsi i suoi criteri. La più sicura poi ne è l'abolizione. Dacchè voi avete pronunziato che il mercurio è un antisifilitico, l'oppio uno stupefacente, la china un antifebbrile. ec. addio fisiologia, patologia e materia medica. Anche la materia medica più ordinaria vi fa sapere che quelle sostanze hanno tali elementi fisici e chimici e tali proprietà che si svelano per fenomeni patologici che non hanno niente che vedere colla febbre intermintente, collo spasmo colla sifilide. Allora come è più possibile il raccapezzare a che vi servano quelle scienze quando le abolite tutte a un tratto nella pratica col solo nome che voi imponete a' vostri medicamenti? Se un tal nome è sempre attinto ad un'idea presunta di propreietà curativa e terrapeutica, cioè ad un sogno di specificità aereo. come è più ammissibile l'ufficio delle altre scienze mediche? Così andando oltre tutto va di accordo colle vostre speranze. Ma due cose sole non vanno di accordo, la prima è quella del non accorgervi come con sostanze che di natura sua provocano malattie voi combattiate le malattie; la seconda è che, mentre avete tanta scientifica indegnazione per quelli esecrati specifici non vi accorgete come voi tutto riducete e specifici bizzarri e incomprensibili. Se per avventura voi voleste dirmi che la classe de' vostri tonici non abbiano a dirsi specifici di tonicità, io domando come ne otterrete mai la tonicità se non hanno specifica potenza di produrla? se i vostri medicamenti astringenti e gli evacuanti e gli antispasmodici e via, non hanno lor virtù specifica di evacuare, di astringere, di tor via lo spasimo, come li chiamate di quel nome e come li adoperate a quel fine? Voi dunque conculcate la Fisiologia, la Patologia, la Materia Medica; anche la vostra, sotto il peso enorme di una Terapeutica pazza, che non sa mai quel che si dica; che non capisce neppure che il principio *contraria contrariis* è per sè stesso la presunzione di trovare, o di aver trovato gli specifici assoluti, cioè un medica-

mento contrario ad ogni malattia, o quel ch'è più enorme, un gruppo di medicamenti contrari ad una comunanza di malattie.

§. 15.

L'allopatia avendo escluso il concetto di specificità non ha mai potuto intendere il significato dei medicamenti, nel senso della Materia medica, nel senso della Terapeutica, nel senso della Patologia nel senso della Fisiologia. — Come l'intende la Omeopatia.

L'allopatia adunque non conosce, o pessimamente il conosce, il significato farmacodinamico de' medicamenti, quindi o non ha materia medica, o l'ha pessima; non ne conosce, o pessimamente conosce il significato terapeutico, e quindi confonde per ordinario il valore terapeutico del medicamento colla sua potenza capace di mutar l'ordine fisiologico e di rappresentare le forme patologiche; e così non conosce, o pessimamente, il significato fisiologico ed il significato patologico: epperò è impossibile che sappia quel che si dica quando parla di specifici, se per formarne dottrina medica è necessità dar conto del significato completo. Per esser tale, è mestieri che sia fisiologico, patologico, e terapeutico, ma in maniera distinta e chiara; in guisa che un significato non si confonda coll'altro, ma vi distingua come i quattro termini si distinguono, per poi mettersi in armonia come i quattro termini per risolvere il problema. L'Omeopatia questo lo fa: la farmacodinamica dà la materia medica fisiologica, patologica e terapeutica, senza essere nè fisiologia, nè patologia, nè terapeutica: la storia de' fenomeni che un medicamento produce sperimentato nel corpo sano, non è nè fisiologia, nè patologia, nè terapeutica, ma è materia medica; ma la storia di cotesti fenomeni per quanto sia distinta dal significato fisiologico, patologico e terapeutico, pure li contiene in sè come elementi inseparabili:

questi fenomeni non avvengono senza le leggi della vita, senza le funzioni, senza gli organi in cui quelle si adempiono e si spiegano, quindi senza l'atto fisiologico; ma questi fenomeni avvenuti rappresentano quelle leggi, quelle funzioni e lo stesso organismo nello stato di patimento, quindi non sussistono senza determinare l'atto patologico; ma l'azione medicamentosa, verificata ed espressa per i due atti distinti, il fisiologico e il patologico, induce la mente alla necessità dell'azione terapeutica, che, qualunque sia la teorica che si adotti, forza è che si deduca dal concetto fisiologico e patologico in cui si distingue l'azione farmacodinamica delle sostanze, o potenze sperimentate nell'uomo sano.

L'allopatia bisogna che confonda tutto; non è che non abbaruffi fisiologia, patologia, materia medica, terapeutica per dir quel che crede de' medicamenti: ma le abborracciature non vogliono prendersi per testimonianze di verità. Chiama, per esempio, antiflogistico un metodo e la medicazione che inventa, controstimolo un'altro e la medicazione immaginata, e via discorrendo: cosa importa tutto ciò? importa che abbia assegnato ad ogni termine della scienza il suo posto nel fatto de' medicamenti? importa che ogni termine adempia le sue attribuzioni nel concetto che se ne trae? Tutt'altro, cari signori; importa che nessuna scienza medica più è al suo posto, ma si affogano e si strozzano l'una per l'altra. Antiflogistico, controstimolante, tonico, iperstenico, deostruente, risolvente, ricostituente, ricorporativo, metasincritico, alterante, evacuante, vuol dire tutt'a una volta che voi conoscete la virtù curativa, la specificità assoluta de' vostri medicamenti, indipendentemente dalla materia medica, la quale non ha nessun fondamento per chiamar tonico oggi ciò che domani chiama controstimolante; indipendentemente dalla fisiologia la quale non ha neppur essa fondamento per immaginare nessun metodo curativo che vada di accordo colle sue leggi.

Tutto è indipendenza, cioè tutto è sconnessione, tumulto, scompiglio, fra tutte le parti che compongono le scienze mediche, appena proferisce la sua parola la Terapeutica quella che deve tutte comprenderle, tutte coordinarle e dirizzarle all'unità di fine. Esaminate, se vi dà il cuore, qualunque espressione consecrata

nel linguaggio terapeutico; e voi ne vedrete prorompere in sull'istante l'esterminio di tutte le scienze mediche e di loro più sani principii, e, all'inverso, vedrete trionfare ciò che esse hanno di più ipotetico ed infecondo ed esigere in assiomi le assurdità più enormi. La Terapeutica allopatica confusa colla materia medica, ha i nervini, che ora chiama calmanti, ora eccitanti, ora stimolanti, ora controstimolanti, ora medicamenti *incertae sedis* ora stupefacienti, ora antispasmodici, ora sedativi; dite un pò se egli è possibile trovar coerenza e consenso de' termini propri della scienza dove abbiano le varie scienze mediche a render conto di queste avventure? la terapeutica allopatica oggi si mette sulla fantasia di trovare la proprietà controstimolante in una moltitudine di sostanze, e crede di averla trovata; passa il furore della moda, e un gran maestro in terapeutica e in materia medica non ammette altri controstimolanti che il freddo, la digitale, l'antimonio, e il bismuto (1): trovatemi un pò le ragioni procedenti dalla fisiologia, dalla patologia, dalla materia medica dalla terapeutica, per affermare o negare così indifferentemente oggi ciò che negaste o affermaste ieri. Il freddo, volete voi sapere perchè sia collocato fra' controstimolanti, o sedativi, come ora li chiamano? ascoltate: « De même que nous avons placé » le calorique en tête des stimulants nous devons placer le » froid en tête des sédatifs » (2) in maniera che se voi siete un di quelli che non trovate miglior mezzo per eccitare la vitalità, in certe circostanze, altro che il freddo, voi potrete collocarlo in testa agli eccitanti, e se in certe altre non trovate altro sedativo e debilitante che il caldo, voi lo pianterete in testa ai sedativi, ai calmanti, ai controstimolanti. Questo tristo esame sarebbe orrendamente lungo, se si volesse trarre a tutte le sue conseguenze.

(1) Trousseaux, Chap. XIII.
(2) Td. ib 656.

———

§. 16.

Conclusione; l'Allopatia, rigettando la specificità dell'azione farmacodinamica, nega il fatto fondamentale dell'arte di guarire e non risponde a nessuna delle scienze mediche. L'Omeopa- accettando un tal fatto, elevandovi sopra la sua dottrina, risponde a tutti i termini del problema.

Concludiamo che laddove l'allopatia, colla sua presunta legge *contraria contrariis*, è costretta a rigettare il fatto supremo della medicina, cioè, la specificità dell'azione farmacodinamica, l'omeopatia, al contrario, colla sua formula *similia similibus* investe un tal fatto in tutte le sue parti, in tutti i suoi elementi, in tutti i suoi aspetti; laddove l'allopatia è costretta, per la negazione di un tal fatto, a mettere in conflitto tutte le scienze mediche e non poter giovarsi de' principii somministrati da una senza rinunciare quelli suggeriti dalle altre, in guisachè, nella pratica, la fisiologia condanna la patologia e la materia medica e la terapeutica, la chimica le condanna tutte e quattro a una volta, tutte si azzuffano e si respingono appunto nei casi in cui sarebbe necessario cavarne il maggior lume, al contrario la Omeopatia che non ripose la sua fortuna e la sua vanità nella negazione del fatto di specificità farmacodinamica trova colla sua legge il secreto dell'armonia di tutte le scienze mediche e per qual verso tutte collimino ad un punto e concorrano alla manifestazione del fenomeno di specificità e quindi si accordino tutte ad aiutare il medico perchè sia ministro della natura e non suo pedagogo e tiranno; laddove l'allopatia mettendo così in discordia tutti i termini della scienza non riuscì mai, nè potrà mai riuscire a intenderne e risolverne il problema, l'Omeopatia, al contrario, avvicinando tutti i termini a un centro comune, a un fatto di suprema importanza per la possibilità, per il valore, e per la legittimità di quella che porta nome di arte di guarire,

è alacremente entrata nella via che può condurla alla risoluzione di questo problema.

Negare in modo assoluto, che vi sieno medicamenti di azione di virtù specifica, in medicina, è un mettersi al di sotto del più grossolano empirismo, poichè se voi dichiarate empirismo e ciarlatanismo il credere che la natura somministri queste sostanze che abbiano la specifica virtù di combattere forme particolari di ammalarsi del corpo umano non è un mettersi al di sopra de'ciarlatani e degli empirici, ma al di sotto, e tanto al di sotto quanto sta colui che nega un fatto perchè non l'intende di fronte a colui che lo confessa malgrado che non l'intenda. Certo l'umanità inferma si terra più dalla parte di que'ciarlatani che non aspetteranno l'ora in cui la civiltà avrà resi insensibilmente inutili gli specifici ordinari per dichiarare l'abolizione del fatto di specificità, piuttosto che dalla parte di que'sapientissimi medici i quali fin d'ora si applaudiscono di quel glorioso momento affermando che presentemente la medicina non possiede un tal fatto perchè in quella età del platino (giacchè quella dell'oro ormai è troppo umile) avrà tutto ridotto al niente.

Negare il fatto di specificità è un ridurre la medicina all'impossibilità di dar conto delle varie scienze ond'essa si compone nell'atto che sono invocate al soccorso dell'uomo che soffre. Se tutte le scienze mediche, ciascuna per la sua parte, non sono idonee a rispondere alla interrogazione: perchè; quando l'uomo è ammalato, voi adoperate sostanze che di lor natura lo ammalerebbero? elle son tutte dichiarate illegittime per il fine che si propongono. Chiamare scienze di medicina quelle che non sanno dirmi perchè si deve dare una sostanza che naturalmente produce malattie per guarir l'uomo ch'è già ammalato, ciò può farlo e insegnarlo chi per primo istituto ha abolito l'uso della logica. Or nessuna scienza medica sarà mai atta a dare conveniente risposta ad una sì semplice, e inflessibile domanda, se principia dalla negazione del fatto della specificità. Tutte le scienze mediche escono di competenza, abdicano ogni legittima loro autorità a metter le mani sulla vita dell'uomo che soffre dall'istante che rigettano il fatto di specificità. Il fatto di specificità, ammesso

anche empiricamente, assolve il medico da ogni ulteriore responsabilità; ammesso empiricamente significa quel che significava presso gli antichi, i quali asserivano che un medicamento specificatamente guarisce una speciale malattia, ovvero alcune malattie: cotesta accettazione empirica li liberava da ogni responsabilità; poichè il non sapere perchè un medicamento guarisca, malgrado che faccia naturalmente male, non è colpa di nessuno: il non sapere perchè la china vinca alcune febbri intermittenti non fa colpa a nessuno, e dacchè si ammette che quella sostanza è specifica per quelle malattie, nessuna scienza medica è resa illegittima perchè ancora non sappia trovar la ragione del fatto di specificità; ma tutte stanno in sospensione, tutte tentando ipotesi sopra ipotesi, finchè riescano a illuminare il fatto. Però dall'istante che, fallite le ipotesi, stancansi, e, gonfiate di una sapienza che non basta a dar conto di un fatto di tal natura, tolgono per ultimo espediente la negazione del fatto stesso che non intendono, da quell'istante tutte si rendono atrocemente illegittime; esse si usurpano un diritto che più non hanno, dal momento che negano il fatto che consentiva loro un tal diritto. L'uomo ha diritto di usare dell'arte di guarire in quanto possegga mezzi per riuscire a un tal fine, e che ne conosca l'uso e l'opportunità; se non ne possiede, o se non sa che farsene, o se in virtù della sua pretesa scienza eleva principii tali da dover negare ogni potenza dell'arte per dare a credere ch'egli sia in potestà di procacciar la guarigione al suo simile, allora tutto è caduto; e tanta vanità di scienze viene a ridursi ad una immedicabile follia.

Io vengo ad un argomento altissimo, dove l'allopatia forza è che ceda il campo sino dal primo passo; sì che basta che profferisca le sue ambiziose sentenze, perchè sia cacciata fuor di conflitto, e spogliata di ogni ragione di accorrere al grido dell'uomo che soffre.

CAPITOLO OTTAVO

Qual'è l'opera della natura, qual'è l'opera dell'arte, qual'è l'opera in cui arte e natura cospirano nella guarigione delle malattie, secondo i criteri dell'Allopatia e secondo quelli della Omeopatia.

§ 1.

Volubilità della allopatia nel fissare ciò che non sa per la parola natura.

Se io debbo ricercare l'allopatia ne' libri dove modernamente ammaestrasi la medica gioventù, e che alla fin fine son sempre quelli che includono e rappresentano il moto progressivo o regressivo che voglia chiamarsi, de' principii adottati dalle scuole più famose, ecco a che punto si trovano circa al grande argomento al quale ora ci rivolgiamo. Voi udiste già che « la restauration de » plus en plus grande de la nature (1) » sarà per l'appunto ciò che caratterizzerà la medicina nell'avvenire, e questo ci si assicura che sia « précisement le contraire » di ciò ch'è la Omeopatia; mentre l'accusa che poi sta sopra tutte le accuse consiste in questo, che la Omeopatia non fa niente, e lascia far tutto alla natura: in guisachè, se, senza saper poi cosa voglia dir di preciso questa sempre più grande restaurazione della natura nell'avvenire della medicina, qualcheduna dovesse mettere avanti le sue pretensioni

(1) Trousseaux LXXX.

sarebbe appunto la Omeopatia. Per provar questo potrei allegare una infinità di testimonianze dello stesso signor Trousseaux. Senza andare oltre che di una sola pagina nel suo libro, egli c' insegna che, — « le più recenti indagini intorno alle medicazioni hahne» mannlane, pare che provino che i medicamenti omeopatici, se » realmente agiscono, non lo fanno se non semplificando le malat» tie gravi e favorendo il loro processo naturale e salutare. » — Che cosa direste voi in tal caso quanto al glorioso avvenire della medicina che consiste « précisement » in tutto il contrario di ciò che insegna la omeopatia; e questo contrario è la restaurazione sempre più in largo, in lungo, in alto, e per traverso, della natura? non basterebbe alla omeopatia di avere raggiunto quello che qui voi le concedete per aver diritto a qualche considerazione in cotesto vostro avvenire? niente affatto; tutto ciò che fa la Omeopatia, ormai è decretato, bisogna che stia sotto i piedi de' maestri di ogni verità. La Omeopatia ha avuto l' audacia di venire sino al punto di semplificare le malattie gravi e favorirne il loro andamento naturale e salutare? ma ella è un' insolente; era il caso di dar questo impulso alla medicina per venire a quella restaurazione « de » plus en plus grande » della natura? « Che! non valeva, allora, » la pena di far tanto rumore delle loro proprietà omeopatiche e » specifiche, e di riaccendere le insolenze di Paracelso contro la » medicina d' Ippocrate. » Iniqui; si fanno di queste cose, nel bel mezzo del secolo XIX, eccettera?

Or cosa mai si vuol egli intendere per questa restaurazione sempre più grande della natura? se voi ne interrogate l' antore che vi scopre tutto l' avvenire della medicina non vi riescirà mai d'intenderlo; poich' egli dimostra prodigiosamente non aver mai un'idea determinata nè della natura, nè dell'arte, nè della scienza: si serve sempre a caso di tali parole, come in generale l' allopatia insegnò di fare per tutti i suoi mutabili metodi; in guisa che tali parole significano quel che si vuole da un momento all' altro. Voi il vedrete in tutta questa discussione; la quale è lunga, ma lunga assai: poichè così piacque di farla al Signor Trousseaux, credendo di aver preso in fallo Hahnemann e la sua Omeopatia e trovato il bandolo per esterminarla, e per salvare dal caos la Allopatia. Vero

è che li succedette tutto il rovescio; poichè in nessuna discussione quanto in questa apparirà meglio il trionfo della nostra dottrina e l'instabilità e l'incoerenza di tutte quelle che si accozzano sotto il nome di Allopatia.

§ 2.

Nuova strategia del Signor Trousseaux per mettere in lotta l'Allopatia contro l'Omeopatia.

« L'importanza che possono dare appo noi alla dottrina omeo-
» patica parecchie opere stimabili comparse alla luce dopo l'ultima
» nostra edizione ci fanno un dovere di considerare al presente
» questa dottrina sotto un nuovo aspetto. » Io ho sotto gli occhi la edizione del 1851, pubblicata a Parigi dal Béchet libraio editore. Or dunque preparatevi a veder come questo gigante dell'Allopatia si risolve a compiere un dovere di questa natura. Egli, nientemeno, nel 1851 viene a considerare la Dottrina Omeopatica sotto un nuovo aspetto; questa novità non si sa a che si riferisca, se alla dottrina in se stessa, o se all'aspetto in cui in altro tempo l'abbia considerata avanti che l'ultima edizione della sua rivoluzione terapeutica abbia partorito anche quelle opere pregevoli che danno importanza alla omeopatia. Che che ne sia, trattasi di un gran dovere. Stiamo dunque a sentire qual sia questo nuovo aspetto in cui si presentò all'occhio del Trousseaux la dottrina hahnemanniana.
« Ella non si comprende guari che come il tentativo abortito di
» una rivoluzione medica, e molto meglio, per conseguenza nelle sue
» cause che nella sua esecuzione. » Questa è dunque la novità dell'aspetto in cui apparisce la Omeopatia, e in cui la farà apparire a coloro de' suoi lettori che vogliono conoscerla per la sua mediazione.

§ 3.

Giudizio del Trousseaux intorno all' ORGANO di Hahnemann.

Indi la sentenza finale è data: « L'inventeur de l'Homoeopathie » est un réformateur manqué. Rimirato a questa maniera, l'*Organo* » inestricabile tessuto di contraddizioni, prende un senso, se non in » sè stesso, almeno nel sentimento che invasava Hahnemann, negli » abusi che l'hanno ispirato, nello scopo generale che si propone» va. Esso dunque innanzi tutto è un'opera di critica; e a questo » titolo essa ha incontrastabilmente il suo luogo nella istoria delle » dottrine. » Manco male; questa è una meravigliosa rivelazione: è per l'appunto dopo il 1851, nell'istante che il Trousseaux si risolvette di considerare la dottrina omeopatica sotto un nuovo aspetto, che si venne a notizia che l'Organo fosse anche un'opera di critica. Egli è; ma di critica esterminatrice: egli è organo di distruzione ed organo di edificazione. Tanto vero che a coloro i quali rimangono sfracellati sotto le rovine delle distruzioni che accumula ad ogni passo apparisce un tessuto inestricabile di contraddizioni. I figli del caos cosa volete che vedessero appena spuntava un raggio di luce? Costoro cui non costa niente l'affermare che un libro in sè non ha il senso che gl'imprime il suo autore, son coloro i quali hanno a giudicare e del libro e dell'autore. L'Organo di suo non avrebbe nessun senso, non è altro che un tessuto inestricabile di contradizioni; se prende qualche senso, non è mica in sè: ma dove dunque? « Au moins dans le sentiment qui obsédait Hahnemann, » dans les abus qui l'ont inspiré, dans le but général qu'il se pro» posait » l'Organo non rappresenta niente di cotesto sentimento che stando tutto chiuso dentro la coscienza di Hahnemann, il signor Trousseaux non per il libro, ma per notizie tutte sue segrete ne fu informato; l'Organo non rappresenta niente de' mostruosi abusi che costituivano, e costituiscono tuttora l'orrendo caos che si chiama medicina allopatica, e il signor Trousseaux lo seppe per dispaccio telegrafico avuto dall'altro mondo, non per la testimonianza del libro stesso; e l'Organo non significa mai lo scopo generale di distruzione e di edificazione cui Hahnemann lo dirige, ma il signor

Trousseaux per sue più occulte informazioni seppe dal codicillo del testamento di Hahnemann che quello scopo generale fosse un suo pensiero, ma non ha che fare coll' Organo. Operetta di critica che nella collezione delle mummie che costituiscono l'istoria delle dottrine mediche « a incontestablement sa place. »

« Come Stahl, come Broussais, Hahnemann è stomacato della gros-
» solana patologia dell' umorismo, la di cui indigesta farmacopea lo
» sconcerta e lo nausea, ed egli è tormentato dal bisogno di liberarne
» la medicina. » Hahnemann è stomacato di tutta la medicina, di tutti i sistemi senza eccezione; e se volete vederne la rassegna e le ragioni bastava leggere quell'altro opuscolo che porta il titolo: Valore de' sistemi in medicina. (1808) « Ma l'anologia si ferma a questo punto. Al
» di là non havvi altro che impotenza, e non s'incontra altro che dif-
» ferenze « où l'Homaeopathie s'abaisse. Chaque pas qu'elle fait est un
» non-sens choquant, ou une hardiesse puérile. Tout en elle, et jusqu'à
» ses plus délirants écarts, a beau accuser les vices des systèmes qui
» ont pu provoquer une réaction aussi extravagante, rien ne laisse en-
» trevoir les principes d'une doctrine réparatrice. » Quando io mi astengo dal servirmi della mia favella, e preferisco di lasciar discorrere l'autore colla sua che ha vanto di gentile, di analitica, di logica è appunto perchè temo di corrompere la gentilezza, di turbare la precisione analitica, di rovesciar l'ordine logico di colui che viene a presentarci sotto un aspetto nuovo la Omeopatia. Eppure egli s'inganna; quando mai l'Allopatia dacchè ella è entrata in conflitto colla Omeopatia ha giudicato di presentarla sotto un aspetto diverso da quello che fa costui? sempre le medesime cortesie quando si tratta di giudicarla come dottrina che le disputi le ragioni della scienza; sempre la medesima logica e la medesima prudenza nel muovere le accuse de' suoi medesimi peccati.

§ 4.

Le accuse rivolte alla Omeopatia dal signor Trousseaux si rovesciano tutte contro ogni dottrina allopatica.

Dico la medesima prudenza; poichè non si accorgono che l'istoria di tutte le dottrine mediche che costituiscono l'Allopatia presso

a poco si riassume nelle accuse qui fatte alla Omeopatia. Impotenza assoluta di risolvere il problema della medicina come scienza e come arte; indi eterna mutabilità di principii, e incertezza perpetua di metodi. Ogni passo che muove tutta la medicina nella istoria si riduce a « un non-sens choquant » giudicato e deriso come tale dalla dottrina o dal sistema susseguente, cui poi tocca alla sua volta la medesima fortuna; ovvero ad « une hardiesse puérile » o peggio ad una temerità crudele, insensata e inumana, presumendo di far le fatali esperienze della materia medica e della terapeutica sugli infelici che capitano i primi. Il finale poi attribuito alla Omeopatia è più caratteristico di tutte le dottrine mediche, e di ognuna può dirsi allegramente: « tout en elle, jusqu' à ses plus délirants écarts, a beau » accuser les vices des systèmes qui ont pu provoquer une réaction » aussi extravagante, rien ne laisse entrevoir les principes d'une do» ctrine réparatrice. » L'autore qui suppone che ciò che dovrebbe riuscir meglio in una dottrina ch'è in reazione col passato a far trapelare i principii di una dottrina riparatrice dovrebbero essere *ses plus délirants écarts*. In modochè il discorso procede così: una dottrina medica che, non paga delle vecchie, si pone in reazione, vuole costituirsi in dottrina riparatrice, attesochè ella abbia giudicate le altre desolatrici: allora ella adopera i suoi metodi per raggiungere un tal fine; in cotesto frattempo le accade di commettere degli errori massicci, peggio anzi, traviamenti da frenetici: or bene; appunto in coteste frenesie sta il gran segreto di ritrovare i principii di una dottrina riparatrice. In fatti, nella Omeopatia la faccenda, dice il Trousseaux, ha proceduto in questa maniera: *tout en elle, et jusqu'à ses plus délirants écarts*, a beau accuser, etc.... *rien ne laisse entrevoir les principes d'une doctrine réparatrice*. Tutto va in regola; avvezzo il signor Trousseaux a ricercare i principii di una dottrina riparatrice in mezzo a' più strani deliramenti dello spirito umano, come Bichat caratterizzò la Materia Medica tutta quanta e la medicina pratica, voleva ritrovare di questi principii tra le follie della Omeopatia. Ma ciò era impossibile; poichè i principii di una dottrina riparatrice come la vuol lui non poteva trovarli nelle follie della Dottrina nostra, ma precisamente *dans les plus délirants écarts* di tutte quant'elle sono le dottrine del caos.

§ 5.

La Natura secondo Stahl, la scuola pitagorica, ippocratica, platonica, presentata dal signor Trousseaux.

Ma entriamo un pò in materia, s'egli è possibile. « Quando » Stahl volle gettare le basi della sua *Teoria medica vera*, e inau- » gurare una nuova terapia, egli appoggiossi sulla sanità. Egli pose » la forza vitale sana al di sopra della forza vitale deviata. Sul- » l'orme della grande scuola platonica, ad esempio di Pitagora e di » Ippocrate, egli concepì l'ordine avanti del disordine, e questo come » un'alterazione del primo. La sanità è il tipo; la malattia non è » che la perversione. *La natura*, infatti deve sempre prendersi in » buona parte. Ella significa l'ordine, il piano primitivo della vita. » Il male, dirà taluno, è tanto naturale quanto il bene, la salute » quanto la malattia. — Noi lo neghiamo. » Dice il Trousseaux. E ne avete di avanzo. « Nel sistema del naturismo, egli continua, la » sanità forma uno stato normale e perfetto o di bene assoluto; e » la malattia non può essere che uno stato accidentale, esteriore, su- » perficiale, contro il quale la natura spiegherebbe sforzi sempre » vittoriosi. Ecco l'idea, ben più greca, al certo, che veramente ip- » pocratica, sulla quale si è fabbricato un sistema che non è quello del » padre della medicina e non è degno di portarne il nome. »

§ 6.

La Natura come la immagina il Trousseaux.

Dunque, come si fa? ecco come si fa: « Questa nozione della » sanità ha bisogno, per divenir vera, di essere modificata, e in » qualche modo indebolita. » Dunque questa nozione della salute è falsa; e perchè una nozione falsa diventi vera « pour dévenir vraie » basta modificarla e indebolirla. Avete voi in testa una congerie d'idee e di nozioni false? basta adoperare i modificatori debilitanti, il metodo antiflogistico, o controstimolante, e vi diventeranno un arsenale di verità. Or quella nozione falsa della sanità non è degna, con tutto

il sistema che vi si fabbricò sopra, del padre della medicina; dunque noi troveremo la idea vera, la idea falsa modificata e indebolita in qualcuno de'suoi libri? Niente affatto. « On ne la trouvera pas sans » doute, dans les oeuvres d'Hippocrate, telle que nous allons la présen- » ter. » Ella è tutta fattura del signor Trousseaux, e bisogna invitare il Padre Ippocrate a congratularsene seco, perchè sarà tale da esser veramente degna di lui; che se mai ne reclamasse la priorità, egli avrebbe il torto; poichè nelle opere sue « non vi è punto, nè vi può » essere, per ragioni indipendenti dal genio di quel grand'uomo. » Sicchè, alla maniera di tutti gl'ippocratici, anche il signor Trousseaux fabbricherà una medicina ippocratica, di cui Ippocrate non ebbe mai l'idea. « Pur nondimeno, il libro dell'*antica medicina* racchiude im- » mortali principii che vanno d'accordo con essa, e i quali pro- » vano che Ippocrate era penetrato nella patologia assai più addentro » che non l'hanno fatto dopo tutti i medici uniti insieme. »

Mano dunque a questa nozione, che se Ippocrate non ebbe, nè poteva avere, malgrado i suoi immortali principii, molto meno l'ebbero e potevano averla i medici che uniti tutti insieme rimasero al di sotto di lui in fatto di patologia.

§ 7.

Definizione della salute sulla quale vuole stabilirsi, secondo il Trousseaux, la dottrina riparatrice della medicina.

Ecco la luce. « Oui la santé, est l'état normal, » notizia da sbalordire l'universo « mais un état normal imparfait et rélatif. » Qui sta la gran novità; qui sta il rovescio universale di tutta la medicina. La salute è uno stato normale; sin lì c'erano arrivati tutti coloro che ne concepirono l'idea falsa, e che bastava modificare e indebolire alquanto per farla diventar vera. Ma questo stato normale è imperfetto; cioè a dire è uno stato normale senza norma, è un ordine senza ordine, è una salute che non è salute, è una salute malata. Poichè uno stato normale che sia imperfetto, parlando di sanità, non sappiamo più cosa possa essere, se non è la malattia; appunto perchè la malattia non è altro, non può esser altro se non tutto ciò che non

tiene più cotesta normalità. Continua: è uno stato normale relativo; ma s'intende, in questo mondo non havvi niente di assoluto; però diteci relativo a che? o che vi pare che il passare dall'imperfetto al relativo sia una semplice linea? spiegatevi. Egli si spiega, venendo subito alle conseguenze di un'affermazione che voleva ben altre dichiarazioni che quelle finora date; le quali riduconsi a dire nè Ippocrate, nè tutti i medici uniti in corpo, aveano mai avuto una siffatta nozione della salute. « La salute effettiva non è dunque già essa » stessa che un tipo indebolito il quale inchiude gli elementi delle » malattie. Essa sta di mezzo tra una salute primitiva, il di cui fondo » sussistendo, ma debilitato, tende di continuo a restaurarsi, e le » malattie dichiarate. Le quali sono i prodotti più o meno speciali » delle nostre proprietà morbose, fecondate a traverso ai tempi da » tutti i generi d'influenze malefiche che travagliano anche il mondo » esterno. Esse sono dunque accidentali relativamente alla salute. »

L'autore non vede come tutto diventa un accidente con cotesta sua maniera di far teorie. Accidente la salute, come accidente la malattia, accidente lo stato normale, come accidente lo stato innormale. Niente di più accidentale che una salute la quale sta di mezzo tra una salute assoluta, che non è assoluta, e tra le malattie non dichiarate che son lì lì per dichiararsi. Niente di più accidentale che una salute, tipo indebolito di non si sa che cosa, che sta tra le nostre proprietà morbose che son per essere fecondate. Niente di più accidentale che una salute la quale ha meno ragione di stare con noi di quello che non ne abbiano le malattie, le quali hanno il loro fondamento nelle nostre proprietà morbose. Voi chiamate cotesto un tipo, uno stato normale, uno stato non accidentale di fronte alle malattie che son cose accidentali? ma allora voi ci togliete ogni possibilità d'intendervi. Qual sia l'accidentale e il non accidentale, in cotesto modo di procedere, non lo saprete altri che voi; voi solo, cui appartiene il merito di una nozione sì nuova della salute, dove la malattia, ch'è accidentale, ne fa la parte più essenziale, voi potete intenderla e darla ad intendere a coloro che hanno bisogno di cosiffatti prestigi per incensar l'idolo. Ciò non ostante, quantunque io potessi qui sospendere ogni ulteriore disamina per mettere in chiaro l'inenarrabile scompiglio d'idee che presiede a que-

sto insegnamento allopatico, tanto è per sè palpabile, io nol farò; mestieri è venire a dimostrazioni ineluttabili, poichè l'esterminio dell'errore, che si vende per verità, vale pur troppo la pena di adoperarvisi con tutte le forze; molto più quando serve per fare inciampo al naturale svolgimento delle più semplici nozioni.

§ 8.

Il signor Trousseaux stabilisce che prima di lui mai in medicina non si seppe cosa sia esser sano.

Ponete in primo che il signor Trousseaux il quale viene ora ad insegnare qual sia la vera nozione della salute, dimostra che tutti i medici innanti a lui non ne hanno saputo mai nulla; dimostra che l'allopatia da Ippocrate a Trousseaux non ha mai posseduto la nozione preliminare per potere rendere legittima l'opera del medico, l'arte di guarire, la scienza della medicina. Sia pure, se così vi torna; allora, se voi così sciaguratamente atterrate tutto l'edifizio medico, se non trovate nessuno fra tutti i medici uniti insieme, neppure lo stesso Ippocrate, co' suoi immortali principii, il quale abbia veduta la vostra luce, che maraviglia vi fa se sorga, fra le altre, una dottrina la quale non sia contenta di tutto il passato, e cerchi altri principii, altri fondamenti, altre leggi? se la vostra è una novità, se voi avete mestieri di inventare cotesta novità per poter trovare la via di opporre qualche cosa che vi capaciti contro questa dottrina, se le vecchie armi onde è pieno il vostro caos, non bastano e vi fa bisogno fabbricare armi nuove, chi è più fatale alle sorti della vecchia medicina, voi o noi? voi che non sapete trovare in essa neppur la nozione preliminare, o noi la di cui nozione nella sua semplicità trovasi in tutte le epoche delle scuole più famose?

§ 9.

Nozione della salute e della malattia, secondo la dottrina nostra.

Certo la quistione di salute e di malattia non è l'ultima, ma la seconda delle quistioni capitali di medicina; la prima essendo quella della vita. Or bene, dacchè si parla di medicina, in primo si è riconosciuto cotesto mistero che si chiama vita; poi un altro mistero che si chiama salute; poi un altro che si chiama malattia. Io li chiamo tutti misteri, perchè son tali malgrado l'onniscienza del Signor Trousseaux, o di chiunque altro. Ma ciò che non è mistero è che, data la vita, la salute e la malattia sono due sue manifestazioni. La salute una manifestazione ordinata secondo certe leggi speciali, che costituiscono la possibilità della durata della vita in una data forma; la malattia una manifestazione sempre della vita, secondo coteste medesime leggi ordinate non più alla conservazione, ma alla distruzione nell' individualità vivente. Più semplice, e meno interpretativo, in tutti i tempi la vita è stata la ragione della salute e della malattia: ma nella salute si è riconosciuta l'idea di ordine, e nella malattia quella di disordine. In tutti i tempi l'ufficio della medicina è stato sempre quello di trovare i mezzi e i metodi per rientrar nell'ordine, finchè sia possibile. In tutti i tempi i medici che non capivano i tre misteri, vita, sanità, e malattia, hanno inventate ipotesi e teoriche per rendersi conto di tali misteri. In tutti i tempi, secondo l'ipotesi, o la teorica che ha preso il sopravvento, si sono indirizzati i metodi curativi. In tutti i tempi adunque la guerra delle dottrine e de' sistemi di medicina ha per primo motore le differenze secondo le quali i medici intendono, o credono d'intendere, il mistero della vita, il mistero della salute, il mistero della malattia.

§ 10.

Come Hahnemann determina il concetto correlativo di vita, salute e malattia.

Ora Hahnemann in uno de' suoi più strani deliramenti credette poter esprimer così la sua maniera di determinar questi misteri.

» Durante la salute, una forza spirituale (autocrazia, forza vitale) regge l'organismo, e vi mantiene l'armonia. »

» Senza questa forza spirituale che lo vivifica l'organismo è morto. »

» Nella malattia non havvi originariamente altro che la forza vitale la quale sia disaccordata di una maniera morbosa, ed essa esprime il suo interno soffrire (il mutamento interno) per certe anomalie nel modo di agire e di sentire dell'organismo. »

» È inutile, per guarire, di saper come la forza vitale produca i sintomi. »

» Ammettere che le malattie non chirurgiche sieno delle cose speciali e a parte, che stabilisconsi o alloggiansi nel corpo dell'uomo, è un'idea assurda, alla quale l'allopatia va debitrice dell'aver prodotto tanto male. »

» Tutto ciò che, nella malattia, è suscettivo di guarigione manifestasi al medico per mezzo di sintomi. »

» Il patimento della forza vitale e i sintomi morbosi che ne risultano sono un tutto indivisibile, una sola e medesima cosa. (1) »

Dunque per Hahnemann la forza vitale, ch'è una potenza spirituale, che non è la stessa cosa che l'organismo, ma che lo penetra tutto colla sua presenza e colle sue leggi, la forza vitale, nell'armonia delle sue leggi che si manifestano per le funzioni fisiologiche e per l'organismo che n'è lo strumento, costituisce il concetto di sanità; la disarmonia di tali leggi il concetto di malattia: qualunque sia la causa, il motivo che induca questa disarmonia, se la potenza che si chiama vita non la concepisce in sè, non c'è malattia.

Ridotti dunque i tre misteri alla loro massima semplicità, secondo la Dottrina che Hahnemann adotta, la vita è una potenza distinta dall'organismo, potenza che ha le sue leggi, potenza ch'è più che l'organismo stesso, poichè lo informa, lo regge, lo rende capace della manifestazione visibile di ciò che può apparire delle leggi misteriose di detta potenza; la salute è l'armonia di tali leggi, visibilmente attestata dall'ordine delle funzioni nella economia dell'organismo; la malattia è la disarmonia di tali leggi, visibilmente

(1) Organ., § 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. Nella Tavola analitica.

significata per il turbamento delle funzioni, per i mutamenti materiali dell'organizzazione.

Il signor Trousseaux, cui naturalmente ciò parrà un delirio, come ci rappresenta la vita, come la salute, come la malattia? Ecco la manifestazione dalla sapienza allopatica tirata all'ultimo suo grado di progresso. La vita è la stessa cosa che la morte; la sanità la stessa cosa che la malattia; le proprietà vitali stanno in linea colle proprietà morbose; le proprietà morbose aspettano di essere fecondate, di età in età per dimostrarsi in malattie dichiarate, o prodotti speciali; lo stato normale è la stessa cosa che lo stato innormale; lo stato accidentale la stessa cosa che l'essenziale; il perfetto la stessa cosa che l'imperfetto; l'assoluto la stessa cosa che il relativo.

§ 11.

Conflitto tra il concetto di vita, salute e malattia ritenuto da Hahmemann, e quello che adottasi dall' allopatia alla Trousseaux.

La Dottrina accolta da Hahnemann apparirà nella sua luce e nella sua semplicità di mano in mano, a seconda i momenti; e se ne vedrà più chiaro il bisogno a norma che verremo rivelando i mostruosi errori in cui l'allopatia ha necessità di trincerarsi per reggersi ancora in gambe, e per volere tener alta la caligine che chiude la vista alle verità che la Omeopatia propone. Egli è pur necessità di giustificare le nostre accuse. La dottrina, se pur meriti tal nome, che va ricantando il Signor Trousseaux, è precisamente il frutto degli accozzamenti di tutte le contraddizioni: *contraria contrariis curantur.* Cos'è la salute? « La salute è lo stato normale. » Cos'è dunque la malattia? Voi rispondereste, in conseguenza: la malattia è lo stato innormale. Adagio; voi non avete capito nulla; poichè non è vero che la salute sia lo stato normale perfetto. Bene; dunque? « Oui, la salute è lo stato normale, ma uno stato normale imperfetto. » Benissimo; come a dire uno stato normale innormale. E allora la malattia che cos'è? se la salute è uno stato normale imperfetto, egli va da sè, la malattia è uno stato normale

perfetto. Ma no. Dunque no; cos'è dunque? Ei bisogna discorrere proprio in francese per intendersi più chiaro. « La santé effective » n'est donc déjà elle-même qu'un type affaibli renfermant les éléments des maladies. » Badate a quel che dite, quest'idea potrebbe essere il travestimento preso a capriccio di una delle più strane idee di Hahnemann, che andò sino a fantasticare che le malattie croniche, per quanto se ne possa conoscere, non sieno altro che lo sviluppo materiale multiforme di certi miasmi travasati di età in età nelle umane organizzazioni. Lasciamo per ora queste quistioni; notiamo la coincidenza, solo per principiare fin d'ora a distinguere che Hahnemann non dice il medesimo che dice il Signor Trousseaux, ammettendo questi principii, o elementi morbosi, e che Trousseaux non sa quel che si dica intramischiando la nozione della sanità con quella della malattia. Per lui gli elementi morbosi son tanto essenziali alla sanità effettiva quanto gli stessi elementi della sanità. Che dico? anzi di elementi di sanità non se ne parla; e di elementi morbosi sì, appunto là dove si vuol dire cosa sia la sanità. La sanità effettiva è un tipo indebolito; sia pure: dunque la malattia è un tipo fortificato? ma tipi di che? non si capisce niente, ma proprio niente, caro signor maestro di tutte le scuole allopatiche. La sanità è un tipo indebolito che racchiude gli elementi delle malattie. Dio ci salvi dunque dalla sanità, è meglio esser malati che sani, anzi meglio morti che vivi. Pur troppo è così che chi è sano si ammala; ma si ammala egli perch'è sano? attesochè nel vostro tipo indebolito, che rinchiude gli elementi della malattia, sia lo stesso tipo, è la stessa sanità effettiva ch'è la causa essenziale delle malattie. Poichè gli elementi delle malattie entrano nel tipo appunto come lo stesso tipo; cotesto tipo non sarebbe il tipo che è, se mancasse degli elementi delle malattie; sicchè la sanità effettiva non sarebbe sanità, e molto meno tipo normale di sanità, se non acchiudesse in sè gli elementi di tutte le malattie. Questa è una patologia nuova senza dubbio, una fisiologia da strabiliare, che devono rovesciare da' fondamenti tutte le scuole di medicina. Ippocrate redivivo rimarrebbe attonito vedendo sorgere da'suoi immortali principii conseguenze così degne del suo gran nome.

Ora che sappiamo quel che sia la sanità effettiva, possiamo es-

sere convinti che uno stato normale essendo essenzialmente innormale, non è uno stato assoluto, ma uno stato relativo. Cos' è dunque l'assoluto? L'assoluto!... Precisamente l'assoluto? L'assoluto della salute sarà un tipo dove sarà rinchiuso, non un elemento o pochi elementi di malattie, ma tutti gli elementi immaginabili delle malattie; poichè, se il tipo della sanità effettiva deve rinchiudere, per esser tipo relativo, gli elementi non si sa quali delle malattie, il tipo assoluto dovrebbe essere il vaso di Pandora. Ma no; non havvi un tipo assoluto. Non havvi? che il ciel vi benedica. « Elle (la sanità effettiva, quella ch'è il tipo indebolito, il tipo relativo, il tipo imperfetto, il tipo normale della innormalità) « est placée entre une santé primitive, dont le fond subsistant, mais » débilité, tend sans cesse à se réstaurer, et les maladies déclarées. » Capidopera! ma dunque la salute effettiva non è nè salute, nè malattia, è quel che sta di mezzo, *in medio consistit virtus*, è la vera beatitudine, *medium tenuere beati*. Questa è la via più sicura per farsi intendere; sicchè quincinnanzi alla domanda: cos'è la salute? noi risponderemo: è un tipo imperfetto che sta tra una salute che non esiste, ma che tende sempre a restaurarsi, e le malattie che son lì lì per dichiararsi. Battaglia infernale tra due non esistenze, una salute primitiva che non è, ma che tende sempre a restaurarsi, e malattie che non sono, ma che tendono sempre a dichiararsi. Quel che sta di mezzo alla negazione della salute e alla negazione della malattia costituisce il tipo imperfetto della salute del Signor Trousseaux.

Del resto procediamo per un'analisi più paziente. Qui abbiamo 1° una salute primitiva, che non è la salute effettiva di cui si parla; sicchè cotesta salute primitiva realmente non sussiste, altrimenti non avrebbe luogo quella salute effettiva; 2° abbiamo pertanto *il fondo sussistente* di cotesta salute primitiva che non sussiste, per lasciar sussistere la salute effettiva che non è nè la salute primitiva, nè questo suo fondo sussistente senza la salute primitiva; 3° abbiamo di più questo medesimo *fondo*, che non è nè la salute primitiva nè la salute effettiva, *debilitato*; 4° abbiamo una perpetua tendenza di cotesto fondo debilitato a restaurarsi, cioè a lasciare di essere debilitato e ritrovare la salute primitiva ch'è un'ipotesi e non

29

una realtà, la realtà essendo lo stato normale imperfetto, il tipo indebolito; 5° poi ci abbiamo le malattie dichiarate, che prima di essersi dichiarate non son dichiarate, ma sussistono alla stessa maniera come la salute primitiva, o come il suo fondo. Ora in mezzo a cotesto guazzabuglio ci sta poi ciò che il Signor Trousseaux, dopo Ippocrate, ha trovato essere la salute. Ma Ippocrate, o chi per lui, nelle sue lettere a Damagete ha una sentenza assai più preziosa di tutto cotesto lavoro da vertigini. Egli dice chiaro e spiattellato; TUTTO L'UOMO È UNA MALATTIA. E inverità la definizione è più ragionevole di un'altra, che per definire la salute non sa trovar modo di fondarlo sopra altro stabilimento che su tutte le idee di negazione che rispondono più alla malattia che alla salute. Un tipo primitivo di salute che non è più, non è salute; un fondo debilitato di cotesta salute primitiva si chiama malattia; fondo o non fondo, una volta ch'è debilitato vale a dire che non è più salute, ma malattia, o un *quid simile*; un fondo debilitato che tende di continuo a restaurarsi, vale a dire che non è restaurato, vale a dire ch'è infermo, vale a dire ch'è malattia e non salute; uno stato normale imperfetto dato come nozione di salute è precisamente malattia, poichè la malattia è per l'appunto uno stato normale, che non è più normale, uno stato normale imperfetto, se vi garba l'accozzo; un tipo indebolito è appunto o la malattia dichiarata o che sta per dichiararsi, e non mica la sanità effettiva, e un tipo indebolito che contiene in se gli elementi della malattia è tutt'altro che nozione della salute, ma è la nozione di tutti gli spedali del mondo, che rappresenterebbero assai meglio il concetto originale del Signor Trousseaux. In altra occasione diceva il Bichat: « il serait nécessaire pour cela de sa- » voir ce qu'est cet état intermédiaire à la santé et à la mort, où » toutes les fonctions éprouvent un changement si remarquable, » CHANGEMENT QUI, VARIÉ À L'INFINI, PRODUIT LES INNOMBRABLES VA- » RIÉTÉS DES MALADIES (1) » e che per il Signor Trousseaux è la nozione della salute effettiva.

Sicchè ora possiamo ridurre la nozione della salute, qual egli

(1) Bichat, Recherches physiologiques sur la vie et la mort. Deuxième partie, Art 1.

la dà, al suo vero significato. La salute effettiva è un tipo indebolito che rinchiude in se gli elementi di tutte le malattie; e come tale trovasi collocata tra le malattie dichiarate ed una salute primitiva che è niente, ma di cui sussiste il fondo anch'esso debilitato come il tipo, il quale tende di continuo a restaurarsi, ma non si restaura mai, altrimenti scioglie la sua amicizia col tipo imperfetto e lascia trionfare la salute primitiva. Questo fondo che tende di continuo a restaurarsi, e non si restaura mai, è dunque qualche cosa di diverso dal tipo indebolito, dallo stato innormale perfetto, o dal normale imperfetto? chi lo sa; e' parrebbe, a star dietro alla grammatica. Con questa nozione limpida, come la luce, circa alla sanità, or noi sappiamo tutto: noi possediamo le armi più irresistibili per aggredire la Omeopatia, e portare la desolazione nel campo di quel frenetico inventore di assurdità.

§. 12.

Cosa sono le malattie per il signor Trousseaux.

Ma avanti di dar fiato alle trombe, egli è pur necessario di dar conto di ciò che realmente sono le malattie in un sistema dove la salute è identifica con esse. « Celles-ci sont les produits plus ou » moins spécieaux de nos propriétés morbides fécondées à travers » les ages par tous les genres d'Influences mauvaises qui travail- » lent aussi le monde extérieur. » In maniera che voi dovreste concludere che in tutti i modi le malattie sieno una condizione essenziale e indispensabile per la salute; poichè stabilire che le malattie presuppongono in noi un corredo di proprietà morbose, perchè quelle si dichiarino, è lo stesso che dire che le malattie sono inerenti alla stessa natura della sanità. La sanità che contiene gli elementi delle malattie, e per sopraggiunta le proprietà morbose, mi pare che sia il tipo perfettissimo della malattia. Ciò non ostante voi l'avete già udito, la deduzione logica di tutte queste premesse si è che le malattie sono accidentali alla salute: « Elles sont donc » accidentelles par rapport à la santé. » Sfido io che i discepoli di tali maestri possano trovar logica la Omeopatia, quando sia cotesto

il loro indirizzo intellettuale. Guai a noi, veramente allora sarebbe disperata, se trovassero costoro logica la dottrina nostra.

§. 13.

Applicazioni della precedente nozione circa la salute, e più stupendi principii del Trousseaux rispetto alla natura.

Stabiliti siffatti principii, ora lasciamo libero il volo al terribilissimo signor Trousseaux. Or egli lanciasi così nella lizza. « La » tendenza incessante del nostro fondo a ristabilire lo stato normale » perfetto, sforzo cui manca sempre il suo effetto assoluto, accusa » un affievolimento corrispondente in qualcuna delle proprietà della » forza vitale.. La natura è questa forza considerata in ciò che ha » di sano, in ciò ch'ella conserva del suo principio e della sua inte- » grità. Ciò che chiamasi la sanità, prodotto relativo e variabile di » questa forza, non ne è che la manifestazione meno imperfetta. Ma » tal qual è, noi lo ripetiamo, è il bene e l'ordine rispetto alla » malattia, che, essendo lo stato anormale ed accidentale, è ancora » meno naturale, o ancora più lontana dalla natura che la sanità. » Se la malattia ha i suoi elementi nella nostra sanità in quanto » essa è indebolita, le malattie non vi hanno la loro esistenza es- » senziale, come l'implica il nosologismo. »

Le cose procedono a maraviglia. Dopo che in sulla scena hanno passeggiato la salute primitiva, ch'è niente, il suo fondo ch'è qualche cosa, che tende a restaurarsi ma non si restaura mai, la salute effettiva che sta tra una salute che non è niente, un fondo che non si restaura e le malattie dichiarate, gli elementi delle malattie rinchiusi nel tipo imperfetto, le nostre proprietà morbose che aspettano l'istante di essere fecondate dalle infinite influenze malefiche che travagliano anche il mondo esteriore, dopo tutto questo corteggio viene avanti la regina; ecco su in tutto il suo splendore la natura, la quale è ora ammessa a dare il più magnifico spettacolo di sè.

Ma cos'è mai questa natura? Qui è la gran faccenda. Ella sarà tutto ciò che si vuole; niente e tutto, capace di tutto e incapace

di nulla. La natura parrebbe a prima giunta, nel caso nostro, questa ch'è detta la « force vitale » la quale ha le sue proprietà; poichè si dice che « la nature, c'est cette force considérée dans ce » qu'elle a de sain, dans ce qu'elle conserve de son principe et de » son intégrité. » Dunque, a buon conto, le malattie non hanno niente che fare colla natura, esse son fuori affatto da questa natura così intesa, cioè non hanno niente che fare colla forza vitale, e moltomeno colle proprietà di questa forza vitale, neppure quand'esse sono indebolite. Ciò che la forza vitale ha di sano si chiama natura; vorrebbe dire che la natura è la stessa cosa che la sanità; sanità e natura son uno nella idea di questi maestri in medicina: dunque per definire ciò che non è natura basta dire malattia. Cos'è la malattia? la malattia non è la natura; perchè? perchè la sanità è la natura. Ma non si diceva che la natura parrebbe la stessa forza vitale? sì, si diceva. Ma è possibile la malattia senza la forza vitale? non pare; dunque perchè la natura non è altro che questa forza vitale, quando è sana, e non è più quand'è inferma? perchè è la natura quando questa forza è considerata in ciò ch'ella ha di sano, e non è più la natura considerata in ciò che non ha di sano? perch'è la natura in ciò ch'ella conserva del suo principio e della sua integrità, e non è più la natura in ciò che ella non conserva?

Voi vorreste saper da me il perchè di siffatti misteri di assurdità, ed è al Signor Trousseaux che dovete rivolgervi; il quale, per contentarvi, verrà a dirvi all'orecchio che non è vero che la natura sia questa forza considerata in ciò che ha di sano: epperò non è neppur vero che sanità e natura sia tutt'uno per lui; attesochè non sia neppur vero che ciò che la forza vitale conserva di sano sia la sanità: ma dunque, cos'è la natura? La natura è un'altra cosa; ma dite su, che è mai quest'altra cosa? La natura è una cosa che non è nè la forza vitale, nè la sanità, nè la malattia, ma è una cosa dalla quale stanno ad una rispettosa distanza tanto la sanità quanto la malattia: con questa sola differenza; che la sanità sta a centomila leghe di distanza e la malattia a cento milioni. Ecco spiegato il mistero; ed ora potete esser paghi, parmi. Voi non lo credete? Leggete dunque meglio ciò ch'egli scrive. Egli vi ha insegnato che *la maladie... est encore moins naturelle ou encore plus éloi-*

gnée de la natura que la santé. Anzi vi dice peggio di quello stesso a che vedeva io ridursi quest'altra nozione; perch'io mi contentava di veder la natura piantata lì alla debita distanza tra la salute e la malattia, sicchè tutto si riducesse a una differenza di più e di meno: ed egli non solo afferma cotesto, ma afferma di più che la salute stessa è una cosa poco naturale; poichè se la malattia « est » encore moins naturelle que la santé » è manifesto che la salute sia cosa poco naturale. Sicchè stando alla prima apparizione della natura, in cui ella era questa forza vitale in ciò ch'ella ha di sano, ora ne avverrebbe che ciò che la forza vitale ha di sano non è più la natura, ma è un pò meno naturale di ciò ch'è la malattia; e poi lo stato sano, se fosse la natura, sarebbe meno distante dallo stato sano che non è la malattia la quale n'è tanto più « éloignée. » Stupendi insegnamenti ch'è bene il tenerli saldi per l'ammaestramento progressivo dell'allopatia.

§ 14.

La salute riguardata dal Trousseaux come prodotto della forza vitale, da noi come la stessa forza vitale nell'armonia delle sue leggi. Confronto delle due sentenze.

Ma a non perderli tutti questi preziosi insegnamenti bisogna sempre più internarsi nell'abisso di luce entro cui nuotano.

Dicesi che « ciò che chiamasi la sanità, prodotto relativo e va» riabile di questa forza, non ne è che la manifestazione meno » imperfetta. » La natura poi si diceva che sia quella medesima forza considerata in ciò che ha di sano; ora ciò che ha di sano è, almeno così parrebbe, la sanità: dunque ciò che si chiama la sanità, prodotto relativo e variabile delle sanità, non è che la manifestazione meno imperfetta della sanità. La cosa è evidente come la luna in pieno uragano notturno.

Voi dunque negate, dirà taluno, che la salute sia un prodotto variabile e relativo della forza vitale? Innanzi tutto, o ch'io lo neghi o ch'io lo affermi, alla precisione e alla logica del Signor Trousseaux non suffraga niente; egli confonde ogni cosa: natura, forza

vitale, sanità, malattia, proprietà vitali e proprietà morbose; così non si sa mai per dove raccapezzarlo. Se però noi definiamo che la sanità sta nell'armonia delle leggi vitali, e quindi delle funzioni e degli organi che sono destinati a compierle, ci pare che il cammino delle stravaganze e delle assurdità non sia il nostro.

Colui il quale ha ammesso che la sanità sia un prodotto variabile e relativo della forza vitale sarebbe in obbligo di dirci ancora cosa intende dire per prodotto. Noi diciamo che la sanità è il fatto stesso della vita nell'armonia delle sue leggi; come poi diciamo che la malattia è il fatto stesso della vita nel disordine, nella disarmonia delle sue leggi. Qui non havvi un prodotto distinto e separato dalla stessa vita; la vita, sia quel che si voglia, sussiste a queste condizioni: l'armonia e la disarmonia non sono due prodotti, ma due maniere di esser della vita. L'occhio che vede come dee vedere o che non vede come dee vedere non rappresenta due prodotti della vita; ma rappresenta il fatto della vita, in un dato organo, nell'armonia delle sue leggi o nella disarmonia. Ma darci la sanità per un prodotto della forza vitale vorrebbe dire che il prodotto sia qualche cosa di distinto dal producente; or noi vorremmo sapere cos'è appunto questo prodotto variabile e relativo di quella forza. Di ciò non ci si dice nulla; ma ci si assicura che « telle » qu'elle est, c'est, nous le répetons, le bien et l'ordre par rap- » port à la maladie, qui, étant l'état anormal et accidentel, est » encore moins naturelle ou encore plus éloignée de la nature que » la santé. » Il ripetere una cosa che non si è dimostrata non significa dimostrarla. Voi dunque ripetete che la salute per rapporto alla malattia è il bene e l'ordine: voi dunque supponete che i medici da Ippocrate sino a voi non erano stati capaci di accorgersi che la salute considerata in rapporto alla malattia sia il bene e l'ordine; e che bisognava aspettare la vostra nozione indebolita della idea falsa per renderla vera, onde venire a questa gran conclusione che la salute è il bene rapporto alla malattia. Ma era cotesto la questione da farsi, o da risolversi? cotesto era il fatto che si sapeva dall'universo. La salute è lo star bene, e la malattia è lo star male; e, se questi due stati s'hanno a considerare comparativamente, la salute è il bene e l'ordine relativamente alla malattia, e la malat-

tia è il male e il disordine rispetto alla salute. Ma non solo che voi non siete riuscito a delineare il fatto stesso di una maniera compatibile coi principii elementari della scienza e del senso comune, ma quel ch'è deplorabile voi avete ridotto in quistione, e quistione inestricabile, il fatto in se stesso. Noi, dietro i vostri insegnamenti, non solo non possiamo più formarci una nozione della salute e della malattia, ma siamo obbligati a rigettare il fatto del senso comune cioè che la salute sia ordine e la malattia disordine. Quando voi avete compresi gli stessi elementi della malattia nel concetto della sanità, in guisachè, la sanità secondo voi non sarebbe più sanità se non acchiudesse nel suo tipo gli elementi delle malattie; quando avete comprese le proprietà morbose nello stesso concetto della sanità; quando per voi il passare dalla salute alla malattia non è mica il passaggio dall'ordine al disordine, dal bene al male, ma bensì da un disordine occulto a un disordine dichiarato, da un minor male a un peggior male; come volete che si ritenga più il dettato del senso comune che la sanità sia ordine e la malattia disordine, quella bene e questa male? Ma tal qual'è, voi dite, noi lo ripetiamo, la sanità è il bene e l'ordine rispetto alla malattia. No, voi non potete nè affermarlo una volta, nè ripeterlo. Quando la vostra definizione della sanità non differisce che per certe sfumature da quella che potete dare della malattia, avete rinunziato al diritto di attingere alla parola del senso comune. Se la sanità, per voi non è altro, che la manifestazione meno imperfetta della forza vitale, la malattia non potrebbe essere che una manifestazione più imperfetta; tra sanità e malattia non correrebbe altro divario che quello che corre tra una malattia leggera e una malattia grave, tra un infreddagione e una peripneumonia, tra una colica ordinaria ed il cholera, tra un dolor di capo e un'encefalite. E certo la malattia leggera in relazione alla malattia grave si può chiamare bene e ordine, alla stessa maniera come voi chiamate la sanità che include tutti gli elementi delle malattie non dichiarate; molto più ragionevolmente poi se non si va sino al punto d'immaginare, come fate voi per la salute, che una malattia leggera includa in sè gli elementi di tutte le malattie. Pretendere poi di chiamare stato normale ed essenziale quello che ci dà della salute l'immagine fantasticata dal Trousseaux non so donde possa de-

sumersi. Pur nondimeno egli lo fa un po' direttamente e un po' indirettamente; allorchè, messa la sanità come la definisce lui, in opposizione alla malattia, viene affermando che questa « essendo lo » stato anormale ed accidentale, è ancora meno naturale, o ancora » più remota dalla natura che la sanità. » Dunque se la malattia è lo stato anormale ed accidentale, la sanità è lo stato normale ed essenziale; ora resta a sapere come può ritenersi per normale e per essenziale uno stato che oscilla sempre tra le malattie dichiarate ed una salute primitiva che non esiste; resta a sapere cosa ha di normale e di essenziale uno stato che include gli elementi delle malattie e le proprietà morbose come le proprietà vitali indebolite; resta a sapere cos'è di normale uno stato in cui havvi uno sforzo incessante per ristabilire lo stato normale perfetto e il di cui destino è di non raggiungerlo mai; resta a sapere cos' ha di normale e di essenziale questo fondo, sognato dal signor Trousseaux su cui gira tutto l'edifizio, e lo sforzo che fa per non raggiungere mai il suo scopo, cos' ha di essenziale e di normale quando non ha altro risultamento effettivo che l'accusare « une défailiance correspondante dans » quelqu'une des propriétés de la force vitale. » Ebbene se tutto ciò è essenziale e normale, la malattia è cento volte più normale e più essenziale che cotesta vostra salute; poichè la malattia fa il medesimo e tante volte assai meglio che cotesta vostra salute. Anzi v'ha .di peggio, che con siffatto modo di procedere, la malattia addiviene lo stato normale ed essenziale, e la sanità lo stato precario anormale ed accidentale. Io vi risparmio il supplizio di una dimostrazione, ora che ciascuno può vederlo da sè; tanto è luminoso il principio posto dal signor Trousseaux.

§ 15.

Per il Signor Trousseaux la malattia sarebbe lo stato essenziale e normale, e la salute l'accidentale e precario.

E dove altri ne dubiti, continui alla conclusione del paragrafo, e troverà che « si la maladie a ses éléments dans notre santé, en tant » qu'elle est affaiblie... » piano, dunque la malattia ha i suoi ele-

30

menti nella nostra salute. Cosa significa una salute che, per esser quel che è, dee contenere gli elementi della malattia? egli significa, secondo voi, che la salute sia lo stato normale ed essenziale, e la malattia uno stato anormale ed accidentale. Vedete che cose; e per noi significherebbe che lo stato normale ed essenziale sarebbe quello in cui vi è malattia, e lo stato anormale ed accidentale quello in cui vi fosse cosiffatta maniera di sanità. Cosa di più accidentale ed innormale nella esistenza di un uomo che il sapere di certo, il sapere come principio fondamentale di scienza, e precisamente della scienza della medicina, che la sua salute non si riduce ad altro che al ricettacolo degli elementi della malattia? La malattia ha i suoi elementi nella nostra salute, dite voi; dunque, dico io, la malattia è lo stato essenziale e normale, e la salute lo stato precario, accidentale ed innormale; la salute, così immaginata, non ha altro ufficio che di covare gli elementi della malattia che contiene in sè; il fatto finale è dunque la malattia; la salute ha ufficio di mero mezzo, è il mezzo per generare le malattie; però nessuna cosa si determina da' mezzi, ma dal fine; ora il fine della salute, secondo il Trousseaux, è di manifestare gli elementi delle malattie che acchiude in se; ma l'essenziale e il normale in tutte le cose è il fine; dunque essenziale e normale è la malattia alla quale inevitabilmente dee terminarsi la salute che ne contiene gli elementi, e la salute è uno stato innormale ed accidentale rispettivamente al fine, che deve compiere.

Voi direte che io ho trascurato una parola che non rende così assurdo il proposito del signor Trousseaux. Ed è? Egli è che ha detto, non già che « la malattia abbia i suoi elementi nella nostra sa» nità » in modo assoluto; ma ha detto che la malattia ha i suoi elementi nella nostra sanità « en tant qu'elle est affaiblie. » Ha egli detto così? ma proprio così? ma finora nel linguaggio degli uomini, se non in quello degli dei omerici della scienza, s'era sentito dire che una salute indebolita non si chiama più sanità, ma malattia. In maniera che se le parole del gran maestro in Allopatia debbono avere qualche senso, si riducono a questa fulgentissima idea, che la malattia ha i suoi elementi nella nostra sanità malata. Così gli elementi della malattia sono nella malattia; o, se ciò non

vi garba, gli elementi della sanità indebolita in grande sono nella sanità indebolita in piccolo. E allora voi vedete dove siamo andati a finire; che lo stato normale è la nostra sanità « en tant » qu'elle est affaiblie » e lo stato accidentale ed anormale è quando la nostra salute non è indebolita. Ma questo stato non esiste punto, secondo il signor Trousseaux; poichè la salute primitiva non è niente, e il nostro fondo non fa che uno sforzo continuo per fallire sempre il suo scopo, e la salute effettiva è un tipo indebolito che rinchiude tntti gli elementi della malattia; dunque lo stato normale è cotesto, stato normale assoluto, poichè non ammette neppur la possibilità di una salute che escluda gli elementi della malattia.

Certo che la miserabile razza umana dev'essere a un grado fatale di degenerazione, se i suoi dottori non sanno più trovare altro ideale della salute che quello finora messo a fondamento della medicina. E in verità che debbono rallegrarsene di cuore e i maestri, e i discepoli, e tutti coloro che bevono a tali fontane. Quale sarà allora il fine della medicina, se la salute non è altro che la sentina delle malattie? L'allopatia lo sa; adoperare tutti i mezzi possibili per ischiudere gli elementi delle malattie dond'essa risulta. E se la salute è il tipo indebolito di non si sa che, l'allopatia è destinata a inventare tutti gli argomenti possibili per conservare un tal tipo nel suo indebolimento. Se facesse il contrario, se si proponesse di ottenere una salute dove non vi fosse nè « la défaillance » della forza vitale; nè l'« affaiblissement » del tipo; nè il « fond débilité » essa andrebbe contro i disegni della natura, annienterebbe la salute la di cui essenza effettiva consiste, non nella malattia, ma nel fondo debilitato, nell'indebolimento del tipo, e nello sfinimento della forza vitale.

§ 16.

A che conclusioni menano le idee del signor Trousseaux finora esposte circa alla salute e alla malattia.

La mente del signor Trousseaux elevandosi a quest'altissimo concetto di atonia e di apatia universale che costituisce lo stato

normale della salute dell'umanità nel secolo decimonono, avea dunque tutta ragione da prendere come criterio di verità l'universale debilitazione in ogni cosa. Ridurre allo stato di debolezza una nozione falsa, è quindi come fu notato il metodo per farla divenir vera. Così la nozione della salute quale la concepivano gli antichi essendo falsa « cette notion de la santé a besoin, pour dèvenir vraie, » d'être modifiée, et en quelque sorte affaiblie. »

Premunito di questa idea indebolita, il signor Trousseaux può sfidare il mondo. In prima, tutta la medicina in globo, dichiarandola un caos; in secondo tutto il nosologismo, che fa tanta parte delle glorie della medicina; in fine l'Omeopatismo che fa tanta parte delle sue vergogne. Noi lo veggiamo passeggiare attraverso a' suoi trionfi. Ed ora noi veggiamo rovesciare in rotta irreparabile tutto il nosologismo allopatico al lampo solo di questo fulmine: « Se la » malattia ha i suoi elementi nella nostra salute in tanto in quanto » ch'essa è indebolita, le malattie non vi hanno la loro esistenza » essenziale, come l'implica il nosologismo. » Se io fossi nosologista ed allopatico, saprei bene quel che rispondere a cotesta maniera di ragionare; ma non essendo, se la vedan tra loro: queste son le carezze che si fanno, quando si tratta di difendere e di sostenere il loro edifizio: come se il nosologismo non fosse l'inevitabile portato dell'allopatia.

Ecco ora come se la conclude, dopo lo splendore di tali principii. « Insomma, l'irregolarità suppone la regola: l'ordine è an- » teriore al disordine, il quale è inintelligibile senza di quello. In » fatto come in ragione lo precede. Dunque, esso è il principio » della sua riparazione. »

Parrebbe che la Omeopatia avesse insegnato che l'irregolarità non supponga la regola; che il disordine sia anteriore all'ordine; e che il disordine si possa intendere senza l'ordine.

Fra poco voi vedrete che queste cose si fanno dire formalmente alla Omeopatia; frattanto che scaturiscono in diretta linea da'principii finora infilzati dal signor Trousseaux. Se voi ponete che il tipo effettivo della salute è uno stato normale imperfetto, voi avete posto che l'irregolarità non ha bisogno di altra regola, cioè la stessa irregolarità dà regola a se medesima: un tipo normale imperfetto

in lingua intelligibile si traduce così: irregolarità. Se voi affermate che il tipo indebolito che costituisce la salute non può essere quel che è, senza includere in sè gli elementi delle malattie (*renfermant les éléments des maladies*) e che gli elementi delle malattie sono elementi di disordine e non di ordine, voi avete posto che il disordine è non solo anteriore ma essenziale all'ordine. Se voi ponete tra le nuvole uno stato normale perfetto, che sarebbe la regola, e poi ponete per concreto che lo sforzo perpetuo che fa il nostro fondo a raggiungerlo manca sempre del suo effetto che dite assoluto, ed anzi accusa uno stato di debilitazione delle proprietà vitali, egli è chiaro che voi siete capace comprendere il disordine assoluto che ci vendete poi per ordine relativo; e col giuoco degli assoluti e de'relativi rendete inintelligibili anche le nozioni le più semplici. Cos'è mai l'ordine di che voi parlate, quando questo stato normale perfetto non è possibile, per significar l'idea di salute, che sempre è imperfetto, e qualunque sforzo è inutile perchè possa raggiungersi il sentimento di una salute perfetta, o di uno stato normale integro? Se voi continuate a significare col nome di ordine idee sì disordinate, allora tutto è possibile. Quando il disordine relativo per voi diventa la regola, l'ordine, lo stato normale, vi si può concedere che abbiate anche detto benissimo insegnandoci ciò che nessuno sapeva che il disordine è inintelligibile senza l'ordine.

Avanti. « Partire dalla vita o dalla natura come principio, ciò » è porre la guarigione o la ristorazione della natura nell'indivi- » duo e nella specie, come scopo della medicina. Così procedette » Ippocrate per fondarla. Così pria di lui avea fatto Pitagora, crea- » tore dell'Igiene e della dietetica; così Socrate e Platone, padri » della morale. » Avanti, o dopo Ippocrate?

E' parrebbe che avanti tutti questi signori nessuno avesse mai pensato che la vita sia per nulla nella quistione dell'ammalarsi e del guarire; parrebbe che colle aeree generalità circa alla vita e alla natura, ora confuse e identificate, ora disgiunte e messe in guerra fosse stabilita su'più immobili fondamenti l'arte e la scienza della medicina; parrebbe che in tutti i secoli posteriori ad Ippocrate tutte le scuole le più contradditorie tra loro non si sieno date più nessun pensiero nè della vita, nè della natura; parrebbe poi che la Omeo-

patia la più stravagante di tutte le abbia vinte tutte in colesto attentato contro la vita e la natura.

Sicchè per la medicina del passato tutto stagnò con Ippocrate, indi in poi non furono che aberrazioni; la medicina del presente, peggio che mai; ed egli è chiaro che bisogna gettarsi nelle speranze dell'avvenire per isperar salute procacciata all'individuo ed alla specie per opera di arte.

Infatti « La medicina dell'avvenire, trasformata dalle scoperte » delle scienze moderne, si ricollocherà sul fondamento ippocratico » e stahliano, modificato dal principio del mondo moderno. » Faccende che noi abbandoniamo volentieri a'bisnipoti de'nostri trisnipoti; i quali innanzi tutto saranno coloro che possederanno la medicina dell'avvenire; e, ciò non basta, cotesta medicina una volta costituita, la possederanno trasformata; ed allora si accorgeranno anch'essi, come si accorsero tutti i loro arcavoli, che la medicina si piantò, si spiantò e si ripiantò sempre sul fondamento ippocratico coobato e ricoobato sino a che diventò stahliano; e giunto a cotesta ricoobazione, sarà modificato ancora dal principio del mondo moderno che sapranno anch'essi che cosa vorrà dire. Così egli è manifesto che « non si riformerà dunque la nostra scienza se non » mediante l'idea che servì in principio a fondarla. Questa idea è » alla medicina ciò che il *nosce teipsum* è alla filosofia. » Senza dubbio, così è, e di vero dacchè la filosofia predica il suo *nosce teipsum* all'uomo, l'uomo si è conosciuto in maniera da fare spavento. Testimonio la concordia di tutti i sistemi di filosofia, nati, per esempio, dalla sola scuola socratica.

Ora che sappiamo così chiaro qual'è il vero e stabile fondamento della medicina, possiamo andar sicuri della vittoria contro ogni tentativo erroneo. « Ma se la medicina non ha altra base naturale, » essa può averne fattizie e bugiarde. » Ahimè! noi siamo prossimi allo scoppio della mina. « Un sistema di medicina può prendere per » punto di mossa la malattia considerata come male assoluto, e per » punto di appoggio, il medicamento considerato similmente, come » una forza morbifuga assoluta. In siffatti sistemi, la guarigione sarà » parimenti la meta, ma la sanità non sarà più il punto di mossa » e di appoggio. Cotesta è la più incredibile assurdità. Chi non ri-

» conosce a questo carattere la medicina degli empirici, degli spe-
» cificisti, de' taumaturghi, de' ciarlatani?... Declamare contro la na-
» tura, avvelenare la malattia come un essere malefico distinto dal-
» l'organismo, non contare che nel medicamento, non mai sulla
» forza medicatrice, e collocarsi sistematicamente in sua vece, vo-
» lere far ogni cosa nella economia, anche la sanità, è precisa-
» mente lo spirito di questa razza di guaritori. » Noi ci siamo; at-
tenti! « Hahnemann è di quel novero, giacchè egli ha tutte sif-
» fatte pretensioni; ma, per una fortunata e bizzarra eccezione, egli
» è fra tutti il meno pericoloso. Asclepiade, Paracelso, grandi agi-
» tatori di ammalati, avea ciascuno in suo genere, una terapeutica
» turbulenta ed esterminatrice per rispondere ad una fisiologia epi-
» curea e meccanica, o ad una patologia derivata dalla alchimia e
» dalla cabala. Grazie ad un animismo di un nuovo genere che si
» chiama dinamismo, e che, nelle sostanze isola la forza dalla ma-
» teria, o l'attività dalla quantità, *Hahnemann a pu être* un spéci-
» ficiste et un *guérisseur* inoffensif. »

§ 17.

Le tre colpe di Hahnemann quali resultano dalle accuse del Trousseaux.

Sicchè le tre colpe capitali di Hahnemann al far de' conti verrebbero a ridursi all' essere uno specificista, all' essere un uomo che guarisce per professione, e quel ch' è peggio un che guarisce in maniera inoffensiva.

Ma badate, quel *guérisseur* non significa un uomo che abbia la professione di guarire. Cosa significa dunque? È un sarcasmo, è un ironia, una derisione. Davvero? ma allora *guérisseur* vorrebbe dire il suo contrario; vorrebbe dire un uomo che professa di non guarire. Egli sarebbe il più ippocratico di questo mondo; poichè il padre Ippocrate, il padre della medicina espettativa, l'idolatra della forza medicatrice, l'inventore della natura che sapeva i giorni critici e i non critici e che non avea bisogno nè di medicamenti, nè di medici era appunto, per un'altra bizzarra e fortunata eccezione, *un guérisseur inoffensif,* tale quale come Hahnemann.

§ 18.

Altre colpe spaventevoli.

Ma Hahnemann ci ha l'animismo di nuovo genere, ci ha il dinamismo, ci ha la forza isolata dalla materia, ci ha l'attività distinta dalla quantità . . . Tutti peccati imperdonabili non è egli vero? Ma cosa importa, se alla fin fine siamo nel medesimo vortice ippocratico? s'egli guarisce o non guarisce di maniera inoffensiva appunto come faceva il padre della natura, della forza medicatrice che non è una forza, che non è un'attività, che non è un animismo, che non è un dinamismo? ma anzi una quantità materiale auscultabile, visibile, tangibile, fiutabile, gustabile, pesabile e misurabile.

Così, riducendo la quistione a' suoi termini pratici, conceduto tutto ciò che il signor Trousseaux vuol concesso circa alla nullità delle forze adoperate dalla Omeopatia, Hahnemann ridurrebbesi a ciò che in pratica era Ippocrate, un medico che lascia far la natura, che sta ad osservarne minutamente i fenomeni, che lascia guarire se guariscono, che lascia morire se muoiono, contentandosi di riservarsi la parte di *guérisseur inoffensif*. E allora? allora la gran riforma è fatta; la natura è in piena restaurazione, e chiunque s'intruda a tentare un'altra via per riuscire al medesimo concludimento è un gran perditempo.

Ma la quistione non finisce lì, nè può finir lì; noi la riprenderemo in ciò che è, di mano in mano che lasceremo liberamente metter fuori tutte le dovizie della sapienza allopatica.

§ 19.

Dell' animismo rimproverato all' Omeopatia.

« L'animismo di Stahl lo condusse alla espettazione, si sa il
» perchè. Quello di Hahnemann l'ha portato, per una ragion con-
» traria, ad una medicina così operatrice, ch'egli vuole uccidere la
» malattia sintoma per sintoma, conseguente in ciò alla sua dottrina
» che non ammette nulla di buono nella natura malata. Ma l'escen-

» tricità della sua immaginazione medica e le esigenze del suo di-
» namismo hanno fortunatamente raddirizzato il vizio funesto dello
» specificismo assoluto ch'egli proclama, e il risultamento di questa
» nuova contraddizione del riformatore non è stato, forse, altro che il
» lasciarfare più illimitato conceduto alla natura, non per tanto così
» riprovata. Domandasi da per tutto se questo non sia lo stesso
» che l'espettazione di Stahl, con di meno la grandiosità e con di
» più un'infinita mistificazione. »

On se demande partout ... dunque la Omeopatia sarebbe già penetrata per tutto; dunque l'allopatia, coll'infinito tesoro della sua sapienza, non è valsa ad impedire in nessun posto l'ingresso di una dottrina sì nulla com'è la omeopatia; dunque ventidue secoli di esistenza, dnnque l'organizzazione legislativa in suo favore, dunque tutte le università montate per insegnarla, dunque tutti gli ospedali traboccanti di medici, di farmacisti, di malati, e di cadaveri non sono stati sufficienti per resistere alla infinita mistificazione della Omeopatia, e hanno dovuto lasciarla passare da per tntto: *On se demande partout si ce n'est pas l'expectation de Stahl.* Continuate a lasciarli domandare da per tutto, e saprete col tempo ciò che è, se finora, o giudici sapientissimi, non siete stati capaci nè di arrestarne il corso, nè di sapere quel che sia.

Ripigliamo le accuse una per una, perchè stieno schierate sotto l'occhio di chi legge affine di trastullarsi co'saltimbanco.

Animismo in Stahl, animismo in Hahnemann. In Stahl non è una colpa, in Hahnemann è un peccato che non ammette perdoni; il principio ippocratico e stahliano ch'è l'animismo, promette l'avvenire della medicina s'è modificato, Hahnemann che offre una modificazione a modo suo è un forsennato.

L'animismo in Stahl condusse alla medicina espettante, cioè a dire alla negazione dell'arte.

L'animismo in Hahnemann condusse al contrario « à une mé-
» dicine si agissante, qu'il veut tuer la maladie symptôme par sym-
» ptôme, conséquent en cela avec sa doctrine qui n'admet rien de
» bon dans la nature malade » sia pure, come vi piace per ora; ma Hahnemann afferma la necessità dell'arte, e non si riduce alla negazione ippocratica, nè alla stahliana.

« Mais l'excentricité de son imagination médicale et les exi-
» gences de son dynamisme ont heureusement redressé le vice dan-
» gereux du spécificisme absolu qu'il proclame, et le résultat de
» cette nouvelle contradiction du réformateur n'a été, peut-être, que
» le laisser-faire le plus illimité accordé à la nature, pourtant si
» réprouvée. »

Benissimo, dunque Hahnemann sarebbe venuto al punto della negazione dell'arte, come Stahl, come Ippocrate; ognuno per una via diversa, ma tutti si danno la mano, come tre congiurati, sul medesimo cadavere della medicina. Ippocrate in aria di oracolo di Delfo affermando: *Ars longa, vita brevis*, e malgrado l'arte lunga, tutto dee far la natura; Stahl colla « grandeur » aspettando come finisce; Hahnemann con « une infinie mystification de plus. » Ma in conclusione l'umanità ne ritrae il medesimo vantaggio; cioè a dire l'arte è niente e tutto è la natura.

Non vi piace? Dunque da capo; è lo sbalestramento della medica immaginazione di Hahnemann, sono gl'inflessibili corollari del suo dinamismo che fortunatamente l'hanno condotto là dove finivano Stahl e Ippocrate; anzi più in là, perchè il suo lasciarfare consentito alla natura è illimitato, mentre in quegli altri è limitato, vale a dire è in perfetta contraddizione col principio assunto della sua sapienza e vigilanza inappuntabile.

§ 20.

Le tre aberrazioni hahnemanniane che non capacitano il Trousseaux nell'accusare il dinanismo hahnemanniano.

Ma piano, voi in tutto questo vedete tre cose che non vi capacitano: primo, l'immaginazione medica di Hahnemann così sbalestrata, che invece di conchiudere che bisogna lasciar morire gli ammalati, e starsene a vedere, sogna una medicina operosa, un'arte insomma che debba venire in soccorso della natura; secondo, vedete poi le esigenze di un dinamismo che lo trascinano a raddirizzare il vizio tanto esiziale del suo specificismo assoluto... Ah!... dite sul serio? questo specificismo vi par tanto pericoloso? vi siete ac-

corto di quel che dite? no ancora? Aspettate dunque un istante. Voi parlate di un'immaginazione medica saltata fuori da'gangheri; voi parlate di un dinamismo le di cui esigenze son tali da fare evitare tutti i pericoli di uno specificismo assoluto; voi parlate infine, e questa era la terza cosa che non vi capacitava, di una nuova contraddizione del riformatore che il trae a rilasciare alla natura la sua potestà. Ma quel che non capacita noi è l'accozzo che voi fate di tante perfidie di raziocinio. Il dinamismo hahnemanniano, qualunque egli sia, è già un principio che bisogna che dia le sue conseguenze; il dinanismo non è una novità di ieri in medicina; è cosa troppo vecchia, sotto qualunque nome si raffiguri; ma il dinamismo, la vita, la forza medicatrice, l'anima vegetativa, la natura, l'animismo stahliano, l'animismo ippocratico, chiamatelo come volete, può essere concepito in modi diversi, ciò che dà le modificazioni tanto bramate da voi, e tanto disperate in medicina. Dinamismo è anche quello della scuola browniana, come dinamismo era quello dell'Halleriana, della Culleniana: e poi dinamismo è quello che fonda tutto sulle proprietà vitali, sensibilità organica, contrattilità della vita animale, contrattilità della vita organica, ec., come fa Bichat; dinamismo è quello della scuola del controstimolo. E cento e più migliaia di forme ha il dinanismo; sicchè c'è poco da far gli scandoli se c'è anche una forma che noi accettiamo. Or bene, Hahnemann ha data la sua maniera di concepire il dinamismo, la vita, la potenza insomma per la quale l'organismo ha leggi di sua individuata esistenza; posto il principio è venuto alle conseguenze, e le conseguenze sono così inflessibili che vanno precisamente insino al punto che dal dinamismo vitale bisogna giungere sino alla estrema conseguenza del dinamismo farmaceutico. Ciò non vi quadra? importa poco; per il momento ciò che importa è di sapere, se dato il dinamismo come sel fantasticò l'escentrica immaginazione medica di Hahnemann, in istretta logica dovea finirsi là dov'egli finì col dinamismo medicamentoso; ciò che importa di sapere si è che, data la legge terapeutica, che il simile cura il simile, in istretta logica ne veniva la necessità delle minime dosi, o delle dosi dinamiche; ciò che importa di sapere si è se, data nella malattia, non l'assoluta incapacità della natura a rientrare nell'armonia delle sue leggi, non l'assoluta on-

nipotenza della natura, non l'assoluta negazione dell'arte, (chè cotesti son sogni del signor Trousseaux, per combattere una omeopatia fatta nel suo cervello) sia legittima la illazione desunta da Hahnemann che, per accordare arte e natura, bisogna che vi sia la massima consentaneità di forze: *similia similibus*. Incombe a voi il provare che ciò non istia in logica; verrà un istante in cui a voi non costerà nulla l'affermare: « en logique, cela n'est pas trop mala-» droit; mais en médecine, rien n'est plus pitoyable (1). » Ci riserviamo dunque a quell'istante la più chiara intelligenza della quistione. Ma per ora con che diritto parlate voi di contraddizioni vecchie e nuove in Hahnemann, quando alla logica voi negate formalmente l'accesso in medicina? Chi più e meglio di Hahnemann dovrebbe occupare uno stallo luminoso di gloria nel gran consesso dei fantasticatori di sistemi medici, se la sua immaginazione medica fosse la più sconnessa di tutte le mediche immaginazioni? Se il pregio della medicina sta nel non aver logica, come fate ora ad accusarlo di contraddizione? e come farete poi ad accusarlo di logica?

§ 21.

Come il dinamismo Hahnemanniano, anche travisato da Trousseaux tragga a quelle più utili conseguenze che questi pronostica alla medicina de' nostri postumi.

Ma sia come a voi meglio talenta, il fatto sta che per voi Hahnemann ha fantasticato un dinamismo da stabilirsi con tali esigenze che traggono alla necessità di rispettare le leggi della natura senza contrariarle. Ora le esigenze di un principio non sono che le sue illazioni logiche; ma, se queste illazioni logiche son sì rigorose che ne viene il bisogno di rispettare le forze della vita al segno che a voi paia di rilasciare alla natura un potere illimitato, sapete voi dove siamo? noi ne siamo a queste conclusioni; primo, che non si capisce con qual giustizia e con quale onestà voi possiate qualificare la mente di Hahnemann a quella stolta maniera che voi fate:

(1) Id. LXXV.

l'escentricità della immaginazione medica, non consiste nel procedere della più rigorosa inflessibilità logica dai principii posti alle conseguenze; secondo, non si capisce nemmeno come possiate accusare di contraddizione Hahnemann nel medesimo istante che offre le prove della assoluta coerenza delle premesse colle illazioni.

Ma io vi ho fatta, così passando, una tal promessa, che credo non abbiate perduta dalla memoria. Eccomi a soddisfarvela. Vi ricorda che voi vi siete lasciato fuggir di bocca un cotal detto che non è mica una contraddizione colle vostre precedenti asserzioni? vi ricorda che avete parlato del vizio tanto pericoloso di quello specificismo assoluto che Hahnemann proclama, secondo la vostra incolpazione? Se non ve ne ricorda più, richiamatelo un po' alla coscienza, con quella probità e con quella lealtà che la onorano. Voi dunque siete pieno di santo terrore per questo specificismo assoluto che Hahnemann va proclamando, e dite che in sè ha un tal vizio, così pericoloso da far tremare le vene e i polsi ad ogni medico che osasse metterlo in opera, dove non si fosse data la felice congiuntura in cui l'escentricità hahnemanniana trasse la sua medica immaginazione.

Ridotte le faccende a questo punto noi abbiam necessità di raddirizzare il vizio, non dello specificismo di Hahnemann, ma del discorso di Trousseaux.

Voi imputate ad Hahnemann ch'egli proclama uno specificismo assoluto; — però voi avete detto: noi non crediamo a veruno specifico assoluto. Ma perchè non lo credete, perchè l'ha detto Hahnemann, o perchè realmente non ce n'è? se non ce n'è, come voi avete stabilito, ed Hahnemann ha proclamato uno specificismo assoluto, come mai avete concepito cotesto santo spavento dello specificismo proclamato da Hahnemann? Voi avete detto che non c'è specifici; avete rigettato come un non ente la materia medica di Hahnemann, considerata come manifestazione del fatto di specificità di ogni medicamento; e voi frattanto avete scoperto « le vice dange- » reux du spécificisme absolu. » Ma dunque lo specificismo è qualche cosa, ma dunque lo specificismo ch'era niente, lo specificismo che non esiste, lo specificismo in cui voi non avete fede perchè specifici non ce n'è, nè ce ne può essere, include un vizio, un vizio

suo tutto particolare. In grazia dunque, dite un pò qual'è mai questo vizio? denunziatelo, svelatelo. Il vizio pericoloso; ma il vizio pericoloso di ciò che non è, non ce lo svelerà di certo la più concentrica immaginazione medica di questa terra.

Il vizio pericolosissimo dello specificismo, non assoluto, ma tal qual è, è precisamente quello temuto da Hahnemann, che operando per i medicamenti nel senso stesso in cui agiscono le malattie, queste si rendano immedicabili. Ma cotesto vizio, o cotesto pericolo non è niente, non è possibile, se non è un fatto reale l'azione di specificità de' medicamenti; voi però negate cotesta azione: dunque le paure della vostra coscienza possono calmarsi. Se non è vero che le sostanze abbiano un'azione omeopatica, cioè consimile, consentanea alla malattia, epperò fisiologicamente, patologicamente, farmacodinamicamente, e terepeuticamente specifica, come andate immaginando vizi e pericoli impossibili ad avvenire?

Voi direte, e che non direte? che il pericolo dello specificismo assoluto di Hahnemann non sia cotesto. Non è cotesto? qual è dunque? È che se Hahnemann non era raffrenato dalla sua fantasia, dalla sua eccentricità, dalle esigenze del suo specificismo assoluto, dalle sue vecchie e nuove contraddizioni, avrebbe amministrato i medicamenti a forte dose invece di darli a dosi nulle, in tal guisa che lasciano un potere illimitato alla natura.

Quando voi ci svelerete che il vizio dello specificismo di Hahnemann sarebbe stato cotesto, noi vi diremo che egli sarebbe ripiombato nel vizio di tutta la medicina, che è l'imbecillità assoluta; la quale si formula così: ogni medicamento per sua natura suscita malattie; dunque bisogna amministrarlo alle dosi che conosce l'allopatia, colle manipolazioni da essa inventate, e colle regole dell'arte secondo le quali essa scoprì che la natura esercita il suo potere.

§ 22.

Cosa significa l'accusa fatta all'Omeopatia ch'ella voglia uccidere la malattia sintomo per sintomo.

Dopo tutto questo, ci è lecito d'interrogare il signor Trousseaux in qual luogo delle opere di Hahnemann abbia mai letto ch'egli

voglia uccidere la malattia sintoma per sintoma? Questa è una delle più miserabili accuse che l'allopatia, la quale è esclusivamente sintomatica, si crede in diritto di lanciare contro la omeopatia. Non è l'istante di decidere la quistione nella sua ampiezza; ma non è lecito di procedere con tanta levità di giudizio a chi presume di farsi giudice d'una dottrina che richiama tutti i grandi problemi della scienza ad uno scrutinio, inconsueto sì, ma non sì stravagante come godono di chiamarlo coloro che non hanno tempo da buttare al vento, per procedere con coscienza.

Ciò che noi, per il contrario, leggiamo in Hahnemann, appunto nell'Organo, in quel tessuto di contraddizioni, è questo: « Il disac- » cordo invisibile per noi della forza che anima il nostro corpo non » fa che una cosa coll'insieme de'sintomi che questa forza provoca » nell'organismo, i quali colpiscono i nostri sensi, e rappresentano » la malattia esistente. L'organismo è pur lo strumento materiale » della vita; ma non è possibile il concepirlo non animato dalla » forza vitale che sente e governa in maniera instintiva, alla stessa » maniera che questa forza vitale non può concepirsi indipenden- » temente dall'organismo. Tutt'e due fanno uno, quantunque il » nostro spirito divida quest'unità in due idee, ma unicamente per » suo proprio comodo. » (1) Ed è così che Hahnemann « dans les » substances, isole la force de la matière; » ed è così « qu'il veut » tuer la maladie symptôme par symptôme. »

Non precipitiamo però le conseguenze: poichè l'allopatia ha troppe cose da dire ancora, perchè noi si venga al momento di far la mietitura di ciò che si va seminando. Ed ora che abbiam lasciato dire ad Hahnemann com'egli determina il concetto dell'unità che la mente forma contemplando la vita e l'organismo, è anche il caso di sentirsi dire dal signor Trousseaux queste altre garbatezze.

« Prendre son point d'appui hors de l'organisme, c'est bien évi- » demment chasser la physiologie d'une doctrine médicale, et du » même coup la physiologie morbide ou la pathologie. »

Hahnemann sceglie il suo punto di appoggio fuori dell'organismo; ma di grazia dove avete attinta cotesta notizia? fuori dell'organismo

(1) Organ., § 15.

morto, io ne convengo; ma fuori dell'organismo vivo no. Se l'organismo è lo strumento materiale della vita; se forza vitale senza organismo, ed organismo senza forza vitale non può da noi comprendersi; se forza vitale ed organismo, benchè sien termini distinti, danno unità; se quest'unità lo spirito la distingue in due idee non perchè costituiscono due unità, ma perchè è tale unità che non può intendersi se non si contempla in due maniere: di dove risulta questa imputazione del collocare il punto di appoggio fuori dell'organismo? Hahnemann dice: « L'organismo materiale, supposto senza » forza vitale, non può nè sentire, nè agire, nè far nulla, per la sua » propria conservazione. Esso è morto; e quindi sottomesso unica» mente alla potenza del mondo fisico esterno, va in putrefazione, » e si risolve ne'suoi elementi chimici. » Ha egli Hahnemann preso il suo punto di appoggio in quest'organismo? ma fuori da cotesto organismo sì; noi ne convenghiamo; non fuori di quell'altro del quale continua a dire: ma « all'essere immateriale che l'anima, » tanto nello stato di sanità quanto in quello di malattia, l'orga» nismo va debitore del sentimento e del compimento delle sue fun» zioni vitali. (1) » Vi pare un animismo di un nuovo genere? un dinamismo che non vi vada a genio? sia pur come vi piace; ma non sarebbero questi i luoghi che voi alleghereste per ispogliare della qualità di calunnia l'accusa che voi fate ad Hahnemann di prendere il suo punto di appoggio fuori dell'organismo. Egli lo prende nell'organismo vivo; non nell'organismo cadavere, o nell'organismo considerato come principio efficiente della vita; egli distingue vita ed organismo; afferma che separati non si possono concepire; ma il non poterli concepire non dà a nessuno il diritto di distruggere i due termini; chiama l'organismo strumento materiale della vita, chiama la vita principio immateriale dell'organismo; afferma che quest'organismo, se manca di vita, non può far niente, nè sentire, nè operare, nè conservarsi, ma va sotto l'impero di altre leggi più universali; afferma che nella salute l'organismo è animato da quest'essere immateriale, per cui non va in putrefazione, fisiologia; afferma che nello stato di malattia l'organismo è sempre ani-

(1) Organ., § 10

mato da cotesto essere immateriale, patologia, o fisiologia morbosa per compiacere il signor Trousseaux; afferma che il sentimento e il compimento delle sue funzioni vitali quest'organismo l'ha e nell'un caso e nell'altro in virtù della vita... e che vi paiono assurdità tali da farvi bestemmiare così come voi fate, e da farvi bandire spietatamente in faccia al vostro uditorio edificato le sconsolate parole: « Prendre son point d'appui hors de l'organisme, c'est bien évidem» ment chasser la physiologie d'une doctrine médicale, et du même » coup la physiologie morbide ou la pathologie? » No, o voi non avete mai letto l'Organo di Hahnemann; o, se leggendolo, lo comprendete a quel modo, smettete dal fare il giudice.

§ 23.

Cosa significhi l'imputazione fatta ad Hahnemann l'arte dee far tutto e la natura niente nelle malattie.

Venite intanto ad una deduzione, che diventa un'altra accusa capitale per Hahnemann. « Quindi, dite voi, Hahnemann, per il quale » l'arte dee far tutto, scagliasi contro la natura. » Le accuse propriamente son due 1° l'arte che dee far tutto, e 2° la natura che non fa niente, o male, indi il torto di Hahnemann nel farle le invettive.

Adagio. « Egli la trova ammirabile nella salute, ma grossolana » e pericolosa nelle malattie; il che prova che agli occhi suoi, la » sanità è l'ordine perfetto, come la malattia un disordine e un » male assoluto, e che per conseguenza la sanità e la malattia non » hanno veruna attinenza. Ad un tal conto, egli fa bene se bandisce » la fisiologia dalla patologia. Impertanto, per essere conseguente, » egli dovrebbe bandire dalla terapeutica la dietetica e l'igiene. » S'egli nol fa, ed anzi se fa il contrario, *c'est qu'il ne s'entend » point lui-même.* »

Quel ch'è certo si è che se Hahnemann fosse proceduto co' principii immaginati dal Trousseaux era impossibile che s'intendesse con sè medesimo. Ma Hahnemann, oltre a quello ch'è stato riferito, diceva: « Nello stato di salute, la forza vitale che anima dinamica» mente la parte materiale del corpo esercita un potere illimitato.

32

» Essa mantiene tutte le parti dell'organismo in una maravigliosa
» armonia vitale, nel rapporto del sentimento e dell'attività, in
» guisachè lo spirito dotato di ragione che risiede in noi può libe-
» ramente adoperare questi strumenti viventi e sani per raggiungere
» lo scopo eminente della nostra esistenza. (1) »

La quale testimonianza prova chiaro come la fisiologia è cacciata fuori della dottrina medica Omeopatica; prova che anche la psicologia è mandata in bando; prova ancora che l'uomo morale sia tutta una cosa cogli strumenti fisici della sua esistenza. Strascinate quelle idee per il precipizio sul quale piace al signor Trousseaux di gettarle, e vedrete se non si prova questo e qualche cosa di peggio.

Ma dunque valutate per nulla quella terribile assurdità di trovare ammirabile la natura nella sanità? « Il la trouve admirable » dans la santé. » Che cose! E v'ha di meglio; « ce qui prouve » qu'à ses yeux la santé est l'ordre parfait. » Ma provi anche cotesto, cosa c'è egli di sì spaventevole? non vi pare un ordine perfetto, beninteso relativamente, il godere di una salute piena, che non abbia niente che fare colla malattia? o che non è ammirabile la natura, o la vita, (poichè qui siamo alle solite confusioni) nello spettacolo di questa maravigliosa armonia in cui manifesta la sua potenza nell'organismo sano, nell'equilibrio di tutte le funzioni, nel potere che rimane allo spirito di adoperare liberamente gli organi corporei a'vari uffici a'quali son destinati, onde raggiungere la meta più nobile della nostra esistenza? Sta a vedere che, perchè Habnemann non ha preso per nozione della salute il tipo indebolito, lo stato normale imperfetto, il centro che contiene in sè gli elementi di tutte le malattie, il fondo debilitato, lo sforzo che non riesce mai, l'avvilimento di qualcuna delle proprietà delle forze vitali, perciò egli ha cacciato la fisiologia dal grembo della sua dottrina medica. Come se colui che procede così non abbia annientato già la fisiologia, e ridottala tutta a patologia o fisiologia morbosa. Ed io credeva fosse un sogno della mia fantasia quando misi avanti quella supposizione: se noi non conoscessimo altre leggi sulla vita dell'uo-

(1) Organ., § 9

mo se non quelle che ci rappresentano la malattia, noi per ordine prenderemmo la patologia. E Monsieur le Docteur Trousseaux non te lo fa sul serio? e non si scatena contro Hahnemann, perchè, per cacciar la fisiologia dalla sua medica dottrina, arriva sino a sostenere che la natura è ammirabile nell'armonia in cui tiene il corpo organizzato dell'uomo nello stato di sanità?

Però « quando l'uomo si ammala, questa forza spirituale, attiva » per se stessa e per tutto presente nel corpo, è a prima giunta la » sola che risenta l'influenza dinamica dell'agente ostile alla vita. » Essa sola, dopo essere stata disaccordata da un tal risentimento, » può procurare all'organismo le sensazioni disaggradevoli ch'esso » prova, e spingerlo a quegli atti insoliti che noi chiamiamo ma- » lattia. Questa forza essendo per se stessa invisibile, e solo atta » a riconoscersi dagli effetti che produce nel corpo, non esprime nè » può esprimere la sua disarmonia, se non per una manifestazione » anormale nel modo di sentire, e di agire della porzione dell'or- » ganismo accessibile ai sensi dell'osservatore e del medico, me- » diante i sintomi della malattia » (1).

Ma, dice il Trousseaux, voi cacciate proprio in bando la patologia sana e la fisiologia morbosa fuori dalla vostra medica dottrina.

Di fatto: « Non havvi se non la forza vitale disaccordata che » produca la malattia. » Dice Hahnemann. Che! egli s'inganna; ciò produce la sanità, direbbe il signor Trousseaux. « La tendence in- » cessante de notre fond à rétablir l'état normal parfait, effort à » qui manque toujours son effet absolu, accuse une défaillance » correspondante dans quelqu'une des propriétés de la force vitale. » Precisamente cotesto è ciò che nel linguaggio di Hahnemann si chiamerebbe la forza vitale disaccordata, e che dà per resultato ciò che nel linguaggio comune si chiama malattia, e nel linguaggio della medicina dell'avvenire si chiama sanità, stato normale imperfetto, tipo indebolito, e tutto il resto che ora sapete meglio di me. Allora vedete s'è possibile l'intenderci, quando il profferire la medesima parola nella lingua allopatica del signor Trousseaux significa sanità, e nella lingua omeopatica di Hahnemann significa malattia.

(1) Organ., § 11.

Hahnemann, per cacciar fuori e fisiologia e patologia dal corpo della sua dottrina, proseguiva così: « I fenomeni morbosi acces-
» sibili a' nostri sensi esprimono dunque nel medesimo tempo tutto
» l'interno mutamento, cioè a dire la totalità della disarmonia della
» interior potenza. In una parola essi son quelli che mettono la
» malattia in piena evidenza. Indi la guarigione, cioè a dire, il
» cessare di ogni manifestazione morbosa, la scomparsa di tutti
» i mutamenti atti a percepirsi, e che sono incompatibili collo stato
» normale della vita, ha per condizione e suppone necessariamente
» che la forza vitale sia ristabilita nella sua integrità e l'intero or-
» ganismo ricondotto alla sanità » (1).

Tutto questo prova agli occhi del signor Trousseaux che fisiologia e patologia son cacciate via dalla dottrina medica di Hahnemann; infatti, stabilire che, nello stato di salute, la forza vitale tiene in armonia tutto l'organismo; stabilire che il sentire e l'agire e la libertà di tutte le funzioni ne sieno un risultato; stabilire che l'organismo è l'istrumento materiale della vita; stabilire che vita ed organismo danno unità inseparabile di concetto: tutto ciò significa annientare la fisiologia; e poi pretendere che il disaccordo della potenza invisibile che chiamasi vita dia la malattia, e provochi tutti i fenomeni accessibili che la costituiscono a' nostri sensi, immaginare che i sintomi accessibili a' sensi nostri e il disaccordo della potenza invisibile sieno così intimamente congiunti da fare una sola e medesima unità, ed affermare che quando si è estinta ogni manifestazione sensibile della malattia, la guarigione, o la reintegrazione dell'armonia della vita e dell'organismo, sia avvenuta, son tutti segni evidenti che la patologia è abolita; e tutto ciò prova che per lui « la santé » et la maladie n'ont aucun rapport; » infatti, la forza vitale non ha più nessun rapporto con sè medesima nell'istante ch'è disaccordata: non è egli vero, prodigiosissimo signor Trousseaux? Com'è egli lecito avventare tali improbazioni, quando non havvi dottrina che stabilisca più intimamente i rapporti tra la fisiologia e la patologia, tra la sanità e la malattia, quanto quella che pone nella stessa vita la ragione della sanità e della malattia? prova che « la

(1) Organ.; § 12

» maladie est un désordre et un mal absolus; » infatti, tutto è assoluto in Hahnemann, perchè così piacque al signor Trousseaux; senza mai degnarsi di dire cos'egli s'intenda per il suo assoluto. Ma che che egli intenda, colui che dice, per enunciare il concetto che si forma della malattia, *non havvi che la forza vitale disaccordata che produca le malattie*, ha già detto che le malattie sono un disordine relativo al concetto di ordine e di armonia in cui è necessità di concepir la vita, quando si vuol pensare alla salute: prova ch'egli prende « son point d'appui hors de l'organisme; » infatti, la vita è fuori dell'organismo, la potenza che anima dinamicamente la parte materiale del corpo è fuori dell'organismo, questa potenza per tutto presente nel corpo è fuori dell'organismo; prova che egli prende « pour point de départ la maladie considérée comme un » mal absolu; » infatti, dacchè Hahnemann parla di malattia, per lui le leggi della vita non contano più niente, quella potenza che anima l'organismo tanto nello stato di sanità quanto in quello di malattia, e tanto nell'uno che nell'altro caso prosegue ad essere la ragione per cui ha il sentimento e il cangiamento delle sue funzioni vitali, egli non la conta più per niente; e non sia anzi il punto unico di mossa sì per dar l'idea della sanità, come della malattia, come ancora della guarigione; e proverà insieme col resto che, oltre al « point d'appui » fuori dell'organismo, egli prende ancora « pour » point d'appui le médicament considéré comme une force morbi- » fuge absolue. » Infatti... ma di questo ne parleremo a tempo più propizio.

Per ora serve il ripetere che se havvi dottrina medica, la quale sia atta a dimostrare la concordia e il consenso delle scienze mediche, la loro unità, è appunto la Omeopatia; ma siccome ella procede per una via che le vecchie scuole non conoscono, immaginando che con tante discordie quante esse ne professano sia più possibile l'intendere quel che si dicano nell'agitare la questione di unità della scienza, pare a loro che appunto sia la Omeopatia che non riesca.

CAPITOLO NONO

Continuazione del precedente argomento.

---

§ 1.

Come la Omeopatia considera la natura nello stato di infermità, obbiezioni dell'allopatia.

Venghiamo però al gran fallo di Hahnemann; vero è che egli trova ammirabile la natura nella sanità, « mais grossière et dan» gereuse dans les maladies. » Per appunto alla rovescia del signor Trousseaux, il quale la troverà ammirabile nelle malattie; ma grossolana e pericolosa nella salute. Come la troverà ammirabile nelle malattie voi lo vedrete quando vi piaccia, curando le malattie colle sue medicazioni generali, che fanno appuntino ciò che esige la natura; ma come l'abbia trovata meschina, grossolana e pericolosa nella sanità noi l'abbiam veduto. Vi può essere una natura più meschina, nello stato di salute, quanto quella che lo riduce ad uno stato normale imperfetto, ad un tipo indebolito, a un fondo debilitato? vi può essere una natura più grossolana quanto quella che lascia il nostro fondo debilitato nella perpetua oscillazione tra le malattie non dichiarate e le malattie dichiarate? vi può essere una natura più pericolosa quanto quella che nel tipo che costituisce la salute effettiva rinchiude gli elementi di tutte le malattie?

Se Hahnemann è poco contento della natura non è però quando l'uomo è sano; ma quand'è infermo. Ciò non piace a colui che s'è messo a patrocinare la causa della risurrezione della natura; ma, prima ch'egli metta in mostra la potenza de' suoi argomenti non è inopportuno il lasciare che Hahnemann medesimo dica quello ch'egli disse, e che non altri gli faccia dire ciò che torna più comodo alle stolte accuse.

Per Hahnemann « l'art doit tout faire » e la natura niente, dice il signor Trousseaux; ed Hahnemann afferma « spesso gli ammalati » guariscono, come per incantesimo, di affezioni acute gravissime, » quando mettono da parte i medicamenti quasi tutti così disaggra- » devoli che loro vengono talvolta con tanta prodigalità prescritti; » afferma che « a più di un ammalato avviene di ristabilirsi di ma- » niera quasi miracolosa, perchè invece di prendere i rimedi e se- » guitare il regime prescritto, si abbandonano, senza ritegno, al loro » proprio capriccio, cioè agl'impulsi tanto possenti dell'istinto; » afferma che « la più parte delle malattie per le quali chiamasi un » medico sono le affezioni acute, cioè que' disordini della salute che » non hanno se non un certo spazio da percorrere per ritornare » alla salute o condurre alla morte... Se guarisce, e' bisogna dire che » la natura abbia avuta una gran forza per trionfare a un tempo » e della malattia e dell'azione de' medicamenti, che generalmente » procede in senso inverso di ciò che dovrebb'essere; » afferma come conclusione: « OR QUESTA FORZA, LA NATURA L'HA SPESSO, ANZI » L'HA NEL PIU' GRAN NUMERO DE' CASI; (1) afferma che « le più » funeste malattie son quelle che produce l'arte falsa degli allopa- » tici » (2); afferma ch'esse « sono le più incurabili di tutte » (3); afferma che la Omeopatia, per quanto si voglia prodigiosa, non è capace di guarire tali malattie nel più gran numero de' casi: « mi » duole il dover dire ch'ei pare impossibile il poter mai scoprire, » o immaginare alcun mezzo di guarirle, giunte che sieno a un » certo grado (4). » Così voi vedete se l'arte sia buona a qualche

(1) ESCULAPIO NELLA BILANCIA (346. 347.)
(2) ORGAN.; § 74
(3) ORGAN.; § 75
(4) ID.

cosa, secondo i sistemi in voga nell'allopatia; ella serve a produrre le malattie più funeste e le più incurabili; e lasciarle tali anche per noi che presumiamo di possedere un'arte più preziosa, che non sia la vostra preziosissima *dans ses plus délirants écarts.*

Ora cosa dovrebbe nascerne da questa osservazione di Hahnemann, s'egli concedesse all'arte com'egli l'intende quella potenza taumaturgica, che voi direte ch'egli si arroga? cosa dovrebbe concludere, se per quest'arte di guarire ideata a modo suo e fatta per cacciare fuor di scherma la forza vitale, la forza medicatrice, la natura, come voi dite ch'egli fa? Ei dovrebbe concludere che, se, a giudizio del Trousseaux, Hahnemann rinnega il potere della natura nelle malattie, non rese ancora incurabili dall'allopatia, tanto più deve ricusarle questo potere in quelle che l'allopatia ha rese le più funeste ed insanabili. Pure ascoltiamo: « La sola forza vitale,
» quando non sia stata troppo esaurita, e che possa, senza che
» nulla la turbi, consacrare parecchi anni ad un'opera tanto labo-
» riosa, essa sola può riparare que' disordini che un'arte falsa ha
» fomentati spesso per anni interi nell'interno e nell'esterno del
» corpo umano, per via di medicamenti e trattamenti perniciosi...
» Non havvi punto, nè può esservi, umana medicina capace di ri-
» condurre allo stato normale quelle innumerevoli anomalie così
» sovente generate dal metodo allopatico (1). » Ora capisco perchè al signor Trousseaux non riuscisse di trovare la nozione vera della sanità in altro che nella malattia. Avvezzo com'è a vedere questa sorta di guarigioni nelle malattie croniche, e in gran parte delle acute, secondo i metodi allopatici, la immagine della salute che dovea rimanergliene nello spirito non poteva essere se non quella del tipo indebolito e dello stato innormale perfetto. Però faccia pur miracoli l'allopatia, ciò non toglie che ad opinione di Hahnemann cotesti miracoli riducansi a rendere incurabili le malattie croniche. Come fa egli ora a sperar solo nella forza vitale, ossia nella natura, la sola possibilità della guarigione in tali casi, se per lui « l'art doit tout faire? » Ciò sara per una di quelle felici contraddizioni che sa trovare il signor Trousseaux. Per noi che non sap-

(1) Organ., § 76.

piamo vedere sì addentro, concludiamo tutto il contrario; che Hahnemann, in primo luogo, conta sulla natura, in secondo luogo, conta sopra un'arte che non contrarii la natura, in terzo luogo conta sopra un'arte che intende (quant'è possibile all'uomo) il secreto della natura nell'armonia delle leggi vitali; in quarto luogo conta sopra un'arte che possa vantare cognizione di una legge che trovi la consentaneità tra l'arte e la natura; in quinto luogo conta sopra un'arte che riveli quanto più si può della scienza che la porta acchiusa in sè stessa.

Ma allora perchè « invective-t-il la nature? »

A me non è riuscito di trovare nè le filippiche, nè le catilinarie di Hahnemann contro la natura. Del resto, siccome giova all'argomento, l'allegare parecchi de' luoghi che avrebbero potuto dare occasione al giudizio lealissimo del signor Trousseaux per muovere quest'accusa, con tutto il rimanente, noi lasceremo che Hahnemann dica le sue ragioni.

§ 2.

Da qual principio muove la Omeopatia per conoscere i limiti della natura nell'uomo infermo e la legittimità dell'arte: obiezioni allopatiche.

Egli ha stabilito un principio di una universalità, di una sapienza, e di una semplicità incontrastabile, per determinar la ragione mediante la quale, in ogni cosa, Dio volle che l'uomo scoprisse e l'arte e la scienza.

Il principio è questo: « Nulla di ciò che la natura racchiude » dovea servire tale qual ella ce l'offre alla soddisfazione de' nostri » bisogni (1). »

Dal quale principio deduce le due grandi conseguenze; la prima che Dio, eterna sorgente di amore, dopo aver data all'uomo una scintilla della sua divinità, lo mette a tutte le prove perchè da sè trovi come riparare a' moltiplici suoi bisogni; la seconda che di

1) La médecine de l'expérience § 1.

fatto l'uomo trova i grandi tesori dell'arte e della scienza in ogni cosa che la natura pareva nascondergli.

Indi, quanto alla medicina, « bisognava che gli sforzi, onde il » corpo fosse capace da sè solo per rimuovere le malattie fossero » molto limitati, affinchè lo spirito umano sentisse tanto meglio la » necessità di ricercare soccorsi più efficaci di quelli de'quali il Crea- » tore giudicò opportuno di mettere la sorgente nel semplice or- » ganismo. »

A buon conto, voi vedete che quell'assoluto bando di che voi parlate qui non è dato alla natura. Il Creatore giudicò opportuno di concedere all'organismo la potenza di fare alcuni sforzi onde riuscire in certi casi a salvarsi dalla malattia. Noi ancora non vediamo Hahnemann che faccia le invettive alla natura, nè che affermi che l'arte debba far tutto.

Ma voi vedete, insorge potentemente il signor Trousseaux, che questi sforzi di cui crede capace l'organismo a rimuovere da sè le malattie son troppo limitati; voi vedete che Hahnemann mette l'uomo al di sopra, non che della natura, ma dello stesso Creatore, poichè lo crede capace d'inventare soccorsi più efficaci di quelli stessi dei quali stimò a proposito metterne la sorgente nella semplice organizzazione.

Quel ch'io vedo si è che questa sorgente di risanamento messa dal Creatore ne'corpi che si ammalano, per quanto sia limitata, non è nè negata, nè esclusa; e voi parlate di un'assoluta esclusione, per sostituir l'arte taumaturgica. Ma poi, cos'è quel vostro fondo che oscilla tra il sì e il no, tra una sanità astratta e tra le malattie fondo che non si sa mai dichiarare, cos'è quello sforzo *cui manca sempre il suo effetto assoluto*, altro che questi *sforzi* limitatissimi che Hahnemann riconosce nel corpo umano per liberarsi dalle malattie che lo invadono? Ma con questa differenza tra voi e lui, che voi prendete quello sforzo che accusa *une défaillance correspondante dans quelqu'une des propriétés de la force vitale* per carattere distintivo della salute effettiva, ed egli lo tiene come carattere distintivo della vita che soffre e che fa sforzi incompleti per riprendere l'ordine delle sue leggi compatibili colla conservazione dell'organismo.

Voi dite pertanto, non è presso a poco una bestemmia l'imma-

ginare l'uomo capace d'inventar soccorsi che vincano quelli di cui piacque al Creatore di mettere la sorgente nella nostra organizzazione?

Voi non lo direte; altrimenti bestemmiatori sono tutti i medici i quali non hanno abbandonato l'uomo infermo alle sole forze della natura. Eppure, dacchè si parla di medicina in questo mondo, gli uomini hanno ricercati e adoperati mezzi che certamente non sono gli stessi di quelli che s'intendono per la semplice forza medicatrice; e, per quanto questi mezzi fallissero, in tutti i tempi i medici si sono messi alla fabbrica delle materie mediche, delle farmacologie, delle terapeutiche: hanno mutato e rimutato sì, ma non mai hanno abbandonato il vezzo di cercar medicine, di manipolarle secondo i capricci de' sistemi e i progressi delle scienze, e di assegnare regole per usarne: salvo che ciò non avvenga, quando la materia medica e la terapeutica dei signori Trousseaux e Pidoux, sia riuscita a tale ristorazione della natura, che, unitamente a' principii della moderna civiltà, rovesci affatto ogn'idea di arte, di scienza, di medicina e di medici. Finchè questo non avvenga, bisogna credere che neppure il Padre Ippocrate che, per quanto lasciasse far tutto alla forza medicatrice, avesse gran fede nella sicurezza de'suoi giudizi e nella efficacia de'suoi sforzi. Tutti hanno pensato, per lo meno, che la natura, nella guarigione di un gran numero di malattie, sola non bastasse, e avesse bisogno de'soccorsi dell'arte; dunque in questo senso tutti hanno pensato implicitamente ciò che esplicitamente Hahnemann esprime per gli sforzi limitati, dal Creatore assegnati all'organismo per rimettersi in sanità e per i soccorsi di maggiore efficacia della di cui invenzione il Creatore stesso rese l'uomo capace, perchè avesse parte all'opera sua. Magnifica e supremamente vera è l'idea di Hahnemann, in cui rappresenta l'uomo, come Dio volle che fosse, cioè capace di cooperare col suo Creatore ai fini altissimi cui lo destinò. In tutte le cose, senza eccezione, dove Dio ammise l'uomo a intervenire nell'adempimento delle sue grandi opere, in certa maniera il Creatore si occulta e limita l'atto della sua onnipotenza; perchè l'uomo continui in quella parte ch'ei volle assegnare all'immortale suo spirito, una volta che il volle libero; « cet esprit qui, impérissable en lui-même, sait procurer à sa

» périssable enveloppe des moyens de conservation, di garantie, de
» défense et de bien-être superieurs à tous ceux que les créatures
» les plus favorisées peuvent se vanter d'avoir reçus immédiatement
» de la nature. » (1) Pur troppo, come Dio creò l'uomo, poteva renderlo immortale anche nel suo organismo; e, se piace a' medici, così lo creò: pur troppo poteva rendere illimitata la potenza della vita onde rientrare nell'ordine delle sue leggi, una volta che lo assoggettò alle malattie; ma allora si rientrava nell'ordine dell'immortalità; poichè, se piace ai medici, ammettere una potenza illimitata di risanamento, una forza medicatrice tale quale la ideò Ippocrate, e quale verrebbero immaginandola gli oppositori della omeopatia, per torre a questa dottrina il diritto delle guarigioni che ottiene, cotesta forza medicatrice così ideata ci rimetterebbe nelle ragioni della immortalità de' nostri corpi; con una semplice assurdità di aggiunta: cioè che questa forza medicatrice la quale avrebbe tanta potenza per risanarci non si saprebbe mai concepire come ne abbia avuta sì poca per lasciarci ammalare.

§ 3.

Gran principio della cooperazione dell' uomo libero a' fini di Dio applicato da Hahnemann all' arte di guarire. Come l' allopatia lo abusò, senza intenderlo.

Io consentirò con Hahnemann pienamente che, tra' fini altissimi che il Creatore ebbe nell' abbandonare l' uomo alla coorte degl' innumerevoli morbi che lo affliggono, non sia stato l' ultimo quello di far sì che per la invenzione de' soccorsi della medicina cooperasse co' misteriosi soccorsi della sua Provvidenza alla conservazione della vita e al ristabilimento della salute. E perchè tutti i fini ai quali Dio mirava nel condannar l' uomo alla morte e al lavoro, durante la sua penosa vita sopra la terra, si compiessero, convengo che « bisognava che le potenze medicatrici dell'organismo abbandonato a sè fossero deboli, limitate e insufficienti; affinchè il nostro

(1) Hahnemann, ib. § 4.

» spirito fosse costretto ad esercitare la nobile sua prerogativa là » dove si tratta del più prezioso de' beni terrestri, la sanità e la » vita. » Questo però è sì ampio e magnifico argomento che per noi non può qui toccarsi alla sfuggita, e rientra in quella nobilissima parte dell' educazione medica, che noi significammo per la denominazione MORALE DELLA MEDICINA. Indi ne rimettiamo il disegno a giorni più prosperi sì per noi, s'è possibile, come per la Omeopatia, per la quale è cosa certa. Ma qui ci giova il notare, che per quanto l'atto della Provvidenza sia continuo, evidente, ineluttabile, nella creazione e conservazione come nella trasformazione degli esseri di che compose l'immenso universo, cotest' atto è profondamente misterioso; e, se costituisce l'opera di Dio, costituisce in pari tempo il suo secreto. Chiamate pure se così vi torna natura, *nisus formativus*, forza medicatrice della natura, e simili altre cieche parole, quell'atto continno, evidente, ineluttabile per il quale Dio crea l'uomo, lo conserva, o fa che cresca e si sviluppi nelle sue forme, e che risani se si ammala, e resista alla material trasformazione del suo organismo, chiamatelo come volete, è sempre un atto impenetrabile, misterioso, tanto più quanto presenta il conflitto di un'infinita sapienza e di una inconcepibile limitazione. Cotest' atto, per quanto sia onnipotente, per quanto sia quello senza di cui tutti i soccorsi del medico non contano niente, mentre si mostra in tutto lo splendore e la profondità della sapienza di Dio nella formazione e nella conservazione degli organismi e della loro armonia, spesso apparisce nullo o quasi nullo nella lotta contro le più meschine malattie. Un po' di gotta basta per atterrare il grande edifizio; un reuma, una colica, un mal di reni, un mal di denti, qualche cosa ancora di più meschino, un principio miasmatico inconcepibile, indefinibile, un insetto impercettibile, un' aura, basta per compromettere il miracolo della natura, darvi il cholera, darvi la pestilenza, trucidarvi ad un'istante. Dov'è dunque la bontà del Creatore? domandava Hahnemann, per rispondere che la sua bontà stava appunto nel contare sn quella scintilla di divinità che compartì all'uomo perch'egli usi del privilegio della sua ragione. Ed io domando: dov'è la onnipotenza del Creatore, quando l'atto supremo della sua creazione e della conservazione degli esseri trova

un limite in così poveri ostacoli? Certo io rispondo che la sua onnipotenza è in cotesto limite stesso, che pone nel finito agli atti de' suoi attributi infiniti.

Ma non lo vedete che siamo già nell' abisso de' misteri? non lo vedete che, se si prendesse a trattare la medicina propriamente detta in questo tenore voi gridereste alla metafisica, al teologismo, al trascendentalismo, e simili altre paure? Eppure siete voi che vi gettate senza discernimento in cotesti abissi; siete voi che, senza badare che nel profferire e preferire che fate delle sacramentali parole: natura che deve restaurarsi di più in più, forza medicatrice, principio Stahliano rimodernato, principio ippocratico indebolito, ec., non fate altro che significare l'atto misterioso di Dio nella economia che tiene rispettivamente alla sua creatura. Dateci un po' conto di cotest' atto; dimostrateci che Dio abbia voluto far tutto nell'opera sua per ciò che chiamate natura, o che questa che chiamate natura faccia da sè tutto indipendentemente da Dio, dimostrateci un po' queste e le altre faccende che vi si riferiscono, e allora noi vi consentiremo tante e tante cose. Vi consentiremo che la medicina è una menzogna ed una inutilità in tutti i sensi. Che bisogno avete di essa, se Dio volle far tutto da sè, invece di servirsi della cooperazione dell' uomo? Anzi non Dio, non l' uomo, ma la Natura, che non è nè Uomo, nè Dio, ma qualche cosa che sanno solamente i filosofi della natura; che però finora non son riusciti a dirselo neppur fra loro. Se la natura, se la forza medicatrice è tale faccenda da permettervi di spargere tanto di ridicolo sopra colui che pone il bisogno di un' arte, la quale si associa all' atto della Provvidenza nella conservazione dell' opera sua, perchè ci parlate ancora di arte? perchè fantasticate ancora altre riforme in medicina? la suprema riforma è il non far più nulla, mandare in fiamma tutte le biblioteche mediche, e in quella baldoria mettervi dentro spedali, farmacie, farmacisti, medici e medicine. Parlare della onnipotenza della natura, della sicurezza della forza medicatrice, ed ammettere ancora il caso di parlar di medicina e di medici sono assurdità che le scuole di medicina si son date ad intendere fra loro, e possono continuare a dare ad intendere a quanti saranno di quella gloriosa masnada dell' avvenire che vedranno la natura re-

staurarsi di più in più e l'arte annientarsi, sparire di unita a' suoi specifici ordinari e straordinari, o raggirarsi per passatempo fra gli spazi immaginari delle medicazioni generali.

« Il padre del genere umano non voleva che per noi si ope-
» rasse come opera la natura; voleva pertanto che noi facessimo
» più che la natura organica, ma non alla medesima maniera. »
Vi par troppo? vi pare audace? Ma Hahnemann non narra che un fatto; e lo narra così, che, senza torre a Dio il supremo dominio della natura, come fanno tutti coloro che la mettono lì in luogo di Dio, esprime la sua dispensazione negli atti assoluti che riserva per sè e negli atti subordinati di cui rilascia all'uomo la facoltà. Certo « Iddio non ci diede potenza di creare un cavallo, ma
» ci mise in condizione di inventar macchine la di cui forza vince
» quella di cento cavalli e dura più lungo tempo. » E poi arreca altri esempi che ciascuno può moltiplicare colla maggior facilità di questo mondo.

« In pari modo Dio non permette che alla guisa dell'umano
» organismo abbandonato a sè stesso noi ci serviamo dello sfacelo
» per istaccare dal corpo un membro fracassato, ma ci armò la
» mano di un coltello che operi la separazione con meno dolori,
» con meno di febbre, e con assai minor pericolo della vita. Egli
» non permette che noi ci serviamo come la natura dei movimenti
» chiamati crisi per guarire una turba di febbri; non è in no-
» stro potere d'imitare i sudori critici, le urine critiche, gli ascessi
» critici, le emorragie nasali critiche; ma, ricercando bene, noi tro-
» viamo que' mezzi che ci permettono di guarire le febbri più ra-
» pidamente che non fanno quelle crisi, con più sicurezza, con più
» facilità e con meno di dolori, con minor pericolo per la vita, con
» minori patimenti consecutivi » (1).

Cosa ne pare al Signor Trousseaux? havvi qui dichiarazione dell'assoluta impotenza della natura? o semplice narrazione del modo come la natura ordinariamente procede, quando da se sola riesce a guarire certe malattie? Tra la negazione assoluta del potere della natura, o della forza medicatrice, come imputasi ad Hahne-

(1) La Médecine de l'Expérience § 1

mann, e la limitazione del suo modo di procedere quale si presenta di fatto, evvi tal differenza che l'ingiustizia è flagrante.

§ 4.

Sacrilegio di Hahnemann nel chiamar grossolana la natura, e, quel ch'è più, l'allopatia nel processo della guarigione.

Ma Hahnemann nientemeno chiama grossolano questo modo con che la natura, quando le riesce, guarisce le malattie. Questo è poco, arriva sino al sacrilegio di chiamar grossolana l'allopatia. « Hahne-
» mann trova l'allopatia *grossolana* ne' suoi metodi curativi, per-
» ch'ella non sa, egli dice, far altro che copiar la natura, cui
» qualifica costantemente anche di *grossolana* e d'*indiretta* nelle
» malattie. » (1)

Non sarebbe meglio di sentir l'accusato, quando l'accusatore è così tristo? Quel che Hahnemann diceva è questo. « A me non fa
» dunque maraviglia che la medicina siasi elevata così di rado al
» di là della imitazione di questi movimenti grossolani, e che in
» quasi tutti i tempi abbia creduto ch'esso non avesse da far di
» meglio per guarire le malattie null'altro che provocare evacua-
» zioni per il sudore, per il ventre, per il vomito, per l'orina, per
» il sangue, o per mezzo di ulcere artificiali. Tale è stato il me-
» todo favorito da'tempi più remoti sino a'più prossimi a noi. Di
» continuo poi vi si ritorna, quando i metodi fondati sulle specu-
» lazioni astratte falliscono alle loro promesse. Come se queste imi-
» tazioni incomplete e forzate fossero la stessa cosa delle crisi alle
» quali l'energia propria della natura dà luogo ne' suoi occulti la-
» boratorj! Come se queste crisi fosser la miglior maniera di vin-
» cere la malattia! Come se anzi non fossero prove della impotenza
» terapeutica alla quale l'Ente supremo avvedutamente condannò
» la nostra natura abbondonata a se stessa! Non fu mai in nostro
» potere eccitare quegli sforzi spontanei dell'organismo per via di
» mezzi artificiali, e la cosa in se stessa implica contraddizione. La
» volontà del Creatore non fu mai che per noi si operasse in quel

(1) Trousseaux, cc. Vol. I. p. LXXII.

» senso. La sua volontà è che noi perfezionassimo il nostro indi-
» viduo tutto quanto; epperò anche il nostro corpo, e quindi la
» maniera di guarirsi dalle malattie. » (1)

Volete instituire il vostro atto di accusa contro Hahnemann che fa le invettive alla natura, che la chiama grossolana e che osa perfino di chiamar tale anche l'allopatia, perchè sa così bene imitar la natura? Ecco quali sono i documenti che dovete allegare. Ma se son cotesti i documenti che vi fanno dir quel che a voi pare, per noi significano cose di assai più grave momento, ed è bene il ripigliarle una per una: poichè, se a voi giova il dissipare il ricco tesoro di verità che Hahnemann ci dischiude, a noi giova il custodirlo; e tanto più siamo in diritto di farlo quando gli assassini e i ladri si affannano a farne esterminio.

Voi, se l'istoria della medicina non è una menzogna dal principio sino alla fine, non potete negare che la sua più gran faccenda nell'imitar la natura fu quella dell'evacuare in tutti i versi. L'oracolo diceva: *Eo ducere oportet quo vergit natura*; il che significa ciò che vuolé ciascuno: ma per Ippocrate significava che bisogna purgare per quel verso per il quale la natura accenna, secondo la teoria de'quattro umori; sangue se sangue, bile gialla se bile gialla, bile nera se bile nera, pituita se pituita. Insomma promuovere la crisi di questo o di quell'altro umore, questo fu il gran secreto della natura; indi tanto stupenda la teorica delle crisi, de'giorni pari e degl'impari, de'giudicatori e dei non giudicatori, de'fausti e degl'infausti. La quale, se è vera, e fin dove è vera, obbliga non già il medico a fare, ma a non far nulla, o a scoprire altre leggi terapeutiche; poichè senza di esse, se in questo fatale andamento di giorni critici e non critici, il medico interpone l'arte, ciò sarà sempre a danno dei movimenti e delle leggi della natura. Ma la natura spesso mostrava la sua imbecillità; indi chiamato il medico a rifar l'opera della natura. Che è l'altra conseguenza contraddittoria. Indi tanto la medicina paralitica, o che non fa niente quanto la medicina epilettica, o che fa tutto agitandosi in tutti i versi, furono due metodi che si dedussero dall'ippocratismo; e il

(1) Ib.

primo, quello del non far niente, si disse metodo espettante, e l'altro del fare a tumulto e a controsenso, a seconda che per ogni teoria traducevasi il linguaggio della natura, si chiamò metodo attivo, operativo, e poi energico, ed anche eroico, secondo gli atti di eroismo ai quali si accingono i medici nella dimostrazione terapeutica che fanno della onnipotenza della forza medicatrice della natura.

§ 5.

Consenso di tutte le scuole di ogni tempo in riguardar come insufficente, inetta o pericolosa l'opera esclusiva della natura, nel guarire le malattie; consensò di tutte le scuole per istabilire la necessità dell'arte.

Fatto sta che, qualunque sia l'ufficio che la medicina in ogni tempo ha creduto potersi arrogare per istituirsi in arte di guarire, tutte quante sono le scuole riduconsi ad attestare quello che qui vien contraddetto ad Hahnemann; cioè che la natura, nella guarizione delle malattie, va per un cammino che a noi è profondamente occulto, e quando qualche cosa vi accenna tutto si rappresenta di una maniera grossolana e che può dare poche consolazioni agl'infermi, per dispensarsi del medico, e al medico, per dispensarsi del ministero della sua arte. Se non fosse così, se la natura nello stato di malattia operasse que' miracoli trovati da Ippocrate, e da'suoi fedelissimi seguaci di tutte le scuole, allora, perchè hanno inventato l'arte? perchè tutti accorrono colle loro invenzioni stupende? È per aiutar la natura? ma allora la natura non è capace di far da se; è per correggerla? ma allora sbaglia; è per dirigerla? ma allora devia; è per soccorrerla? ma allora è inferma; è per regolare i suoi movimenti? ma allora sono disordinati e sconvolti; è per supplire a'suoi moti istintivi co' trovati dell'umana intelligenza? ma allora è cieca; è per raffrenare i tumulti indefiniti che va suscitando durante la malattia, per lo scopo, come voi affermate, di guarirla? ma allora senza tanto scrupolo siete voi che la qualificate per costantemente grossolana, incerta, cieca, incapace di raggiungere cotesto scopo; poichè, se vi adontate quando Hahnemann trova

grossolana l'allopatia ne' suoi metodi, oramai dovreste accorgervi dove si va a parare. E se non ve ne siete accorto è necessità il dirlo; non merita la natura e la forza medicatrice di essere riguardata come grossolana e cieca nello scopo prefissole da Ippocrate di far tutto da se nella guarigione delle malattie? bene; di nuovo dunque, allora l'arte è inutile, e non c'era bisogno di perdersi nell'abisso delle mediche indagini per curare le malattie; ma allora non si capisce neppure perchè vi faccia male il sentir dire che i metodi curativi in credito nell'allopatia sieno qualificati come grossolani. Cosa importa a voi che sieno riguardati come tali, metodi inventati a dispetto della natura? Il caso d'inventarli era se la natura fosse grossolana e cieca negli sforzi che fa per ritornare alla guarigione; ma, se vi fa male il sentir dire ch'ella sia tale, se dunque ella sa tutte le vie per rimettere l'infermo in sanità, se ella ne sa i giorni, i momenti, i periodi, se ella insomma non è nè grossolana, nè cieca ne'suoi istiuti, perchè vi affliggete quando i metodi allopatici vengono giudicati e per ciechi e per grossolani? Non è già un testimonio evidente di cecità il pretendere di surrogarsi alla natura, pretendere di fare ciò ch'ella non fa, o che fa male, quando al contrario affermate ch'ella fa tutto e ch'ella fa bene da se, e che non è niente nè grossolana nè cieca? Se la natura, nella così detta forza medicatrice, non merita l'appellativo di cieca e di grossolana, voi potete aspirare ad un'arte la quale sia intelligente, sottile, avveduta, penetrativa delle profonde leggi della vita, direttiva ed operosa in quel senso che la natura non può; ma, se al contrario ella può, s'ella va di suo al termine della guarigione, allora il maggiore elogio che si possa fare a' metodi allopatici è di essere grossolani e ciechi; poichè non potranno mai arrivare alla intelligenza di una natura che sa tutto meglio di loro, che sa quando deve ammalarsi, per poi avere il gusto di guarirsi, e sa come ammalarsi in centomila modi diversi, per riuscire a guarire il povero corpo umano a quella guisa che sanno quei medici tutti quanti i quali fanno ad Hahnemann un peccato perchè qualifica costantemente di grossolana la natura, nel guarire da sè le malattie.

Oramai sentiamo un pò lui come si libera da queste noie. « Finora, egli dice, la pura chirurgia ha in parte tenuto quel pro-

» cedere assennato e prudente. Mentre la natura abbandonata a se
» medesima spesso non giunge ad espellere una scheggia senza ec-
» citare una febbre che comprometta la vita, e una suppurazione
» che distrugga quasi tutto un membro, il chirurgo, dopo aver in-
» ciso convenientemente le parti molli che lo ricoprono, la estrae
» senza grandi dolori, senza conseguenze formidabili, e quasi senza
» scapito di forze. Una febbre lenta, con insoffribili dolori che va
» minando la esistenza sino al sepolcro, è quasi la sola cosa che
» l'organismo possa opporre ad una grossa pietra in vescica; ma,
» per mezzo di un'incisione, un valoroso chirurgo libera in pochi
» minuti il malato da quel corpo estraneo, e li risparmia que' lun-
» ghi patimenti che vanno a finire ad una morte deplorabile. Che
» bisognerebbe forse cercar d'imitare la gangrena e la suppurazione
» di un'ernia strozzata, perchè colla giunta della morte la natura
» non conosce altro mezzo per mettervi un termine? Si sarebbe fatto
» già ogni cosa per salvare i giorni di un uomo che perde tutto
» il suo sangue da una grossa arteria procurandogli, come fa la
» natura, una sincope che sospenda la emorragia per una mez-
» z'ora? » (1)

Ma io mi affatico ad arrecar testimonianze per mettere in chiaro un argomento evidente per sè; e quel che fa compassione è precisamente il vederci ridotti a questo insulso perdimento di tempo che anche le verità di mero senso comune, le più semplici, le più schiette, quelle stesse circa alle quali in fondo tutte le scuole mediche vanno di accordo, hanno ad essere impugnate e rimesse in discussione, perchè la Omeopatia osa invocarle a sostegno del fine che si prefigge.

§ 6.

L'Allopatia rigetta fin le verità più usuali, quando le trova profferite dalla Omeopatia.

Parrebbe non esservi nessuna ragione d'inveire contro la Omeopatia nell'affermare ch'ella fa che la natura da sè raro e male

(1) Ib.

riesce alla guarigione; il consenso in ciò sarebbe dimostrato da tutte le scuole di medicina: nessuna avrebbe ragione di esistenza, se tutte non movessero dal principio che la natura non può, nè sa far da sè, chè la natura è inferma ed ha bisogno di soccorso, e quindi ha necessità dell'arte. Bene; l'Omeopatia ripete una cosa tanto volgare, una cosa consentita anche da colui che ammise l'onniscienza e l'onnipotenza della forza medicatrice? allora non regge più, allora è un sogno; la natura è assoluta; la natura fa tutto da sè. Di fatto tutte le guarigioni procacciate sotto il metodo omeopatico non sono una prova di questa onniscienza e onnipotenza della natura? non sono una prova della nullità della omeopatia come arte?

Tanto vero che se voi domandate: ma cosa sono tutte le deplorabili malattie che la omeopatia non vince? Ah! cosa sono? sono le prove che la omeopatia lascia morire; che la omeopatia è micidiale per il suo non far nulla; che la omeopatia annienta e rigetta il potere dell'arte. Misericordia! ma allora non è più vero che la natura ne sappia tanto da potersi dispensare dell'arte? Anche questa pareva una verità del senso comune, la necessità dell'arte pareva riconosciuta da tutti, l'insufficenza della natura n'era il motivo allegato da tutti. Come va ora che perchè lo dice la omeopatia non istà più? Anzi sta, dite voi, perciò neghiamo alla omeopatia la potenza di guarire. E quando guarisce? è la natura. Dunque non c'è bisogno dell'arte; e voi vantate un'arte, un'arte tale che ne'suoi trecentomila metodi allopatici non ha niente di grossolano, un'arte benefica per essenza, un'arte detta salutare per antonomasia. Tanto meglio. Ma quando la Omeopatia non guarisce? allora chi è che lascia morire, la natura o la omeopatia? senza dubbio l'omeopatia; perchè la natura avrebbe salvato l'infermo.

La storia del morire e del vivere, del guarire e del non guarire, avviene nelle mani de'medici di tutte le scuole; e quindi è una quistione che sarà sempre piena di garbugli, sia a prenderla in universale, sia a prenderla in individuo. Ma di grazia non compromettiamo quel lume fioco che ci serve di povera guida in tante tenebre; non calpestiamo quel po'di verità che nessuno è in diritto di vilipendere per mantenere il prestigio di errori che si urtano e respingono a vicenda.

Certo la natura fa, e senza la natura noi non faremmo nulla; questa non è una verità impugnata da Hahnemann, è verità fondamentale attestata in cento modi diversi. Cotesta per altro è verità di senso comune, e il merito non consiste certo nell'accettarla, ma nell'intenderla quant'è possibile rispettivamente alla medicina.

Ma altro è il dire che la natura, o per parlar più chiaro, la vita nell'individuo, operi nella salute, nella malattia, e nella guarigione, altro è il dire in quali limiti e in che modo. Se voi, come Ippocrate, venite fuori coll'onniscienza della natura, col suo giudizio sicuro ed assoluto, collo stabilire e disporsi un piano di cura che ha i suoi giorni, le sue ore, e via discorrendo, allora non si capisce più nulla; le conseguenze e le dottrine che risultano da un tal sogno sono le più incompatibili, e la storia della medicina lo sa troppo. Gli scandali ippocratici hanno costato all'arte nostra più stragi che tutte le infermità inventate dalla natura; la quale per altro si è trovata più feconda in cosiffatte invenzioni che ne' compensi spontanei per disfarsene. I medici di tutti i tempi hanno perduto gran parte de' loro studi e delle loro meditazioni nel comporre tutte le liti che il genio d'Ippocrate, congiuntamente al genio della filosofia e dell'idolatria greca, suscitarono tra i loro oracoli e quelli propriamente della natura. Questo signor Trousseaux si trova sempre nelle fasce e tra' i vagiti della medicina; vero è che la fa da ostetricante: ma comunque sia noi ne siam sempre lì. Ippocrate ebbe il secreto dalla natura, ma non lo promulgò, lo tenne in corpo fino alla venuta del signor Trousseaux. Così è che la nozione della salute voi non la troverete ne' libri d'Ippocrate quale vi vien presentata nel secolo XIX, vale a dire tre buone migliaia di anni in circa dacchè Ippocrate parlò. In tanto tempo cosa sia salute la medicina non l'ha mai saputo. « On ne la trouve pas sans doute, dans les oeuvres » d'Ippocrate, telle que nous allons la présenter. Elle n'y est pas, » elle ne peut y être, pour des raisons indépendantes du génie de » ce grand homme. »

§ 7.

La Omeopatia pone il suo fondamento nella vita attuata nell' organismo; l' allopatia, per organo del Trousseaux, ci assicura che Hahnemann mette il suo punto di appoggio fuori dell' organismo.

Riprendiamo ora le accuse fatte sin qui contro Hahnemann nella quistione delle attinenze tra la natura e l'arte, nel fatto della guarigione della malattia; e riponghiamo la verità al suo posto.

Hahnemann viene accusato di mettere il suo punto d'appoggio fuori dell'organismo; questa è un'imputazione stolta in ogni senso, e dietro quello che abbiamo riferito del suo testo, ciascuno è nel caso di distinguere e giudicare il valore di quest'accusa. Hahnemann, senza dubbio, pone il fondamento primo della fisiologia, della patologia, della materia medica, della terapeutica, nel dinamismo vitale; Hahnemann ritiene l'organismo come strumento materiale di questa forza misteriosa; ma se questo significhi porre il suo punto di appoggio fuori dell'organismo, non può dirsi se non in virtù di uno spirito bugiardo che non ammette altro movimento nella scienza se non quello che scappa fuori dal proprio cervello.

Quanto a noi non siamo sì stupidi da attribuire ad Hahnemann la novità dell'opinione circa al vitalismo; noi diciamo soltanto Hahnemann è vitalista: ma di un vitalismo tale che (malgrado i vizi che ancora possa occultare il misteriosissimo argomento) abbraccia la dottrina in tutta la sua vastità e profondità, e la spinge alle più irrecusabili conseguenze, e la trae alle applicazioni pratiche più intimamente connesse al principio donde muove. Questo non è avvenuto a nessun'altra forma di vitalismo; e lo studio storico comparativo tra le varie maniere del presentarsi del vitalismo, secondo le diverse scuole vitaliste, sarà quello che potrà portare tutta la luce sulla forma del vitalismo determinata da Hahnemann e su tutto il problema medico in generale.

Hahnemann vitalista, spero, non può accusarsi così leggermente come fa il Trousseaux di cacciar via dalla sua dottrina medica la fisiologia e la patologia; l'accusa ripiomberebbe sopra tutte le scuole vitaliste, e il campo rimarrebbe libero alle sole scuole materialiste.

Come se esse sole conoscessero cos'è fisiologia e patologia. Ma di grazia, cos'è la fisiologia e la patologia, senza la vita? Eppure (imputando ad Hahnemann di collocare il suo punto d'appoggio fuori dell'organismo, perchè ripone nella vita la ragione della sanità e della malattia, e la ragione della esistenza in quella forma in che l'organismo sussiste) il signor Trousseaux non sa vedere come è lui stesso che spianta e distrugge fisiologia e patologia. Fuori dell'organismo, per Trousseaux, non può significare che quel che significa per Hahnemann, cioè nella vita, nella forza vitale; poichè Hahnemann non ha mai detto di mettere il suo punto di appoggio nella luna, o nel polo antartico, per discorrere di malattie nel corpo umano: egli ha parlato di vita, e la vita l'ha detta inconcepibile senza l'organismo, ma non per questo l'ha identificato coll'organismo; è nell'organismo, ma non è l'organismo. Ora mettere nella vita, così determinata, il punto di appoggio fisiologico, patologico, farmacodinamico, terapeutico, è egli un cacciar fuori evidentemente dalla propria dottrina medica e fisiologia e patologia? S'egli è così, per voi, fisiologia è quella scienza dove non si parla più della vita; patologia, o fisiologia morbosa, come voi la dite, non è neppur quella scienza di vita, ma solo di cadavere, e di organismo morto: poichè, dall'istante in cui si parli di organismo vivente come fa Hahnemann, allora è un cacciare dalla dottrina medica e fisiologia e patologia.

La conseguenza poi che si cava da coteste due prime accuse « Aussi Hahnemann, pour qui l'art doit tout faire, invective-t-il la » nature » oltre ch'è bugiarda, è balorda; che sia bugiarda l'abbiam veduto e proseguiremo a vederlo più luminosamente: l'argomento ne val la pena, poichè tiene in sè la virtù intera del problema; determinare il potere della natura in relazione coll'arte, quest'è tutto il secreto della medicina. Ma ella è balorda una tal conseguenza; poichè accusare Hahnemann di aver posto il suo punto di appoggio fuori dell'organismo; accusarlo di cacciar via fisiologia e patologia dal giro della sua dottrina medica, non porta alla conseguenza che l'arte dee far tutto. La conseguenza che sorgerebbe da un tal modo di procedere è il nulla assoluto. Cosa volete voi più confondervi coll'arte o colla natura, quando voi annientate fisiologia e patologia? ma senza fisiologia, non si parla più di salute da

rimettere; senza patologia non si parla più di malattia da curare; e con un punto di appoggio fuori dell'organismo non si parla più di nulla in medicina. Come fate voi a dedurre da tali stoltezze la conseguenza che ne fate dedurre da Hahnemann di attribuir tutto all'arte e niente alla natura?

Voi continuate ad accusare Hahnemann perchè trova ammirabile la natnra nello stato di sanità; ma dunque sta a vedere ch'egli non caccia più la fisiologia fuori della sua dottrina medica. O che vorreste dire che per ammettere la fisiologia bisogna non trovare ammirabile la natura nello stato in cui l'organismo gode dell'armonia della vita in tutte le sue funzioni? ovvero che la vera ragione di accogliere la fisiologia in grembo alla propria dottrina medica sia quella dove si dichiara la salute un tipo imperfetto, un fondo indebolito, o qualche altra consimile imbecillità?

Voi accusate Hahnemann, perchè riguarda la natura come grossolana e pericolosa nelle malattie; sta ora a vedere che non caccia più la fisiologia morbosa, o la patologia fuori della sua dottrina; poichè, almeno per noi, trovar grossolana e pericolosa la natura nelle malattie è lo stesso che dire patologia. Ma che cos'è dnnque la patologia, o la fisiologia morbosa, di fronte alla fisiologia sana? se la fisiologia sana non è la natura ammirabile nell'ordine delle leggi della vita che ci danno la sanità, cos'è la fisiologia? e se la fisiologia morbosa non è la natura terribile e pericolosa, anzi esterminatrice, nel disordine e pel disordine che mette nell'armonia di quelle leggi, cos'è la patologia?

Dalla colpa che fate ad Hahnemann di trovare ammirabile la natura nella sanità e pericolosa nelle malattie, voi venite ad nn altro capo di accusa; ciò prova (dite voi) che agli occhi di lui la sanità è l'ordine perfetto, come la malattia un disordine e un male assoluto; e per un'altra conseguenza cavata proprio colle tanaglie (et que par conséquent) la sanità e la malattia non hanno nessun rapporto. Altre due accuse in una. Ma della prima, quella che fa della salute l'ordine perfetto, e della malattia un male assoluto, i più gravi inconvenienti stanno nell'ambiguità delle parole che voi scegliete per significare le idee altrui; nel vostro linguaggio certo è impossibile l'intendere ciò che vogliate dire per ordine perfetto

quando ci avete dato il tipo indebolito, e lo stato normale imperfetto, per nozione della salute; quell'assoluto poi peggio che mai si può capire in bocca vostra, quando per negare il fatto di specificità di azione de' medicamenti non avete saputo trovar altro espediente che l'insegnarci che voi non ammettete nessuno specifico assoluto e che tutta la materia medica hannemanniana sia composta perciò di specifici assoluti. Del rimanente Hahnemann non si troverebbe sul medesimo cammino in cui per voi era Stahl, cioè *sur les traces de la grande école platonicienne*? Stahl « pose la forza vitale sana al di » sopra della forza vitale deviata. » E Hahnemann, quando trova ammirabile la natura nello stato di sanità, che la pone egli al di sotto? e quando poi la trova grossolana e pericolosa nella malattia pone forse la forza vitale deviata al di sopra della sana? Stahl « sulle » vestigia della grande scuola platonica, ad esempio di Pitagora e » d'Ippocrate, concepì l'ordine avanti al disordine, e questo come » un'alterazione del primo. » Davvero? ed Hahnemann che pone la sanità nell'armonia vitale e la malattia nella disarmonia, cosa ha egli fatto di scandaloso per essere trattato col brutale disprezzo che voi vi permettete? Per Sthal « la sanità è il tipo; la malattia » non ne è che la perversione. » Ma per Hahnemann non è forse la medesima nozione di senso comune? « La natura, in fatti (con» tinuate voi) deve essere sempre presa in buona parte. Ella signi» fica l'ordine, il piano primitivo della vita. » Qui poi è impossibile il tenervi dietro; poichè è il caso di non intenderci più. La natura che dee prendersi sempre in buona parte, nella quistione delle malattie, o abolisce affatto l'idea e la realtà delle malattie, o ci obbliga a prenderle per bene invece di male, per ordine invece di disordine; ed Hahnemann ha la disgrazia, come voi, di prendere in cattiva parte la natura quando siamo infermi, quando ci dà il cholera, la febbre gialla, il cancro e la materia medica del Trousseaux. Che che ne sia, vi piaccia o non vi piaccia, la nozione di Stahl, e la grande scuola platonica, e l'esempio di Pitagora e d'Ippocrate, fatto è che è sì poco o punto la differenza tra Hahnemann e costoro per ciò che riguarda il concetto di salute e di malattia, che se per lui vi credeste in diritto di concluderne che sanità e malattia non hanno rapporto veruno, bisognava concludere altrettanto per tutti gli altri;

e per chiunque vada sino ad immaginare che la salute sia uno stato di ordine, e che, se durasse sarebbe un bene assoluto, e la malattia un disordine, e se durasse sarebbe un male assoluto anch' esso. Ma salute e malattia son beni e mali relativi; le di cui ragioni non s' hanno a dir qui, nè s' hanno a confondere colle anfibologie del maestro di tutta la moderna allopatia, o caos com' egli lo chiama.

§ 8.

La Omeopatia non può vedere nella patologia e nella fisiologia che due forme di una medesima scienza della vita, e il Trousseaux accusa Hahnemann di bandire la fisiologia dalla patologia.

Finalmente, dopo tutti que' capi di accusa così logicamente motivati, si viene all' ultime brutalità. « A ce compte, il fait bien de » bannir la physiologie de la pathologie. » In primo luogo ciò è una menzogna di fatto, e significa in chi può dirlo di aver perduto perfino il senso del come si leggano i libri di medicina; in secondo luogo, se è « à ce compte » cioè alla maniera come ha proceduto il Trousseaux che Hahnemann bandisca la fisiologia dalla patologia, egli può starsene in pace; non ne intende acca.

E ragionando al medesimo modo, egli soggiunge l' altro insulto povero di ogni giudizio: « Cependant il devrait, pour être consé- » quent, bannir de la thérapeutique la diététique et l'hygiène. S'il » ne le fait pas, et bien au contraire, c'est qu'il ne s'entend point » lui-même. »

Venuti a questo punto, il segretario generale d' Ippocrate, si tiene in diritto d' inferocire contro Hahnemann in modo sempre più degno del senno mostrato in tutta questa contesa; e ripiglia: « Voilà bien » le thaumaturge, ou l'homme à moyens extraordinaires, qui se passe » de la nature, et n'a dès lors pas besoin de savoir ce qu'il nous » débite sur la nature, la santé et les maladies. Le saura-t-il mieux » sur la thérapeutique et le médicament? Ce n'est pas probable. »

Costretti a chiamar le cose per i loro nomi, diremo adunque che l' Insania del Trousseaux si è dichiarata finora di un' assoluta incurabilità nella discussione condotta sino a' presenti termini. Dico

che siam costretti, non per vaghezza di pagare della stessa moneta gli avversari di Hahnemann; poichè non trattiamo qui noi nè la causa di lui, nè di altri: bensì la causa dell'umanità; e sarebbe codarda la parola benigna per costui, o per quell'altro, quando gli attentati che muovonsi contro un benefattore del genere umano non in lui personalmente finiscono, ma tornano a danno difficilmente riparabile di una causa nobilissima; che richiedeva ben altri spiriti generosi, ben altri cuori magnanimi, ben altre intelligenze capaci di elevarsi al di sopra di tutte le frivole passioni del mestiere. Spesso ci è acerba cosa all'anima il dover parere di rimpiccolire la vastità e la dignità della causa della Scienza e della Umanità alle miserabili proporzioni di una polemica personale; ma sciaguratamente noi il dobbiamo. Son tali impedimenti ch'è forza sgombrare a braccia, a petto, e a capo, costi ciò che si vuole. Però mai, (io lo tengo per principio invariabile) non lasciam correre la polemica dolorosa in futilità senza costrutto; sono le grandi verità che ci vengon contese che noi venghiam dimostrando al tempo stesso che ci affatichiamo a liberarle dalle insidie e dalle frascherie di una critica insulsa, malevola, infeconda, indecorosa, e sistematicamente mentitrice.

Avanti. « On avait cru jusqu'à lui qu'un médicament spécifique » étant un agent qui ne manifeste qu'au contact d'une maladie sa » propriété curative, on ne pouvait déduire cette propriété des effets » qu'il produit sur l'organisme sain; que la découverte d'un tel mé» dicament était nécessairement le fruit d'un hasard heureux, et une » maladie spécifique sa seule pierre de touche. On ne cherche pas » les spécifiques, disions-nous plus haut, on les trouve. Nous nous » trompions. Hahnemann a trauvé le moyen de les chercher scien» tifiquement. L'homoeopathie n'est autre chose, en effet, que la » science des spécifiques *à priori*; ou, si on veut, c'est une méthode » certaine pour découvrir ceux de toutes les maladies spécifiques et » communes, présente et futures. Le moyen est aussi simple qu'in» faillible. » etc.

Sino ad Hahnemann si credeva ... Ma non è un'imbecillità imperdonabile che fra tanti magnificatori del progresso appunto là dove si muove qualche passo più oltre nello spinoso cammino di una spino-

sissima scienza non sappia trovarsi altro argomento che ciò che si credeva sino al momento che costui muove il passo per camminare? Sino a Colombo si credeva che non vi fosse un altro mondo, dunque egli ha torto di averlo scoperto; sino a Keplero, Galileo, Newton, si credeva che il sole girasse attorno alla terra, e la terra fosse il suo centro e il centro dell'universo, dunque hanno torto di aver ridotte nella scienza le cose al punto in cui erano in natura; sino a Cesalpino, Colombo, Acquapendente, Serveto, Paolo Sarpi, Harvey non si sapeva della circolazione del sangue, dunque costoro hanno torto di avere dimostrato che il sangue circola dal cuore al cuore per tutto il corpo; sino a Volta non si sapevano le leggi fondamentali della elettricità, dunque Volta fu un forsennato a creare una scienza che ne crea altre mille; sino a Fulton non si sapeva che si potesse affrontare l'oceano con un pò di vapore di acqua calda, dunque Fulton ebbe il torto di mutare la faccia de'mari e della terra col suo Vapore, testimonio l'Istituto di Francia; sino a chi primo trovò il telegrafo elettrico si sapeva che bisognava far la funzione de' telegrafi colle banderole e con altri negozi somiglianti, dunque abbiamo torto di servirci del telegrafo elettrico. E con siffatta logica si spianterebbe tutta la civiltà da' suoi fondamenti. Anche il signor Trousseaux se la pretende a scoperte; per esempio, sino a lui si sapeva che gli specifici c'erano in medicina ed egli ha trovato che non vi sono; e i futuri destini della medicina in cospirazione colla moderna civiltà com'egli la intende sono fondati sull'assoluta scomparsa delle malattie specifiche e de' medicamenti specifici.

§ 9.

Da capo della quistione di specificità; secondo le contraddizioni del Trousseaux, dove ci riconduce.

Ma insomma questi malaugurati specifici vi sono o non vi sono? Egli dice: noi non ammettiamo punto di specifici. No? ma ora riparlate di specifici, e venite a consolarci colla prodigiosa notizia che « sino ad Hahnemann s'era creduto che un medicamento specifico, » essendo un agente che non manifesta se non al contatto di una

» malattia la sua proprietà curativa, non poteva dedursi questa pro-
» prietà dagli effetti che produce sull'organismo sano » . . . Adagio; dunque Hahnemann avrebbe il torto di averlo dedotto dall'organismo sano. Ma, dico bene, non vi ricorda più che lo avete già accusato perchè metteva fuori dell'organismo il suo punto di appoggio? perch'egli partiva dalla malattia e non dalla sanità? come va ora che voi l'accusate perchè vuol conoscere la proprietà de' medicamenti, non fuori dell'organismo, come fa la chimica, la fisica, la botanica, la storia naturale, ma appunto dentro l'organismo, e quel ch'è più nell'organismo sano? L'organismo sano, non è l'organismo malato; dunque dedurre gli effetti dall'organismo sano, non è mica, come voi avete immaginato che nel sistema di Hahnemann *la santé ne sera plus le point de départ et d'appui*; e, se vi pare che *c'est la plus incroyable des absurdités*, voi verreste a dire chè la più incredibile delle assurdità sia il partire dall'organismo sano, o dalla sanità; ma voi non lo dite, perchè anzi accusate Hahnemann ch'egli parte dalla malattia, e nel fatto la cosa sta precisamente agli antipodi; dunque per voi, la più grande assurdità si riduce alla gloria da voi attribuita a tutte le scuole precedenti a quella di Hahnemann: « on avait cru jusqu'à lui qu'un médicament spécifique étant un
» agent qui ne manifeste QU'AU CONTACT D'UNE MALADIE sa pro-
» priété curative, on ne pouvait déduire cette propriété des effets
» qu'il produit sur l'organisme sain; — » a maraviglia! ma lasciamo per ora se poteva o non poteva farsi ciò che non s'era fatto: la faccenda è che Hahnemann, il quale per voi commette *la più incredibile delle assurdità* mettendo il suo punto di appoggio nella malattia, è precisamente colui che parte dall'organismo sano, e coloro che serbavano l'ortodossia intemerata della fede medica e che ponevano il loro punto di appoggio nella sanità sono appunto quelli che, per giudicare della potenza di un medicamento, non trovarono altro compenso che mettere il loro punto di appoggio nella malattia; ed eglino, mira stupore! seppero che un medicamento era specifico quando lo misero *a contatto di una malattia*. A questo eccesso di prodigio al quale giunsero i medici prima di Hahnemann, cioè, di arrivare a conoscere che un medicamento guarisce una malattia quando la guarisce, il signor Trousseaux aggiunge la sua preziosa e inviolabi-

le sanzione; e dopo che quelli i quali credevano che per conoscere la specifica virtù di un medicamento non può sapersi se non s'è messo a contatto di una malattia, e per colmo di sapienza c'insegnarono che la scoperta di un tal medicamento *était nécessairement le fruit d'un hasard heureux*, egli sentenzia gloriosamente: *on ne cherche pas les spécifiques, on les trouve*; e quando si son trovati si negano e rinnegano.

Voi dite: non si cercano gli specifici, ma si trovano; e poi, intonando l'aria marziale: « Nous nous trompions: Hahnemann a » trouvé le moyen de les chercher scientifiquement. » Non vi pare di trovar nulla di superbamente goffo in cosiffatte insolenze? sì, di certo che voi v'ingannavate; lo dite voi stesso, voi che affermate che non vi sono specifici, e poi per provare che non vi sono, allegate la fede di tutti gli antenati i quali, raccomandandosi al caso, trovavano gli specifici; di certo che v'ingannate, lo dite voi stesso il quale affermate che non vi sono specifici, e per provarlo ammettete che sono il frutto di un caso fortunato e date per criterio che la sola pietra di paragone è la malattia specifica. Ma con sì strano travolgimento d'idee come presumete di portar giudizio, e sentenza inappellabile sopra argomenti di questa natura? chi può dar peso alla parola vostra, quando non può farsi, senza prima aver rinunziato ad ogni fiore di giudizio?

« Nous nous trompions » Ebbene, è egli la prima volta che gli uomini s'ingannino, molto più in medicina? vi pare egli un oracolo infallibile quello profferito sino ad Hahnemann e rincarato da voi che gli specifici li dà il caso e che il solo criterio per affermarli non sia altro che la malattia specifica? Vi pare già che abbiate piantate le colonne d'Ercole, profferendo la ferrea parola del destino: *on ne cherche pas les spécifiques, on les trouve*? Ma se accettassero cotesto fondamento tutte le scienze sperimentali, non sarebbero sull'istante ridotte a un mero giuoco di azzardo? Proclamate ora in faccia a tutte le scienze che i fatti più preziosi che loro appartengono devono aspettarsi dal caso, e non s'hanno a cercare scientificamente, ma trovarsi secondo piace al caso di lasciarli passare sotto la nostra potestà; ma allora si leverebbero contro voi tutte le imprecazioni. O predicatori di progressi! o predicatori di

scienza razionale! di osservazione, di esperienza, e simili altre cicalate! ma poteva egli insinuarsi un empirismo più gretto, e al medesimo tempo più oscenamente superbo? Voi dite di Hahnemann che non sa quel che si dica; ma di grazia, che lo sapete voi quel che vi sognate? Gli specifici non vi sono; gli specifici sono il frutto di « un hazard heureux; » gli specifici non si cercano; gli specifici si trovano; gli specifici che non esistono non ammettono altra pietra di paragone che le malattie specifiche; gli antichi intanto li cercavano, infatti li mettevano a contatto colla malattia; Hahnemann ha osato rovesciar l'idolo cimentandoli sull'organismo sano; egli ha osato cercarli scientificamente, come se coloro che li studiano nelle relazioni colla malattia non pretendessero di fare altrettanto. E Dio sa quando si finirebbe, se si dovesse far il compito di questi attentati contro l'umana ragione.

§ 10.

Le massime del Trousseaux circa alla specificità de' medicamenti spiantano dalle basi ogni principio di materia medica e di terapeutica.

Quel ch'è peggio, egli non si avvede neppure che con cotesti suoi assiomi, non la possibilità scientifica del medicamento specifico manda in perdizione, ma la possibilità di ricercare scientificamente qualsiasi maniera di medicamento. Specifici o no, è una questione a parte; la questione in grande, la quistione intera, è se la medicina, nella ricerca de' medicamenti, debba aspettare la rivelazione dal caso, ovvero se debba instituire metodi scentifici, onde ritrovarli. Io vedo che la natural pretensione di ogni scuola riducesi per l'appunto a volere trovare per lume di scienza i mezzi per i quali debbano combattersi le malattie; ogni dottrina di materia medica e di terapeutica si propose sempre di adempiere a un tal fine, e, se non facesse così non sarebbe nè dottrina, nè scienza. La osservazione, la esperienza, il metodo induttivo, che tutti vantano, non hanno altro fine se non di elevare a principii, ad aforismi, come dicono, quegli argomenti che possano servire di norma scientifica, e che tolgano di mezzo l'arbitrio e il caso. Accuseremo ora noi di questo procedimento le

scuole che precedettero quella di Hahnemann? mai no; le accuseremo, perchè non se ne sono state colle mani alla cintola, aspettando che il caso felice partorisca il suo frutto prezioso, indicando qual'è il medicamento curativo di questa o di quell'altra malattia? o le accuseremo, perchè anche quando il caso, o a dir meglio, le ricerche indefinite, più o meno empiriche degli uomini, hanno indicato l'utilità di tale o di tal altro rimedio, si sieno studiate di scoprirne poi colla scienza più addentro le ragioni, e da quelle procedere ad altre indagini meglio istruttive? Ma no davvero; eppure questo genere di accuse sono quelle che si muovono alla nostra scuola. Il fondatore di essa è colpevole, sapete di che? di lesa fatalità; egli ha osato tentare di schiudersi una via che additasse il mezzo onde ricercare scientificamente, non lo specifico assoluto, come crede il signor Trousseaux, o gli specifici, ma come conoscere l'azione specifica di tutti i medicamenti possibili. Voi lo rigettate eh? voi lo consacrate all'infamia? mirabilmente! ma noi non useremo di rappresaglia, noi non diremo la stoltezza che voi ci ponete in bocca che tutti i predecessori di Hahnemann avrebbero abbandonata al caso la scienza de' medicamenti, come dovrebbe dirsi, se per Hahnemann è colpa l'aver tentata una via scientifica onde darsi ragione del come scoprire l'azione specifica di ogni medicamento; noi diciamo tutto il contrario. Non havvi materia medica, non havvi trattato di terapeutica, non havvi dottrina di medicina, la quale non attesti che industria suprema de' medici di più elevato intelletto fu sempre lo statuir norme, per le quali scientificamente si possa venire alla cognizione della virtù curativa de' medicamenti. La differenza sta unicamente ne' metodi tenuti; nessuno ha proclamato la cecità del caso come criterio inviolabile; nessuno ha osato porre a principio quel che voi ponete: i medicamenti si trovano a caso, non si cercano per le ragioni della scienza.

Direte che noi allarghiamo a tutta la materia medica ciò che voi dite de'soli specifici? Certo che se noi dovessimo confonderci colle fantasie vostre non troveremmo l'agio di dare altre risposte; ma, giacchè voi non lasciate in piedi neppure un solo vero, noi abbiamo necessità di rimettere sul fondamento ogni verità da voi compromessa anche di quelle più comunali. Cosa importa che si

chiami specifico o no un medicamento, quando non è l'essere specifico (in qualunque senso si pigli una tal parola) che lo fa medicamento, ma anzi al contrario è l'essere medicamento che lo fa specifico? come avete fatto a non accorgervi finora che questa è una mera quistione di parole? cos'è il medicamento se non riesce a vincere la malattia? e se riesce a vincerla con un'azione tutta relativa ad essa, non è già specifico? cos'è un medicamento senza determinare l'azione sua propria? e cos'è l'azione sua propria, se non è l'azione specifica? Giratela come vi piace, spogliate il concetto di medicamento dal concetto di azione propria, determinata, caratteristica, di esso in relazione colla malattia per la quale lo adoperate, e allora siete in diritto di parlare degli specifici con un linguaggio tutto a parte di quello che dee adoperarsi per ogni altra sostanza medicamentosa; fate, se vi riesce, cotesta sconnessione, ed allora vi sarà lecito di stabilire che gli specifici li dà il caso, e non si possono nè debbono cercare scientificatamente, e i medicamenti spogli di qualunque determinata, caratteristica, specifica azione non sono da ricercarsi a lume di scienza.

§ 11.

Identità del processo intellettuale di tutti i medici, nella formazione della materia medica e della terapeutica, col processo intellettuale Hahnemanniano; differenza di fortuna.

Se voi fate studio del processo intellettuale che presiede alla formazione di ogni materia medica, di ogni classificazione e distribuzione di ordini, sottordini e individualità medicinali, voi vi accorgerete che alla fin fine, voi, per quanto confondiate il tutto nelle generalità, o nelle comunanze, in conclusione parlate sempre di specificità, sia di specificità di azione di ogni medicazione, sia di specificità di ogni medicamento, in ogni accozzo di malattie.

Che che sia però di questo, Hahnemann in ciò non è novatore, nè poteva essere: il procedimento intellettuale, ne'suoi fondamenti, fu sempre il medesimo; cioè, cercare la proprietà curativa del medicamento, o le proprietà, o le virtù, o le facoltà, o la potenza,

dite come vi piace, ma tutto si riduce allo stesso; cioè, la specificità di azione: poichè proprietà curativa è specificità; facoltà curativa è specificità; azione curativa è specificità; potenza curativa è specificità; azione elettiva è specificità; sempre specificità di azione. Il perchè siasi poi peccato più nel generalizzare e siasi perduto il criterio dello specificare, questa è la controversia in grande tra la Omeopatia e l'Allopatia. Ma nè la Omeopatia è in diritto di accusare le altre scuole di colpe che non hanno, cioè del non aver proceduto alla indagine scientifica dell'azione propria, caratteristica, o specifica de' medicamenti; nè l'allopatia è in diritto di mettere a ragione di accusa contro Hahnemann per l'appunto ciò che tutte le scuole con minor fortuna hanno tentato, cioè cercare scientificamente l'azione propria de' medicamenti, onde poterli con cognizione di causa adoperare nelle malattie per guarirle.

Certo si è che le scuole allopatiche, nel fatto, si sono collocate a tal distanza dal natural procedere del senso comune nella indagine della determinazione dell'azione speciale de'medicamenti ch'esse non intendono più quel che fanno, nè quel che dicono: indi niente di maraviglia che non sieno mai riuscite ad intendere ciò ch'è e ciò che fa l'Omeopatia; epperò ci fa ancora minor maraviglia il vedere proclamare a principii fondamentali e immutabili della scienza i pregiudizi più plebei del più plebeo empirismo; pregiudizi che ostinatamente ritenuti come principii sono sovvertitori di ogni possibile verità, soli atti al regresso più vergognoso, nemici dichiarati di ogni progresso.

§ 12.

La norma fatalistica del Trousseaux riduce all' immobilità la medicina ed ogni scienza sperimentale.

Ponete questa proposizione in universale: nelle scienze ogni ricerca scientifica è illogica, è un attentato alla scienza stessa; cosa direste? aggiungete quest'altra: il caso fortunato è il solo criterio, è la sola speranza della solidità e del progresso della scienza; che ne pensereste? tutti coloro che precedettero un temerario rovescia-

tore di tali basi non osarono uscir mai dal medesimo sentiero di aspettare dal caso le più utili scoperte, e fecero bene; e colui che non persuaso del loro fare a caso, osò lasciarli nel loro cammino, e volle tentarne un altro, un altro opposto, e' fece male: che ve ne parrebbe? Io penso che voi vi sollevereste imprecando sul capo, a chi facesse di tali ciance, tutte le maledizioni. Ma (direste voi) questo è uno spiantare ogni scienza da' suoi fondamenti; questo è un torre all'umanità il supremo privilegio che le fu conceduto di liberarsi sempre più dall'ignoranza e dall'errore, e di avanzarsi, di progredire verso la verità.

Dite un po' che si fossero profferite da noi, rispetto alla medicina, da noi omeopatici, quelle sentenze miserabili di morte; dite un po' che la Omeopatia invece di affermare: l'esperienza de' medicamenti sopra l'uomo sano è una via nuova sì, ma che bisogna tentare per veder dove riesce, avesse continuato a dire: hanno ragione tutti coloro che, per sapere cosa sia un medicamento, se l'aspettano dal caso, e poi anche per caso lo provono con una malattia specifica per sapere se sia specifico o no, e poi anche a caso accozzano i medicamenti secondo che a caso si seppe che fossero o no specifici; hanno ragione tutti coloro che hanno fatto rinunzia di ogni principio scientifico per mettersi allo studio de' medicamenti onde saperne la specificità di azione; hanno ragione tutti coloro che li negarono a caso, e li affermarono a caso, secondo che a caso li conduce « *un hazard heureux* » allora voi avreste presi per frenetici gli omeopatici. Almeno era da sperarsi; poichè, a vedere per l'appunto il contrario, che siam presi per frenetici noi che procediamo ben altrimenti, e sono acclamati e levati in gloria coloro che spropositano a quella maniera, ci è proprio da temere che la presente generazione de' medici sia convertita in una maravigliosa classificazione di matti.

Possibile sentirsi travestire nel più terribile capo di accusa per il fondatore della Omeopatia l'aver dischiuso la via dello sperimento de' medicamenti sull'organismo sano? possibile il sentirlo deridere per avere in questa via indicato un mezzo scientifico onde conoscere l'azione specifica de' medicamenti? possibile trovare il criterio inviolabile della medicina nel cieco caso che lascia trovare e non

permette di ricercare scientificamente ciò che sono i medicamenti rispettivamente alla vita dell'organismo nostro? possibile il veder tenersi per assurdo, distruttore di fisiologia e di patologia, lo studio che Hahnemann fa de' medicamenti sull'organismo sano, per iscoprirne le relazioni non con un altro organismo, non con un'altra vita, non con altre leggi, ma col medesimo organismo, colla medesima vita, colle medesime leggi del subietto che si ammala? Se vi pare che sia un incontrastabile mezzo per conoscere la verità dell'azione dei medicamenti il metterli a contratto (come voi dite) colla malattia, cosa c'era di così strano, cosa di così assurdo da attirarsi tutte le ingiurie e le insolenze le più stomachevoli, se un altro venisse a proporre il tentativo dello sperimento farmacodinamico sull'uomo sano? cosa c'era di orribile, se, non solo proposto il tentativo, ma sostenutolo pazientemente per venti anni co' principali medicamenti e cavatone tanto da potere dedurne una dottrina medica, ei l'abbia fatto? ma era egli nuovo in medicina che con infinitamente meno cumulo di esperimenti di quelli istituiti da Hahnemann, per conoscere il medicamento, si siano dedotte mediche dottrine? e ad Hahnemann non era lecito il farlo, ad Hahnemann per di cui opera il campo sperimentale erasi dilatato in maniera così vasta e feconda? Ma accusatelo pure, se così vi piace, di tutte le solite miserabili accuse, che gl'infinitesimi non fanno nulla, che gl'infinitesimi avvelenano l'uomo, o la malattia, come dite voi, che egli si propone di uccidere la malattia sintoma per sintoma, che la legge de' simili è una stortura, che la teorica delle malattie croniche è una visione; fate, dite tutto quel che nauseosamente avete rifritto con sì gloriosa inutilità in più di mezzo secolo: ma giungere al punto di relegarlo fra' deliranti, perchè, rigettando il criterio casuale dello sperimento dell'azione farmacologica, al contrario provoca un criterio scientifico, ch'è al tempo stesso, farmacodinamico, fisiologico, patologico, e terapeutico, lo sperimento sopra l'uomo sano, questa poi, o signori che così la pensate, è la vostra irreparabile condanna.

Addietro chiunque siate; dall'istante che avete profferita o accettata questa misera parola; « Il caso è la nostra guida più fortunata nello studio de'medicamenti, e chiunque presume di instituire un metodo scientifico per ricercarne l'azione propria, è nell'er-

rore; » voi avete pronunziata la vostra sentenza di morte. Voi l'avete detto: *Nous nous trompions: Hahnemann a trouvé le moyen de les chercher scientifiquement.* Addietro, voi avete rinunciato a qualunque diritto alla scienza; se per Hahnemann è colpa, tal colpa da non perdonargliela, di aver proposto, trovato, se vi piace, un mezzo onde ricercare scientificamente i medicamenti nella loro azione specifica, e per voi è una virtù, una gloria aspettarli dal caso, addietro, voi avete abdicato ogni principio di scienza; e così procedendo, non foste voi, non sarete mai voi che ne risolverete il problema.

§ 13.

Cosa è, per derisione, la Omeopatia secondo l'allopatico; per noi è la sola dottrina capace di risolvere il problema scientifico della medicina.

« L'allopathie n'est autre chose, en effet, que la science des » spécifiques *à priori*; ou, si on veut, c'est une méthode certaine » pour découvrir ceux de toutes les maladies spécifiques et com- » munes, présentes et futures. Le moyen est aussi simple qu'infail- » lible. » Certo cosa sia l'Omeopatia non ce lo direte voi; voi, cui non è riuscito neppure finora d'intendere cosa sia l'allopatia. Come ci provate di averla intesa, coll'asserire, per esempio, e col negare i medicamenti specifici? col non ammetterne altri se non quelli de'ciarlatani, o, ciò ch'è lo stesso, i contravveleni che secondo voi sono i soli specifici che agiscono secondo l'opinione che degli specifici hanno i ciarlatani ed Hahnemann? Ed assai più gravi argomenti, e senza numero avrei per dimostrarvi a che si riduce la vostra sapienza allopatica. Ma allora è da tali maestri che dobbiamo sentirci manifestare cosa ell'è l'Omeopatia? Per noi, la Omeopatia è la soluzione del problema medico; in altre parole: la Omeopatia è la scienza e l'arte della medicina nel più intimo nesso di cotesti due termini. Non vi piace? figuratevi un pò se possa piacere a noi la definizione vostra; molto più se dobbiamo interpretarla secondo il senso che voi date alle parole delle quali vi servite. All'esame.

« L'Omeopatia non è altro, secondo il vostro giudizio, che la scienza degli specifici *a priori* » Vale a dire ella è niente; poichè avendo voi una volta dichiarato che specifici non ce n'è, e l'omeopatia essendo la scienza degli specifici che sono niente, dunque la omeopatia è la scienza del niente; e questo *a priori*: prova, incontrastabile ch'ella infatti poi ricorre a medicamenti nulli, a' trecentomila milioni di bilionesimi, al niente, come ciascun sa, e questo *a posteriori*. Siete pago?

Ma ponghiamo che gli specifici sieno qualche cosa, come parrebbe a giudicarne da quelli che si trovano senza cercarli, da quelli fruttificati dall'*Hazard heureux*, da quelli la di cui sola *pierre de touche* è la malattia specifica: allora la Omeopatia cesserebbe di essere la scienza del niente, e comincerebbe ad essere la scienza di qualche cosa. Ma questo qualche cosa, che è? sono per l'appunto gli specifici; ma quali specifici? quelli *a priori*, dice il signor Trousseux. Ma prima di dirlo (giacchè ha tanta abilità per trasnaturare il senso più usuale delle parole in senso arcano) bisognava che ci svelasse qual era il senso che voleva affibbiare a questo *a priori* nella presente circostanza. Secondo noi *a priori* vorrebbe dire, per esempio, immaginare che la natura abbia una forza medicatrice per la quale produce le febbri intermittenti, e poi conchiudere che il mezzo per guarirle sia il purgare la bile gialla, o la nera, o far le cavate di sangue, e simili altre deduzioni procedenti da tutte le scuole allopatiche, finchè il caso felice non rovesciasse tutte le loro conclusioni additando il cortice peruviano. *A priori* son tutte le teorie mediche le quali, avendo stabilito che il contrario deve curare il contrario, a seconda sono immaginate coteste contrarietà, così si fanno patire ai medicamenti le più contrarie fortune. Laonde avviene, che se nella teoria de' quattro elementi dovea procedersi contro i quattro umori; nella teoria solidista deve andarsi incontro allo stretto, al lasso e al misto; se nelle teorie chimiche si deve neutralizzare, alterare, ricostituire, nelle teorie organiche si deve andare incontro a tutte le proprietà organiche. Insomma, bene o male che sia, stabilire *a priori* la virtù, la proprietà, l'azione di un medicamento non vuol dir altro che dedurla dal concetto che uno si è formato della malattia, secondo il concetto che si è formato della vita. Supponete, per esempio, che

le febbri dette intermittenti procedano per istimolo? e allora si devono adoperare i controstimoli; e il controstimolo più fortunato è la china. Supponete che sia una flogosi gastrica, che deve curarsi per gli antiflogistici, o per i revulsivi? ebbene, se la china non è un antiflogistico, essa è un revulsivo; è Broussais che insegna che nelle febbri periodiche, malgrado che, secondo lui, sia la superficie gastrica che costituisca la sede del male, pure la china (vedi prodigio!) agisce appunto in quelle porzioni che non sono flogosate.

A priori, insomma, procedono tutte le teoriche mediche allopatiche; e procedono così ostinatamente *a priori*, cioè con un'anticipazione indomabile del *contraria contrariis curantur*, che, anche quando si accingono agli sperimenti fisiologici de' medicamenti, non gl'istituiscono per conoscere i fenomeni che danno, ma per dedurne que' soli che devono dare secondo la teorica de' contrari al punto cui la riguardano. Lo sperimentalismo fisiologico de' medicamenti fu molto in voga nella scuola del controstimolo; ma a che prò? solo per sapere se una sostanza fosse ipostenizzante, iperstenizzante, controstimolante, stimolante ec.

Voi ora direte che l'Omeopatia fa altrettanto. Cioè?... Voi, o nol direte, se la conoscete; o, se il direte senza conoscerla, avventerete uno de' soliti spropositi; e poi non avrete conchiuso niente per salvare l'allopatia dalla imputazione universale del non far teorie senza fantasticare *a priori* le virtù medicinali.

Volete che la Omeopatia abbia fatto ciò che hanno fatto tutte le scuole, cioè dedurre l'azione de' medicamenti dal concetto della malattia? e così stabilire *a priori* i fondamenti della materia medica e della terapeutica? sia pure; ma allora siamo sul medesimo precipizio sul quale voi passeggiate, e c'è poco da rimproverare altrui le colpe stesse che vi aggravano.

Ma per presumere o affermare cotesto bisogna proprio ignorare i rudimenti della Omeopatia; il di cui procedimento è precisamente al tutto apposto a quello dell'allopatia. È questa, che ha istituite tutte le dottrine terapeutiche sulle teorie patologiche; essa sola e sempre ha fondato sulla malattia tutti i principii della materia medica e della terapeutica. È la sola Omeopatia, è la prima fra tutte le dottrine, che si

sia proposto l'arduo problema di procedere dalla sanità alla malattia, studiare come l'organismo sano si ammala per l'azione de'medicamenti, onde conoscere come per la loro medesima azione possa risanare. E sentirsi dire frattanto che la Omeopatia è *un sistema di medicina che piglia il punto onde muove nella malattia, considerata come male assoluto*, e che pone come *punto di appoggio il medicamento considerato anch'esso come forza morbifuga assoluta*, precisamente mentre lo riguarda come forza non morbifuga, ma morbifera, patogenetica, generatrice di malattia, per sua natura, *potenze morbifiche artificiali* (1). È l'allopatia che pone la malattia come il male assoluto che deve combattersi dal bene assoluto ch'è il medicamento; e, se non vi piace assoluto, chiamatelo relativo, accidentale, come meglio vi torna; ma *contraria contrariis*: male la malattia, bene il medicamento; è l'allopatia che si ferma alla forza morbifuga, e che la trova infallibilmente ne'suoi medicamenti, e nelle sue medicazioni, e, se non la pensasse così, il suo *contraria contrariis* non avrebbe più ragione di sorta, mentre, per averla bisogna appunto che il male sia il morbo e il medicamento il morbifugo; è l'allopatia che pone e dee porre il suo punto di appoggio nella malattia, e non può porlo nella sanità, non l'ha mai posto nella sanità, altrimenti il suo *contraria contrariis* non ha più fondamento, mentre per lei trattasi di contrariare la malattia ch'è il male col medicamento che per essa è il bene; è l'allopatia che, colla più sfacciata impudenza di questo mondo, imputa alla Omeopatia la colpa del non procedere dalla sanità, mentre l'accusa della esperienza de'medicamenti sull'organismo sano, e mentr'essa dichiara che la *sola pietra di paragone* degli specifici non è che la malattia. Queste sì che sono appunto *le più incredibili assurdità.*

La Omeopatia non ha mai proceduto *a priori*, nol fece mai, non può farlo, in forza della sua legge terapeutica del *similia similibus*. Quest'è una delle differenze più capitali tra la legge che costituisce la nostra dottrina da qualunque maniera di dottrine allopatiche. L'aver supposto che i contrari curino i contrari è un'anticipazione dello spirito, non fu mai idea sperimentale: l'esperienza non ha

(1) ORGAN ; § 143.

fatto altro che provare in modi infiniti per istabilirne la falsità, poichè tutte le dottrine mediche inventate dall'allopatia non sono riuscite a provare altro che, in qualunque modo comprendasi e si rivolga il *contraria contrariis*, i medici sono stati costretti a rimutar sempre da capo; perchè, qualche tempo dopo, si son dovuti persuadere che non si riusciva. Il *contraria contrariis* galenico ed ippocratico fu abbandonato da quello del Baglivi, di Boerhaawe, di Bellini, di Borelli, e poi di Brown, e quel di lui da Broussais, e quel di Broussais e di Brown da Rasori, e via avanti; sempre la medesima formola, ma non mai la medesima idea. Perchè? perchè si è proceduto sempre *a priori*: la malattia è il male, il medicamento è il bene; dunque l'uno si deve opporre all'altro, *contraria contrariis.*

Ma la Omeopatia, a forza di tanti disinganni, è venuta a rilevare i fatti più semplici: la malattia è male, il medicamento è anch'esso male, e non bene; il medicamento preso per bene si è dato indifferentemente all'uomo infermo per fargli bene; non si sono distinti i fenomeni morbosi naturali dagli artificiali; le malattie sono divenute inestricabili per la confusione dei due ordini di fenomeni morbosi, i naturali e i medicinali; quindi è che bisogna conoscere della maniera più chiara i fenomeni propriamente morbosi del medicamento indipendenti dalla malattia (di qui la materia medica pura, lo sperimento nell'organismo sano) dai fenomeni morbosi artificiali dedurre le connessioni del medicamento nell'organismo sano e nell'organismo malato; indi venivasi alla legge de'simili e de'dissimili: poichè non c'era altra via. La via de'dissimili era stata in mille modi battuta, sotto il vario modo di concepire il *contraria contrariis*: l'esperienza riuscì sempre fallace; nessuna guarigione ha fondamento sopra un concetto che veramente esprima quello di contrarietà. La Omeopatia ha proceduto *a posteriori*, poichè la legge de'simili non è altro che il processo sperimentale il più assiduo, il più paziente, il più fecondo, il più incontrastabile. La legge de'simili non si comprende a caso, cioè *a priori*, come fanno gli allopatici; i quali, avvezzi a comprendere a caso quella de'contrari, insegnano che per torre una periodica bisogna esporsi di nuovo alla malaria, avuta una sassata bisogna prenderne un'altra, e via con tali insulsaggini. La legge dei

simili si comprende, quando si è proceduto alla sottile e difficile esperienza de' medicamenti sopra l'uomo sano e che se ne veggono disegnare que'quadri patogenetici che rappresentano le somiglianze più significativo colle malattie che le cause di altro genere naturalmente producono. La legge de'simili è il frutto di una innumerevole serie di fatti, di fenomeni, di manifestazioni biologiche, fisiologiche, patologiche, tossicologiche, chimico-vitali, anatomo-patologiche, farmacodinamiche, appunto ed incontrastabilmente quante se ne provocano e possono provocarsene per via del processo sperimentale de' medicamenti sopra gli organismi nello stato di sanità. Il semplice atto dello sperimento de' medicamenti sull' organismo sano involge la cospirazione di tutte le scienze mediche, perchè sia un atto compiuto in tutti i suoi aspetti; negate che sia così, e ci obbligherete a dirvi che non ve n' intendete. Nessuno, molto meno Hahnemann, si sarebbe mai proposto di cimentare sull' organismo sano i medicamenti per semplice capriccio di cavarne fuori la lista de' fenomeni che producevansi per tali prove; egli voleva sapere dove si andasse a finire per una tale maniera di esperienza in medicina; ma il produrre l'atto sperimentale farmacodinamico coll' intento di conoscere dove la medicina mettesse capo, nella risoluzione del problema terapeutico, era impossibile senza che tutte le scienze mediche non si appuntassero in quell' atto. A buon conto la prima manifestazione è la materia medica pura, ch' egli chiama Artzenmittellehre, con parola che molto difficilmente si rende nella complessiva sua maniera di significare il concetto Hahnemanniano nella creazione della materia medica; ma questa materia medica, cavata fuori dallo sperimento de' medicamenti sopra l' organismo sano, è impossibile senza mutamento dinamico, funzionale ed organico delle leggi vitali, indi senza partecipazione della biologia, della fisiologia, della anatomia; ma una volta indotto un tal mutamento è impossibile il concepirlo senza la patologia; perchè, per quanto un tal mutamento proceda biologicamente, fisiologicamente, anatomicamente, nel fatto finale si termina patologicamente: e, se voi spingete più oltre l' osservazione, sia nell' animale, sia nell' uomo che per qualsiasi sventura dia occasione di protrarre sino alle conseguenze più gravi la esperienza, voi non potete evitare le manifestazioni tossi-

cologiche, chimico-organiche, anatomo-patologiche. No, signori, non fuvvi finora dottrina medica che in un atto solo implicasse la cooperazione, la sintesi, di tutte le scienze mediche come la Omeopatia; e la nostra materia medica si compone e si raccoglie nella pienezza di un tal atto, e, per chi vuole intenderla tale qual è, indispensabilmente è necessità che vi penetri dentro col lume di tutte le scienze mediche. Dite ora un pò che quest'atto sia fantasticato *a priori*; eppure sin lì voi non avete ancora terapeutica, voi non avete applicazioni, voi non avete Omeopatia, legge de' simili; voi avete soltanto, semplicemente, il fatto complesso della materia medica, il fatto costituito, congenerato, consentito da tutte quante elle sono le scienze mediche non *a priori*, ma ineluttabilmente *a posteriori*; cioè a dire per lo più schietta e più fecondo procedimento sperimentale. Indi Hahnemann solo ha potuto dare con ragione quell'avvertimento a' medici che studieranno e continueranno la sua materia medica: « Tutto ciò » ch'è congettura, asserzione gratuita o finzione sia severamente » escluso da questa materia medica. Non vi si dee ritrovare se non » il linguaggio puro della natura, interrogata con istudio e buona » fede. (1) »

§ 14.

Tutte le scienze mediche sintetizzandosi nel fatto costitutivo della materia medica Omeopatica a qual fine conducono la medicina.

Con in mano un fatto di tale immensità, che fa uno strumento solo di tutte le scienze mediche, cosa doveva egli fare colui che se n'era impadronito? dovea starsene a vedere, come s'era fatto « *jusqu'à lui* » cosa facesse il fato di ferro in medicina? quando intimasse all' « *heureux hasard* » di dare il frutto di un medicamento ad azione specifica, per incontrarsi con un altro fortunato accidente di scoprirne « *sa propriété curative au contact d'una maladie* » la quale insieme coll'accidente è « *sa seule pierre de*

(1) Organ., § 141

touche? » Dovea, come insegnate voi, non mai cercar gli specifici, (cioè i medicamenti che direttamente investono la malattia là dov'è) ma trovarli; cioè trovarli senza cercarli, secondo il buon piacere della fortuna? Dovea proprio far così? non c'era punto rimedio?

Ma Hahnemann non ne ha fatto nulla di tutto ciò che voi dite che gli altri credettero di fare prima di lui in medicina, e voi avete pur troppo ragione quando avete derisoriamente, o bugiardamente se vi piace, dichiarato: *Nous nous trompions*: *Hahnemann a trouvé le moyen de les chercher scientifiquement.* E se non avesse fatto così, il suo posto in medicina non sarebbe quello che è; e, quel ch'è peggio, mentre voi volete reclamare per l'allopatia gli onori della scienza, voi ne la spogliate fin delle apparenze, quando la riducete alle eventualità della fortuna, e che le proibite ogni diritto d'indagine scientifica per l'appunto nella cognizione di quei medicamenti che soli hanno serbato fama di possibilità di scienza alla medicina, e mentre volete relegare tra' fantasmi la Omeopatia, non sapete imputarle altra più grave colpa che il lusingarsi di aver trovato il mezzo come affrancare la medicina dalla cecità del caso e metterla sotto la luce della scienza. Hahnemann, la Dio mercè, non istette dietro nè a' vostri postumi consigli, nè al vagabondo scioperìo de' suoi antenati. Di fronte a un fatto di questa natura egli si credette bene in diritto di cercar la legge costitutiva della scienza; se non lo sapete, lo dice egli stesso: ed è bene che di tempo in tempo la parola sua rivendichi le sue proprie ragioni dalla meschinità di questi filantropi dell'egoismo. Egli, parlando dello sperimento de' medicamenti sull'uomo sano, onde cavarne la cognizione de' fenomeni propri di ogni medicamento, dice queste parole: « Io il primo ho seguitato questa via con una perseveranza che non » poteva nascere nè sostenersi se non per l'intimo convincimento » di questa gran verità, così preziosa per il genere umano, che » l'amministrazione omeopatica de' medicamenti è il solo metodo « certo di guarire le malattie (1). »

La conclusione alla quale noi ne vogliamo venire si è che, a

(1) Organ., § 109.

preferenza di tutte le altre accuse, quella che pone *l'omeopatia non essere altra cosa se non la scienza degli specifici a priori,* non solo è bugiarda, ma della più malvagia ignoranza del soggetto di che si ragiona. O voi non sapete cosa voglia dire pretendere di stabilire *a priori* una legge, un principio, una scienza, un fatto, e allora non vi è lecito di trattar questioni della natura di quelle che abbiamo per le mani; ovvero lo sapete, ed allora con che equità potete avventurarvi a chiamare scienza degli specifici *a priori* l'Omeopatia appunto che ricusò tutte le ipotesi terapeutiche delle vecchie scuole, perchè non ne trovò una sola che si occupasse della cognizione de' fenomeni dei medicamenti, sperimentati sopra l'uomo sano (ciò che vuol dire cognizione *a posteriori*), ed ella sola ebbe il coraggio di porre sopra questo fondamento l'edifizio della scienza?

Del rimanente, la Omeopatia non è nè scienza di specifici *a priori,* nè *a posteriori*; ella è la soluzione del problema medico nell'armonia della scienza e dell'arte: se non riesce a ciò, non è niente; è un sogno come tutte le altre ipotesi mediche, le quali si caccian via l'una per l'altra, e che nella loro fatuità non sono esposte neppure al pericolo di sentirsi chiamare scienze nè di specifici, nè di altro.

§ 15.

L'allopatia, per organo del signor Trousseaux, ricusa la possibilità di ogni metodo certo in medicina, accusando la omeopatia perchè presume di dover possedere un metodo certo per aver diritto di curare gli ammalati.

L'altra variante, per la quale il Trousseaux vuole insegnare al mondo cosa sia la Omeopatia, non è più fortunata del primo getto; *ou, si on veut, c'est une méthode certaine pour découvrir ceux de toutes les maladies spécifiques et communes, présentes et futures.* In primo luogo, cotesta è una delle non poche sentenze d'incapacità, d'impotenza, di morte di tutte le scuole allopatiche; pensateci bene e voi vedrete a che viene a ridursi. Quando voi condannate una dottrina medica (lasciamo per ora che si chiami Omeopatia, o al-

tro,) e l'accusate come del più gran misfatto di proporsi di ritrovar le leggi onde possedere un metodo certo per iscoprire i medicamenti specificamente propri a tutte le malattie sia specifiche, sia comuni, sia presenti, sia possibili, voi avete ridotto a questi termini il problema medico: Qual è il metodo onde conoscere i medicamenti atti a guarire questa o quell'altra malattia? E voi rispondete; nessuno; anzi è un attentato contro la scienza il proporsi di determinare un metodo certo nello studio de'medicamenti. Perchè? è chiaro, almeno per noi; perchè, se il proporsi di determinare un metodo certo, onde conoscere le attinenze dirette di que'mezzi che chiamiamo medicamenti con quelle disarmonie della economia vivente che chiamiamo malattie, per voi è un oggetto di derisione così gioviale, qui non è addosso alla Omeopatia che piomba il fulmine, ma addosso al capo di Esculapio in persona e a tutto il tempio della medicina. Non vi pare? ma se a voi no, a noi sì; e voi o noi, qualcuno dee averla la ragione. Certo non siam noi che ci sdegniamo di trovare un maestro, il quale affermi che si può possedere un metodo certo per sapere come un medicamento si riferisca alla malattia che si vuol curare. Non ci par vero di potere esclamare insieme con lui, nella fiducia di veder fecondare il seme ch'egli gettava: « Ma quanto bene non si dee » giungere un tempo ad operare in fatto di guarigioni, nell'immenso » dominio delle malattie, quando numerosi osservatori, della di cui » sincerità non possa dubitarsi, avranno contribuito colle loro indagini » sopra sè stessi ad arricchire questa materia medica, la sola che sia » vera! allora, quanto a certezza, l'arte di guarire si approssimerà » alle scienze matematiche (1) » No, nell'immenso frastuono di tutte le scuole mediche, le quali ricantano l'inno di disperazione: *la medicina è la scienza del congetturare, la medicina* è « l'art de tâtonner » come asseriva uno di que'grandi professori, non siamo noi che mettiamo in dubbio fin la possibilità della certezza di un metodo che ci faccia conoscere la convenienza de'medicamenti colla malattia da curare, sia presente, sia futura, sia in atto, sia possibile. Voi proseguite a parlarci ancora di scienza della medicina, quando venite al punto di negarle perfino la possibilità di un me-

(1) Organ., § 145.

todo certo per sapere qual sia, fra tanti, lo strumento che si convenga ad una malattia. Voi fate vituperio ad Hahnemann, perchè agogna ad una tal certezza di metodo; voi calpestate la Omeopatia, perch'è significata come la Dottrina che presume di determinare il principio, la legge, per cui un tal metodo sorge e sta. Ma, caro dottore, la quistione è complessa; e per lo meno son due che bisogna ben distinguere: una è quella che più vi coce, cioè, se la Omeopatia sia nel vero, e voi avete sentenziato per il no; ma, non siate tanto corrivo: di queste materie il giudice inappellabile è il tempo, e questo giudice senz'occhi e senza orecchi, ancora non ha profferita l'ultima sua parola contro noi, e molte, ma molte ne va profferendo in favor nostro, e contro di voi. L'altra quistione più disinteressata, più universale, più libera da personalità e angustie di egoismo è quella che noi trattiamo principalmente in tutto il nostro libro; ed è il problema stesso della scienza: ogni dottrina medica non è, non può essere che un tentativo di soluzione di un tal problema. Non vi pare che la Omeopatia basti a tanto? sia pure; ma che per questo? perchè nè la Omeopatia, nè verun'altra dottrina, seppe risolvere il problema, e tutte finiscono nel caos, perciò è disperatamente distrutta, annientata ogn'idea di possibilità di risolverlo?

Vedete, là va a metter capo tutto il vostro vituperio contro la Omeopatia; voi la ponete in ridicolo, perchè si tiene in fiducia di aver trovato un metodo certo per sapere come un medicamento specificamente si convenga al fine di guarire una malattia, e il vostro scherno è tale da fare immaginare non già che colpisca la dottrina nostra in modo esclusivo, ma qualunque dottrina medica la quale osi suggerire alcuna norma per la quale si possa cercare scientificamente il mezzo che in maniera specifica si appartenga alla cura di una malattia, di stabilire insomma un metodo certo per iscoprire i medicamenti che in maniera specifica, diretta, investono qualunque maniera di mutamento delle leggi della vita, che si rappresentano per ciò che dicesi malattie specifiche, o comuni, tanto presenti, quanto future, cioè, tanto cognite quanto incognite fino a noi. Certo, per toccar di volo quest'ultimo tratto, Hahnemann solo, alla prima apparizione del Cholera in Russia, tra quanti medici proferissero un sug-

38

gerimento circa a malattia incognita e nuova fu quello che potè assegnarlo ricavato dalla cognizione de' fenomeni medicamentosi, sperimentati sull' uomo sano; e certo i medicamenti che più riuscirono e proseguono ad essere empiricamente utili anche in mano degl' ignoranti, e degli allopatici, furono quelli da lui additati. Frattanto che l' allopatia, neppure dopo tante epidemie choleriche, è riuscita a trovare il metodo curativo del cholera. Allora, per chi vi pare che sia la disgrazia, per la nostra dottrina la quale si propone di raggiungere scientificamente lo scopo di guarire la malattia, ovvero per l' allopatia che si propone di non aver nessun metodo certo, ond' essere sicura del guarire? Ma per guarire non basta il dire al forza medicatrice, la natura restaurata e da' restaurarsi: coteste sono parole vuote di senso per coloro i quali si chiamano ministri di salute; eglino, per raggiungere il fine, bisogna che risolvano il gran problema del come guarire co' mezzi disponibili dall' arte; or questo come è ciò che fa la scienza, e questo come non si riduce ad altro che a conoscere quali sono le naturali attinenze di ciò che si chiama medicamento e di ciò che si chiama malattia. E questo è quello che ha cercato sempre la medicina, perchè questo era quello che dovea sempre ricercare; se non l' ha trovato, non vuol dire di sicuro che non dovea farlo: altrimenti, al solito, si viene alla negazione dell' arte, della scienza e della loro medesima possibilità. Ora cosa vi pare che dica il signor Trousseaux a nome dell' allopatia, altro che cotesta disperata parola? Il suo discorso si riduce a questo: per quanto siasi cercato in medicina non si è mai trovata la relazione vera tra' medicamenti e le malattie; dunque non si è mai saputo perchè un medicamento debba usarsi a preferenza di un altro nella cura delle malattie; dunque bisogna andare sempre alla cieca ad aspettare *l'heureux hazard* che dia il suo frutto, e l' accidentale accozzo di un medicamento specifico che non è specifico, con una malattia specifica che è comune ed è la sola pietra di paragone; dunque non si possiede nè arte, nè scienza per poter uscire da questa miserabile condizione di eventualità azzardosa; dunque non è neppur possibile che vi sia nè arte, nè scienza per poter possedere una norma, secondo la quale si distingua qual mai sia il medicamento che più si convenga ad una data malattia; dunque Hahne-

mann è un temerario, un imbecille, uno che non s'intende neppure con sè medesimo, un'immaginazione medica escentrica, un taumaturgo, un ciarlatano, e tutto il resto che il Trousseaux sa combinare meglio di noi, sapete perchè? perchè osò *trovare il mezzo di ricercare scientificamente gli specifici* dice il Trousseaux, tutta la Materia Medica e la Terapeutica, diciam noi; perchè osò suggerire *un metodo certo, onde scoprire i medicamenti appropriati o specifici di tutte le malattie specifiche e comuni presenti e future.* Cosa potevate mai dire di più fatale per la medicina? Voi credete di calpestare così fin la memoria di Hahnemann; ma voi non vi accorgete come gli tributate vostro malgrado la gloria maggiore che a riformatore medico si possa conferire, e come per l'altra parte gettate nel fango tutta la medicina di cui vi siete costituito apostolo, martire, e vindice. Nessuno ha peggio di voi vilipesa la medicina che vuol vendicare; nessuno l'ha ridotta al nulla peggio di voi. Come fate a non vedere che lo scopo che si prefisse Hahnemann è precisamente quello che si prefissero tutti i più grandi medici i quali proponessero alcuna dottrina? Tutti hanno creduto di suggerire un metodo certo, per il quale si possa sapere qual sia il medicamento o quali sieno i mezzi o le medicazioni per guarire dalle malattie; voi, voi stesso, il quale ci date una ricucitura di tutte le materie mediche e terapeutiche passate, presenti e future dell'allopatia, voi non pretendete di far altro se non suggerire metodi più o meno certi per vedere di guarire gl'infermi che vi capitano fra le unghie; ma il più o il meno certo importa poco, però metodi che sarebbero scellerati, se fossero senza una cotal coscienza di certezza di convenienza tra medicamenti e le malattie: insomma norme, comunque prese, e da qualunque motivo attinte, ma norme che voi credete giuste, diritte, e razionali, come voi ve le chiamate; perchè fare? certo per sapere come un medicamento si convenga applicare ad una malattia; o come una medicazione, dite pur così, riferire ad una gran partizione di malattie non individuali (1); ma comunque sia, impossibile a voi, a chiunque, il non tentar di trovare una via per la quale si possa distinguere se un medicamento si convenga o

(1) Badate all'epigrafe del Grimaud.

no alle malattie per le quali dee adoperarsi. Voi e tutta l'allopatia avete creduto che questo metodo certo consiste nell'andare a tasto fantasticando che la tal sostanza, o la tale invenzione si convenga colla malattia, dopo che l'avete applicata senza nessuna ragione, a caso, o con ragioni presunte; ora la esperienza clinica a caso è esecranda, crudele ed infame: l'esperienza clinica colle regole presunte cosa vi pare che sia? precisamente lo stesso delitto che imputate ad Hahnemann. Voi gl'imputate di aver *trovato un metodo certo per iscoprire gli specifici di tutte le malattie specifiche e comuni presenti e future*. E tutti i metodi clinici di qualunque scuola, varietà, sottovarietà, e controvarietà, cosa vi pare che abbian presunto di fare, o che cosa fanno, o cosa faranno? per l'appunto il medesimo. Tutti credono di tenere in mano il filo di Arianna per entrare nel gran labirinto del corpo umano ammalato; tutti pretendono di conoscere, in questo o in quell'altro modo, che convenga piuttosto il cavar sangue che no, il purgare o il non purgare, il tagliare una gamba, o il cavare un occhio, il dar lo stramonio, o la stricnina, o la morfina, o l'atropina, o la chinina, e insomma tutti hanno chi una regola chi un altra per poter procedere con sufficientemente sicura coscienza a rispondere al quesito che pone da se ogni malattia al medico: qual'è il medicamento che mi conviene? o più in largo: qual'è il metodo, il trattamento, la cura da istituirsi più ragionevolmente per questo caso? Nessuno pretende di procedere a chius'occhi, nessuno mette con perfidia imperdonabile la mano nel sacco della materia medica e trae a sorte il numero che viene il primo tra la infinita serie di medicamenti e di combinazioni che comprende, tutti vanno con una norma, tutti con un metodo che credono migliore di un altro, l'ottimo fra tutti i cogniti: altrimenti nè il difenderebbero accanitamente, nè il praticherebbero, se di nuovo non volessero chiamarsi infami e crudeli. Ebbene, cos'è egli cotesto procedere? non è per l'appunto quello di che accusate Hahnemann? cosa ha egli fatto di più, cosa ha egli fatto di nuovo, in ciò che appartiene a tutti i medici, a tutte le scuole, a tutti i tempi? Tutti cercarono sempre un metodo per sapere come distinguere i medicamenti, e fissar le norme delle loro convenienze colle malattie. Lì concordia universale, lì necessità as-

soluta di concordia, a patto che, se manca, colui che il primo la rompa avvertitamente è dichiarato o insano, o infame; fare il medico, osare mettere le mani addosso al suo simile, senza una norma prestabilita per operare piuttosto in un modo, o in un altro, non c'è scampo, ell'è o infamia, o insania; infamia, se, senza nessuna probabilità di ragionevolezza, o di convenienza tra il mezzo adoperato e il fine che vuole raggiungersi, si vuol venire a sperimenti fatali; insania, se si promulga come principio di scienza che il caso debba essere il gran consigliere del medico. Non mai discordia fu in ciò almeno nel fatto, tra gli eternamente discordi medici; ma la discordia è là, fu eterna, e durerà ancora un pezzo, è appunto nelle norme da prestabilirsi onde procedere alla scelta del medicamento più appropriato alla malattia. In ciò più o meno tutti i medici differirono in tutte le scuole sempre; poi da maestri a discepoli; poi da individuo a individuo; poi il medesimo individuo in tempi diversi; poi il medesimo individuo da un istante all'altro, come l'autorizza il trionfale eclettismo. Ciò cosa vuol dire? voglia pur dire ciò che a ciascun piace; a noi, per ora il rammentare queste sciagure non serve ad altro che a fin di venire al gran punto per il quale Hahnemann e la sua scuola staccasi da tutte le altre; staccasi in maniera da costringerle a profferire le più grandi bestemmie contro la stessa scienza per provarsi a ferire nel cuore l'Instauratore della scienza. Poichè la differenza sta appunto qui; non già nel cercare la scienza; in ciò tutti l'han fatto, tutti dovevan farlo, tutti erano e sono concordi che dovea farsi, tutti presumano di essere riusciti, tutti si condannano reciprocamente dichiarando l'un per l'altro che nessuno è riuscito. Or Hahnemann appunto è un di questi; ed egli condanna tutti com'è condannato da tutti coloro che non lo intendono, o « che, per non intendere, mutan senso alle parole di uno » scrittore, o peggio, mutano, combattendolo, le idee di lui (1). » Hahnemann dunque, come ogni altro grande agitatore, o riformatore, in Medicina, presume di aver trovata la via vera; cioè, per parlar semplice, il criterio per distinguere come un medicamento si

(1) Balbo, Speranze, ec., p. 261, in tutt'altra occasione; ma non poteva dirsi meglio per il caso nostro

convenga ad una malattia per guarirla. La presunzione è già per se stessa lodevole, anche ad essere erronea; è quella che onora tutti gli altri grandi medici; è quella che rende legittimo l'atto di coscienza del medico: ogni atto di coscienza implica un atto di scienza, o meglio una moltiplicità di atti di scienza in chi esercita un ministero così malagevole, e di sì intima responsabilità com'è il nostro. Poniamo che Hahnemann l'abbia sbagliata; è egli reprensibile, anatematizzabile per questo? Voi direste di no; eppure il grande anatema che piomba sul suo capo è appunto perch'egli si è proposto di dare un metodo certo onde scoprire i medicamenti che si convengono alle malattie. Questo è quel che condannate nel momento attuale, a nome di tutti i patriarchi della medicina. *Nous nous trompions*; sì senza dubbio, perchè se non trovate *un metodo certo per iscoprire i medicamenti che specificatamente si convengono a tutte le malattie specifiche e comuni, presenti e future*, voi potete parlare di tutto quel che vi piace, anche di astrologia, ma non mai di scienza, nè di arte della medicina. Voi di questo fate colpa ad Hahnemann; dunque, se questa è una colpa, è colpa di tutti coloro i quali credono adempiere gli atti di loro medica coscienza preordinati e illuminati da atti di scienza. Or bene gli atti di scienza in questa materia a che vi pare che debbano ridursi? per noi al possedere un metodo che ci faccia distinguere perchè a curare una malattia debba scegliersi più un medicamento che un altro; per voi sì o no? se sì, dunque egli è necessità che cotesto metodo induca nell'animo vostro la massima certezza possibile; per fare il medico è indispensabile che tutto ciò che voi possedete di scienze mediche riesca al punto di farvi affermare con quanto più si può di certezza: questa malattia dee trattarsi in questo, o in quest'altro modo; ora, per poterlo dire, bisogna appunto che sappiate le attinenze del medicamento colla malattia, e le sappiate quanto più intimamente è possibile. Le sapete? oh bene! rallegratevi dunque; anche voi possedete un metodo certo per iscoprire i medicamenti che si convengono alle malattie che prendete a curare, quel ch'è più, voi lo possedete meglio del nostro; tanto vero che rigettate questo e preferite il vostro. Non è egli vero? ma colui che in massima generale deride Hahnemann, perchè osa proporre un metodo certo, e

loda coloro che si raccomandano al caso fortunato, ei non si trova in questa via; se per Hahnemann è un demerito il proporre un metodo certo onde scoprire i medicamenti che si convengono alle malattie specifiche, o no, il merito consiste nel non possedere nessun metodo certo, nell'abolizione di ogni metodo, nell'annientamento dell'arte e della scienza, nel procedere a caso, e frattanto predicare scienza, razionalismeria, archipensoleria e simili.

§ 16.

Programma dell' Allopatia, secondo il Trousseaux, e programma della Omeopatia, per risolvere il problema della Scienza della medicina quale apparisce nel Secolo XIX.

Demolizione assoluta di ogni fondamento della possibilità di una scienza della medicina, negazione della certezza di un metodo che faccia conoscere la convenienza di ciò che chiamasi medicamento con ciò che chiamasi malattia, rifiuto perfino della possibilità di procedere scientificamente nel problema farmacodinamico e quindi terapeutico, inaugurazione della statua del Caso, scelto a Dio della Medicina, in mezzo a' fulgori del secolo XIX, questo è il programma dell'allopatia, per organo de' signori Trousseaux e Pidoux, onde far argine alla irruzione della Omeopatia.

La quale, per il contrario, si fa avanti con quest'altro programma. Ricostruzione dello Scienza della medicina sin da' suoi fondamenti; affermazione di un metodo il quale, nella sua schiettezza ed evidenza e fecondità, dia testimonianza di certezza onde conoscere il nesso de' due termini medicamento e malattia; manifestazione di una legge per la quale la possibilità astratta della scienza in medicina e l'intrinseca sua virtualità nell'arte sia ridotta a realtà, e non si rimanga vano ed aereo desiderio; armonia di tutti i termini delle scienze mediche e quindi soluzione del problema dell'unità della scienza; conciliazione della natura coll'arte mediante la scienza; abolizione dell'impero cieco del caso e quindi restrizione progressiva della necessità di congetturare.

Questi principalmente sono gli articoli che sin dalla sua origine

imprese a far prevalere la Omeopatia per riabilitare la Medicina; la quale, se era caduta nel fango e nella nullità, lo dimostra, tra le altre cose, la brutale ostinazione de' propugnatori de' vecchi sistemi: che, senza accorgersi di quel che fanno, ciecamente rinnegano alla medicina tutto ciò che solo potrebbe conservarle titolo di onore: vogliam dire fin la possibilità almeno di essere una scienza, e volere ad ogni costo che sia accozzo di congetture e di casualità più o meno infelici; rigettano la possibilità della certezza di un metodo che scopra scientificamente la coerenza tra lo strumento che vuol vincere la malattia e il disordine che la costituisce; rigettano la possibilità, insomma, di abilitare colui che esercita il ministero medico a comprendere e quindi connettere e far cospirare a un fine determinato la natura e l'arte per la scienza.

§ 17.

Qual è il motivo perchè l'Allopatia è in ira irreconciliabile contro la Omeopatia.

Ma donde è nata l'ira nel petto degli avvocati dell'Allopatia, contro Hahnemann, per assalirlo con armi così gloriosamente suicide? Egli è cosa incredibile. Ciò che diede occasione a profferire sentenze sì balorde, come quelle che abbiam dovute denudare, non è poi altro se non ciò che fa e farà la gloria più splendida della medicina, onde renderla legittimamente idonea al bene della umanità. Ponete mente a quel ch'io dico; e se siete uomini in cui *l'accidioso fummo*, che esala dalle caverne allopatiche, non v'abbia *ingrommato di una muffa che faccia zuffa cogli occhi, col naso*, e con tutto ciò che serva all'uomo per vedere o sentire almeno l'odore della verità, dite un pò in fede vostra: sarebb'egli un vituperio così biasimevole, come lo rappresenta questo corifeo, l'aver dischiuso alla medicina il vastissimo campo dello sperimentare i medicamenti sopra l'uomo sano? Ma il desiderio in germe fu enunciato da Haller, il padre della Fisiologia, come tutti lo chiamate; perchè non mandate in perdizione anche lui il quale osò desiderar cosa sì stolta per la medicina? Forsennati che noi siamo; perchè

Hahnemann è venuto al fatto, perch'egli solo può dire: « Io fui in » principio solo a far dello studio degli effetti puri de' medicamenti » la principale e più rilevante mia occupazione (1); » perch'egli dischiuse così un tesoro nascosto e d'inesausta ricchezza, noi lo respingiamo indietro collo scherno e la derisione più scandalosa. E voi che maledite ai roghi, alle mannaie, a' furori del medio evo, e tutti compunti ricantate le nenie delle persecuzioni de' grandi uomini, del giudizio di Galileo, e simili altre fanfaluche, ma cosa sono (tutto bilanciato) a fronte delle vostre insanie le abitudini di quei tempi in cui tutto era un organismo dell'universale legislazione? chi è che vi obbliga ora a punire così oscenamente la verità, e, se non vi piace, il desiderio, il sacrifizio per ritrovarla, la lusinga dell'averla trovata? qual organismo giuridico, qual necessità di costumi, quale interesse?.. Ah! la parola è venuta, i più bassi, i più codardi interessi; no, non altro.

Voi chiamerete queste tirate, declamazioni. Veramente? o cari! Dunque venghiamo alle scaramucce pacate. Il vostro scherno colpisce appunto il più bell'argomento di gloria di Hahnemann per se, quello di cui ha più splendidamente adornata la medicina, quello che di continuo procede ad affrancare l'umanità da' deliri di tutte le vecchie scuole. *Hahnemann ha trovato il mezzo di ricercare scientificamente gli specifici* dite voi, limitando al nulla il significato della parola; in fatti Hahnemann ha trovato il mezzo di conoscere scientificamente ciò che il medicamento fa nell'uomo sano coll'intento di sapere quel che può nell'ammalato per risanarlo; in altre parole egli ha stabilito un metodo certo per conoscere come i medicamenti convengano alle malattie. E qual è questo? « Le moyen est aussi » simple qu'infaillible » Prosegue il Trousseaux a titolo d'ingiuria. Ma qual è insomma? « Chacun le connaît, et nous l'avons indqué » plus haut dans notre résumé de la doctrine. Il en est le principe » et le dénominateur. »

Insomma è l'esperienza sull'uomo sano che il signor Trousseaux si crede in diritto di trattare con tale convenienza; ed io per ora mi contento di accusarlo del delitto di alto tradimento di fronte alla

(1) Organ., § 145.

scienze, alla umanità e alla santità del ministero che esercita chiunque pubblicamente professa ufficio di scrittore in materie di tale importanza.

§ 18.

Valore del fatto dello sperimentare le sostanze medicinali sopra l'uomo sano; cecità dell'Allopatia nell'impugnarlo.

Qui non si sostiene nè un sistema, nè una opinione. Il fatto dello sperimentare i medicamenti sull'uomo sano per conoscere qnel che fanno, non è un'opinione; è nn fatto che sta da se, e la di cui importanza per la scienza è inerente alla natura stessa delle cose. Or mettere in derisione un fatto di questa entità, è tutt'altro che obbligar Socrate a bere la cicuta, perchè lo pigliavan per Ateo, mentre confessava Dio. Se sopra il fondamento di quel fatto Hahnemann ha eretto l'edifizio della scienza, e questa vi pare un'opinione, combattetela pure; ma il fatto non potete, e il fatto sta da se, e l'importanza l'ha in se: per Hahnemann è tale che vede sorgere sopra tutta la scienza; per voi non è tale? non sia: ma l'importanza l'ha in se, io vi dico, e se non l'intendete, la sciagura è grande, e ciò dovreste intenderlo meglio di noi; poichè, se per potere combatter noi, cioè la Omeopatia, che è dottrina derivata da un tal fatto, voi vi credete capaci di farlo, vale a dire che avete già studiato meglio di noi il fatto della esperienza sull'uomo sano. Se è così, che cosa mai ne avete desnnto? voi ne avete desunto che un tal fatto non conta niente, e quindi va messo in derisione. Ora se son questi i fatti della scienza che non devono contar per niente e che devono abolirsi come sogni, egli è chiaro che tntta la scienza è spregevole, o coloro che la trattano così sono rei di tradimento ad essa e all'umanità.

Ora possiamo venire a più lncidi argomenti per rigettare il valore di un tal fatto costitutivo della nostra materia medica; dico nostra, poich'essi non la vogliono.

« Vedesi dunque, continua alla sna maniera lesta il sig. Trous-
» seaux, che la Omeopatia fondandosi sull'azione fisiologica de'me-

» dicamenti distrugge, per quanto è in essa l'idea di specificità pa-
» tologica e terapeutica che si vanta per tanto di avere stabilito;
» giacchè la sua ambizione è d'inaugurare razionalmente la medi-
» cina specifica! AUTRE CONTRADICTION; Hahnemann declama contro
» le nosologie; e il principio dello specificità assoluta, ch'egli esalta,
» è il solo sul quale possano appoggiarsi i sistemi nosologici. »

« Autre contradiction » tempo fa avea detto costui che Hahnemann cacciava la fisiologia fuori della sua dottrina, ch'egli stabiliva il suo punto d'appoggio fuori dell'organismo, che partiva dalla malattia, e simili altre ciance, ed ora lo accusa perchè *en se fondant* SUR L'ACTION PHYSIOLOGIQUE *des medicaments, l'Homeopatie détruit. etc.*

Se poi i fenomeni patogenetici provocati dalla sperimentazione farmacodinamica sull'uomo sano costituiscano un'azione puramente fisiologica, non è questione che vogliamo trattare in questo luogo, persuasi come siamo che il fatto di questa maniera di esperimento non sarebbe la pietra angolare dell'edifizio della scienza laddove non contenesse i termini essenziali del problema, cioè materia medica, o farmacodinamica, incomprensibile senza l'azione fisiologica e patologica del medicamento, che implica essenzialmente in se la reazione terapeutica.

E qui si ritorna al significato Omeopatico dell'azione di specificità. Il quale come prodigiosamente sogna il signor Trousseaux vien distrutto dalla Omeopatia. E perchè? il perchè è tanto chiaro che si vede « *on voit* » basta aprir gli occhi, e ciascun vede che appunto perchè la Omeopatia si fonda sull'azione fisiologica de' medicamenti, perciò ella distrugge per quanto è in sè l'idea di specificità patologica e terapeutica ch'essa per tanto si vanta di stabilire.

Or di dove s'è egli cavato tutti questi guazzabugli? Ponghiamo che la farmacodinamica omeopatica, invece di comprendere i quattro termini, come inseparabilmente ed essenzialmente li comprende, riducasi a un solo; cioè alla mera azione fisiologica: com'è egli possibile il concluderne che, perchè la Omeopatia mette il suo fondamento nell'azione fisiologica de' medicamenti, perciò distrugge l'idea di specificità patologica e terapeutica che ella si vanta di stabilire? l'idea di specificità patologica e terapeutica per essere integra bisogna dunque che sia concepita senza veruna attinenza coll'azione fisio-

logicamente specifica del medicamento? Questa è proprio gigantesca; e poi dicono che non sono costoro che sconnettono e pongono in guerra le varie scienze mediche. Per noi sta precisamente al contrario; se per voi il muovere il primo passo per conoscere la specificità de' medicamenti dell'azione fisiologica è un distruggere l'idea di specificità patologica e terapeutica, per noi quest'idea è incomprensibile e inammissibile, se non si determina l'azione specifica fisiologica. È appunto l'azione fisiologicamente specifica la quale implica di natura sua l'azione specifica patologica e terapeutica; e questa non è che un esplicarsi dell'azione fisiologica, secondo le condizioni nelle quali l'organismo vivente si ritrova. Non lo diceva io che non sapete cosa farvene delle scienze mediche, quando si tratta di venire al momento decisivo del problema? voi a buon conto avete respinta la fisiologia dalla necessità d'intendere la specificità patologica e fisiologica; voi accusate l'Omeopatia perchè per intendere e stabilire l'idea di specificità patologica e terapeutica crede indispensabile il procedere dall'azione fisiologicamente specifica; anzi, perch'ella fa così, voi le imputate di distruggere per quanto è in se il concetto di specificità. Ma, e voi come fareste a intendere il concetto di azione del medicamento, specifico o no, importa poco per il momento, esclusa l'azione fisiologica? l'azione fisiologica è biologica, cioè che senza le leggi della vita non si conoscerebbe mai; e, ammesso che l'azione specifica patologica e terapeutica abbiano le loro caratteristiche distintive, pure ciò in che è impossibile il distinguere è l'atto fondamentale, cioè l'azione biologica. Fisiologica adunque, patologica, terapeutica, farmacodinamica, l'azione medicamentosa è impossibile, se non è essenzialmente biologica, o vitale, o fisiologica. Le distinzioni utili può farle la Omeopatia che comprende la sintesi essenziale dell'idea; ma l'allopatia non sa quel che si dica: ella sbrana, non distingue; ella getta qua e là fisiologia, terapeutica, materia medica, patologia; o son tutt'uno, e si chiamano fisiologia sana e fisiologia morbosa; o stanno agli antipodi, e procedere dalla fisiologia per comprendere l'idea di specificità, è un distruggerla. Poi l'idea di specificità, idea complessa, come la scienza che studia l'economia vivente, idea incomprensibile se non risulta dalla sintesi dei quattro termini, vien fatta anch'essa a brani; e si parla d'idea di spe-

cificità patologica e di specificità terapeutica distrutta perchè si pone a fondamento l'azione fisiologica; come fosse possibile che l'idea di specificità sussista, escludendo un solo de' quattro termini.

Però, se l'idea di specificità, comunque presa, è un'idea assurda, un'idea nulla, una follia che bisogna espellere dal cerchio delle mediche dottrine, se la Omeopatia, per quanto è in se, riesce a distruggerla, ella farebbe un'opera meritoria. Ma neppur la distruzione in senso altopatico giova alla malarrivata; quando procede da lei, tutto è disastroso, anche ciò che favorisce le inclinazioni dell'allopatia. In tali istanti deplorabili, per fin la specificità diventa qualche cosa di rispettabile; ed havvi, a quel che pare, una specificità patologica e terapeutica che la Omeopatia invece di conservare distrugge. Buon per noi che i conservatori incorruttibili sono dalla parte avversa; se non fosse per loro, l'Omeopatia avrebbe già distrutta l'idea di specificità patologica e terapeutica, commettendo l'enormità di mettere il suo fondamento sull'azione fisiologica de' medicamenti!

§ 19.

La sola Omeopatia ha diritto di scoprire l'assurdo del nosologismo.

Dopo colpe di tal gravità, come fa egli Hahnemann a declamare contro le nosologie? *Altra contraddizione: Hahnemann declama contro le nosologie: e il principio della specificità assoluta, che egli esalta, è il solo sul quale possono appoggiarsi i sistemi nosologici.* Nientedimeno! ora tutti coloro i quali perdevano il loro tempo cogli specifici furono solennemente dichiarati ciarlatani dal signor Trousseaux, ma il solo principio sul quale possono appoggiarsi i sistemi nosologici è il principio di specificità assoluta, dunque tutti que' medici i quali inventarono di tali sistemi erano ciarlatani; ma gl'inventori di sistemi nosologici sono quasi i nomi più celebrati nella storia della medicina dunque Sauvages, dunque Linneo, dunque Pinel, dunque tutti i loro imitatori e riformatori non sono che di gran ciarlatani, al giudizio del signor Trousseaux, che come si vede, non è niente ciarlatano.

Evvi di peggio; bene o male che proceda Hahnemann nel respingere le aberrazioni del nosologismo, fatto sta che le respinge, e che specificità o no, niente havvi di più incompatibile col nosologismo quanto la dottrina nostra mentr'esso è compatibilissimo con tutte le altre. Il nosologismo non è il frutto della Omeopatia; è dal terreno allopatico che sono nate le spine, i bronchi, i triboli e tutte le male erbe che per tal nome si vogliono significare. Che ora l'allopatia se ne impazienti, e declami senza costrutto dalla sua parte, nulla di nuovo; è troppo avvezza a far così; fa come Saturno che divora i propri figli; sieno anche sassi, sono la sua più gradita pastura. Oggi ha nausea di ciò che ieri magnificò sino alle stelle; il nosologismo fu prodigio di sapienza medica sino a pochi anni fa, ora è cosa da acconciarsi colla Omeopatia, per lo meno: l'umorismo fu un'aberrazione sino a tempo fa, così il chimismo, così il meccanismo; ora riprosperano. Tutto va e viene; come la marea sotto la luna. *Stultus ut luna mutatur.*

Ma la questione sventuratamente non è se abbiate ragione o no di nausearvi, o di rinvaghirvi di ciò che l'allopatia forza è che irrevocabilmente produca fino a tanto che si chiama ed è allopatia. Ell'è l'accozzo de' principi e delle ipotesi più contraddittorie; dunque non fu mai possibile, nè sarà, che dia fuori una dottrina ragionevole. Il nosologismo non vi va più a genio? pazienza; ma il nosologismo che, non si sa per qual vostra immaginazione fate discender dal principio di specificità assoluta, non è di là che deriva; bensì dall'indole dell'allopatia sotto l'imperio della legge *contraria contrariis curantur.* Cotesta legge, per primo, generò tutte quelle che voi stessi chiamate viziose dicotomie, ecco la prima base del nosologismo; indi partorì tutte le possibili diramazioni, e ordini, e varietà di morbi, secondo il concetto primitivo donde principiava la idea de'contrari. Quel che ci abbia che vedere la specificità nel senso omeopatico, è impossibile il dimostrarlo; nel senso allopatico è possibile, com'è possibile ogni più strano accozzo là dove non havvi mai una idea naturalmente, nè uniformemente determinata. Cosa in allopatia s' intenda per specifici, non è certo possibile più il saperlo; e da nessuno accordandosi un senso costante ed uniforme ad una tal parola, non si può capire come il Trousseaux

trovi nel principio di specificità assoluta il fondamento unico dei sistemi nosologici. Per trovarne la ragione egli ci rimanda là dove discorse di Cullen e di Broussais « nous en avons donné la raison » à l'occasion de Cullen et de Broussais » e forse val la pena di richiamarla sotto l'occhio del nostro lettore.

§ 20.

Trousseaux riferisce a Cullen la Riforma della materia medica; cos'è il nosologismo sotto una tale riforma.

Per l'autore francese, Cullen è colui che inaugurà la riforma della materia medica; e la proposizione capitale di questa riforma è la seguente: « Gli effetti particolari delle sostanze in generale, o di » quelle specialmente che portano nome di medicamento, *dipendono* » dalla loro maniera di agire sulle parti sensienti ed irritabili del » corpo umano, quando vi sono applicate. » (1)

Sensibilità ed irritabilità ecco i fondamenti della materia medica, dal momento che i medici non ne vollero più del meccanismo ed umorismo boerhaaviano, galenico, ed ippocratico. O, come dice l'autore, « il primo servigio reso da questa rivoluzione alla » pratica medica fu d'inspirare al medico un certo rispetto per il » tessuto *sensibile* ed *irritabile*, dov'egli andava a deporre un mo- » dificatore terapeutico » (2) E tutti sanno oramai con che rispetto da Cullen a noi l'allopatia ha trattato la sensibilità e la irritabilità!

Ponghiamo dunque la cosa in tali termini; e poi moviamo il quesito: rovesciato il fondamento dell'umorismo, e messo su quello del solidismo, cioè le due proprietà vitali indicate, cos'è il fenomeno della malattia? ognuno darà senza dubbio la sua risposta. Ma poi verrà quest'altro quesito: la malattia non è mai una e identica; anzi le maniere di ammalarsi del corpo vivente sono di forme, di caratteri, di condizioni distintissime, e di numero indefinito e indefinibile: dato dunque che sensibilità e irritabilità sono la chiave

(1) Trousseaux, ec. p. VII.
(2) Id. ib. VIII.

della fisiologia, materia medica, terapeutica e patologia, che norma dee tenersi per raccapezzarsi nel labirinto delle malattie? Una risposta bisognava darla; e infatti tutti i medici che tennero dietro a quell'impulso della irritabilità hallerlana, dello spasmo culleniano, della tonicità hoffmanniana, ec. una norma la diedero ciascuno a suo modo. Ma, in altre parole, a che si riduceva il quesito che reclamava una tale risposta? per noi almeno, riducevasi a quest'altro: un sistema di nosologia è possibile, dati i fondamenti patologici, fisiologici, farmacologici, e terapeutici, delle due proprietà vitali? La risposta dovea essere o sì o no; e noi le abbiamo in pronto tutt'e due; Cullen disse di sì: « Ainsi, il est le fondateur d'une nosologie » come riferisce il Trousseaux; e questi dice di no, e però Cullen dovea dir di no anche lui. Così due grossi allopatici ti dicono sì e no ad una medesima inchiesta di non lieve importanza.

Ecco il documento. « E non bisognerebbe poi credere che la ri-
» forma principiata da Cullen sia stata compiuta da lui. Le rivo-
» luzioni scientifiche non sono sì leste a compiersi. Posto a' limiti
» del passato e dell'avvenire, se Cullen ha una faccia rivolta in
» avanti, per l'altra riguarda ancora indietro. Così, egli è fonda-
» tore di una nosologia. Ora, per chiunque avrà esplorate le basi
» della medicina, sarà cosa evidente che una nosologia non è che
» un non-senso insigne in un sistema di patologia dove tutti i fe-
» nomeni dell'organismo sono ridotti alla forza e alla debolezza,
» allo spasmo e all'atonia, e dove per conseguenza le malattie non
» possono distinguersi le une dall'altre che per la loro sede, per il
» loro grado, e non per la loro materia. »

Le cose stanno proprio così? Dunque non è il concetto astratto, o la necessità scientifica di costruire un sistema nosologico che costituisca il delirio medico; ma al contrario, il delirio medico consiste nel voler fondare sistemi di nosologia adottando principii incompatibili colla natura delle cose.

Non vi pare d'intenderlo? Da capo. Voi dite che per coloro i quali vanno proprio giù a' fondamenti della medicina è una cosa evidente come una nosologia sia un non-senso insigne in un sistema patologico dove tutto riducasi a forza e debolezza. Perchè? perchè, dite voi, allora le malattie non possono distinguersi le une dalle

altre *se non per la loro sede, o per il loro grado,* E NON PER LA LORO NATURA. Magnificamente; dunque per voi è deciso che le malattie sono tutte d'identica natura; poichè, se non fosse deciso così, tutto il vostro discorso andrebbe in precipizio. Il vostro discorso piega a questo modo: un sistema di patologia dove tutto riducesi al più e al meno, non ammette altro che gradi, e località (dite voi senza ragione) delle malattie; della loro natura non ne tien conto, non può tenerne conto: ciò repugna al principio fondamentale del sistema patologico; o, per credere che non repugni, bisogna trasnaturarlo in sè stesso, e far consistere la natura della malattia in concetti che in fondo riduconsi al calcolo del più e del meno.

Sia pure; ma dunque se altri tenesse conto della natura delle malattie, invece che del grado, o della loro sede, potrebbe o no, secondo voi, formare una nosologia? e' parrebbe di sì; poichè, se il non-senso risulta dal non accettare altro criterio patologico che il più e il meno, e quindi dal non poter distinguere le malattie le une dalle altre che dalla loro sede o dal loro grado, e non dalla loro natura, la logica direbbe che quante volte si possano distinguere dalla loro natura, una nosologia non sarebbe più un non-senso insigne, ma una necessità indispensabile.

Io ragiono secondo le vostre premesse, e non vo ora cercando se tali premesse reggano a martello; non vo cercando, nè se il poter distinguere le malattie dalla loro natura conduca alla necessità del nosologismo, o no, ovvero se posto il caso vostro del non riconoscere altro criterio che il tono e il non-tono, qualunque sistema nosologico sia un non-senso; questo appresso.

Ma, se voi ammettete, o siete costretto ad ammettere, che dove possano distinguersi le malattie più per la loro natura che per il loro grado, il nosologismo non è più un non-senso, ma una necessità scientificamente logica, a che si riducono i vostri oracoli? Al modo come avete preso a trattare il nosologismo, fra quanti deliramenti ha commessi la medicina, parrebbe il pessimo; tanto più dall'istante che avete risoluto di accomunarlo colla stessa abominazione dello specificismo; ed è poi tanto vero, secondo voi, che è il peggiore di tutti i deliramenti della medicina allopatica, che l'affibbiate di tutto cuore all'Omeopatia; e giungete al punto di giu-

rare che il nosologismo non può nascere se non dalla Omeopatia. Ricordatevi della favola del lupo e dell'agnello, *s'il vous plait*; e voi intenderete meglio di ogni fanciullo che realmente avea ragione il lupo quando dimostrava all'agnello, che stava a bere al pendio del ruscello, che era l'agnello quegli che intorbidava l'acqua a lui che stava in cima, e non il lupo che l'intorbidasse all'agnello; e quindi volea giustizia che l'agnello fosse mangiato vivo dal lupo.

Ma avete notato dove volta ormai la quistione? non si tratta più di sapere, se Cullen, o chiunque, abbia ragione o no di fondare un sistema patologico che riduca il caos delle malattie al più e al meno d'irritabilità, o di sensibilità, o di tutt'e due, in modo che non vada più tenuto conto della loro natura; ma si tratta di sapere, se, nella diversa natura delle malattie, vi sia qualche cosa che le distingua l'una dall'altra più che il loro grado, più ancora che la loro stessa sede organica.

Qui urge una risposta. Voleva insomma sapersi, se ciò che, in generale, chiamasi natura delle malattie meriti considerazione, o no; poichè, se dite di no, bisogna provarlo: attesochè, per l'universale de' medici che procedono alla buona, non sia vero che la natura di una malattia sifilitica apparisca la stessa della natura di una febbre intermittente, nè la natura di questa apparisca identica alle tifoidi, ec. nè il vaiolo identico di natura alla miliare, alla scabbia, alla scarlattina, ec. Se poi dite di sì, cioè, che la natura delle malattie è un elemento che va studiato e giudicato assai più profondamente che il più e il meno di sensibilità e d'irritabilità turbate nel corso di ogni malattia, assai più che la stessa località materialmente compromessa, allora voi vedete che la scena muta; voi vedete che, se il criterio patologico procede più dalla distinzione della malattia per i caratteri che ne determinano la natura propria che dalla misura di sensibilità o d'irritabilità mutata in più o in meno, il nosologismo non sarebbe più che una conseguenza delle vostre asserzioni. Se una nosologia dipende, come voi affermate, dal distinguere le malattie, non per i loro gradi, ma per la loro natura, e questo è più indispensabile da farsi che non il primo, il nosologismo è una necessità logica delle vostre premesse. Ma il nosologismo, per voi, è così biasimevole che la gran colpa di Cullen,

nel mettere la mano alla riforma della materia medica, sta nell'aver tenuta una delle due sue faccie dalla parte del passato, che, per il caso nostro, non sarebbe altro che il nosologismo; dunque, per voi, il voler distinguere le malattie più dalla loro natura caratteristica che dal loro grado, è un'assurdità simile all'effetto che produrrebbe, cioè il nosologismo.

Entriamo, se vi piace, nel vivo della quistione: il medico, quand'è chiamato a giudicare e trattare una malattia, deve o no darsi conto della natura di essa? Distinguo, dirà taluno, s'egli è un medico Omeopatico, no; perchè gli omeopatici non badano a niente, nè a fisiologia, nè a patologia, nè a notomia, nè ad organi malati, nè a cause, nè ad effetti, nè picchiano, nè auscultano, neppure tastano i polsi; danno un'occhiata a certi sintomi vistosi, o no, che pare a loro, mano alla scatola, e ti pongono in sulla lingua il globulino: epperò si dispensano per istituto dallo studiar la natura delle malattie; giurano anzi essere questa una frenesia, una presunzione dell'allopatia. E s'è poi un allopatico? Oh! allora sì; cioè egli va proprio sino negli abissi della natura delle malattie; vero è che le piglia a gruppi, e le medica a gruppi, e le guarisce anche a gruppi; e cotesti gruppi si annodano per un qualche sintoma che ferisce più la fantasia, nelle malattie, e per un qualche effetto più grossolanamente giudicato nei medicamenti: e così vi è il gruppo delle malattie, in cui il sangue e gli umori si scostituiscono, e quindi vi sono i medicamenti che li ricostituiscono; vi è il gruppo delle malattie in cui gli organi si rilasciano e quindi vi è la medicazione astringente; vi è il gruppo delle malattie in cui tutto rimane senza veruna alterazione, come è nella lue, e quindi si è trovata la medicazione alterante; vi sono le malattie in cui vi è difetto d'irritazione e quindi vi sono i medicamenti irritanti, ec.

Sta egli così? dunque è l'allopatia che tien così ammirabilmente conto della natura delle malattie; se ne tien conto, in modo che almeno non le resti luogo a confondere la natura della febbre infiammatoria con quella della nervosa, o della intermittente, ec. ec. ec., e se il distinguere le malattie per la loro natura speciale, e caratteristica, è cosa di tal momento che quasi sempre ne dipende o la vita, o almeno la guarigione dell'infermo, è il caso di passarsela

così alla leggera circa ad una tal questione? è il caso di preferire il criterio patologico che si confina tra la forza e la debolezza, a quello che indaga la natura distintiva di una malattia da un'altra? Cos'è egli il medico, cos'è più la medicina, se non debbono tenere nessun conto della natura caratteristica e distintiva delle malattie? cos'è il medico, cos'è la medicina, se il criterio patologico desunto dalla natura propria di ogni malattia è respinto come assurdo, siccome assurdo è dichiarato ogni sistema e l'idea stessa di nosologia che i medici più illustri ne ricavarono? Questo sì si chiama progredire in medicina: noi ne siam sempre a Temisone e Tessalo che collo *strictum*, col *laxum* e col *mixtum* avrebbero detto più e meglio che tutti i medici di questo globo terraqueo, se il gran criterio patologico non fosse altro che quello vagheggiato dal signor Trousseaux.

§ 21.

Il Trousseaux antinosologista decide la quistione in favore del nosologismo.

Ma lasciamo discorrere un po' lui, che sta proprio sulle basi della medicina. « Infatti, una nosologia suppone nelle malattie dif- » ferenze specifiche e non semplici differenze di quantità e di loca- » lità, giacchè queste non possono nulla mutare al genere e alla » specie delle cose; esse non son altro che circostanze accessorie. » Inoltre queste circostanze del luogo e della quantità non traggonsi » dietro neppure nessuna differenza essenziale nelle medicazioni, e » non le fanno variare che dal più al meno e nel loro modo di » applicazione. Adunque in un tal sistema non devono entrare nè » rimedi specifici, nè medicazioni speciali. Stimolanti, e sedativi, di- » sposti nell'ordine della loro energia inversa, ecco tutta la mate- » ria Medica, se può chiamarsi con un tal nome una lista dicoto- » mica di medicamenti ridotti a proprietà semplici che non appar- » tengono se non agli agenti fisici, e che sono meramente imma- » ginari, tranne il caldo e il freddo, il secco e l'umido, ec. Così » una Nosologia e una Materia Medica, cose che in massima si cor-

» rispondono e una suppone l'altra, al contrario sono cose che e-
» scludono la patologia di Cullen e cui la patologia di Cullen
» esclude. » (1)

Il signor Trousseaux ha dunque da sè stesso deciso la questione in favore del nosologismo, ch'egli aborrisce, come lo specificismo. Egli dice, che « une nosologie suppose, en effet, dans les maladies » des différences spécifiques et non de simples différences de quantité » et de localité, car celles-ci ne peuvent rien changer au genre et à » l'espéce des choses, elles n'en sont que des circostances accessoires. » Ma egli è certo che le differenze che distinguono veramente le malattie non sono quelle di semplice quantità e località, bensì quelle di qualità, epperò differenze specifiche; dunque voi la date vinta al nosologismo. Oserestе sostenere che le malattie non differiscono l'una dall'altra che dal più al meno e dal luogo in cui si trovano? ma allora non vi sarebbe che una sola malattia, mutabile solo d'intensità e di località; non vi sarebbe che un solo modo di medicarle, mutabile dal più al meno o dal meno al più; ed anche allora non vi sarebbe che un solo specifico assoluto: allora trionferebbero tutte le panacee, tutte le triache, tutte le pillole di salute, tutti gli elisir di lunga vita, tutti i depurativi del sangue, tutti i purganti che riducono ad unità assoluta la malattia e ad unità assoluta il medicamento. Voi pretendete abolire il nosologismo, voi vi proponete come una delle vostre singolarissime fatiche erculee l'estirpazione di questo mostro dalle paludi della medicina, e frattanto non sapete allegare altre ragioni se non queste che o logicamente, secondo voi stesso, lo stabiliscono, o che vi obbligano, per rigettare il nosologismo, ad abolire ogni più semplice nozione di pratica della medicina. Per voi non c'è via di mezzo: o abolizione del nosologismo e negazione del criterio distintivo delle malattie per la loro qualità, o ammissione di questo criterio, e necessità di riconoscere la ragionevolezza del nosologismo. *Una nosologia suppone nelle malattie differenze specifiche e non semplici differenze di quantità*; dunque o va giù ogni nosologia, o va giù tutta la medicina pratica: la medicina pratica, in tutti i tempi, malgrado tutti i sognatori del comunismo delle malattie, malgrado

(1) Id. ib. IX.

tutti gl'identificatori, ha sempre attestato la differenza specifica di una malattia dall'altra, la differenza di natura, e non di sola intensità e località; or, se il nosologismo è fondato su questo fatto naturale, indestruttibile, la medicina non può sussistere senza l'esplicazione nosologica; ma, se voi condannate il nosologismo, che resulta da un tal fatto fondamentale, voi avete ridotta al niente la medicina. Allora ciò che rimane è il più e il meno; è la differenza di quantità, e neppure quella di località. La differenza di località, la prodigiosa localizzazione delle malattie, per chi vuole escludere le nosologie, è un non-senso, è un controsenso peggiore di quello imputato a Cullen. La località è condizione più che sufficiente per instituire un sistema nosologico; infatti ci avete la nosografia organica del Boisseaux; benchè ripudiata, ciò importa poco, da coloro che doveano più acclamarla; e tutti quanti i trattati di medicina e di notomia patologica che considerano il processo morboso materiale, organico, locale, non sono che trattati di nosologia i quali prendono a fondamento, in principal modo, la località materiale. Ponghiamo che la malattia assoluta sia la flogosi; se questa malattia assoluta viene a un occhio, o allo stomaco, o al cuore, o al piede, o alle ossa, cosa mi vieta di considerarne il processo particolare che assume in ogni organo? un'oftalmia tiene il medesimo processo di una peripneumonia, di una pericardite, di un idrocefalo acuto? perchè da per tutto vedo infiammazione, e riconosco i caratteri di somiglianza, non havvi nessun carattere differenziale, specificamente distintivo, per la semplice condizione di località diversa, di struttura organica, di elementi chimico-vitali, di elementi organici, di proprietà di tessuto, di proprietà vitali? Cosa di più assurdo che il non volere ammettere nessuna distinzione, nè coordinazione nosologica, dato e non concesso, che non vi sia altro da mettere in conto che il solo elemento organico della località? Pure questo è saltato in fantasia al signor Trousseaux, che sostiene sì miracolosamente i diritti della vecchia medicina; per lui la località di una malattia è una circostanza meramente accessoria, e perchè non ne muta il genere e la specie, secondo la qualità, non lo muta neppure per riguardo all'organo; e questo per lui non è un elemento più che sufficiente per imprimere una caratteristica specialissima

alla stessa malattia, rimirata anche sempre come d'identica natura. Con logica siffatta, in anatomia tutti gli organi sono identici; perchè, all'ultimo, tutti son fatti di terra e in terra hanno a ritornare; in fisiologia l'occhio è la stessa cosa dello stomaco, e il polmone la stessa cosa del cranio; perchè la località non muta nè generi, nè specie, nè individui: l'occhio infatti ha la sensibilità, o la vita, come ha la vita ogni altro organo; la differenza locale non conta un zero; testimonio Condillac, il quale disse e provò che non esiste che il solo tatto; e così, almeno a quel tempo, era una follia parlare di tanti sensi distinti; la musica è una sensazione del tatto come quella del famoso odor di viola che sentiva la sua statua; e così è che l'occhio sente i sapori colla stessa indifferenza con cui la lingua sente le melodie della patologia antinosologica del signor Trousseaux. Lo stesso in patologia, la gamba è la stessa cosa dello stivale, e lo stivale è la stessa cosa del calzolaio, e il calzolaio è la stessa cosa della materia medica e della terapeutica de' signori Trousseaux e Pidoux, e la Francia è la stessa cosa della classificazione de' medicamenti e delle malattie, e via discorrendo; per la gran ragione che le differenze di località *ne peuvent rien changer au genre et à l'espèce des choses*; non son altro che piccole *circostances accessoires.*

Sicchè, bisogna proprio spiantare ogni minimo resto di senso comune, e allora vi si concederà tutto ciò che bramate; ma, finchè ne rimane ombra, non è così che si dimostra l'incoerenza o l'inammissibilità del nosologismo. Ammessa anche la sola condizione della località nelle malattie, le distinzioni caratteristiche sono indispensabili; e quindi il nosologismo sarebbe legittimato.

Ma, se la semplice ragione di località obbliga il medico a considerazioni specialissime per la distizione nosologica de' mali cui va soggetto l'umano organismo, tanto più cresce l'argomento che costringe ad intendere come per natura le malattie sono distinte. Senza volerci per ora confondere del come e del perchè, ma sono distinte; e, per quanto la medicina insegni a delirare, non riescirà mai a far credere in fatto che la natura del cholera, per esempio, sia la stessa di una colica, o di una febbre reumatica, o di un isterismo, o di un'oftalmia, ec. No, a questi estremi, per quanto ci si corra ne' libri de' più famosi, per quanto la logica de' sistemi ivi fantasticati li

trascini a confondere tutto, impossibile è il venirci nella pratica spregiudicata di tutte le scuole. L'ippocratismo non ha altra ragione vera del galleggiare che sempre fa sul naufragio di tutti i sistemi, se non questo scrupolo di distinzione empirica delle malattie per i suoi caratteri propri. E i vantatori ippocratici, quando poi escono in ballo, cantano in tutti i tuoni, per rovesciare ciò che havvi di rispettabile in medicina, e mettere in trono ciò che l'ha resa vituperevole; dico rovesciano il principio che tende a contemplare nella sua caratteristica individualità ogni maniera di ammalarsi della vita sull'umano organismo, per magnificare il comunismo così delle malattie, come de' medicamenti.

Per annientare l'idea del nosologismo, voi avete bisogno di abolire il sistema patologico che insegna a distinguere una malattia da un'altra, per ciò che ne costituisce la natura sua particolare. Dunque voi togliete via il primo fondamento della medicina pratica; voi estinguete quel lume che, in ogni scuola, può esser guida a fare, se non tanto il bene possibile, almeno il manco male possibile; e così è che voi retrocedete di secoli alle meschine quistioni delle comunità morbose, messe in alto dai più ignoranti fra tutti gl'inventori di sistemi, dichiarati asini da Galeno; voi, insomma, proseguite il fatale destino dell'allopatia di non ammettere nessuna compatibilità tra la logica e i principii vagheggiati in medicina.

Se la Omeopatia non avesse altro merito di fronte all'allopatia, che questo di salvare una tal verità pratica che le malattie si distinguono specificamente l'una dall'altra, per tutti i caratteri, ma principalmente per la natura propria di ciascuna, la scienza e l'umanità non ne vantaggerebbero assai più che da tutte le scuole che si disputano la gloria di combattere chi un sogno chi un altro della vecchia medicina, per darcene altri non meno vuoti di senso?

Che poi le malattie son distinte per località, è un altro fatto incontrovertibile; e voi la date per mera accessoria circostanza tanto da farne sì poco caso da escluderla perfino dalle ragioni di una classificazione nosologica. Ecco qua che il luogo, l'organo, la sede della malattia è divenuta per l'allopatia una cosa indifferente, una circostanza accessoria, che non merita nessuna considerazione per istabilire differenza tra malattia, e malattia; eppure hanno preteso tanto

di stabilire la sede precisa del morbo; tanto da proclamare di non sapere cosa più sia l'osservazione, se non riesce a saper la sede del male.

L'Omeopatia salva dunque la medicina da cotest'altro delirio; la Omeopatia la quale, secondo il signor Trousseaux, colloca fuori dell'organismo il suo punto di appoggio, non permette di parlare di un medicamento se prima non sieno conosciuti tutti que' fenomeni che può provocare nell'organismo sano, in genere, e in ogni organo, in ispecie, con tutte le loro più delicate modificazioni; e quindi non permette di scegliere, nè di applicare un medicamento, dove prima il medico non abbia determinate le massime e più evidenti correlazioni tra i fenomeni sia generali, sia locali della malattia e quelli del medicamento. Le cose stando così, voi non potrete eternamente intenderne nulla della Omeopatia; chè se voi siete accinti a demolire ogni principio di quelle naturali ragioni che autorizzano l'uomo a fare il medico, e l'Omeopatia si è accinta a salvare tutti cotesti principii, e metterli al loro punto di luce, perchè abbiano il loro giusto valore, egli è impossibile l'intendersi. L'opera vostra, l'opera che vi rimane, noi ve l'abbiam detto, non è, non può esser altra, se non quella di condurre i vostri principii favoriti sino al punto di rovesciare anche ciò che havvi d'incontrastabile nelle mediche tradizioni; e noi siamo qui che al lume del gran principio, che non è il vostro proteiforme, venghiamo ad impadronirci di tutta la buona ed utile eredità de' padri nostri. Così avviene che mentre voi lavorate alla distruzione, noi facciamo la ricostruzione della scienza; indi a voi pare che siam noi i sovvertitori, e a noi pare che siate voi. Vedete se sia possibile per ora l'intenderci; nè il sarà mai, finchè l'esterminio dell'allopatia non sia compiuto: e fra voi e noi non si sa chi vi si adoperi più vigorosamente.

Mi rimaneva ancora un punto per dimostrare come il signor Trousseaux invece di abbattere le ragioni per le quali sta il nosologismo, egli al contrario le fa prevalere.

Egli pone adunque che ogni nosologia è possibile ammettendo specifiche differenze tra le malattie, o differenze di natura; non mette più possibilità di nosologismo, quando si tratta di differenze accessorie, come, a suo dire, sono quelle di località e di quantità.

Le differenze di natura sono incontrastabili; dunque il nosologismo secondo il suo principio, non sarebbe un'accidentalità medica, ma una necessità della natura delle cose.

Le differenze di località, per quanto a lui paiano una circostanza accessoria, abbiamo pur veduto che son tanto accessorie quanto quelle di natura; cioè, mutano siffattamente i caratteri e il processo speciale anche di una malattia identica per natura, che obbligano, chi se ne intende, a profonde modificazioni nel metodo curativo da tenersi. Comunque sia, le differenze di località non escludono logicamente la legittimità del nosologismo, se si ammette che le differenze di natura non lo escludono. Se la differenza di natura modifica una malattia perchè investe un organo piuttosto che un altro, la differenza di organo, di tessuto, di sistema, di apparecchi, non modifica meno la natura di una malattia che li offende.

Ma è lo stesso per il grado? le differenze di grado escludono logicamente il nosologismo?

Il Trousseaux allopatico, e impertanto nemico di ogni nosologismo, al far de'conti, non sa trovare altra ragione per dichiararlo un non-senso se non la patologia del più e del meno. Sicchè, « pour » quiconque aura sondé les bases de la médecine, il sera évident » qu'une nosologie n'est qu'un non-sens insigne dans un système de » pathologie où tous les phénomènes de l'organisme sont ramenés » à la force et à la faiblesse, au spasme et à l'atonie » e non è più un non-senso in ogni caso in cui i fenomeni dell'organismo non sono ridotti a mere differenze di grado. Così noi, per una parte, abbiamo potuto conchiudere che il Trousseaux levando una crociata contro i nosologisti non potrebbe farlo se non confinandosi nella patologia del più e del meno; essenzialmente disastroso; e, se no, è forza che ritorni, per il principio da lui posto, al nosologismo.

§ 22.

Come il principio allopatico sia la causa inevitabile del nosologismo.

Pure si conforti, non è così fatale come a lui sembra che il nosologismo sia un non-senso di ogni dicotomia, tricotomia, o mo-

nomania patologica; il non-senso è nel principio che costringe la patologia a tutte le sue bizzarre dicotomie: ed il principio è il *contraria contrariis*, che è ad un tempo non-senso e controsenso. Il *contraria contrariis curantur*, perchè abbia un senso plausibile bisogna che si concreti sempre nelle dicotomie fisiologiche, patologiche, farmacodinamiche, terapeutiche; se non fa così non ha più verun senso, ed è un non-senso, ovvero ha i sensi più assurdi e repugnanti, e costituisce il controsenso; e co' non-sensi e controsensi estirpa le radici del buon senso e del senso comune. L'istoria di tutti i sistemi di medicina mostrerebbe anche ciò irrevocabilmente. Tutte le volte che la medicina invocò a fondamento il *contraria contrariis*, subito e in maniera fatale riuscì sempre alle dicotomie; e dove non erano tali in apparenza, eran tali in sostanza. Nè la cosa poteva essere altrimenti: perchè voi possiate affermare che i contrari curano i contrari non c'è da scegliere fra le due ipotesi: o è la natura de' medicamenti che dee opporsi alla natura delle malattie, o è il grado; in altre parole, o la quantità, o la qualità, ovvero e qualità e quantità. La qualità, o la natura, dato che il contrario dovea opporsi al contrario, come l'avete giudicata? l'istoria dice che è stata giudicata sempre in ultimo analisi, per l'ipotesi del più e del meno, sicchè anche la qualità delle malattie sarebbe stata esclusa per istabilire i concetti nosologici, essendo stata assorbita dal criterio di quantità. Quando non è più stata giudicata per cotesta ipotesi, allora il *contraria contrariis* non ha avuto più fondamento; ma, anche a dispetto di ciò, e in tutti i casi il principio de' contrari si è sempre ridotto ad opporre al più il meno è al meno il più. Tutte le scienze mediche quindi erano sempre soggiogate da un tal principio, quante volte invocavansi a significar lo scopo della medicina. La fisiologia non dava altro significato della vita se non quello del sentir più e del sentir meno, del più o meno d'irritabilità, dell'eccitabilità in assoluto ritenuta come costitutiva essenzialmente della vita che secondo l'andare in su e l'andare in giù, spiegava tutte le funzioni; la patologia il medesimo: le malattie non erano che l'accrescimento o la diminuzione di una delle parole in moda per significar le presunte proprietà vitali, o la vita stessa; quindi la doppia serie di malattie di debolezza o di forza,

le diatesi asteniche e le steniche, le iperteniche e le iposteniche, ec.; la materia medica lo stesso; non altre proprietà nei medicamenti che quelle che incitano e quelle che debilitano, irritanti e abirritanti, eccitanti, stimolanti, tonizzanti, apatizzanti, stupefacenti controstimolanti, ipostenizzanti, flogistici ed antiflogistici, sì e no, più e meno, tira e allenta, insomma moltitudine di parole per ripetere l'eterno *contraria contrariis curantur*; altrimenti non avrebbe verun senso almeno illusorio: perchè il *contraria contrariis curantur* costituiva la ragione scentifica e pratica della terapeutica; dove la LOGICA *della medicina* forza è che trovi il suo criterio fondamentale.

Una volta ammesso che un tal criterio abbia un senso, il quale nella pratica viene a confinarsi in così sterile ed angusta conclusione, dichiarare un non-senso le nosologie che ne derivarono, è lo stesso che dichiarare un non-senso anche il principio che la produsse. Fatto è, che non vi è grande allopatico il quale abbia adottato il principio *contraria contrariis* che non abbia sentito la necessità di coordinare le malattie in qualche maniera che si accordassero col detto principio; a patto pertanto che, ne'tempi in cui le malattie di debolezza erano più in voga di quelle di forza, la lista delle debolezze fosse più lunga, e più corta quella delle forze; e quando le malattie di vigore presero il disopra, allora al contrario. Certo il nosologismo si accorda male in apparenza con un principio che si riduce a un più e a un meno che varia ad ogni istante; ma la colpa non è della natura, la quale non ha confinate le cose in que'limiti; la colpa è de'medici, i quali hanno preteso che la natura delle cose fosse appunto quella. Ritenuto come principio naturale e inconcusso che in ogni malattia, per quanto apparisca diversa, non havvi che mera differenza di quantità, sicchè al più bisogna opporre il meno e al meno il più, la conseguenza è che tutte le malattie debbono distinguersi secondo il calcolo d'intensità, e allora non solo si possono ma si debbono coordinare e giudicare secondo cotesta differenza di gradi: l'aritmetica diventa, in tal caso, la scienza medica fondamentale. Il Trousseaux crede prendere appicco contro alcune delle sette allopatiche delle infinite che non son la sua, ragionando così: « Da qualche tempo si parla molto di *medicina esatta.* » Brown solo poteva ridurre in atto una tale utopia; anzi egli

» solo lo fece. Lynch, uno de' suoi allievi li diede perfino un rigore
» matematico. Aiutato dalla sua *Tavola*, si fa della diagnosi e della
» terapeutica come colla tavola pitagorica. Io suppongo, dice Brown,
» che la diatesi stenica sia ascesa sino a 60° della scala d'incita-
» zione (ved. la tavola di Linch): deve cercarsi di sottrarre i 20
» gradi d'incitazione eccessiva, e adoperare a un tale effetto quei
» mezzi il di cui stimolo sia molto debole... Io suppongo al con-
» trario, che la diatesi astenica sia discesa di 20 gradi: bisogna
» adoperare delle potenze capaci per la loro azione a rialzarla. Que-
» sti mezzi curativi *non differiscono da quelli de' quali ho parlato*
» *che* per 40 gradi di energia. » (1) E qui, tutto commosso, crede opportuno di esclamare: « Tale è la conseguenza estrema, ma ine-
» vitabile, dell'irritabilità di Haller. » Quanto a me avrei detto: questa è la conseguenza più legittima del principio Ippocratico: Addictio et detractio; ed una delle più naturali conseguenze della formula: *contraria contrariis*. Riguardo alla irritabilità di Haller, non saprei che ci abbia che vedere il chiamarla in colpa delle esagerazioni browniane: l'irritabilità di Haller esagerata, porta a qualunque altra esagerazione; ma nessuno ha fin qui posto a fondamento che il valore di un principio debba stimarsi dal grado di esagerazione e di degenerazione al quale lo spingono coloro che lo adottano. Ora, la misura di esagerazione dell'irritabilità halleriana non dee prendersi dallo studio di una tal proprietà qual è in sè; ma dalla fatalità in cui fu involta, come ogni altra medica verità, appena cadde in mano de'medici che si dicono pratici; i quali, invadendo tutto coll'ippocratico e galenico *contraria contrariis curantur*, subito colpiscono di sterilità ogni verità alquanto feconda, e la fanno traviare per tal labirinto di sogni, che poi non si dubita d'incolparne la stessa verità abusata. L'irritabilità halleriana va alle conseguenze estreme e ridicole alla quale viene spinta da Brown, non già perchè vi debba correre per se stessa, altrimenti sarebbe assurda; ma quelle conseguenze derivano dal *contraria contrariis* che, come serpente, l'avvolse nelle sue spire. Il *contraria contrariis* essendo una parola per sè stessa vuota di senso reale, non ebbe

(1) Id. ib. XII.

mai un senso proprio, un senso costante ed immutabile, ma mutò sempre secondo le vicende della medicina appropriandosi a caso quel senso che non era mai il suo. A tempo dei quattro elementi, erano i quattro elementi che costituivano la ragione dei contrari; a tempo de' quattro umori, erano i quattro umori; a tempo delle quattro qualità, erano le quattro qualità; a tempo dello stretto e del lasso, erano i rilascianti e gli astringenti; a tempo dell'irritabilità era ciò che cresceva e ciò che diminuiva l'irritabilità; a tempo di tutte le proprietà vitali in moto, erano i contrari alla sensibilità animale, alla sensibilità organica, alla contrattilità animale, alla contrattilità organica ec. a tempo dell'irritazione, erano gli antiflogistici; a tempo dello stimolo, era il controstimolo, e via sempre così. Ma il senso del *contraria contrariis*, come vedete, è sempre accattato dagli accidenti che avvengono in medicina; quel ch'è peggio, spesso determina *a priori* tali accidenti, in guisa che ora genera fatuità inenarrabili, ed ora isterilisce o trae fuori dal diritto cammino, le poche verità fisiologiche, patologiche, farmacodinamiche, e terapeutiche che tocca col suo mortifero influsso; verità per avventura empiricamente apparse e seminate sul campo della scienza, osservando ed esperimentando. Vedete, se vi riesce, l'indicare il modo come mettere di accordo una medicina trovata buona per qualche famiglia di mali, col principio de' contrari? Son tali e tante le frenesie accumulate ne' libri di medicina per venire a tali riduzioni, che non si capisce più niente, e bisogna rinunziare al principio, onde servirsi alla empirica de' medicamenti, senza lasciare di rimaner fedeli al principio che i contrari curano i contrari. Che non fa ora il Trousseaux nella sua materia medica per conciliare il principio de' contrari cogli specifici? e cosa seppe trovare di più ragionevole, altro che ricusare gli specifici per non ricusare il principio? inventare le più inaudite fantasie, come la disparizione de' morbi specifici per i progressi della civiltà, onde provare che gli specifici ordinari, ora noti, non ci sono, nè sono mai stati, nè vi saranno più mai specifici?

Non sono adunque le grandi verità che si vanno scoprendo di tempo in tempo nel cammino che percorrono le scienze mediche quelle che trascinano alle strane conseguenze che poi gli stessi me-

dici combattono in teoria, mentre adottano in pratica il principio dond'esse derivano; così non è il fatto dell'irritabilità studiato da Haller che per sè stesso possa condurre alle applicazioni cui Brown lo trasse di ridurre tutte le malattie alla ascensione e alla discensione termometrica, e la terapeutica al sottrarre il più e ad aggiungere quel che manca di eccitamento; non è la scoperta della circolezione che porti seco la conseguenza che tutte le malattie sono nel sangue e che cavando sangue si porti fuori la malattia ne'suoi stessi elementi; non è cotesta scoperta la quale giustifichi tutte le teorie idrauliche per le quali si sono volute spiegare le infermità umane, nè le teorie chimiche, nè le teorie meccaniche; non è la scoperta della efficacia del mercurio nelle malattie sifilitiche, che abbia indotte le conseguenze dell'abuso del mercurio ora per neutralizzare, ora per espellere il virus come diaforetico, ora per controstimolare, ora per alterare, ora per costruire, ora per fondere, ora per sostituire uno stato morboso a un altro, ora per combattere le infiammazioni allo stesso modo delle sanguisughe, ec. Insomma, non sono le verità, non sono i tratti di luce che appariscono nel campo della medicina quelli che inducono alle perfide conseguenze che degradano la scienza e la tengono in così perpetua instabilità; ma sono gli strani principii, tenuti in conto di dogmi infallibili, che sventuratamente investono que'momenti del vero, e li trasmutano dentro tutto l'artifizio sofistico che procede dall'errore preso in conto di verità; e fra cotesti dogmi fallaci, il fallacissimo di tutti, e il più universale, e quindi il più invasore, fu appunto il *contraria contrariis curantur*. A cotesto dogma, tramandatoci dai tempi in cui ignoravansi tutte le scienze mediche, si può dire senza tema d'inganno, tutte quante le verità scoperte durante il progredire, lo svolgersi, e il costituirsi di coteste scienze, vanno debitrici di tutte le storte applicazioni che se ne son fatte in pratica, di tutti gli errori, le ipotesi e le stragi in cui si sono smarrite e perdute di credito malgrado il loro intrinseco valore, e di tutte le discordie e di tutti i dissensi che hanno insinuati fra i diversi rami di scienze mediche invece di metterle in concordia ed articolarne gli organismi.

Il nosologismo essenzialmente vizioso deriva adunque dal prin-

cipio universalmente adottato in medicina; e non, come crede il Trousseaux che sia un non-senso là dove le malattie non s'hanno a distinguere che per i gradi soltanto. L'errore fondamentale che le malattie s'hanno a distinguere per sola differenza di gradi deriva in medicina dall'avere sin dalla antichità proclamata come legge inviolabile il giuoco de' contrari, come s' insegnava nella scuola pitagorica, e come cantò Ovidio nelle metamorfosi. Però una volta fatto il primo passo, bisognava andare avanti sempre nel precipizio; e non c'era che una sola via di salvarsi: cioè finirla col principio falso; mostrare la nullità, l'assurdità, le incoerenze del *contraria contrariis* in tutti i tempi in che si riprodusse ne'sistemi di medicina. Senza cotesto, rimaneva sempre il medesimo circolo vizioso; il principio de'contrari obbliga alle dicotomie, e le dicotomie obbligano alle nosologie essenzialmente strane, non perchè procedono dalle dicotomie, ma perchè queste procedono dalla presunta legge de' contrari.

Frattanto, se a noi par così, al Trousseaux non pare; a lui pare che il rimedio per salvarsi dalle stranezze del nosologismo allopatico non consista nel mettere la scure alla radice, ed estirpare il principio che non diede altro che errori, contro-sensi e non-sensi sempre e in tutti i modi, ma... è meglio lasciarglelo dire come venne fatto a lui di dirlo.

« Per cavare dal principio tutte le sue conseguenze bisognava » adunque finirla arditamente colle *Materie Mediche* e colle *Noso-* » *logie*. » Finirla in modo assoluto? cioè non più Materia Medica, come non più Nosologismo? Così parrebbe; alle *Nosologie* il Trousseaux ha giurato odio a morte; dunque è forza che periscano: ma per lui non possono perire se non in forza del pieno trionfo del principio, che in questo momento è il dicotomismo Culleniano, o la patologia che riduce tutti i fenomeni dell'organismo alla forza e alla debolezza; ora come il nosologismo perisce dall'istante che un tal principio è proclamato, indi dee perire ogni materia medica; poichè, come per un tal principio non havvi tra le malattie altro che le differenze accessorie del più e del meno, così tra' medicamenti non corre altra differenza; e così, giù le nosologie, e giù le materie mediche, e quindi giù le terapeutiche. Le quali illazioni non

sono niente interpretative, ma puramente narrative. Voi avete già letto che quelle piccole « *circostanze accessorie del luogo e della* » *quantità* n'entrainent non plus aucune différence essentielle dans » les médications, et ne font varier celles-ci que du plus au moins » et que dans leur mode d'application. Il ne peut donc entrer » dans un tel système ni remèdes spécifiques ni médications » spéciales. » Che è appunto tutto lo spirito e tutto lo scopo della materia medica e della terapeutica della ditta Trousseaux e C. E allora a che si riduce la materia medica? « Des stimulants, des » sédatifs disposés dans l'ordre de leur énergie inverse, voila toute » la matière médicale, si on peut appeller de ce nom une liste » dichotomique de médicaments réduits à des propriétés simples qui » n'appartiennent qu'aux agents physiques, et qui sont purement » imaginaires hors du chaud et du froid, du sec et de l'humide, etc. » E qual è la conseguenza ch'egli ricava da tutta questa desolazione della Materia Medica? Ei non pensa che a Cullen « Ainsi une nosologie et une Matière médicale, choses qui en principe se correspondent et se supposent, sont choses, au contraire, qui excluent » la pathologie de Cullen et que la pathologie de Cullen esclut. »

Sin dall'apertura del suo libro il Trousseaux, insieme con Grimaud, intonano che non ammettono individualità morbose, ma grandi gruppi e grandi partizioni; indistinte già s'intende: altrimenti si va nello specificismo; ammette medicazioni, anch'esse indistinte, e senza caratteristiche speciali e proprie, altrimenti si ricasca anche di qui nell'abisso dello specificismo; e, quel ch'è più stupendo ed edificante, ammette medicazioni e non rimedi; poichè i rimedi sono stati immaginati dagl'ignoranti. Dopo questo ci riempie le pagine di antispecificismo, di antinosologismo; critica la quale non può aver senso nessuno, senza tirare, come egli fa, all'estremo rigore i principii di Cullen. Il quale, malgrado la sua riforma della materia medica, non potè fare a meno di pagare un tributo al passato, *fondando una nosologia*; ma dunque ora come si sta col sig. Trousseaux? la materia medica dev'essere quel niente a che si riduce procedendo giusta il rigore de'principii che repugnano, secondo voi, col nosologismo, o no? se dev'esser tale, come mai avete fatto anche voi una materia medica? su che mai ella si fonda? sulle

medicazioni, e non su rimedi, sulle politomie e non sulle dicotomie? ma cosa importa tutto cotesto guazzabuglio, se ne siam sempre lì, al più e al meno? cosa importa se invece di fantasticare due grandi partizioni di malattie e due di medicamenti o medicazioni, voi andate sull'indeterminato, e in aria di sinfonia spalancate il teatro colle magiche parole d'Ippocrate e con quelle non meno insignificanti del Grimaud? « Noi non dobbiamo punto denominare nè ca-
» ratterizzare ogni malattia individuale; ma noi dobbiamo farne
» grandi partizioni, grandi divisioni, riferite alla differenza essenziale
» de' metodi curativi che non bisogna confondere co' rimedi, come
» fanno gl'ignoranti. » Sentenza che va tanto bene di accordo con quest'altra di Hahnemann, uno di quegli ignoranti: « Sic medici
» nostrae aetatis *rationales*, et medicamina et morbos misere con-
» fundendo et permiscendo, dum per quidquid sit medicamenti,
» morbus quoslibet curare promittunt, nullos curant. » (1) Da'quali discorsi e da'quali principii appunto come per Cullen, secondo il vostro giudizio, ne derivava che invece di riformare la materia medica, dovea abolirla: così, secondo il vostro medesimo giudizio, invece di mettervi a ricucire un trattato di materia medica e di terapeutica, la conseguenza era che avreste dovuta abolirla. Non signori, niente affatto; non voglion nosologie e le fanno, non vogliono materie mediche e le rifanno e disfanno e contraffanno a secondo loro frulla nel cervello; dicono che nosologia e materia medica son due *cose che in massima si corrispondono e si suppongono* epperò dovrebbero andare l'una dietro alla rovina dell'altra, e atterran l'una e conservano l'altra, la nosologia giù e la materia medica su; per Cullen la sua patologia esclude ogni nosologia ed ogni materia medica, e queste escludono la sua patologia, per Trousseaux le cose non istanno più così, nosologia e materia medica non sono più due correlativi nel suo linguaggio, epperò la nosologia può rigettarsi e la materia medica ritenersi; e via sempre così, proprio da immergere in un abisso di luce un giovane medico che voglia ivi arrotarsi il cervello alla cote di un sì portentoso magistero.

(1) Più innanti riferiremo il passo intero.

Or, mentre così vacilla tra' momenti di lucido intervallo, si lascia fuggire di bocca parole tali che le gerarchie allopatiche in quell'ora in cui si accorgeranno dello scandalo avranno un po' a fremerne di rabbia per il tempio di Esculapio; mentre, colla scusa di misurarne i fondamenti, costui li scava, ma di maniera da ecclissare ogni più temerario omeopatico.

§ 23.

Ciò che attendevasi in medicina dalle riforme erà l' annientamento della nosologia e della materia medica.

Venuto a Cullen, che pure è proclamato come grande riformatore per la materia medica, tutti i progressi che speravansi in medicina non riducevansi ad altro che ad annientare e nosologia e materia medica. « Per cavare dal principio tutte le conseguenze, » bisognava dunque finirla arditamente colle matrie mediche e » colle nosologie. » Il riformatore non ne capì niente; e, invece, formò una materia medica e una nosologia. « Mais qui osera trancher ainsi dans le vif? » Qui trattasi adunque proprio di levar di mezzo e nosologia e materia medica; ei bisogna dire che non sieno niente di buono, o almeno che siavi tanta discordia tra' principii riformatori che si propugnano e la nosologia e la materia medica, che non possono stare insieme; e, s'hanno a stare fermi i principii che insegnano la materia medica e la nosologia, devono rovesciarsi queste parti della scienza; e, se al contrario, hanno a reggersi queste, i principii non devono accettarsi. Questa è mirabile maniera di riforma! « Chi si sentirà dunque tanto ebbro d'indipenden- » za, tanto sicuro del moto irrefrenabile che spinge nelle nuove vie, » da scuotere il passato a un sol tratto, senza neppur degnarsi di » farne la critica, e slanciarsi nell' avvenire, affidato a un concetto, » il più semplice, il più astratto che mai? L'esito è a questo patto, » qualunque nozione complessa e difficile, qualunque unità troppo » variata e troppo multipla, potrebbe, tenendo ferma la medicina, » ricacciarla nel passato. »

Questo preludio serve per dirci che « un discepolo di Cullen,

» lo Scozzese Brown, si presenta. » E il Trousseaux si dà a credere che il principio brouniano dell'incitabilità, semplicismo, astrattissimo, non sia una nozione nè complessa, nè difficile, non sia una unità troppo variata e troppo multipla: mentre appunto perchè nel fondo è la nozione più complessa e più malagevole, anche al modo come Brown medesimo la concepì, e perchè contiene in se il variato e il multiplo indefinito, l'eccitabilità in mano di Brown equivale a un delirio, in mano de' suoi scolari ad una strage, e in mano a tutti i suoi riformatori a una baraonda.

Non verremo cercando come qui vien giudicato Brown; nè come debba giudicarsi: certo egli è colui che, per fare una riforma medica, atterra nosologia e materia medica, ed anche notomia, fisiologia, terapeutica, chimica, ec. ec; tanto va difilato al suo fine. La nosologia in questo momento è la patologia; perchè al Trousseaux riesce indifferente confondere l'una cosa coll'altra; e veramente colla distruzione della nosologia, Brown distrusse la patologia; togliendo di mezzo ogni distinzione di malattie, e riducendole tutte ad una che sta nella scala termometrica dell'eccitabilità; dove come appunto nota il Trousseaux « salute, malattia, medicatura, » ogni cosa si gradua (*s'échalonne*) nell'organismo vivente come » *ghiaccio, temperato, senegal*, sopra un termometro, dove il freddo » non differisce dal caldo, e ne è la semplice diminuzione. »

Attesò il suo principio che, come ciascun vede, dava tanta luce alla patologia e alla materia medica e per conseguenza alla terapeutica « Brown non avea dunque da paventare idea più ostile » quanto quella della specificità in fisiologia, in patologia e in te- » rapeutica. » Che fa dunque egli per salvarsene? « Egli chiuderà » quindi esattamente tutte le vie donde quest'idea possa penetrare » nel suo sistema. » E in che maniera vi riescirà? « L'irritabilità » rammenterebbe troppo la fibra motrice, le sue funzioni e le sue » alterazioni speciali; la sensibilità obbligherebbe a parlare del » sistema nervoso e delle infinite modificazioni di cui è capace; » l'anotomia, la patologia e la semeiologia mostrerebbero i medesimi » sintomi, le medesime lesioni; la nosologia le medesime malattie, » in mezzo alle più variate interne ed esterne condizioni di forza » e di debolezza, LA MATERIA MEDICA, FONDATA SULLA OSSERVAZIONE

» DELLE DIFFERENZE SPECIALI DE' MEDICAMENTI, SIGNIFICHEREBBE TUTTI QUESTI FATTI DI MANIERA ANCORA PIU' CARATTERISTICA: Brown » saprà dispensarsi di tutto questo per istabilire una dottrina medica. » (1)

Non vi parrebbe ora che il Trousseaux sia per convertirsi alla malaugurata ciarlataneria della specificità? Dirà più giù come tutto il concetto di Brown riducesi a dire che la malattia è la debolezza; cioè « una minore incitabilità, effetto di un'eccessiva incitazione, » od una incitabilità eccessiva prodotta da un'incitazione minore: » debolezza diretta, e debolezza indiretta. » Allora dovea andare in rovina nosologia, e materia medica, e azione specifica de' medicamenti, dice appunto il Trousseaux. Il quale, se avesse letti gli scritti di Hahnemann, avrebbe trovato fra gli altri questo luogo che quadra a capello: « i moderni (recentiores) oppongono *quaevis* medicamenta *cuivis* morbo diuturniori — Ita Ernst Horn, vicedirector medicus hospitii charitatis et in collegio medico-chirurgico » apud Berolinenses, medicinae professor (in *Anfangsgründe der med.* » *Klinik*, Th. II. Hap. 7.) omnes omnino morbos chronicos, si invaluerint, curandi, se non nisi unam methodum nosse fatetur, » nempe *debilitatem auferendo* PER QUAELIBET *incitantia*, vicissitudine indiscreta iugiter mutata (IDEST NULLA SPECIFICAE SINGULORUM MEDICAMINUM QUALITATIS, NULLA IMMENSAE VARIETATIS MORBORUM CHRONICORUM RATIONE HABITA.) » (2) Qui il Trousseaux ci ha la confutazione del concetto riformatore di Brown, ch'egli per altro riduce a zero per le stesse ragioni di Hahnemann.

Lasciamo infrattanto stare Brown che, per istabilire una dottrina medica distrugge tutti i fondamenti, e si ride di tutti i fatti capitali della medicina, e venghiamone al sig. Trousseaux, con tutta la comitiva di coloro che hanno riposto il fatto caratteristico dei progressi di questa scienza nella progressiva negazione della specificità.

Ebbe egli ragione Brown di aver proceduto così, per il gusto di stabilire una dottrina medica, la quale non ha altro privilegio che la negazione di tutte le scienze mediche, e di tutti gli elementi

(1) Id. Ib. X.

(2) *Dissertatio historico-medica de Helleborismo veterum*. Negli opuscoli di Hahnemann pubblicati da Stapf, in Dresda 1829, è il IV del 2. tomo.

di fatto? (1) S'egli ha ragione, lasciate di darvi la pena di contraddirlo; egli ha fatto tutto, in medicina, egli è il più logico di quanti mai medici vi sieno stati al mondo: poichè tutti i principii più famosi di qualsivoglia dottrina medica, la quale si accolga dentro il coacervo della formula *contraria contrariis*, necessità è che riescano alla rinunzia di tutte le scienze mediche, fisiologia, patologia, materia medica, terapeutica, alla negazione di tutti i fatti speciali, e si disperdano nelle nuvole delle astrazioni più astratte.

Ma, se, secondo voi, Brown ha torto di avere messo a socquadro tutto il patrimonio della medicina, tanto da lasciarvi sempre in diritto d'inventar nuove dottrine che lo riconquistino, e lo facciano servire a qualche cosa, come vi pare di poterlo fare, quando ricascate nelle medesime aberrazioni? Chi è che finora ha dato bando alla specificità? chi è che ha osato chiamar ciarlatani tutti quanti i medici di tutti i tempi i quali non hanno saputo nè potuto sottrarsi alla prepotenza di una tale idea? Lasciamo stare la fibra motrice; ma prendiamo l'organismo tale qual è: non ha esso in ogni sua parte, le sue funzioni e le sue alterazioni speciali? La sensibilità non obbligherebbe ancora, come avrebbe obbligato Brown, chiunque nega la specificità de'medicamenti a parlare del sistema nervoso e delle infinite modificazioni specifiche delle quali è capace? L'anotomia, patologia e la semeiotica, le medesime lesioni e i medesimi sintomi, non sono i medesimi per chiunque, come Brown, negasse la specificità? La nosologia non rappresenterebbe le medesime malattie in mezzo alle interne ed esterne condizioni più variate di forza e di debolezza e chiunque, come Brown, si ride della specificità? La materia medica, per avventura, cesserebbe di essere fondata sull'osservazione delle differenze speciali de' medicamenti, per chiunque nega la specificità, mentre non doveva cessare per Brown? La materia medica la quale *trahirait tous ces faits d'une manière plus*

(1) Il ne lui faut qu'une force abstraite et indeterminée dont l'idée ne se lie à aucun objet sensible, à rien qui rappelle un fait particulier; car il est indispensable que rien de spécial ne puisse s'y rapporter, et qu'elle ne soit susceptible que de changements de quantité. — Trousseaux pag. XI. — Questo luogo è più che sufficiente a mostrare come tutte le scienze mediche per questo gran riformatore erano abolite siccome inutili alla pratica della medicina.

caractéristique encore, non farebbe lo stesso per tutti coloro che negano la specificità, come faceva Brown? E di quali fatti si parla, quali fatti rivela la materia medica, anche più grossolana, se non sono appunto i fatti di specificità? poichè, cosa varrebbe egli mai tutta questa argomentazione a proposito di Brown, se non si trattasse di dimostrare ch'egli non contava per niente tutti i fatti di specificità, aventi la loro base sulle proprietà vitali, irritabilità e sensibilità, e quindi sulla fisiologia, sull'anatomia patologica, sulla semeiologia, sulla nosologia, e sulla materia medica? » Ma Brown » seppe dispensarsi di tutto questo, per istabilire una dottrina me- » dica. » Dunque è evidente che, per istabilire una dottrina medica, Brown dovette rigettare il fatto di specificità; e, per rigettare il fatto di specificità, bisognò metter da parte tutte le scienze mediche; dunque, per Brown, tutte le scienze mediche erano inutili per fondare la sua dottrina medica; ed erano inutili tutte quante, sapete perchè? perchè tutte provavano il fatto di specificità; così scienze mediche e dottrina medica browniana erano incompatibili, come la specificità era incompatibile colla sua dottrina. Egli non avea bisogno di altro che di una forza astratta e indeterminata, la di cui idea non aderisse a nessun oggetto sensibile (era Hahnemann che collocava la malattia fuori dell'organismo!) a nulla che rammenti un fatto particolare; giacchè è indispensabile che non possa riferirvisi nulla di speciale e che non sia capace se non di soli mutamenti di quantità.

Io ridomando, perchè tutto questo esterminio delle scienze mediche non debba venire in conseguenza di qualunque altra dottrina medica, la quale neghi il fatto della specificità, che lo tenga anzi come argomento d'ignoranza e di ciarlatanesimo?

Purnondimeno costoro sono quelli che accusano la Omeopatia di rinnegare il sussidio di tutte le scienze mediche; mentre a questo punto il discorso volge chiaramente così, secondo le loro medesime allegazioni: Qualunque dottrina medica la quale nega il fatto di specificità, per sostenere logicamente una tal negazione, bisogna che rigetti tutte le scienze mediche, attesochè tutte cooperino a provare, ciascuna a sua maniera, il fatto di specificità; all'incontro, quelle dottrine le quali ammettono questo fatto sono le sole cui rimanga

il diritto di avvalersi del sussidio e del concorso delle scienze mediche; ora, siccome fra tutte le dottrine mediche, la dottrina Omeopatica è la sola che eleva questo fatto alla sua altezza scientifica, la sola che lo contempli in tutti i suoi aspetti, quindi è la sola che ha sopra ogni altra il diritto di coordinare tutte le scienze mediche al loro fine, e di indirizzarle alla soluzione del problema della scienza della Medicina.

Dopo esposto in che consiste tutto il concetto browniano, l'avversario della Omeopatia viene a questa conclusione: « Ecco, cer» tamente, tavola rasa quanto più completamente potevasi di ogni » nosologia e di ogni materia medica. » Sicchè, malgrado tutte le progressive riforme dell'allopatia, malgrado che tutte si levino sul fondamento delle contrarietà, l'estrema conseguenza di ogni dottrina è la distruzione della medicina in ognuna delle scienze dalle quali risulta, e, in principal modo, della nosologia e della materia medica; è, in una parola, il torre ogni ragionevolezza alla significazione delle malattie che debbono curarsi e de' medicamenti co' quali dee procacciarsi la guarigione.

Allora, domandiamo noi, a che mai servirebbero medici e medicine?

Ma la domanda che fa il Trousseaux non è mica cotesta; egli non si è niente sgomentato all'ammasso delle rovine di che i suoi riformatori vanno seminando il campo della medicina: e, colla più ingenua giovialità di questo mondo, t'esce fuori con quest'altra delle domande: « COMMENT l'une et l'autre (nosologia e materia medica) « PARVIENDRONT-ELLES A' SE RECONSTITUER? »

Ebbene, noi vi prendiamo alla parola, trattasi appunto, in medicina, di rispondere ad una tale inchiesta: ma una tale inchiesta suppone che noi passeggiamo sopra le rovine; e allora c'è poco da inferocire contro colui che con suprema industria intende di rispondere alla domanda che prorompe naturalmente dalle tombe dove si seppelliscono le varie dottrine demolitrici della scienza della medicina.

Qui sta il punto, caro signore: ALLOPATIA ed OMEOPATIA; non è possibile che voi troviate altra formula comprensiva delle varie dottrine terapeutiche che hanno retto e posson reggere le sorti della medicina. Voi, tutti voi, che siete dal lato dell'allopatia sentite il

bisogno di riedificare, poichè dovunque gettiate gli sguardi non troverete che macerie; una dottrina medica che si regga salda appo voi non è: tutte nascono per estinguersi l'una per l'altra, tutte atterrano più o meno i fondamenti di ognuna delle scienze costituenti i termini del problema, tutte ne compromettono le verità più essenziali; sicchè, ad ogni muovere di passo, vi trovate costretti a levar su, (in un modo o in un altro, ciò poco monta) il grido lamentevole: nosologia e materia medica son distrutte, come deve farsi per rimettersi all'opera della ricostituzione? Nè vi accorgete come cotesta domanda implica la necessità di ricostituire tutte le scienze mediche nel senso di risolvere il problema della scienza nella sua armonia e manifestazione nell'arte: perchè nosologia e materia medica non possono sussistere senza fisiologia e senza terapeutica, nel fine della medicina; dunque si tratta di ricostituire ogni cosa: e noi vel consentiamo di pienissimo consenso.

Ma Omeopatia ed Allopatia hanno diviso gli uffici di maniera incomunicabile; l'ufficio dell'Allopatia è quello del demolire, e l'ufficio della Omeopatia è quello del riedificare.

Il mio presente libro che chiamasi Ricostruzione della scienza della medicina ha precisamente, come lo dice il suo stesso nome l'intento di rispondere alla domanda più universale: Come la Scienza della Medicina giungerà a ricostituirsi, dopo le demolizioni che ne fanno i riformatori allopatici? non che alla domanda parziale e incompleta; come nosologia e materia medica giungeranno a ricostituirsi? E quindi questo scritto ha avuto, nel primo volume, l'intento di far sentire per ogni modo e per ogni verso cotesta fatale destinazione delle due scuole rivali; ora, che siamo venuti al punto in cui la parola scoppia fuori dal labbro stesso di coloro che appartengono ai partiti che servono alla demolizione progressiva del vecchio edifizio, verremo in maniera più aperta e più esplicita dichiarando nel secondo volume cotesta funzione delle due scuole. In questo però abbiam fatto predominare il lavoro di demolizione, nel seguente faremo che predomini quello di riedificazione.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

43

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME.